FORREST GUMP E JEAN SEBERG

La seguente è la mia recensione del film Forrest Gump (Idem, 1994), regia di Robert Zemeckis, con Tom Hanks (Forrest Gump) e Robin Wright (Jenny Curran). Il film è stato prodotto per la Paramount dai signori Steve Tisch, Steve Starkey e Wendy Finerman. Come si vede è di cinque anni fa ma è talmente " speciale " da meritare una rivisitazione. Due premesse. La prima è la mia solita: io sostengo che la filmografia statunitense ("Hollywood") è una filmografia di Stato, controllata sin nei dettagli dalla United States Information Agency (USIA), un'Agenzia federale pubblica nell'esistenza ma segreta nell'operatività (come la CIA) istituita nel 1953 allo scopo di creare nel pubblico internazionale una precisa ancorché falsa immagine degli Stati Uniti. L'Agenzia, che non si occupa solo di Hollywood, ora conta sui 30.000 dipendenti ed ha sede al 301 IV South West Street di Washington; il direttore si chiama Joseph Duffey. Il fatto che i critici cinematografici di professione abbiano mancato di notare tale collegamento dipende dalla loro visuale limitata, e da una acquiescenza con la Grande Potenza che ha fatto loro reprimere - più o meno consciamente - quei sospetti sull'indipendenza di Hollywood che sicuramente spesso gli affioravano in mente (non si fa carriera nei media italiani dicendo verità sgradite agli Stati Uniti). Io dunque analizzo i film di Hollywood per mostrare al pubblico gli elementi di propaganda politica e culturale di cui sono stati caricati dall'USIA. Mi pare la prima cosa che si debba dire di questi film. La seconda premessa è una rapida biografia di Jean Seberg, necessaria perché pochi ricordano questa attrice eppure grande diva degli anni Sessanta. La Seberg nacque il 13 novembre 1938 a Marshalltown (Iowa). Giovane bellissima e assai fine, che portava i capelli biondi tagliati un po' corti, debuttò nel 1957 con Saint Joan (Santa Giovanna) di O. Preminger e quindi lavorò regolarmente. Fra gli altri film ricordiamo Bonjour Tristesse (Idem, 1958) sempre di Preminger; The Mouse That Roared (Il ruggito del topo, 1958) di J. Arnold, con P. Sellers; A bout de souffle (Fino all'ultimo respiro, 1960) di J.L. Godard, con J.P. Belmondo; A Fine Madness (Una splendida canaglia, 1967) di I. Kershner, con S. Connery; Pendulum (Idem, 1969) di G. Schaefer, con G. Peppard. Per la fine dei Sessanta era una diva conclamata, al livello di Jane Fonda, e arrivò all'apice nel 1970, quando uscirono ben quattro film che la vedevano protagonista: il grande successo Airport (Idem) di G. Seaton, con B. Lancaster, D. Martin, V. Heflin, J. Bisset e G. Kennedy; Paint Your Wagon (La ballata della città senza nome) di J. Logan, con C. Eastwood e L. Marvin; Macho Callaghan (Idem) di B. Kowalski, con L.J. Cobb; e la produzione italiana Ondata di calore di Nelo Risi. Erano però gli anni del movimento per i diritti civili dei neri e delle Pantere Nere. L'FBI era stato incaricato dal Congresso di eliminare tali movimenti, usando i mezzi repressivi consueti per il regime statunitense: false accuse giudiziarie; persecuzioni dell'IRS (Internal Revenue Service, il fisco americano) e della DEA (Drug Enforcement Agency, l'antinarcotici); licenziamenti da parte dei datori di lavoro; diffamazioni; omicidi anonimi per strada compiuti da agenti travestiti. Il programma preparato dall'FBI in merito era stato chiamato COINTELPRO, e in base ad esso erano stati fatti assassinare Malcom X nel 1965 e Martin Luther King nel 1968, mentre entro i primi anni Settanta tutti gli elementi trainanti - per un totale di alcune decine - venivano soppressi con agguati in strada (Huey Newton sfuggì sino al 1983, quando fu ucciso a Los Angeles; Abbie Hofmann riparò all'estero ma nel 1989 tornò e fu ucciso con una iniezione che provoca un arresto cardiaco senza lasciare tracce; Bobby Seale fu incarcerato sino al 1997; Ira Einhorn, latitante all'estero dal 1979 perché accusato di aver ucciso la sua ragazza Holly Maddox, uccisa invece si sa da chi, è stato fermato in Francia nel gennaio del 1999 e attende l'esame della richiesta di estradizione degli Stati Uniti). La tecnica della diffamazione veniva usata con larghezza. Nel 1967 il produttore Robert Maheu fabbricò per conto dell'FBI, di cui era informatore abituale, uno spezzone porno apparentemente ripreso da una telecamera nascosta, dove protagonista era un sosia di King. Si era trattato di una operazione del tutto analoga a quella compiuta nel 1957 nei confronti del presidente dell'Indonesia Sukarno, sempre realizzata tramite Maheu. Anche la cantante Eartha Kitt subì trattamenti del genere nell'ambito di COINTELPRO. La Seberg in privato era sempre stata simpatizzante del movimento dei neri e raggiunta la grande notorietà nel 1970 pensò di usarla per pubblicizzare la causa. L'FBI la

inserì nelle liste di COINTELPRO, e poco dopo venne da sé una occasione di diffamazione: la Seberg era incinta e al momento adatto l'FBI concertò una campagna di stampa insinuando che il padre era un leader delle Pantere Nere. Appresa la notizia la Seberg entrò nelle doglie e diede alla luce un bambino prematuro che morì tre giorni dopo, l'8 settembre 1970. La donna, sgomenta per tanta malvagità, non riuscì mai a superare il trauma; tentò subito il suicidio, e di lì in poi avrebbe ripetuto il rito ad ogni anniversario della morte del piccolo. Intanto tutti in America l'avevano abbandonata; nessun produttore poteva offrirle parti, nessuno dei colleghi di ieri - Eastwood, Lancaster, Marvin, Peppard, Connery, Sellers e così via - si azzardò ad offrirle sostegno, anche solo morale. La Seberg fu portata in Europa, dove alcuni cercarono di aiutarla facendola lavorare. Girò così l'italiano Questa specie d'amore (1971) di A. Bevilacqua, con U. Tognazzi e F. Rey; il francese Kill (1971) di R. Gary, con J. Mason e S. Boyd; lo spagnolo L'altra casa ai margini del bosco (1973) di J.A. Bardem; il francese L'attentato (1973) di Y. Boisset, con J.L. Trintignant, M. Piccoli, P. Noiret, G.M. Volontè; il nominalmente anglo- americano Il gatto e il topo (1974) di D. Petrie, prodotto per la TV dall'amica Aida Young; il francese Prossima apertura casa di piacere (1974) di D. Berry. Il suo ultimo film, il trentesimo della carriera, fu Bianchi cavalli d'agosto (1975) di R. Del Balzo. L'8 settembre 1979, a Parigi, il suo decimo tentativo riusciva e moriva suicida. Da allora l'USIA ostacolò la riprogrammazione dei suoi film ovunque poté, certo in Italia, perché la gente non doveva focalizzare sulla donna e la sua vicenda. Ecco perché pochi ora ricordano Jean Seberg. Si può anche notare che Paolo Limiti, un adoratore di Hollywood e delle sue bionde star del passato, nella sua trasmissione su Rete 2 " Ci vediamo in TV " non nomina mai questa attrice.
Siamo pronti per Forrest Gump. E' un film inquietante e pericolosissimo, perché non solo oltremodo carico di propaganda politica e culturale, ma anche costruito con tecniche subliminali sopraffine e atte a danneggiare. Racconta la singolare vita di un americano di nome Forrest Gump, semi ritardato e da bambino poliomielitico, cui capita di avere contatti pure fugaci con molti grandi personaggi e di partecipare agli eventi storici nodali del suo tempo. In pratica tramite Forrest si fa una carrellata di trenta anni di storia americana, diciamo dal 1955 al 1985, dandone senza farsi accorgere una valutazione precisa. Il film è del 1994 ed è anche stato trasmesso dalla televisione di Stato italiana, per cui non è necessario dilungarsi sulla trama.
Ecco gli elementi di propaganda intenzionale che sono presenti nel film: 1 - Forrest è descritto come gli USA vorrebbero che il mondo credesse l'americano tipico: forse poco intelligente ma onesto e ben intenzionato, candido sino all'ingenuità; uno che se fa il male lo fa per stupidità o per eccesso di zelo. E' propaganda culturale, perché l'americano tipico è l'opposto; è astuto, cinico e mal intenzionato, e quando fa il male - pur ridendo, come in genere - sa di farlo. Serve perché gli americani amano fare gli sprovveduti per "non pagare il dazio", come si dice qui: dopo avere compiuto una nefandezza, mettiamo un colpo di Stato o una strage di civili, sono dispostissimi ad attribuirla al loro "zelo anticomunista" forse eccessivo, a "informazioni incomplete o sbagliate", a "bombe intelligenti" che con falsa ritrosia ammettono qualche volta difettose, anche a pura e semplice dabbenaggine. Tutto pur di non dire: Abbiamo sovvertito e abbiamo ucciso perché così avevamo programmato per la nostra convenienza. Non dico che non esistano americani come il Forrest del film. Esistono in verità, e si possono anche prendere a modello per un film. Frank Capra lo ha fatto molte volte. Ma averne inserito uno come protagonista di un film come questo non può che essere una scelta precisa e maliziosa.
2 - Attraverso l'abile montaggio di filmati d'epoca vediamo Forrest in contatto con i presidenti Kennedy, Johnson e Nixon. Ci sono più strati di falsità. Sono presentati come incontri di un uomo comune con il Potere incarnato e così si dice implicitamente che i presidenti americani comandano. I presidenti americani invece non contano proprio niente. Il Potere negli Stati Uniti è detenuto dall'establishment imprenditoriale, in particolare dalle Multinazionali, e il presidente è solo un impiegato incaricato di fare i loro precisi interessi nel mondo, il che è la definizione di sempre della politica estera americana. Gli Stati Uniti in effetti non sono una repubblica presidenziale; sono una dittatura dell'imprenditoriato. Dire o suggerire che i presidenti americani comandano è propaganda. Quindi si presentano i tre presidenti secondo i soliti cliché: Kennedy idealista, democratico, ben intenzionato; Johnson populista, democratico, ben intenzionato; Nixon, disonesto, poco

democratico, male intenzionato (e perciò sarebbe stato allontanato dalla carica, e cioè licenziato). Tutto falso: erano dei presidenti americani e perciò erano tutti uguali, tutti dediti a fare gli interessi all'estero dell'establishment, con i soliti metodi spietati. Kennedy fece uccidere Ngo Din Diem; tentò di fare altrettanto con Castro (per 20 volte secondo quest'ultimo); diede impulso alla sovversione in Indocina; fece preparare l'orrendo programma quadro di manipolazione psicologica di massa che fu chiamato in suo onore CAMELOT (come i media americani chiamavano Kennedy, perché era " nobile " e " senza macchia " come un cavaliere della Tavola Rotonda; il programma The Quartered Man che fu usato dalla CIA per il colpo di Stato in Cile del 1973 faceva parte di CAMELOT). Johnson fece mettere in scena l'incidente del Golfo del Tonchino e poi iniziò quei bombardamenti di civili in Indocina che alla fine, tirate le somme, avrebbero provocato 6 milioni di morti. Nixon era come loro, giusto meno simpatico, e fu licenziato solo perché aveva sancito la sconfitta nella Guerra del Vietnam.
3 - La sensazione della democraticità del sistema americano pervade tutto il film. Lo fa in maniera indiretta, dandola per talmente scontata da non meritare evidenziazioni. Come detto gli USA non sono affatto una democrazia. Sono un sistema totalitario, che si regge sull'esclusione dal voto di più della metà della popolazione e sulla repressione del dissenso. Sopra l'ho chiamata una dittatura dell'imprenditoriato, e dire o suggerire che sono una democrazia è propaganda.
4 - Durante una manifestazione di "hippies" e di neri a Washington un uomo un po' anziano e in divisa stacca goffamente la spina del megafono dell'oratore di turno. E' una inserzione di propaganda subliminale: suggerisce che eventuali boicottaggi alle manifestazioni progressiste degli anni Sessanta - dei pacifisti, dei figli dei fiori, dei neri - furono dovute ad iniziative estemporanee e personali di singoli benpensanti, sia pure magari appartenenti a qualche corpo statale o federale. Noi abbiamo invece avuto modo di vedere a proposito del movimento per i diritti civili dei neri che si trattò di ben altro, che si trattò di una repressione ufficiale, e violentissima benché surrettizia, ordinata dal Congresso.
5 - Nel film i movimenti degli hippies pacifisti e dei neri per i diritti civili sono potentemente diffamati. I loro happenings sono disordine, schiamazzi, ubriachezza, droga e intemperanze sessuali. Non è certo la parte "buona" dell'America. La parte buona è evidenziata da Forrest, che casualmente capita in una di queste manifestazioni vestito in alta uniforme (è in licenza dal Vietnam, dove faceva il suo dovere; mantiene la divisa perché - ci suggerisce la regia - ne è orgoglioso). E' proposto un party delle Pantere Nere, cui partecipa Jenny, l'amata di Forrest: alcool e droga e tutto il resto. Un giovane presentato come comunista, segretario della tal cellula, picchia senza apparente motivo Jenny; si sa come sono i comunisti. La salva Forrest, nella sua divisa. Non sono le opinioni del regista o dei produttori; è la propaganda dell'USIA.
6 - L'USIA ha stabilito nel 1978 con molta precisione come Hollywood deve rappresentare la guerra del Vietnam, sia dal punto di vista politico che militare tecnico. Non posso dilungarmi e mi limito all'essenziale. Politicamente va detto, o dato per sottinteso, che gli USA intervennero per difendere il Sud dalla minaccia comunista. Dal punto di vista militare non andavano assolutamente mostrati i bombardamenti di civili e tutta la guerra andava ridotta a una guerriglia nella foresta, con piccole pattuglie americane che si difendevano da proditori attacchi di elementi non in divisa. Panzane naturalmente, propaganda. Gli USA intervennero per assicurare alle loro Multinazionali le risorse del paese e dell'Indocina tutta; interessavano particolarmente le foreste di alberi della gomma, buoni per fare i pneumatici. I bombardamenti di civili erano quotidiani, e così per anni. E la guerra fu una classica guerra moderna, risolta non dai guerriglieri Viet Cong ma dalle artiglierie e dalle divisioni corazzate, meccanizzate e di fanteria dell'esercito regolare del Vietnam del Nord. E' importante invece fare credere che si sia trattato unicamente di guerriglia: si giustifica in qualche modo l'esito del conflitto. Invece ammettere una guerra "regolare" rivelerebbe una verità che gli USA vogliono nascondere a ogni costo: la congenita e stupefacente debolezza delle loro forze di terra, che non sono in grado di battere nessun avversario, praticamente (nel 1968, l'anno dell'offensiva del Tet, quando i carri armati nord vietnamiti giunsero a Saigon, 540.000 equipaggiatissimi soldati americani appartenenti a 51 divisioni, appoggiati da una potentissima aviazione e serviti da 850.000 ascari sud vietnamiti, avevano a che fare con il seguente avversario: 87.400 regolari nord vietnamiti

ripartiti in 10 divisioni, 56.000 Viet Cong, altri 69.000 guerriglieri sciolti, e 50.800 elementi non combattenti addetti a trasporti, sanità, propaganda e così via). Forrest va alla guerra in Vietnam e le sue vicende concordano con la versione USIA, come per tutti gli altri film di Hollywood è ovvio. Non si parla dei motivi della guerra, ma se ci fosse stato qualcosa di losco l'intelligente e democratico tenente Dan lo avrebbe detto, no? Quindi il combattimento cui partecipa Forrest è tipico di quanto prescritto dall'USIA: la sua pattuglia cade in una imboscata di guerriglieri. Di carri armati nord vietnamiti che avanzano in file serrate e di carri armati americani abbandonati dagli equipaggi in fuga non c'è traccia.
7 - A parte come un cammeo va trattata una scena di Forrest in Vietnam. In una sequenza di pochi secondi si vede la pattuglia di Forrest avanzare in perlustrazione col fucile spianato in una risaia, fra i contadini sud vietnamiti che rimangono chini a lavorare sulle loro piantine tranquilli, come se niente fosse. E' una scena di propaganda subliminale. Sembra innocua e invece trasmette un messaggio preciso: che i contadini sud vietnamiti - e i sud vietnamiti in generale - si fidavano degli americani, li consideravano alleati e amici. Una falsità: i sud vietnamiti, e i contadini in particolare, erano terrorizzati dai soldati americani. Basti ricordare l'episodio di My Lai, una frazione del grosso villaggio sud vietnamita di Song My, dove nel novembre del 1968 la Compagnia "Charlie" dell'Americal Division sterminò tutti gli abitanti perché nei pressi erano attivi guerriglieri Viet Cong; le vittime furono 500, ed erano vecchi, donne e bambini perché gli uomini erano alla pesca. Esiste un filmato dell'operazione, girato da uno dei soldati americani. Da notare che Hollywood non ha mai tratto un film da tale episodio, che pure si presterebbe.
8 - Analoga la scena in cui il reduce tenente Dan presenta la nuova moglie a Forrest: nel doppiaggio italiano è definita una latino americana, ma ha tratti somatici indocinesi, addirittura vietnamiti (messaggio subliminale: i vietnamiti non ci tengono rancore, perché non abbiamo fatto loro nulla di male). Probabilmente, poi, nell'originale inglese la donna è proprio definita " vietnamita " e così è il doppiaggio nei paesi meno evoluti.
9 - Una sottile propaganda culturale è propinata da Forrest podista. Forrest corre a piedi per gli States senza mai dire nulla. La gente pensa che abbia un qualche messaggio da comunicare e diversi giovani cominciano a trotterellargli dietro in attesa. Dopo tre anni e due mesi Forrest finalmente si ferma ed i giovani pendono dalle sue labbra, ma lui dice: "Sono un po' stanchino. Penso che tornerò a casa". E' una irrisione per coloro che attendono qualcosa dai pensatori, dagli ideologi, da tutti quelli che non ritengono soddisfacente il sistema americano e continuano a cercare. Per l'USIA il sistema americano è perfetto e chi spera di trovare alternative è un illuso. Occorre ricordare che un funzionario dell'USIA - uomini e donne culturalmente preparatissimi, veri intellettuali di regime - partecipa alla messa a punto finale della sceneggiatura di ogni film di Hollywood.
10 - Nel film c'è un chiaro elogio del capitalismo americano. Dopo il Vietnam Forrest e il tenente Dan, uno semi ritardato e l'altro senza gambe, diventano miliardari con la Bubba Shrimp Company. Messaggio subliminale: sono due meritevoli e il sistema - che è giusto - immancabilmente li premia, sia pure dopo averli fatti penare un po'. Si fa di più. Si suggerisce infatti - sempre per via subliminale - che è Dio stesso a guidare tale sistema: provoca una tempesta che elimina la flotta peschereccia della concorrenza. E' l'idea fondamentale del Calvinismo, la religione americana: Dio fa arricchire i meritevoli, o gli insondabilmente prediletti, e manda a ramengo gli altri. Segue un po' di propaganda subliminale a favore della Apple Computers: Forrest e il tenente Dan arricchiscono ulteriormente investendo in azioni di questa Multinazionale, che diventa veicolo di positività e quindi positiva anch'essa. Diventati capitalisti consolidati i due fanno beneficenza: donano alla parrocchia Protestante locale, alla madre dell'amico nero Bubba morto in Vietnam, e fondano un ospedale a Bayoula, il paesino di pescatori di gamberi rovinati dalla tempesta divina. Nella vicenda è contenuta - di nuovo per via subliminale - una diffamazione dei neri: i pescatori di gamberi di Bayoula (paesino della Louisiana nel delta del Mississippi) sono tutti neri e sempre stati in miseria ma ecco, arrivano due bianchi a fare il loro mestiere e diventano miliardari.
11 - Come si vede il film fa grande uso delle tecniche subliminali per convogliare propaganda. Evidentemente un esperto in materia ha collaborato alla realizzazione dell'opera. Una tecnica subliminale sopraffina in effetti è anche usata per la "normale" costruzione della vicenda. Forrest ha

una vita punteggiata da contatti personali, pure fugaci, con grandi personaggi pubblici: conosce Elvis Presley (cui addirittura ispira le caratteristiche movenze); incontra i presidenti John Kennedy, Lyndon Johnson e Richard Nixon (e ne innesca la caduta); partecipa casualmente ad una intervista televisiva di John Lennon; assiste all'attentato al governatore Wallace. Occorre in qualche modo rendere verosimile tale sequela di eventi pubblici e si ricorre ad altri collegamenti più sotterranei, che riguardano accettabili concatenazioni di eventi sul piano privato e predispongono ad accettare anche quelle a livello pubblico. Il filo conduttore sono gli arti inferiori del corpo umano. Forrest bambino guarisce dalla poliomielite e diventa valido maratoneta. In Vietnam il tenente Dan lo ammonisce come prima cosa a tenere i piedi asciutti (le risaie). Lo stesso tenente Dan perde proprio le gambe. Il collegamento con la sfera pubblica avviene col governatore Wallace, rimasto paralizzato nell'attentato, e su di una sedia a rotelle come il tenente Dan. Il tenente Dan alla fine cammina con delle protesi che richiamano gli apparecchi portati da Forrest bambino.
12 - E vengo al motivo per cui ho inserito nelle premesse una biografia di Jean Seberg. Perché la figura di Jenny Curran, l'amata di Forrest, è stata costruita in modo da evocare proprio lei. La vicenda di Jenny non è esattamente uguale a quella della Seberg, perché sarebbe troppo scoperto, e quindi inefficace se non controproducente (non sarebbe un'operazione subliminale...). I punti di contatto però sono molti e qualificanti. Chi è la Jenny proposta nel film? E' una giovane bionda e bella, sensibile e con propensioni artistiche, tendenzialmente una brava ragazza. Si mette però con gli hippies e i contestatori, e in particolare frequenta le Pantere Nere. Finisce così nella promiscuità e nella droga, e contrae l'AIDS. L'idea del suicidio comincia a farsi strada nella sua mente (la passeggiata sul balcone del grattacielo). Partorisce da single un figlio, che è di Forrest. Dopo qualche anno sposa Forrest e quindi muore. I collegamenti sono: la collocazione temporale negli anni Sessanta/Settanta; il nome " Jenny " analogo a " Jean "; la somiglianza fisica di Jenny con la Seberg; le sue propensioni artistiche; la sua frequentazione delle Pantere Nere; il tema del suicidio; la gravidanza, e da single; la durata annosa di una angosciosa parabola conclusa con la morte. Questi collegamenti nel subconscio dello spettatore che in un angolo della memoria conserva qualche vaga nozione di Jean Seberg e della sua vicenda provocano con sicurezza l'identificazione, anche se a livello di coscienza non se ne accorge. Perché è stata compiuta tale operazione ? L'obiettivo propagandistico del film è di proporre gli anni Sessanta/Settanta americani nel senso voluto dal regime; di riabilitarli. Se ci pensiamo sono gli anni peggiori per l'immagine americana dell'intero Novecento: movimento dei diritti civili e sua repressione; contestazione giovanile e sua repressione; Pantere Nere e loro sterminio; guerra del Vietnam e relative bibliche stragi di innocenti. La vicenda di Jean Seberg fu all'epoca un avvenimento clamoroso, e negativo per il regime quasi come quelli accennati: era opportuno, dato che si faceva un film per riabilitare tutto il periodo, riabilitare anche gli aguzzini della Seberg. Il personaggio di Jenny infatti riabilita il regime tramite la diffamazione che opera della Seberg. Il subconscio di quegli spettatori in cui si è verificata l'identificazione ragiona con la cieca meccanica che gli è propria: se Jenny è la Seberg allora la Seberg finì male perché con hippies e Pantere Nere imparò la droga e la promiscuità e di lì la disperazione e la gravidanza e il suicidio; non sapevo che avesse anche l'AIDS ma sì, può darsi. La Seberg è diventata così un personaggio negativo, e se ebbe degli aguzzini questi non furono poi così inescusabili. Il lavorio del subconscio come si sa ha effetti a livello della coscienza (è per questo che l'USIA ricorre così spesso alla tecnica subliminale). Molti lettori italiani potranno obiettare di non aver mai sentito parlare di Jean Seberg. Può darsi, ma altri sì. Ci sono paesi poi dove la vicenda della Seberg ebbe eco maggiore che in Italia, inducendo strascichi più lunghi nella memoria. In Francia ad esempio, e senz'altro negli Stati Uniti; non tutti i critici cinematografici europei inoltre sono come quelli italiani, o come Paolo Limiti. L'USIA quando manipola sceneggiature non pensa solo all'Italia; pensa al mondo. Povera Jean Seberg. Le diffamazioni dell'FBI l'uccisero. Ora anche le diffamazioni di Hollywood, sulla sua tomba. Il personaggio di Jenny in Forrest Gump costituisce la prova provata, inoppugnabile, delle interferenze del governo statunitense nei prodotti finiti di Hollywood. In questo caso infatti è esclusa ogni altra ipotesi. Non può essersi trattato delle opinioni personali del regista o dei produttori: che interesse potevano avere Zemeckis, Tisch, Starkey o Finerman a falsificare, e in tale modo subliminale e premeditato - da specialisti della propaganda -

la vicenda di Jean Seberg? Solo l'USIA, per conto del governo statunitense, poteva avere interesse in una tale operazione. E' la prima volta nella storia di Hollywood che l'attività dell'USIA viene dimostrata. Ciò è stato dovuto a un colpo di fortuna nostro: lo specialista in tecniche subliminali dell'USIA che ha lavorato sul film era troppo bravo ed ha ecceduto nei virtuosismi. Lo stesso personaggio di Jenny in Forrest Gump rappresenta anche la sentenza più definitiva per i critici cinematografici non solo italiani, ma anche europei: era un messaggio in codice diretto all'inconscio degli spettatori e non l'hanno afferrato. Spero abbiano imparato cosa sono davvero i film di Hollywood.

John Kleeves

HOLLYWOOD MENTE SULL'AMERICA LATINA, KEN LOACH NO -LA CANZONE DI CARLA (CARLA'S SONG)

Regia di Kenneth Loach. Sceneggiatura di Paul Laverty. Prodotto da Parallax Picture in coproduzione con Road Movies Dritte Produktionen e Tornasol Films per il Glasgow Film Fund e Channel 4. Distribuito da Shadow Distribution nel 1996. Girato a Glasgow e in Nicaragua nel 1995.

Hollywood ha trattato alcune volte, direttamente o indirettamente, il tema della situazione politica dell'America Latina. Lo ha fatto ad esempio nei film Viva Zapata ! (Idem, 1952) di Elia Kazan ; Bananas (Il dittatore dello stato libero di Bananas, 1971) di Woody Allen ; Salvador (Idem, 1986) di Oliver Stone ; Death Chase (Jungle Assault, 1988) di David A. Prior ; Romero (Idem, 1989) di John Duigan ; Havana (Idem, 1990) di Sydney Pollack ; Delta Force 2 : The Colombian Connection (Colombia Connection : il massacro, 1990) di Aaron Norris ; Evita (Idem, 1996) di Alan Parker. Ora, la situazione politica dell'America Latina è chiara : è una neo colonia statunitense (con l'eccezione di Cuba) dove gli USA sostengono governi locali collaborazionisti in genere messi al potere con colpi di Stato e poi aiutati e anche istigati nelle repressioni. Lo scopo è di permettere alle proprie Multinazionali di sfruttare le risorse dell'area. Questi governi si prestano al gioco perché in cambio le Multinazionali USA lasciano il resto delle risorse alla cerchia che li esprime. Naturalmente il governo USA fa anche partecipare elementi di quelle cerchie al traffico di cocaina, che è da lui gestito a livello mondiale. Tutto ciò che di orrendo capita in America Latina - colpi di Stato sanguinosissimi, desaparecidos, stragi di contadini e relative famiglie, torture della polizia e dei paramilitari, Squadroni della Morte eccetera, cose che dal 1945 ad oggi hanno provocato la morte di vari MILIONI di persone nel sub continente, di ogni sesso ed età - è dovuto solo e soltanto agli Stati Uniti. Non ci fossero gli USA non ci sarebbero neanche quegli orrori. Questo lo sanno tutti gli addetti ai lavori del mondo : i governi, l'ONU, il Vaticano, l'Accademia svedese dei premi Nobel, tutti gli intellettuali di una minima intelligenza e preparazione. Lo sanno cani e porci. Ma Hollywood ci viene a dire che non lo sa. Quei film infatti sono realizzati con la seguente premessa, esplicita o implicita : è tutta farina del sacco latinoamericano. Nei film che vogliono apparire più spregiudicati e meno sprovveduti - come il Salvador di Stone e il Romero di Duigan - non si nascondono le collusioni dei mostri locali con CIA e Pentagono, del resto venute di dominio pubblico in moltissime istanze (anche negli USA), ma le si presenta come un appoggio a strategie od operazioni sempre iniziate dai locali, la giustificazione essendo la lotta al comunismo. Cosa succede, Hollywood è forse scema ? Certo che no. Semplicemente è una filmografia di Stato, asservita alle esigenze di propaganda e disinformazione del suo governo, che la controlla tramite l'Agenzia federale USIA (United States Information Agency, creata nel 1954). Così i suoi film sull'America Latina non dicono certo la verità. Non la POSSONO dire. Carla's Song invece la dice. Perché non è un film di Hollywood (è scozzese-spagnolo infatti). E perché evidentemente i responsabili (produttore, sceneggiatore e attori principali, e naturalmente il regista Ken Loach) sono intellettualmente onesti e non temono le ritorsioni statunitensi. Tratta di un autista d'autobus di Glasgow (George-Robert Carlyle) che si innamora di una profuga dal Nicaragua (Carla-Oyanka Cabezas), finendo per riaccompagnarla nel suo Paese dove - è il 1987 - tocca con mano il terrorismo scatenato dai Contras ; qui conosce anche Bradley-Scott Glenn, un americano operatore di una organizzazione umanitaria che risulterà essere stato in precedenza un agente della CIA. Conoscete la storia. Nel 1979 i Sandinisti costringevano alla fuga il dittatore Anastasio Somoza Debayle, che assieme ad altre 16 famiglie si divideva con le Multinazionali USA della frutta il 50% delle terre coltivate (mentre da solo, con la sua Plasmaferesis, vendeva negli USA il sangue pagato niente ai suoi campesinos " donatori "), e poco dopo il governo di Washington - su richiesta delle stesse Multinazionali : quelle da cui voi comprate banane, caffè e ananassi - organizzava un esercito di 15.000 mercenari reclutati tra la feccia del Nicaragua e del resto dell'America Centrale per compiere stragi nella popolazione civile. Per lucrare ulteriormente a quegli uomini era permesso di portare cocaina negli USA, il trasporto avvenendo con gli stessi aerei militari americani senza

insegne che gli fornivano la logistica di guerriglia. Il messaggio da convogliare era : massacreremo civili sino a che non rimetterete in piedi un governo filo nostre Multinazionali. Dal 1980 al 1988 furono uccisi dai Contras 50.000 civili, sino a che il governo Sandinista accettò di " perdere " le elezioni del 25 febbraio del 1990. Qual'era la verità da dire in merito, per un film che tratta il soggetto ? Che i Contras erano una creazione esclusiva degli USA, e non una spontanea fazione locale " di destra " come diceva il governo americano, fazione magari poi aiutata dalla CIA per " anticomunismo " come aggiungevano alcuni media statunitensi per passare da " critici ". E il film la dice. Una notte il villaggio in cui si trovano George e Bradley viene attaccato dai Contras e la seguente è la trascrizione del colloquio fra i due il mattino dopo, come risulta dalla versione in italiano del film diretta da Mario Maldesi con dialoghi di Mario Paolinelli : George - Animali schifosi ! Bradley - Animali ? No, no. Cosa accidenti pensi che fossero, soldatini allo sbaraglio ? Svegliati ragazzo. Forse non lo sai ma nasce tutto a Langley, in Virginia. E sai che c'è lì ? Il quartier generale della CIA, i servizi segreti degli Stati Uniti d'America. Cristo santo, guarda qui. Uno di quei Contras là per terra aveva questa foto in tasca. Mi dici come l'ha avuta ? E' faxata con un satellitare ed è stata scattata da un aereo americano. Guarda qui : scuola, scuola, scuola, e questo vuoi sapere cos'è ? Te lo dico subito, è un ospedale. Questa è una cooperativa agricola, è chiaro ? Questi sono i piani di attacco che quei bastardi avevano per stanotte. Eccoli qua. Avevano la mappa dettagliata di questo posto. Sono entrati di là scavalcando quei sacchetti di sabbia e sono andati dritti sugli obiettivi. Ma che bisogno c'è di questa ! Ecco qui quel che resta della scuola e dell'ospedale. Obiettivi militari ! George - Cristo ! Bradley - E' la CIA a dirigere tutto lo spettacolo. Ci sono gli Stati Uniti dietro tutto questo. Non ci sono Contras, non c'è guerra senza la CIA. Violentano i bambini davanti ai genitori. E dopo li sventrano con le baionette. Ho parlato con una donna un paio di settimane fa, in un barrio di Esteban, la senora Mercedes. Sta a sentire cosa mi ha detto. Allora, il suo orrendo crimine era stato di partecipare alla raccolta del caffè nella cooperativa. Il giorno dopo qualcuno la mette in guardia : i Contras stanno arrivando per punirti dell'orrendo crimine che hai commesso. Arrivano, così lei esce di casa con suo figlio di tre mesi attaccato al seno, afferra un altro dei suoi figli di due anni, e si nasconde in cima a un albero. Sente delle voci, sotto ci sono tre Contras con suo figlio di 14 anni. Due lo tengono e un terzo gli solleva l'ascella e con la baionetta lo squarcia sino all'inguine. Gli escono fuori le budella e mentre quello urla in agonia gli versano una bottiglia di alcool nella pancia. Bè, quella donna mi guarda negli occhi e dice : mi dispiace farti sentire male, tu non sai che succedono cose del genere, non sai che il tuo Paese fa certe cose. Loro torturano maestri di scuola, infermieri, e io lo sapevo perché li ho aiutati a farlo ! George - Tu cosa hai fatto ? Bradley - Si, li ho reclutati, armati, allenati, equipaggiati e - Dio mi perdoni - li ho mandati in Nicaragua.

Si poteva dire anche di più. Si poteva pronunciare un numero delle vittime civili dei Contras. Si potevano citare le Multinazionali statunitensi della frutta. Si poteva accennare che il tutto era per ordine del Congresso di Washington via presidente Reagan. Si poteva dire che i Contras venivano assoggettati a trattamenti di condizionamento psicologico nelle apposite strutture statunitensi situate a Panama (la Army School of the Americas) e in Texas (la Border Police Academy), allo scopo di indurli ad efferatezze senza limiti (la BPA di Fresno è fra l'altro una nota scuola di tortura). Si poteva dire chiaro e tondo che per motivarli oltre alla paga ai Contras era stato aperto un canale di traffico di cocaina negli USA. Si potevano dire tante cose, ma visto il clima tra il complice e l'istupidito che regna da decenni nell'Europa Occidentale ci si può accontentare. Noterei piuttosto che il monologo testè riportato, della durata esatta di 3 minuti e 30 secondi, risulta pericolosamente isolato nel contesto del film : mancasse questo il film manterrebbe una sua congruenza ma cambierebbe " colore " e potrebbe sembrare uscito da Hollywood, un prodotto di propaganda vera-finta critica tipo Romero e Salvador. Potrebbe trattarsi di un accorgimento per poter distribuire il film in certe aree, ad esempio in ... America Latina, previa la soppressione del monologo. Anche il finale non è convincente. Si costruisce il film sull'attesa di vedere come sia ridotto Antonio, l'ex fidanzato di Carla catturato e torturato dai Contras, che dall'imbarazzo e dalla reticenza dei conoscenti ci si aspetterebbe come il povero reduce di Johnny Got His Gun, e lo si trova che suona la chitarra in forma quasi perfetta, giusto muto perché i Contras gli hanno strappato la lingua. Non è

da Ken Loach, e sembrerebbe un finale edulcorato per l'Europa, mentre quello " buono " va su altri mercati. Ma di nuovo non sottilizziamo e accontentiamoci. Piuttosto, chiediamoci come il film è stato accolto negli Stati Uniti, dove è stato presentato in una sola sala e poi destinato a una distribuzione che non so di quale livello (può anche darsi del massimo livello, ma io credo che sia stato ritirato, fatto scomparire, desaparecido come a suo tempo da noi " L'Amerikano " di Costa Gavras). Su Internet c'è una recensione niente meno che del New York Times, scritta da tale Stephen Holden. E' una normale e superficiale critica cinematografica, dove spiccano però alcuni passi : " ... E' il 1987, quando i Contras di destra conducono una guerriglia contro il governo di sinistra dei Sandinisti... Lo shock culturale ed il risveglio politico di George formano il nucleo emotivo dell'arrabbiato e addolorato film di Ken Loach " Carla's Song "... [che] si lancia coraggiosamente ma in modo incerto in un misto di semi documentaristico, rancoroso trattato politico e di succosa favola ... e tramite la non tremendamente credibile figura di Bradley (Scott Glenn), un coriaceo ex agente della CIA che ora è un operatore pieno di rimorsi per una organizzazione per i diritti umani, consegna anche al film il suo franco monologo politico. Un ex avversario diventato sostenitore della causa sandinista, ed un testimone di innominabili atrocità patrocinate dalla CIA, Bradley è pieno di segreti, la maggioranza dei quali trattiene sino alla fine del film ... " Carla's Song " raggiunge la sua massima efficacia in scene che sembrano quasi improvvisate, nelle quali George supera le barriere del linguaggio e della cultura per stabilire un caldo cameratismo con soldati sandinisti e pacifici paesani che sono sotto l'attacco dei Contras. Il suo ritratto di un idealistico esercito di contadini e dei suoi sostenitori alle prese con un nemico feroce è platealmente nostalgico per il sogno di sinistra che i sandinisti allora rappresentarono ". Senza darsene a vedere Holden disinnesca subito la bomba contenuta nel film, il monologo di Bradley. Lo fa definendo i Contras " di destra " (" right-wing contras "). I Contras non erano affatto di destra : erano dei mercenari, che facevano ciò che facevano perché pagati, in dollari e in cocaina. C'erano fra loro diversi ex elementi della Guardia Nazionale di Somoza, ma la maggioranza erano di altri Paesi dell'America Centrale, accorsi per le ricche prebende statunitensi. Oltretutto la " Guardia Nazionale " di Somoza era essa stessa composta da mercenari. C'erano anche dei mercenari statunitensi, come risultò nel 1987 quando un aereo dei Contras fu abbattuto in Nicaragua : il pilota era lo statunitense Richard Hasenfus. Definendoli invece " di destra " tutto cambia : erano una fazione politica locale in lotta armata contro il governo. La versione sempre sostenuta da Washington e dai media statunitensi. Ora, dice Holden, il film accusa la CIA di avere aiutato questa fazione. Si, i Contras compivano azioni " innominabili " (" unspeakable "), ma dov'è lo scandalo ? Come puntualizzerà nel finale dell'articolo, i Contras si opponevano a un governo comunista e si sa che gli USA sono contro il comunismo. Un lavoro sporco della CIA, ma che andava fatto, o in qualche modo giustificabile. Anche questa è la versione sempre sostenuta da Washington e dai media statunitensi. Dei quali ultimi Holden fa parte. Il finale della recensione è dedicato a giustificare, anche qui senza parere, perché mai gli USA siano tanto ostili al comunismo. Non è perché sono cattivi, anzi : gli americani si rendono conto che il comunismo è un tentativo di migliorare le cose. E' perché sono realisti, disincantati : il comunismo è un'utopia (l'aggettivo " idealistico " e il sostantivo " sogno " nella stessa frase) fuori della portata degli uomini ; gli uomini sono dominati dall'egoismo materiale e l'unica strada è assecondare tale impulso, appunto come fa il capitalismo americano. Una bufala, ma non è la sede per elaborare. Un'ultima osservazione su questa recensione. Immaginate di essere un critico cinematografico italiano e di dover recensire un film che accusa l'Italia di avere premeditatamente fatto massacrare nell'arco di 8 anni ben 50.000 civili di ogni sesso e età in un Paese straniero, dite l'Egitto. Non vi scandalizzereste ? Non cerchereste di dimostrare con veemenza, se non altro a voi stessi, che non può essere vero perché troppo orribile ? Lo fareste, ma Stephen Holden non spende una parola in proposito. Avete una misura di cosa sono gli americani. " La canzone di Carla " è un film veridico e istruttivo, che tutti dovrebbero vedere. In Italia, dove vige circa lo stesso tipo di censura che c'è negli USA, non è stato distribuito nelle sale ; però esiste in cassetta, doppiato in italiano.

John Kleeves

“ATTACCO AL POTERE” E WILLIS-MITRIONE

The Siege (Attacco al potere) regia di Edward Zwick prodotto nel 1998 da E. Zwick e L. Obst per 20th Century Fox con Denzel Washington, Bruce Willis, Annette Bening

UNA AGENZIA FEDERALE CHIAMATA HOLLYWOOD

Solita premessa. Hollywood dipende dalla grande e semi segreta Agenzia federale USIA (United States Information Agency, 30.000 dipendenti), operativa sin dal 1° Agosto 1953 per lo scopo dichiarato, e cioè scritto nel suo atto costitutivo, di creare nel pubblico internazionale una certa voluta e falsa immagine degli Stati Uniti. In poche parole l’USIA è il Ministero della Propaganda americano. La necessità era - ed è - di occultare la reale natura dell’entità americana per poter condurre impunemente una politica estera micidiale: gli USA infatti non sono una democrazia, ma una dittatura dell’imprenditoriato che ha per obiettivo lo sfruttamento materiale ed umano dell’intero mondo. Hollywood, come del resto le altre entità aziendali americane del settore dei media (reti TV, case editrici e discografiche, eccetera), deve essere sia autoremunerativa che soddisfare le esigenze dell’USIA. Come minimo, nessun film deve contraddire la versione della medesima sulla realtà americana, versione consolidata in ciò che si chiama Retorica di Stato Americana (USA opulenti, democratici, libertari, buoni, eccetera; in breve gli USA della Retorica di Stato Americana sono esattamente quelli che voi vi figurate in mente). L’USIA può anche arrivare a far produrre dei film ex novo, perché ha bisogno di un contenitore per certi temi speciali che le premono, ma in genere approfitta delle occasioni che si presentano per far inserire i suoi messaggi di valenza propagandistica, o politica o culturale. I soggetti importanti di Hollywood, i VIP, collaborano alla sistemazione perché necessario per rimanere a galla, dopo che era stato necessario per emergere. I grandi attori e i grandi registi di Hollywood sono così dei Divi di Stato e dei Registi di Stato, perfettamente equiparabili a dei funzionari governativi, a dei G-men di rango abbastanza alto. Io dunque esamino i film di Hollywood per segnalare al pubblico gli elementi di propaganda intenzionale fatti inserire dall’USIA.

LA TRAMA

Attacco al potere, visto il soggetto, è uno di quei film in cui l’USIA interviene maggiormente, se non è proprio lei a idearli dall’inizio. La trama si svolge nei nostri anni a Brooklin, una frazione della città di New York che conta sui due milioni di abitanti. Dalle foto incorniciate appese in uffici pubblici si vede che il presidente in carica è Bill Clinton. Ad un certo momento si attivano in successione quattro cellule di terroristi arabi, che compiono attentati suicidi: è sequestrato e fatto saltare un

autobus carico di passeggeri; è fatto saltare un teatro pieno di gente; un furgone- bomba irrompe ed esplode in un grande edificio. I morti a questo punto sono 900. Le indagini sono condotte sin dall’inizio dall’FBI (la polizia municipale di New York non compare), nella persona del funzionario Anthony Hubbard (Denzel Washington), che già era il “capo degli agenti speciali dell’FBI” del distretto di Brooklin. Partecipa anche, ma a titolo personale, l’agente della CIA Sharon Bridget (Annette Bening). Dopo il terzo attentato il Presidente (cioè Clinton) proclama la legge marziale a Brooklin. Arrivano così i soldati, comandati dal generale De Veraux (Bruce Willis), che compiono rastrellamenti di arabi e ne chiudono migliaia in campi sportivi dotati all’istante di recinzioni e catenacci. De Veraux tortura ed uccide personalmente un arabo, ma sono Hubbard e la Bridget a risolvere la situazione individuando la quarta ed ultima cellula terrorista, che era costituita dal solo giovane Shamir, che sino allora aveva finto di essere un confidente della polizia, un collaborazionista; nel conflitto a fuoco sia Shamir che la Bridget muoiono. Il film termina con Hubbard che arresta De Veraux per l’omicidio dell’arabo.

IL TERRORISMO ARABO SECONDO L’USIA

1) Il film tratta di terrorismo arabo. Già questo, considerato l’intero contesto hollywoodiano, è propaganda. Infatti Hollywood affronta l’argomento “terrorismo” in modo selettivo: sempre tratta il terrorismo altrui e mai quello americano. Storia e attualità offrono una profusione incredibile di atti terroristici made in USA. Solo quelli nei confronti di Cuba dovrebbero bastare: esplosione nel 1960 del mercantile francese Le Coubre ancorato all’Avana; invio nell’isola dal 1961 al 1963 di almeno

sei team di killer professionisti presi in prestito da Cosa Nostra per uccidere Castro; attacchi di aerei privi di insegne a pescherecci e manifatture cubane protratti per tutti i Sessanta e i Settanta, e cioè per vent'anni di seguito; contaminazione col Photoxin dei sacchi di iuta usati per imballare lo zucchero cubano, per sabotarne l'esportazione; invio nel 1969 e nel 1970 di aerei che sparsero cristalli per provocare siccità in zone fertili e piogge torrenziali in lande desertiche; diffusione nel 1961 di un'epidemia negli allevamenti di tacchini dell'isola; diffusione nel 1971 di un'altra epidemia negli allevamenti di maiali; diffusione nel 1981 di una influenza perniciosa che colpì 300.000 persone, delle quali 158 morirono (101 bambini); sabotaggio con bomba del 7 ottobre 1973 del DC8 della Cubana Airlines in volo da Barbados all'Avana con 73 persone a bordo, tutte morte; attentati dinamitardi agli alberghi cubani nel 1997 per danneggiare il turismo, in uno dei quali trovò la morte il turista italiano Fabio di Celmo. E potremmo portare migliaia di altri casi simili accertati che hanno riguardato e riguardano i quattro angoli del mondo: gli Air Commandos e i Navy Seals sono corpi speciali dedicati statutariamente ad attentati terroristici, per non parlare dei circa 80.000 agenti di campo della CIA, e tutta questa gente è sempre in missione, a fare o preparare qualche cosa contro qualcuno. Orbene, mai Hollywood ha preso spunto da uno di quei fatti per fare un film. Lo avesse fatto direi che sarebbero normali anche film sul terrorismo arabo, o nord irlandese, o che altro. Ma non lo ha fatto ed allora tutti i film di Hollywood sul terrorismo altrui sono automaticamente propaganda, realizzati come sono non per trattare storie di terrorismo in sé ma per colpire selettivamente qualcuno. 2) In ogni caso terrorismo arabo, e rivolto contro gli Stati Uniti. Come tratta Hollywood il fenomeno? Per valutare ciò dobbiamo sapere come stanno le cose. Le cose stanno come nessun telegiornale qua in Europa Occidentale dice ma come ognuno dentro di sé realizza: gli Stati Uniti opprimono obiettivamente gli arabi in generale e i palestinesi in particolare, e questi e quelli operano le ritorsioni che possono. Non ci sono dubbi sull'oppressione. Gli USA sostengono regimi arabi invisi alle popolazioni come in Egitto, Giordania, Arabia Saudita, eccetera, perché gli permettono un conveniente uso del petrolio mediorientale, e tormentano regimi popolari come in Libia, Iran e Iraq perché non glielo permettono. L'Iran si è liberato solo nel 1979 della tremenda dittatura esercitata dagli USA tramite lo Scià, mentre gli stessi USA nel 1991 hanno guidato una coalizione che ha provocato 300.000 morti in Iraq. E 300.000 morti non sono una cosa da nulla. Come non lo erano stati del resto i 290 passeggeri dell'aereo di linea iraniano abbattuto intenzionalmente (a scopo intimidatorio) nel 1988 dall'incrociatore americano Vincennes. Inoltre c'è naturalmente la questione di Israele, che solo gli Stati Uniti tengono in vita, partecipando ogni tanto ai massacri: nel 1982 i cannoni da 400 mm della corazzata New Jersey aprirono il fuoco sui campi profughi palestinesi in Libano facendo migliaia di morti, le solite donne, i soliti bambini, eccetera. Neanche queste sono cose da nulla. I terroristi arabi che colpiscono gli Stati Uniti pensano dunque di avere motivi validi e concreti per le loro azioni. Non ho detto che li hanno; ho detto che sono convinti di averli. Il che solo concorda con la natura umana: nessuno si dedica a tali cose senza essere convinto di avere motivi validi e concreti. Il governo statunitense sa benissimo tutto ciò, così come lo sa l'intero establishment dominante nel paese. Sono anzi i primi a saperlo. Ma non va detto. L'USIA ha così preparato la sua versione sull'argomento " Terrorismo arabo anti-americano e anti-israeliano ". E' una versione semplice: i terroristi arabi sono giusto dei pazzi fanatici religiosi, che si danno da fare non per vendicare - sia pure dal loro punto di vista - concreti morti e concreto sangue ma solo perché odiano la civiltà Occidentale. La odiano perché percepiscono che tale civiltà, data la sua forza oggettiva, è destinata a disgregare il loro fasullo mondo islamico fatto di curiosi muezzin, di donne velate, di paradisi dove schiere di vergini urie attendono i giusti. In poche parole odiano il Progresso. Questi terroristi se la prendono specialmente con l'America non perché questa abbia fatto loro torti particolari, ma perché l'America è il simbolo dell'Occidente, la sua punta di diamante. Se la prendono anche con Israele non perché li ha spodestati dalla loro terra, torturati a migliaia e assassinati a decine di migliaia, ma perché è una testa di ponte dell'Occidente nel loro mondo. Si può verificare che tale versione è stata imposta in tutti i film di Hollywood che hanno trattato il soggetto del terrorismo arabo, e ricordo in particolare Delta Force (1986) di Menahem Golan, con Chuck Norris; Wanted, vivo o morto (1987) di Cary Sherman; Frantic (1988) di Roman Polansky con Harrison Ford; Navy Seals: pagati per morire (1990) di Lewis Teague con Charlie

Sheen; True Lies (1994) di James Cameron con
Arnold Schwarzenegger. La versione è stata IMPOSTA: i registi, gli sceneggiatori e i produttori di Hollywood sanno benissimo come stanno le cose, proprio come lo sa il più sprovveduto di noi, ma appunto c'è la supervisione e la censura finale dell'USIA. Non ci sono dubbi che la versione sia stata imposta anche per Attacco al potere. Per tutto il film i giovani arabi sospettati e spiati dagli investigatori dell'FBI sono presentati come esagitati carichi di un odio che non si sa da dove provenga. Dobbiamo essere vigili e notare anche quello che non c'è ma che logicamente avrebbe potuto e dovuto esserci: un bel monologo di uno di quei terroristi, magari diretto alla sua ragazza come si fa normalmente nei film, dove spiega la sua versione della storia, le sue motivazioni. **MANCA.** Solo nel finale Shamir dice qualcosa in merito all'agente della CIA Bridget che si accinge ad uccidere. E cosa dice? Solo questo (è un monologo di 8 secondi): qualche farfugliamento isterico, sconclusionato, e poi chiara la frase che preme al regista e a chi dietro di lui, e cioè l'accusa all'America di "voler insegnare al mondo come vivere". Questo sarebbe il motivo di tutto, l'unica colpa dell'America: essere troppo grande, troppo forte, troppo attraente. Essere il Progresso. Il regista ci mostra come Shamir prima di accingersi a compiere il suo attentato suicida e sanguinosissimo (ed inoltre perverso: vuole fare una strage nella folla che protesta contro gli internamenti per farne ricadere la colpa sul governo) pratichi abluzioni rituali islamiche e indossi un sudario: chiara indicazione per il pubblico della natura religiosa-culturale delle sue motivazioni. Il particolare del sudario è macabro, inserito per colpire il subconscio del pubblico e caricare di negatività questi attentatori. 3) Gli arabi sono presentati come una razza inferiore. Ciò perché sia così sono ritenuti dagli americani, e sia perché utile per togliere valore a qualunque loro rivendicazione. Sono presentati esattamente come gli indiani nei famigerati western di Hollywood: cenciosi, velleitari e fanatici, portatori di una cultura in estinzione perché non all'altezza. Sono anche sporchissimi, evidentemente abituati a vivere sotto le tende: l'appartamento in cui sono sorpresi dall'FBI i tre membri della cellula N°3 non potrebbe essere più lercio. Si è trattato di una indicazione precisa data allo scenografo, per convogliare il messaggio per via subliminale. Per contro la regia ci fa sapere che i tre della cellula passavano il tempo a guardare la televisione, mangiare pizza e bere drinks: inveiscono contro l'America ma i suoi agi piacciono anche a loro. Come gli indiani, che ululavano ma ricercavano i buoni utensili e il buon whisky. 4) Si è detto che il generale De Veraux tortura e uccide un arabo. Lo fa in un gabinetto, dove l'uomo è sistemato nudo su una sedia. La scelta del gabinetto - precisamente un orinatoio - non è casuale ed ha valenza subliminale: quello è il posto per tale gente. Fatto il lavoro De Veraux esce e si toglie i guanti: guanti di gomma, sanitari. Vedremo che c'è molto ma molto d'altro su questo episodio. 5) Assai curato il personaggio di Faruk Haddad, detto Frank, il vice di Hubbard all'FBI. E' un arabo americano inserito nella vicenda ostensibilmente perché conosce arabi e lingua, ma in realtà per fargli ricoprire il ruolo dell'arabo buono, esattamente così come nei western c'era sempre l'indiano buono, quello voglioso di integrazione e collaborazionista (indiano buono che poi, la Storia insegna, ha fatto la stessa fine degli altri; in effetti, non erano indiani "buoni", erano indiani deficienti). Durante i rastrellamenti dell'esercito anche suo figlio viene internato, lui ha un momento di ripensamento (l'America lo ha tradito) e lascia l'FBI dopo quindici anni di servizio. Ma l'America gli piace troppo: può dare dei dispiaceri, creare delle incomprensioni, ma è sempre la società migliore e più avanzata del mondo. Così riprende il distintivo che gli porge Hubbard e torna con entusiasmo a combattere per il Bene. La regia ci suggerisce anche cosa piaccia in particolare a Frank dell'America: il fantastico sviluppo tecnologico (Frank adora i marchingegni elettronici e invidia il rilevatore a microonde in dotazione all'esercito; al contrario degli arabi cattivi e testoni lui il Progresso lo capisce, e quindi lo apprezza). 6) Si parla nel film di un certo sceicco Ahmed Bin Talem, famigerato sponsor del terrorismo. Evidentemente voleva ricordare lo sceicco Osama Bin Laden, ora famosissimo perché accusato dagli USA dell'attentato dell'11 settembre 2001 e già allora indicato dalla CIA come principale mandante degli attacchi terroristici antiamericani, e cioè come Mostro Internazionale N°1. Citare Ahmed Bin Talem era un elemento di propaganda perché così il film non solo sosteneva intenzionalmente le accuse della CIA, già una presa di posizione, ma anche voleva fare ciò senza parere, in modo nascosto, subliminale (il nome Bin Talem invece di Bin

Laden).

ALTRA PROPAGANDA

7) Il paese sembra impreparato agli attentati terroristici. Questi non mobilitano una burocrazia poliziesca precisa, che sembra non esistere: le indagini rimangono nelle mani del funzionario FBI del quartiere; non arrivano personaggi con tutti i tipi di divisa e di qualifica, ognuno dei quali sappia perfettamente cosa fare. Evidentemente è impreparato perché tali attentati qui sono rari, trattandosi di un Paese così in armonia con se stesso e col mondo. Invece questo non è il Paese dell'armonia: ogni anno si verificano mediamente 150 attentati terroristici, solo i più clamorosi dei quali giungono ad avere un'eco all'estero (come gli attentati alle Twin Towers di New York del 1993, di Oklahoma City del 1995 che provocò 169 morti, di Atlanta durante le Olimpiadi del 1996, per non parlare di quello epocale dell'11 settembre 2001 che ha raso al suolo le medesime Twin Towers facendo 2.700 morti; Theodore Kaczinski, Unabomber, prima di essere arrestato nel 1996 aveva compiuto 16 attentati), ed una burocrazia poliziesca precisa in merito non solo esiste ma è anche elefantiaca. Altro che funzionario di quartiere dell'FBI. 8) Agli Stati Uniti fa comodo fare credere che i loro Presidenti comandano. Così allontanano la cognizione del loro vero sistema politico, che è una dittatura dell'imprenditoriato esercitata collegialmente tramite il Congresso, e possono eventualmente incolpare un singolo uomo per i misfatti di una categoria. E' così una legge dell'USIA per Hollywood che i Presidenti siano presentati come ammantati di potenza suprema. Attacco al potere non è eccezione, e l'unica entità pubblica che interviene al di sopra del funzionario Hubbard saltando ogni grado intermedio che come appena detto sembra non esistere è il Presidente, che ordina la legge marziale per Brooklin.

9) C'è un omaggio subliminale al becero senatore Jesse Helms, noto per la sua spietatezza all'interno contro i dissidenti politici, che fa finta di credere "comunisti" o "nazisti", e all'estero contro i paesi che non chinano il collo, che fa finta di credere "nazisti" o "comunisti": c'è una riunione di alti papaveri ed un senatore, che prende la parola e gode di qualche inquadratura, è impersonato da un attore che somiglia a Helms. Vecchio trucco: in Furore John Ford aveva fatto impersonare il direttore di un ostello per poveri a una comparsa che somigliava al presidente Delano Roosevelt. 10) Gli Stati Uniti vogliono propagandare un'immagine di società multirazziale in armonia, dove tutti hanno pari opportunità e partecipano con pari entusiasmo alla vita civile, orgogliosi di far parte di una tale Great Society. E' ciò che ci si aspetta da un paese multirazziale e democratico. Balle naturalmente. Stiamo parlando di una Nazione che è stata schiavista sino al 1865 (sino a ieri, cioè); che ha dato nominalmente diritto di voto a tutti solo nel 1964 (un'ora fa, praticamente); che in questo preciso istante esclude ogni minoranza riconoscibile da qualunque posizione di potere effettivo, sia politico che economico; ed il cui gruppo etnico dominante WASP (White Anglo Saxon Protestant) si crede il popolo eletto. Così, come nei film di guerra di Hollywood i reparti presentano una composizione che riflette rigorosamente la percentuale nella popolazione (tot anglosassoni, tot caucasici, tot neri, e se c'è posto un ispanico, un giallo, un ebreo, quant'altro), allo stesso modo si presenta in Attacco al potere la sezione dell'FBI di Brooklin comandata da Hubbard, arricchita per l'occasione dall'arabo Faruk-Frank. (Il film La sottile linea rossa fa eccezione, perché i soldati sono tutti bianchi; ma c'è un motivo, per il quale rimando alla mia analisi del film pubblicata anche su questo stesso giornale). Si fa di più in questo film: l'attore Denzel Washington è infatti un nero. E' lui, un nero, il protagonista del film; la parte di Bruce Willis è del tutto secondaria. Come ognuno sa è una rarità per Hollywood concedere la parte di protagonista a un nero. Perché non rende al botteghino. Le cose sono andate presumibilmente nel seguente modo. Si tratta di un film altamente politico, la cui stesura è caduta quindi completamente nelle mani dell'USIA, se come già detto non è stata lei ad avviarlo. Questa voleva presentare il Paese nel modo più innocuo possibile, vittima innocente di un malvagio e ingiustificato terrorismo arabo. Cosa di meglio che affidare la parte del capo investigatore americano a un nero? E' come dire: I neri stessi ci amano al punto di combattere in nostra difesa, tanto li rispettiamo e siamo delicati con loro; che motivi possono mai avere gli arabi per odiarci? La scelta avrebbe però comportato sacrifici al botteghino per la 20th Century Fox e allora il Divo di Stato Bruce Willis accettò una particina per fornire un nome nei manifesti. O più probabilmente dovette accettare,

perché si trattava di una comparsata davvero poco attraente: come vedremo De Veraux-Willis è utilizzato per riabilitare un mostro. 11) Hubbard trova modo in un rapido scambio di battute di dirci cosa è l'FBI: lo scopo dell'FBI, dice, è "opporsi al crimine". Non è vero. L'FBI - Federal Bureau of Investigations - è la polizia politica americana e il suo scopo è di controllare e reprimere il dissenso politico interno. Fu l'FBI a condurre tutte le grandi repressioni sociali americane del Novecento: la Red Scare del 1920-22; la neutralizzazione del movimento sindacale del 1945-47; l'Era McCarthy del 1950-60; la soppressione del
movimento per i diritti civili dei neri e delle Pantere Nere del 1964-72. 12) L'FBI represse il movimento delle Pantere Nere nel seguente modo: suoi anonimi agenti tendevano agguati in strada ai leader del movimento e li uccidevano. Gli agguati dell'FBI avvenivano spesso all'uscita di bar, di notte. Con questo sistema furono eliminate alcune decine di persone. Bobby Seale, scampato ai sicari dell'FBI ma tenuto in carcere sino al 1997 con pretesti, appena uscito ha rilasciato una intervista, diffusa anche da Rete 2, dove ha confermato quelle procedure. Ebbene il film contiene una scena designata specificatamente a riabilitare l'operato dell'FBI del periodo: la cattura da parte della squadra di Hubbard di un sospetto terrorista, che avviene all'uscita di un bar, di notte. La scena ricorda gli agguati omicidi di allora ma li colloca adesso in un contesto positivo. Ciò ha valenza subliminale: il subconscio dello spettatore conclude che anche gli agguati di allora erano a fin di bene. 13) Diversi elementi di propaganda riguardano la CIA. C'è un suo agente nel film, ed è una donna, e di aspetto dolce e fragile; morendo cerca di recitare il Padre Nostro, aiutata da Hubbard. Ci sono agenti della CIA donne e con un dolce aspetto, ma visto il tipo di film si è certamente trattato di una scelta precisa, allo scopo di porre in buona luce l'Agenzia. Invece il fatto che la medesima reciti il Padre Nostro è una invenzione propagandistica completa: gli agenti della CIA - specie quelli operativi sul campo - non sono tipi da preghiere, per quanto delicato sia il loro aspetto; sono dei mercenari, dei veri assassini di professione, e senza dubbio ciò vale anche per gli agenti donna. Quindi Hubbard - da funzionario dell'FBI ligio alla legge come sono certamente tutti i funzionari dell'FBI, non è vero? - vuole arrestarla perché per legge la CIA non può operare sul territorio nazionale statunitense. E' vero che così è per legge, ma è altrettanto vero che all'atto pratico la legge è ignorata, come tutti sanno negli Stati Uniti, compreso Edward Zwick. Potrei fare decine di esempi a supporto, non ultimo l'assassinio dell'ex ambasciatore cileno Orlando Letelier compiuto nel 1973 a Washington - la capitale, sita ben all'interno del territorio degli StatiUniti - da un team di agenti della CIA guidato dal funzionario della stessa Orlando Bosch (un collega della nostra dolce Sharon Bridget). Ricordo solo che le Pentagon Papers nel 1972 rivelarono che la CIA stava spiando negli Stati Uniti circa 200.000 cittadini, mentre circa 400 suoi agenti erano infiltrati nei media nazionali. Oggi come oggi non ci sono Pentagon Papers che facciano rivelazioni ma non è impensabile immaginare che i cittadini spiati siano 400.000 e gli infiltrati nei media 800. E nel film Hubbard vuole arrestare la Bridget. Questa è ancora più grossa di quella dell'agente CIA che recita il Pater Noster. 14) Un grande cavallo di battaglia della propaganda di Stato americana è il seguente: i misfatti ed efferatezze varie compiute dagli Stati Uniti all'estero sono sempre dovuti all'eccesso di zelo personale di singoli militari, agenti o funzionari, o alla loro sempre personale crudeltà o corruzione. Mai, come ovviamente invece è, i medesimi misfatti ed efferatezze sono il risultato di una volontà cosciente del governo americano. Così quando il funzionario della CIA Dan Mitrione alla fine dei Sessanta organizzava gli Squadroni della Morte in Uruguay e istruiva i poliziotti locali nelle tecniche di tortura tenendo corsi di addestramento nella cantina della sua villetta di Montevideo dove martoriava
personalmente sino alla morte delle persone innocenti, ebbene tutto ciò lui non lo faceva eseguendo gli ordini del superiore e del superiore del superiore e così via sino al Congresso; no, per carità, lui lo faceva per eccesso di zelo personale anticomunista, unito forse a un certo sadismo congenito (altrettanto sadicamente Mutrione fu poi rapito e giustiziato dai Tupamaros). Così per i 16.500 oppositori politici sud vietnamiti torturati e uccisi dalla CIA con la collaborazione della polizia locale nell'ambito del programma Phenix voluto da John F. Kennedy: eccesso di zelo dei funzionari CIA sul posto. Quando le Pentagon Papers rivelarono che erano aerei della CIA e del Pentagono che esportavano alle Hawaii l'eroina del Triangolo d'Oro, eroina che poi da là andava in tutto il mondo

coi proventi di ritorno che finivano in banche della Florida, la commissione d'inchiesta senatoriale concluse: alcuni funzionari della CIA e alcuni generali del Pentagono corrotti. Al solito si potrebbero fare decine e decine di esempi. Il generale De Veraux-Bruce Willis è appunto uno di questi personaggi cari alla propaganda dell'USIA. Un funzionario statale - nel caso un generale operativo dell'esercito - troppo compreso del proprio ruolo, che per eccesso di zelo nel difendere quella cosa grande, buona, irripetibile che è la sua Patria, l'America, travalica gli ordini (sempre troppo moderati, inadeguati a quel mondo cattivo che c'è là fuori) sino a infrangere la legge, sino a compiere crimini aborriti dalla sua stessa America. Ecco - ci dice il film - sono tipi del genere che hanno creato gli Squadroni della Morte in America Latina; che hanno fatto mitragliare da elicotteri i raccoglitori di banane guatemaltechi in sciopero contro la United Fruits; che hanno fatto torturare a morte 16.500 oppositori politici sud vietnamiti; che hanno eseguito la strage di My Lai; che hanno fatto bombardare ospedali in Corea, Vietnam e Iraq; che hanno fatto 4 milioni di morti in Corea e 6 milioni di orti in Vietnam; che hanno fatto bombardare i campi di palestinesi in Libano; che hanno... che hanno... che hanno. Chi ha fatto tutto ciò è sempre stato il governo americano, sapendo ciò che faceva, ed il regista del nostro film in merito non fa che fare propaganda, quella che gli impone lo stessissimo governo. La scena finale riassume la versione dell'USIA: Hubbard rinfaccia a De Veraux il suo comportamento illegale e lo sfida ad ordinare ai suoi soldati di ucciderlo; De Veraux, pure perverso, non vuole spingersi a tanto (Hubbard in quel momento rappresenta la Vera America, che lui rispetta) e si fa arrestare per l'omicidio dell'arabo.

CHI SI RIVEDE, DAN MITRIONE

15) Ed ecco la parte per cui dovremo sempre ricordare Bruce Willis, se non come attore almeno come uomo. L'episodio in cui De Veraux tortura l'arabo nel gabinetto vuole premeditatamente rievocare le torture eseguite da Dan Mitrione nella sua cantina di Montevideo, che lui aveva fatto attrezzare come un orinatoio - con rubinetti, scarichi a terra e piastrelle alle pareti - per gli schizzi di sangue delle vittime e le altre perdite corporali.

E' lui il mostro che Willis riabilita. La già buona (e non casualmente) somiglianza fisica di Willis con il fu Mitrione, un uomo di 50 anni di origini italiane, stempiato, è esaltata aumentando con ritocchi la sporgenza del naso dell'attore. Al tempo sui giornali comparvero foto di Mitrione in divisa (prima di entrare nella CIA era stato il capo della polizia municipale di Richmond, Indiana), e anche De Veraux è in divisa. Il messaggio subliminale per il pubblico è che Dan Mitrione era giusto un elemento come De Veraux e che le sue vittime erano dopotutto dei terroristi. Invece Mitrione obbediva agli ordini dei superiori nel quadro del Public Safety Program varato dal Congresso per l'America Latina e le sue vittime erano accattoni e accattone fatti rapire a caso nelle strade di Montevideo. L'episodio costituisce dunque una riabilitazione surrettizia di Dan Mitrione, la cui vicenda al tempo fece molto e negativo clamore per gli USA. Una operazione analoga a quanto fatto nel film Forrest Gump con l'attrice scomparsa Jean Seberg, anche se in scala assai ridotta e all'incontrario: Mitrione è riabilitato mentre la Seberg è diffamata. Bravo Willis. Il pubblico italiano potrà dire di non aver mai sentito nominare Dan Mitrione. Ma Hollywood-USIA non produce solo per l'Italia; produce per il mondo e ci sono paesi dove l'episodio ha lasciato lunghi strascichi nella memoria. Negli stessi USA ad esempio, dove ai funerali di Mitrione a Richmond parteciparono Frank Sinatra e Jerry Lewis, o in Francia, che produsse un film sulla vicenda: Etat de siege (L'amerikano, 1973) di Costantin Costa Gavras, con Yves Montand e Renato Salvatori.

ANCORA PROPAGANDA

16) Invece il fatto che De Veraux fa rastrellare gli arabi di Brooklin e li fa rinchiudere in campi sportivi attrezzati con recinzioni vuole rievocare il colpo di Stato in Cile del 1973, quando come tutti ricordano i sospetti oppositori furono rinchiusi negli stadi a decine di migliaia. E' una riabilitazione perché suggerisce che anche in quell'occasione ci fosse qualche valido motivo. Non c'erano invece validi motivi: occorreva solo ribaltare un governo Allende che rendeva difficile alle Multinazionali statunitensi lo sfruttamento del Paese. Si sa tutto sulla vicenda: il colpo del '73 in Cile fu richiesto da 10 Multinazionali statunitensi operanti in loco, che poi contribuirono con fondi; fu deciso dal Congresso; fu approvato da Nixon; fu diretto da Kissinger; e fu fatto eseguire al

generale Augusto Pinochet. Anche questo episodio rivela dunque dei collegamenti con Etat de siege, un film dedicato al sovvertimento violento statunitense dell'America Latina. In effetti questo film è stato un riferimento importante per i congegnatori di Attacco al potere: volevano anche riabilitare - dato che vi era l'occasione - i misfatti compiuti dagli Stati Uniti in America Latina ed un sistema ottimo era di richiamare surrettiziamente un film critico ma famoso sull'argomento e quindi di ribaltarne altrettanto surrettiziamente le tesi. E' un po' complicato, ma tutta la propaganda americana è complicata, sofisticata, basata com'è su una scienza psicologica avanzatissima, e se ci si vuole difendere
occorre essere all'altezza. Per quegli stessi congegnatori il collegamento con Etat de siege è stato così importante da condizionare il titolo stesso dell'opera, che in originale è The Siege, una parola che compare uguale, anche come pronuncia, nel titolo del film di Costa Gavras. Per il pubblico italiano l'aggancio è venuto a mancare, o per questioni di lingua o perché qui L'amerikano non ha lasciato tracce (per forza : in questo Bel Paese tutto libertà e senza censura il film è stato ritirato subito dopo l'uscita nel 1973). 17) De Veraux è dunque un generale dell'esercito e l'USIA non manca l'occasione di fargli dire qualche utile falsità in proposito. Gliene fa dire due. De Veraux dice testualmente che l'Army è "la più temibile macchina bellica della storia del mondo". Le forze armate di terra americane sono ben lungi da questo livello. Anzi, sono e sono sempre state di una debolezza stupefacente. Marina e Aviazione sono fortissime, ma l'Army è così. Per la dimostrazione di questa affermazione rimando al mio Sacrifici Umani del 1993 (Edizioni Il Cerchio), dove è anche contenuta la spiegazione del fenomeno. Qui mi devo limitare a fare osservare che gli Stati Uniti hanno sempre perso o non vinto tutte le guerre che potevano risolversi solo con le forze di terra (Corea, Vietnam, anche Guerra del Golfo del 1991), pur avendo sempre goduto di una ampia superiorità sia numerica che naturalmente di mezzi (in Vietnam 51 divisioni contro 10 divisioni nord vietnamite e 120.000 guerriglieri). I vertici militari e politici americani lo sanno benissimo (sono i primi a saperlo) ma non vogliono certo che il mondo se ne accorga: nei conflitti evitano con varie scuse gli scontri di terra e fanno polverone con l'aviazione, e per il resto ci pensa l'USIA con la propaganda, tramite soprattutto Hollywood. La seconda falsità è la seguente. Sempre De Veraux dice che l'Army non è adatta per gli interventi di polizia, benché sia stata costretta a farne qualcuno "all'estero", "ad Haiti e in Somalia". E' una falsità doppia. Dal 1945 ad oggi gli Stati Uniti hanno compiuto circa 500 interventi armati all'estero, 218 documentati uno per uno dal 1945 al 1975 ; altro che "qualche intervento". Quindi questi interventi non sono certo a scopi di polizia: sono nell'ambito della politica neo coloniale statunitense nel mondo a favore delle loro Multinazionali. 18) Il pericoloso generale americano si chiama De Veraux. Non si chiama Jones, Brown o Smith; si chiama De Veraux. Non è per caso e vuole suggerire per via subliminale che i funzionari americani che travalicando gli ordini fanno del male all'estero non sono veri americani; non sono WASP anglosassoni ma di altre etnie, del caso francese. Anche Mitrione, ammicca infatti la regia, non era un WASP, perché di origini italiane. I WASP sono buoni.

ATTACCO ALLA VERITA'

Così, passo dopo passo, inquadratura dopo inquadratura e senza che noi ce ne accorgiamo minimamente, il film ci propina un numero insospettabile di menzogne. E cioè:
- che il terrorismo arabo antiamericano è un fatto religioso-culturale; - che gli USA non hanno fatto torti agli arabi; - che gli arabi sono una razza inferiore; - che gli USA non sono abituati al terrorismo interno; - che gli USA sono una democrazia; - che il Presidente ha grande potere; - che l'FBI è una normale polizia civile; - che la CIA non opera nel territorio nazionale; - che gli agenti della CIA sono persone brave e anche religiose; - che il sen. Jesse Helms è un benintenzionato; - che negli USA c'è una perfetta integrazione e armonia razziale; - che le nefandezze americane nel mondo sono dovute a iniziative di singoli; - che Dan Mitrione era giusto uno di questi singoli; - che questi singoli non sono normalmente dei WASP; - che il colpo di Stato in Cile aveva validi motivi; - che le forze di terra americane sono forti; - che gli interventi armati americani all'estero sono pochi; - che gli stessi sono motivati da esigenze di " polizia internazionale ".

Già notevole ma non basta. Come tutti i film di propaganda, oltre ai singoli e isolabili elementi di falsità appena visti, Attacco al potere contiene infatti anche dei messaggi subliminali di sintesi,

ottenuti convogliando tramite tanti particolari e dialoghi opportunamente strutturati e connessi delle impressioni generali agli spettatori. Nel caso i messaggi sono i seguenti: a) che l'America è oltremodo preoccupata e impreparata di fronte agli attacchi terroristici (che trova del tutto immotivati) e può reagire dissennatamente ricorrendo alle Forze Armate e a elementi come De Veraux, che poi fanno sfracelli e colpiscono anche gli innocenti, in patria e può capitare anche all'estero. b) che gli arabi americani si devono guardare dal coprire i terroristi arabi perché il governo potrebbe perdere la testa a tal punto da considerare nei loro confronti gli stessi provvedimenti presi a suo tempo con i giapponesi americani (internamento coatto). Non sarebbero quindi dei provvedimenti tipici di uno stato totalitario, ma dettati solo da isteria e inesperienza. Sono delle minacce al mondo, e agli arabi americani, convogliate tramite Hollywood.

DOPO L'11 SETTEMBRE 2001

Tranne qualche aggiustamento per la sincronizzazione, l'analisi precedente risale al 1998, quando la scrissi per l'uscita del film in Italia. Ora siamo alla fine del 2001 e non possiamo non notare come quelle minacce dei messaggi di sintesi si siano realizzate nella vera pratica. C'è stato l'attacco alle Twin Towers e gli USA hanno reagito ricorrendo veramente alle Forze Armate e facendo veramente sfracelli all'estero: hanno addirittura portato la guerra ad un Paese, l'Afghanistan, e sembra ne preparino altre contro la Somalia, il Sudan, l'Iraq, chissà quanti altri. Gli arabi americani non sono stati dimenticati: in base all'USA Patriot Act introdotto dal governo americano il 13 novembre 2001 già 5.000 di loro sono stati convocati, questionati e debitamente intimoriti dalla polizia, mentre 1.200 sono stati arrestati arbitrariamente; tutta la comunità sa di essere una sorvegliata speciale, un altro passo e c'è il campo di concentramento, magari in Alaska dato che l'America non ha una Siberia. La precisione con cui il film ha anticipato una tale reazione in una tale evenienza – una reazione non scontata, non ovvia - lascia dei sospetti: captava forse questo film gli echi di strategie politiche che filtravano dalle stanze del potere, di scenari che si stavano preparando, compresi magari gli attentati? Non lo sappiamo; è un'altro dei tanti dubbi lasciati dall'attentato dell'11 settembre.

John Kleeves

DIVI DI STATO

LE BALLE SPAZIALI DI HOLLYWOOD

Prima parte
La realtà degli Stati Uniti ha molti lati negativi, sia nei suoi aspetti attuali che storici. A chi la conosce, anche poco, ma quel poco con esattezza, immancabilmente capita prima o poi di notare come la filmografia di tale paese - per antonomasia Hollywood - sia al riguardo puntualmente mistificatoria. Non in modo plateale: i film di Hollywood non stravolgono completamente i fatti né fanno omissioni evidenti per i non iniziati. Con disinvoltura essi evitano di citare gli eventi più significativi, o dei particolari rivelatori, e distorcono i fatti quel tanto che basta per indurre lo spettatore a trarre conclusioni sbagliate su certe situazioni, o comunque a non trarre quelle giuste. Gli esempi sono infiniti.
La società americana
Prendiamo la società americana. Com'è, in breve ma con esattezza, quella società? E' una società dove gli individui lottano accanitamente per arricchirsi, dove quelli che non ce la fanno cominciano a lottare accanitamente per sopravvivere e gli altri non ne hanno mai abbastanza di ingegnarsi a mostrare il loro successo. E' una società spietata, oltremodo selettiva secondo il suo criterio, che distrugge innumerevoli schiere dei suoi componenti. Le statistiche parlano chiaro. Su un totale di 240 milioni di abitanti i poveri sono 30 milioni
per il governo e 60 milioni per gli istituti privati. Non si tratta di "poveri" solo rispetto ad uno standard elevato: non possono permettersi di curarsi, ed infatti hanno una vita media di 10 anni più breve della media; anche il sangue che vendono nei laboratori privati presenti in ogni cittadina, che può fruttare sino a 80 dollari al mese, non aiuta. Nella vasta area interna dei monti Appalaci, che tocca cinque Stati ed è abitata praticamente solo dai bianchi anglosassoni, ci sono episodi di denutrizione fra i bambini. Gli homeless sono circa 4 milioni (il governo li calcola in 250.000, che sono invece solo gli homeless anche malati di mente). In maggioranza bianchi anglosassoni, sono persone che hanno perso il lavoro e non ne hanno trovato un altro in tempo utile: sia che fossero in affitto o avessero contratto un mortgage bancario sulla casa, in breve si trovano sulla strada. Può anche essersi trattato di un problema di salute: ogni anno circa un milione di persone negli USA va in bancarot- ta per le spese mediche. Intere famiglie sono homeless: vivono nella loro auto, addosso alla quale cominciano ad erigere tende e cartoni; allontanati da un sito all'altro finiscono per ritrovarsi nelle car cities o nelle tent cities, la più grande delle quali è presso Van Nuys, un sobborgo di Los Angeles. Ogni inverno circa 1.000 homeless muoiono per il freddo. Gli street kids riflettono il disagio delle famiglie povere americane: sono minori dagli 8 ai 14 anni, dei due sessi, che fuggono di casa e che si ritrovano in gruppetti nelle grandi città dove per sopravvivere in genere si prostituiscono ad adulti che li cercano incessantemente (gli street kids fanno survival sex con i chicken hawks). Fra rientri e nuove fughe il loro numero è costante da molti anni ed è calcolato in "più di un milione". Ogni anno circa 5.000 street kids muoiono per percosse, stenti o malattie, frettolosamente fatti seppellire in tombe anonime dalle autorità municipali; molti hanno l'AIDS (il 40% di quelli che vivono a New York City, si calcola). L'infanzia difficile non si concilia con la scuola: ci sono così negli USA 27 milioni di analfabeti, persone che scelgono le scatolette di cibo in base ai disegni, per i quali comunque sviluppano una memoria sicura. I migrant workers sono circa 5 milioni: sono lavoratori agricoli stagionali che passano la vita spostandosi da un campo di pomodori a uno di meloni su vecchie auto o furgoncini, le loro case. Tre milioni di nuclei familiari - anche numerosi, di cinque o sei persone - vivono nei trailers, che sono cassoni in alluminio e polistirolo da 2,2 x 6-10 metri montati su ruote gommate e parcheggiati per sempre in campi di periferia, che diventano trailer parks. Quantità ancora maggiori vivono negli slums, quartieri degradati e pericolosissimi presenti in ogni città, in genere in zone periferiche abilmente tagliate fuori dalla viabilità, perché i turisti non le vedano o qualcuno non ci si avventuri per sbaglio. Ogni anno mediamente il 17% delle famiglie americane trasloca, seguendo il lavoro là dove lo trova,

anche mille miglia distante. Madri single e desolate sono spesso costrette a vendere i loro neonati, come la legge americana in verità permette: al posto del pagamento delle spese del parto, circa 3.000 dollari, firmano in ospedale un certificato di cedimento in adozione ed il neonato finisce ad una coppia, la quale spende in totale sui 20.000 dollari. Roseanne Barr, la protagonista del serial televisivo Roseanne, in gioventù ebbe problemi e diede in adozione la figlia, che ora vive in Texas. Questo è per sommi capi il risvolto umano della curva di distribuzione della ricchezza negli Stati Uniti, dove meno dell'l% della popolazione detiene più del 50% della medesima e dove il resto non è diviso molto più equamente. Gli stenti economici si trasformano in criminalità e disagi psicologici. Il livello di criminalità americano è giustamente leggendario e basti il numero di omicidi: dai 25 ai 30.000 all'anno; nella capitale Washington, che ha circa gli abitanti di Bologna, avvengono sui 400 omicidi all'anno. Per i problemi psicologici si può dire che negli Stati Uniti vi sono 27 milioni di alcolizzati, 18 milioni di consumatori di droghe leggere, da 4 a 8 milioni di cocainomani e 500.000 eroinomani, mentre uno studio condotto nel 1984 dal National Institute of Mental Health concludeva che il 19% della popolazione adulta americana era da considerarsi mentalmente malata dal punto di vista clinico. Anche i suicidi sono dai 25 ai 30.000 all'anno.

Dietro la maschera

Guardando un film di Hollywood ambientato negli States contemporanei ha mai lo spettatore la sensazione di una realtà del genere? Certamente no. I particolari che sarebbero solo di per sé rivelatori sono accuratamente evitati. Così in nessun film americano si vedono street kids o intere, normali famiglie composte da padre, madre e figli che vivono in automobili; mai è presentata la situazione della persona che non può curarsi per mancanza di soldi e che è respinta da medici e ospedali per quello; mai si vedono homeless o comunque poveri che vendono sangue e sperma per 20 dollari; mai si vedono tent cities o trailer parks; mai si vedono donne che cedono i loro figli in cambio del pagamento della retta ospedaliera. Il resto è mostrato tutto, ora questo ora quello a seconda delle esigenze del copione: slums, barboni, braccianti nomadi e così via. Il contesto e il modo in cui tali topiche sono presentate, però, non permettono allo spettatore di rendersi conto del loro reale significato, della drammatica portata che hanno nella società americana. Il che viene ottenuto suggerendo allo spettatore altre opzioni, rivolgendosi al suo subconscio con ammiccamenti vari. I barboni, ad esempio, se inseriti sullo sfondo per un tocco di "realismo" sono sempre stesi a terra ubriachi o drogati; se sono in piedi e parlano sono dei pazzi o dei mentecatti; lo spettatore così conclude che gli homeless americani sono tutti dei portatori di gravi difetti che si trovano in difficoltà per una qualche loro colpa, o dei malati che preferiscono vivere in una scatola di cartone piuttosto che in un istituto. Se l'homeless del film ha una parte nella vicenda e non gli si attribuiscono colpe specifiche, allora lo è per sua scelta, per via della sua personalità di irriducibile ribelle, come un personaggio di Pian della Tortilla. Questo è anche il caso dei migrant workers, presentati come dei solitari che passano da un ranch all'altro perché così a loro piace; se si portano dietro una famiglia allora sono sempre dei chicanos, immigrati abituati a miserie peggiori. Rarissimo vedere un trailer in un film americano; comunque quando c'è non è mai inserito in un trailer park, è sempre seminuovo e abitato da un single di indole sportiva, o da un criminale. Altre situazioni presentate da Hollywood sembrerebbero a prima vista sicure rivelatrici di una realtà sociale spietata, come ad esempio il caso dell'impiegato che viene licenziato e che diventa homeless. Ma nella vicenda sono sempre inseriti elementi di inverosimiglianza, che inducono lo spettatore a concludere che la situazione non è stata tratta dalla realtà, ma inventata apposta per confezionare una storia e farlo divertire. C'è poi un arma segreta, che risolve ogni situazione: l'immancabile lieto fine di Hollywood. Con il lieto fine si può presentare quasi qualunque dramma: innanzitutto esso rappresenta di per sé un'inverosimiglianza, che ha l'effetto appena detto, e alla peggio lascia nello spettatore l'impressione che la società americana può avere sì delle durezze, può creare delle difficoltà, ma che queste sono sempre temporanee e dopo un po' tutto si risolve per il meglio.

La politica interna americana

Discorso analogo per la politica interna americana. Gli Stati Uniti, ben lungi dall'essere una democrazia, sono una evidentissima oligarchia basata sulla ricchezza. L'establishment

oligarchico comprende circa un quarto della popolazione ed esercita la sua dittatura attraverso un sistema elettorale che non pone limiti ai finanziamenti privati e che di fatto esclude dal voto gli strati più poveri della popolazione: alle elezioni statali, dalle quali dipende in concreto la vita dei cittadini (gli USA non sono uno Stato; sono una federazione) non partecipa mai più del 35/40% degli aventi teoricamente diritto, per una serie di ostacoli pratici che sono frapposti, e a quelle presidenziali mai più del 50/55%. Politici e media americani chiamano la loro una One man one vote democracy; il popolino la chiama One dollar one vote. Nel tempo mai meno dell'80% dei componenti del Senato federale è stato costituito da miliardari in persona; analogamente sono in genere gli eletti a cariche federali importanti ed i capi di dipartimenti federali. La politica seguita dall'establishment oligarchico è conforme ai suoi soli interessi e va a detrimento di quelli di larghi strati della popolazione. Questi capiscono la situazione - come no - e vorrebbero protestare, ma non si può perché negli USA c'è la prevenzione e la repressione del dissenso. La prima viene eseguita tramite la Retorica di Stato imposta nelle scuole e ad ogni livello della vita pubblica, e tramite lo stretto controllo del mondo mediale; per la repressione parlano i circa 10.000 detenuti politici che ci sono nelle carceri americane (dove c'è anche qualche straniero, come Silvia Baraldini ad esempio). Tutto avviene all'atto pratico, e tutto all'esatto contrario di quanto e' scritto: la libertà di parola e di espressione garantita dal Quinto Emendamento vale solo per il perfezionamento dello status quo, non certo per metterlo in discussione. Hollywood ha mai prodotto un film che trasmettesse la sensazione di tale stato di cose? Tutt'altro. Il sistema americano è presentato come una vera democrazia, dove la partecipazione popolare è addirittura capillare. Ci sono però evidenti disfunzioni in questa democrazia e Hollywood non fa l'errore di fingere di ignorarle. Si ricorre allora a due capri espiatori fissi: le mancanze personali di qualche personaggio politico, la sua corruzione o ambizione, e lo strapotere di un mondo mediale cinico e irresponsabile (il Quarto potere), che rappresentano entrambi l'elemento umano che ogni tanto guasta un sistema altrimenti perfetto. Prendiamo la storia americana. Inutile cercare nei film di Hollywood una qualche verità completa in merito. La Guerra di Indipendenza del 1776 fu dovuta a contrasti commerciali fra i grandi mercanti del New England ed i grandi latifondisti negrieri del Sud da una parte e la Gran Bretagna dall'altra, ed è tuttora controverso se una maggioranza del popolo coloniale vi fosse favorevole; in effetti, finita la guerra, per evitare ritorsioni circa 100.000 americani si rifugiarono parte in Gran Bretagna e parte in Canada, dove fra l'altro originarono la parte tuttora anglofona del paese. Per Hollywood invece si trattò di una insurrezione per ottenere la libertà, spontanea e costellata di episodi di eroismo popolare (non ve ne fu uno). Per i neri il periodo dello schiavismo, durato nel New England dal 1630 al 1780 e nel Sud dal 1619 al 1865, fu tremendo. Per averne un'idea basta considerare che ai loro schiavi i padroni facevano anche strappare i denti, assai ricercati per le dentiere (nel 1787, a Richmond, per un incisivo si pagavano due ghinee; anche George Washington aveva una dentiera fatta con denti umani). Ma non è questa la situazione presentata da Via col vento, che addirittura suggerisce rapporti idilliaci fra gli schiavi e i loro padroni. Nessun film di Hollywood, inoltre, ha mai dato un'idea della dimensione della tragedia che fu per l'Africa lo schiavismo americano: mentre gli schiavi giunti a una qualche destinazione, che nell'80% dei casi erano appunto gli Stati Uniti, furono sui 3 milioni, nel periodo dello schiavismo la popolazione dell'Africa calò di circa 50 milioni di unità. Anche le persecuzioni cui furono soggetti i neri degli Stati Uniti con la segregazione razziale non sono mai state proposte da Hollywood nel loro vero volto: nel solo anno 1914 furono linciati 1.100 neri negli Stati Uniti, ora qua e ora là, ma trascorsi del genere certamente non emergono in Indovina chi viene a cena?.

Lo sterminio degli Indiani...

Solo una fu la volontà degli americani nei confronti dei "loro indiani": sterminarli. In quella parte dell'America che sono ora gli Stati Uniti gli Indiani erano almeno 5 milioni nel 1630, e ne furono contati 250.000 al censimento generale dell'anno 1900. Inizialmente gli indiani statunitensi, come del resto quelli del continente, furono decimati dalle epidemie che i bianchi si portavano dietro; ma poi furono volontariamente sterminati, come invece nel resto del continente non successe. Ciò si verificò nel lungo arco di tempo che va dal 1634 al 1890. Innanzitutto gli americani, appena si accorsero che gli indiani non resistevano alle epidemie, cominciarono a diffonderle negli

accampamenti distribuendo coperte infettate col vaiolo, che raccoglievano nei loro ospedali nel corso delle ricorrenti epidemie (il vaiolo era endemico nelle colonie, ma faceva poche vittime fra i bianchi). Il sistema, inaugurato dai Puritani della Massachusetts Bay Colony dopo il 1630, fu usato qualche volta anche dai governatori inglesi e poi dal Congresso statunitense sin oltre la metà dell'Ottocento. Quindi ci furono i massacri, che avvennero tutti secondo lo stesso copione: attacchi di sorpresa ad accampamenti eseguiti di norma quando i maschi adulti - i "guerrieri" - erano assenti. Il primo avvenne nel 1634 in Connecticut, quando i Puritani, guidati da John Winthrop, di notte incendiarono un accampamento di Pequot e spararono sugli indiani che uscivano dalle tende, uccidendone circa 700 e vendendo i sopravvissuti come schiavi. L'ultimo fu a Wounded Knee nel 1890, quando il VII reggimento di cavalleria sterminò un intero villaggio nel quale si trovavano 200 persone fra donne, vecchi e bambini, e nessun uomo adulto; le Giacche Blu persero 29 uomini, caduti da cavallo durante la carica. Fra i due, innumerevoli episodi del tutto analoghi. Ma il grosso dello sterminio fu eseguito affamando gli indiani a morte. Ingannati dai trattati (entro il 1880 ne furono conclusi più di 400, nessuno dei quali rispettato dal vari Congressi e Presidenti), gli indiani finivano in riserve inospitali, dove gli stenti li decimavano. Dal 1850 al 1875 il Congresso fece sterminare i bisonti, sui quali soli si sostenevano gli indiani delle praterie centrali: erano sugli 80 milioni nel 1850 e ne furono contati 541 nel 1889, ridotti nel 1911 a due nello zoo di Chicago (tutti gli attuali bisonti di Yellowstone discendono da quei due, un maschio e una femmina). C'erano poi i coloni americani; che dove andavano si liberavano degli Indiani locali avvelenando i pozzi d'acqua e assoldando "uccisori d'indiani" per far aumentare di valore le concessioni acquistate dalle grandi società immobiliari del New England (finito il lavoro, gli "uccisori" si davano in genere al banditismo).

...visto da Hollywood

Come racconta Hollywood questa storia? Come sappiamo, mostrando gli indiani cattivi che attaccano pacifici coloni e dolcissime colone dagli occhi celesti. Era vero, c'erano tali attacchi ed efferatezze, ma il contesto di provocazioni mortali cui erano soggetti gli indiani non è mai intuibile; eppure era il nocciolo della vicenda. Ultimamente Hollywood ha prodotto dei western che hanno fatto pensare ad un suo ripensamento sul ruolo degli indiani, da carnefici a vittime come in effetti erano. Citiamo ad esempio Soldato blu, Un uomo chiamato cavallo, Piccolo grande uomo, Balla coi lupi, più qualche altro. In essi non c'è nessun ripensamento, solo un affinamento della mistificazione, insostenibile ormai nei
termini passati. La logica implicita di tali film è che i problemi degli indiani nacquero da equivoci, da incomprensioni fra due popoli così diversi; qualche volta nacquero da singoli americani cattivi, troppo avidi, o anche da singoli indiani o da singole tribù ingiustificatamente bellicose. I massacri sono presentati come episodi, tragici, ma sempre tali. Prendiamo Balla coi lupi. Nella parte centrale dedicata alla vita della pacifica tribù Sioux è obiettivo, ma all'inizio si vedono dei guerrieri Pawnee che uccidono un civile bianco; il che lascia pensare che quei Pawnee avessero riservato la stessa sorte ad altri bianchi, magari delle famiglie di coloni, giustificando così l'intervento massiccio dei soldati nel finale, che inevitabilmente se la prendono anche con i Sioux. In pratica questa mistificazione di Hollywood che potremmo definire dell'ultima generazione è analoga a quella da sempre eseguita in Italia nei fumetti di Tex Willer, dove la colpa è sempre dell'agente della riserva corrotto, del generale ottuso o del "pezzo grosso" di Washington. Per inciso sarebbe interessante sapere se gli autori di Tex abbiano compiuto tale disinformazione intenzionalmente, e se sì spinti da chi e in cambio di che cosa.

Le guerre sante degli USA

La Guerra Civile del 1861-1865 fu dovuta a dissidi sulla politica economica federale fra il grande capitalismo del Nord commerciale e industriale ed il grande latifondismo del Sud agricolo e negriero. Il problema era effettivamente lo schiavismo, ma non per ragioni morali: per ragioni economiche. Hollywood non ha mai messo in dubbio le ragioni morali del conflitto. Venendo alla Prima Guerra Mondiale, gli Stati Uniti vi entrarono per salvare la Balance of Power in Europa, minacciata dagli Imperi Centrali, Balance che era necessaria agli Stati Uniti per continuare a condurre con profitto i loro commerci internazionali. Hollywood - e ricordo qui Il sergente York -

presentò certamente la partecipazione americana come un suo volontario e disinteressato contributo alla causa della libertà nel mondo. Analogamente per la Seconda Guerra Mondiale, cui gli Stati Uniti parteciparono ancora per salvare la Balance of Power in Europa minacciata questa volta da Hitler e Mussolini, e in più per salvare il Mercato dell'Oriente minacciato dal Giappone. Non uno degli infiniti film prodotti da Hollywood su questo tema mette in dubbio che la partecipazione americana non fosse dovuta ad un volontario e disinteressato contributo alla causa della libertà nel mondo. Nella Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti introdussero due novità clamorose, due cose mai viste prima nella Storia: la Guerra alle Popolazioni Civili e la Guerra per il Dopoguerra. Entrambe le novità vanno comunemente sotto il nome di Guerra Totale, ma sono due cose distinte. La Guerra alle Popolazioni Civili consiste nel sottoporre il governo della nazione avversa al seguente ricatto: o ti arrendi o io stermino la tua popolazione civile, o almeno cerco di farlo. La Guerra per il Dopoguerra consiste nel portare distruzioni nelle strutture economiche della nazione avversa allo scopo non di diminuire la sua capacità di mantenere le sue forze armate - cosa impossibile da ottenere se queste stesse non sono già state battute sul campo e quindi la guerra già vinta -, ma di rendere la nazione stessa economicamente dipendente nel dopoguerra, e in particolare, se tale era il caso, non più un concorrente commerciale sui mercati internazionali. Entrambi gli obiettivi furono perseguiti dagli Stati Uniti tramite i bombardamenti aerei. Il primo obiettivo fu perseguito tramite il bombardamento a tappeto delle più alte concentrazioni di civili (le città naturalmente, ad esempio Dresda e Tokyo, dove furono uccisi rispettivamente 300.000 e 100.000 civili); contro il Giappone, appena pronte, furono anche usate le bombe nucleari gettate su due delle poche città risparmiate dai bombardamenti convenzionali appunto nella previsione dell'utilizzo della nuova arma. Il secondo obiettivo fu perseguito col bombardamento di industrie di nessuno scopo militare (quelle con uso militare erano difese) e di infrastrutture civili in generale: ponti, ferrovie, dighe, centrali elettriche, acquedotti, fornaci ecc. I massicci bombardamenti convenzionali americani e l'uso delle bombe atomiche sul Giappone furono topiche clamorose della Seconda Guerra Mondiale e non potevano essere ignorati da Hollywood. Ma come li presentò? Non suggerì certo la loro natura strumentale per la Guerra alle Popolazioni Civili e per la Guerra per il Dopoguerra. No: i bombardamenti convenzionali servivano per distruggere qualche importantissima fabbrica di materiale militare, e le perdite civili erano degli incresciosi inconvenienti, mentre le bombe nucleari servivano, quelle si, per chiudere una partita tramite incredibili macellazioni di civili, ma contro un avversario previamente dipinto come disumano. Le guerre di Corea e del Vietnam furono fatte dagli Stati Uniti per salvare il salvabile del Mercato dell'Oriente dopo la perdita della Cina, nonostante tutti gli sforzi diventata comunista nel 1949. Per Hollywood gli Stati Uniti vi parteciparono perché invocati da popoli locali che volevano difendere la loro libertà minacciata dai comunisti disumani. Ma, come successo per gli indiani, le verità che andavano mano a mano rivelandosi su quei conflitti, in particolare del Vietnam, imposero a Hollywood una maggiore sofisticazione. Così dopo i film apologetici dell'intervento statunitense, il cui apice fu raggiunto con Berretti Verdi, cominciarono ad essere realizzati film in qualche modo critici dell'operato statunitense, come Apocalypse Now, Platoon, Il cacciatore e altri. Ma sono film solo apparentemente critici, perché nessuno di loro, mai in nessun caso, mette il dito nella vera piaga: la natura neocoloniale della guerra del Vietnam. Apocalypse Now, addirittura, con l'aria di criticarlo elogia il governo statunitense: i soldati sul campo, esasperati da un avversario difficile, volevano "la bomba" ma lui seppe resistere. I particolari rivelatori continuano naturalmente ad essere omessi. Ad esempio, nessuna rievocazione filmica del massacro di My Lai, avvenuto il 16 marzo 1968 nel Vietnam del Sud, quando la compagnia "Charlie" sterminò i 500 abitanti del villaggio, composti al momento solo da vecchi, donne e bambini (gli uomini erano fuori alla pesca); nessun accenno che i defolianti coi quali fu irrorato un settimo del territorio sud vietnamita, ben lungi dal servire per scoprire i Viet Cong, che infatti stavano sotto terra, servivano invece per distruggere le foreste di alberi della gomma che nella previsione di dover abbandonare il paese - avrebbero fatto concorrenza a quelle possedute in Indonesia da un paio di multinazionali statunitensi del settore (altro mirabile esempio di Guerra per il Dopoguerra). Consideriamo l'America Latina ed il suo miserevole stato: ovunque - ad eccezione di Cuba - governi corrotti o dittatori mentecatti, e miseria,

disperazione e degradazione umana nella grande maggioranza della popolazione. Nella storia e anche nell'attualità di ogni paese latinoamericano ci sono stragi incredibili: 400.000 morti in Colombia, seguiti al Bogotazo del 1948; 300.000 morti in El Salvador dal 1960 ad oggi; fra 100.000 ed 1.000.000 di morti in Brasile negli anni seguenti al colpo di Stato del 1964; 100.000 morti in Guatemala dal 1980 al 1988; 50.000 morti in Nicaragua nello stesso periodo; 30.000 morti in Cile seguenti al golpe del 1973; e cose analoghe dalle altre parti, in Argentina, Uruguay, Bolivia, Perù ecc. E questo perché i paesi dell'America Latina sono delle colonie di fatto degli Stati Uniti, che per avervi dei governi succubi come si vuole ai desideri delle loro multinazionali creano colpi di Stato e ricorrenti repressioni. Come racconta la storia Hollywood? La racconta con il film Il dittatore dello stato libero di Bananas, che nel fare la parodia delle dittature latinoamericane suggerisce che siano dovute unicamente all'indole dei locali, gente buffonesca, ma stupida e violenta.

La politica estera americana

Il che introduce l'argomento dell'uso della CIA fatto dalla politica estera americana. Tutti sanno che la CIA è responsabile di varie nefandezze nel mondo: ogni tanto un colpo di Stato, ogni tanto l'omicidio di una personalità politica estera, e così via. Com'è ovvio, la CIA non prende iniziative di tale portata da sola: necessità dell'ordine o dell'approvazione sia del Congresso che del Presidente, i responsabili della politica estera del paese. Come presentano la cosa i film americani sull'argomento? Immancabilmente le nefandezze della CIA sono il frutto di sue "deviazioni", o quantomeno dell'eccesso di zelo dei suoi dirigenti e agenti; Congresso e Presidente non sono mai chiamati in causa, non sapevano mai niente. Tale è dunque la situazione: Hollywood falsifica la realtà americana in alcuni suoi aspetti sensibili, sia del passato che del presente. Non vi sono dubbi che la prassi sia intenzionale. Ciò si deduce prima di tutto dalla sistematicità e coerenza della falsificazione: non un film di Hollywood fa eccezione a quanto detto sopra. Quindi si può notare che Hollywood non è certamente all'oscuro della verità sui vari argomenti. Per quanto riguarda la società americana è sotto i suoi occhi; ci vive dentro e la conosce perfettamente. Negli Stati Uniti la corretta interpretazione delle varie topiche della storia americana è perfettamente nota a scrittori, registi, sceneggiatori, consulenti vari: gli artefici dei film di Hollywood. L'interpretazione sopra esposta della Guerra di Indipendenza e della Guerra Civile non è mia, ma di Charles Austin Beard (1874-1948), il più grande storico americano, che la dimostrò in vari libri a partire dal 1913 (An Economic Interpretation of the Constitution, The Rise of American Civilization, The Economic Basis of Politics e altri ancora), tutti libri conosciutissimi dall'intellighenzia statunitense e la cui veridicità non è messa in dubbio. La vera situazione degli schiavi neri è descritta in molti libri statunitensi, così come la dimensione della tragedia dello schiavismo per l'Africa (Native American Htstorical Demography è in ogni biblioteca). Lo stesso vale per la storia degli indiani: negli Stati Uniti il primo libro che raccontava la verità, A Century of Dishonor della Jackson, fu addirittura pubblicato nel 1881, e seguito da moltissimi altri - Bury my heart at Wounded Knee di Dee Brown, pubblicato nel 1971, è conosciutissimo in Europa, e logicamente ancora di più negli States. La storia del Texas e dei suoi schiavi è nei libri per le scuole medie così come raccontata sopra, tranne che per i mercenari e la figura di Davie Crockett, la verità sui quali è comunque nella biblioteca di qualunque Junior College. Meno pubblicizzati negli Stati Uniti sono i motivi della partecipazione alle due guerre mondiali e la natura coloniale delle guerre di Corea e del Vietnam: si tratta dell'attualità della politica estera americana, si tratta di american foreign policy in the making,, ed i suoi scopi sono tenuti nascosti al grande pubblico. Ma anche qui la verità è perfettamente intuibile per l'stablishment statunitense, ed in particolare per la sua intellighenzia, che tale politica estera concorre, nella pratica, a formulare. La vera natura dei bombardamenti aerei strategici della Seconda Guerra Mondiale è di sicuro un tabù negli USA; alcuni libri sull'argomento consentono però di farsene un'idea abbastanza precisa, e potrei citare Wings of Judgement di Ronald Schaeffer del 1985 e A History of Strategic Bombing di Lee Kenneth del 1982. Lo stesso si può dire delle responsabilità statunitensi in America Latina, dove la letteratura in merito è abbondantissima negli Stati Uniti, e per citare solo i più illuminanti vedi Cry of the People. United States Involvement in the Rise of Fascism, Torture, and Murder and the Persecutiont of the Catholic Church in Latin America di Penny Lernoux del 1980, American Neo-Colonialism di William Po- meroy del 1970,

An American Company. The Tragedy of United Fruits di Thomas
McCann del 1976, Silent Missions di Vernon Walters del 1978, The Morass. United States Intervention in Central America di Richard White del 1984, US Policy Toward Latin America di Harold Molineau del 1986. Una analoga abbondanza si trova sull'argomento CIA e operazioni segrete varie, dove la verità della situazione non è poi tanto fra le righe. Sull'argomento ha scritto anche un importante agente della CIA pentito, Philip Agee, che nel 1975 pubblicò negli Stati Uniti Inside the Company. CIA Diary e poi riparò all'estero. Anche Victor Marchetti, un (ex?) agente della CIA piuttosto noto in Italia, ha scritto delle verità sulla Compagnia; ad esempio, in The CIA and the Cult of Intelligence del 1974 ha scritto a pag. 6 che i Presidenti americani "are always aware of, generally approve of, and often initiate the CIA's major undertakings" ("sono sempre stati consapevoli e generalmente hanno approvato e in più di un caso addirittura promosso le maggiori imprese della CIA"). I colpi di Stato e gli omicidi politici sono certamente dei major undertakings.

Il fascino indiscreto della disinformazione

Non rimane che chiedersi perché Hollywood faccia tanta disinformazione mirata sul proprio paese: chi glielo fa fare, e cosa ci guadagna? La risposta non è difficile, anche se richiede delle premesse, come sempre purtroppo quando si tratta degli Stati Uniti, questi sconosciuti. Si è già accennato all'organizzazione interna degli Stati Uniti, al dominio dell'establishment oligarchico ed alle sue esigenze di prevenzione del dissenso, prevenzione attuata essenzialmente tramite lo stretto controllo del mondo mediale. Hollywood è fuor dl dubbio l'elemento più importante di tale mondo assieme alla carta stampata ed al notiziari televisivi e radiofonici. Ecco che Hollywood deve confezionare prodotti politically and culturally correct, e cioè di regime, proprio come fanno la carta stampata ed i notiziari televisivi e radiofonici americani. Ma la massima importanza di Hollywood è in politica estera. La politica estera americana è elaborata dallo stesso establishment mercantile che comanda nel paese e non fa che proiettare all'estero gli scopi che quello ha all'interno: arricchire sempre più. Per questo la politica estera americana ha sempre seguito, sin dalla fondazione dell'Unione, il seguente unico criterio, o logica di comportamento: mettere a disposizione le sue risorse - diplomatiche e militari - per agevolare le imprese economiche all'estero di quelle entità private americane - società o anche singoli operatori, entrambi membri per definizione dell'establishment mercantile - che vi si dedicano. Naturalmente c'è anche l'esigenza della difesa nazionale, ma questa, vista la geografia, è sempre stata del tutto secondaria. In pratica con gli Stati Uniti abbiamo una classe mercantile dalla psicologia speciale che si è completamente impadronita di un paese e che ne adopera i grandi mezzi umani e materiali per ricercare opportunità di arricchimento in tutto il resto del mondo, ovunque le trovi. Si capiscono meglio gli Stati Uniti, nei loro rapporti con gli altri paesi, se li si pensa non alla stregua di un paese fra i tanti, ma come una impresa commerciale privata; privata ma grandissima, con enormi risorse umane e materiali a disposizione; privata ma con un potente esercito mercenario agli ordini, e con nessun tribunale cui dover rendere conto.

Il vero volto degli USA

Questo, e niente altro, sono gli Stati Uniti d'America. Ciò si dimostrò sin da subito nelle relazioni estere del paese, e cosi rimase sempre. I mercanti del New England scatenarono la rivolta del 1776 contro la madrepatria inglese quando questa scoprì il suo gioco di voler
lasciare alla East India Company di Londra il monopolio del commercio con la Cina. Quindi la neonata federazione combatté la su prima guerra, quella del 1812 sempre contro la Gran Bretagna, con l'obiettivo di scalzarla dai Grandi Laghi canadesi, la zona che forniva quelle pellicce che erano la merce di scambio più ambita dai cinesi, e quindi da John Jacob Astor, il proprietario della American Fur Company. L'intera Conquista del West fu eseguita giusto per raggiungere il Pacifico ed suoi porti, dai quali i grandi mercanti del New England avrebbero potuto commerciare con l'Oriente; anche le Hawaii e le Filippine furono prese allo stesso scopo, così come allo stesso scopo era stata acquistata l'Alaska. Cuba fu presa nel 1898 per garantire lo sfruttamento delle piantagioni di canna da zucchero che vi avevano acquistato alcune multinazionali e alcuni singoli americani. Per analoghi motivi si iniziarono a sovvertire in quegli anni i paesi dell'America Centrale: le multinazionali statunitensi della frutta, fra le quali particolarmente attiva la United Fruits (poi United Brands), volevano procurarsi in loco e praticamente per niente, grandi piantagioni e chiesero

al loro governo di Washington di sostituire i governi regolari con altri più condiscendenti. Detto e fatto. Poi vollero che la mano d'opera locale fosse ancora più a buon mercato ed ottennero governi ancora più condiscendenti, formati da dittatori mentecatti alla Anastasio Somoza che per garantire a se stessi e a qualche loro accolito un buon conto in banca a Miami consegnavano la loro popolazione alla macellazione degli statunitensi: infatti ogni tanto si verificavano scioperi nelle piantagioni, e la multinazionale proprietaria mandava marines e green berets a mitragliare i peones con gli elicotteri (proprio così, più e più volte, è capitato nelle piantagioni della United Fruits in Guatemala, e da altre parti; capita ancora, certo, ed i mitragliamenti sono eseguiti dalla Delta Force e dagli Air Commandos dislocati alla Eglin Air Force Base in Florida). Più tardi motivi analoghi portarono alla sovversione dell'America del Sud: con il colpo di Stato in Brasile del 1964, nel giro di due anni le multinazionali statunitensi si appropriarono della metà delle industrie brasiliane (una volta in pensione il gen. Do Couto y Silva, amico di Castelo Branco, fu assunto dalla Dow Chemical come direttore della filiale brasiliana); il colpo di Stato in Cile del 1973 fu voluto da un pool di multinazionali statunitensi operanti nel paese, specialmente nel settore del rame; e così via. Stessi scopi e stessi sistemi per la "politica estera" statunitense in altri luoghi del mondo, in pratica ovunque poté: in Africa, nel Medioriente, nel Pacific Market (segnatamente nelle Filippine, in Indonesia, nella Corea del Sud, a Taiwan e in Indocina, dove però alla fine andò male). Il motivo del grande attivismo della politica estera americana, della sua presenza in ogni luogo del mondo, anche il più remoto, il suo intromettersi in ogni bega locale, in ogni controversia, in ogni conflitto anche il più lontano dai propri confini e quindi anche il più assolutamente ininfluente sulla propria "sicurezza nazionale", è il fatto che tale politica segue gli interessi dei propri imprenditori privati, e questi ultimi vanno dappertutto nel mondo, a rivoltare ogni sasso per vedere se sotto c'è qualcosa da prendere. Tale logica vale per tutti, non solo per gli sprovveduti del Terzo Mondo: gli americani non hanno timori reverenziali né un rispetto particolare per nessuno, tantomeno per gli europei. In Europa gli sconfitti furono mantenuti nel recinto col Piano Marshall, che era la soluzione più economica per mantenerne il controllo, e poi furono spremuti per quanto si poteva: ancora oggi, dopo più di mezzo secolo, Germania e Italia non possono praticamente costruire aerei, né da guerra né civili, perché li devono comprare dalle industrie americane, e lo stesso vale per altri settori "strategici", mentre ancora non possono esportare certe merci negli States e ne devono di là importare a forza altre. Ancora questi due paesi non hanno il coraggio di presentare alle rispettive popolazioni i veri dati delle loro relazioni economiche con gli Stati Uniti. Ancora di più questo vale per il Giappone. Come già accennato, anche le due guerre mondiali furono fatte dagli Stati Uniti per agevolare le loro aziende con interessi all'estero: si doveva impedire la formazione di un Blocco europeo continentale, che sarebbe stato troppo forte militarmente ed avrebbe dominato i mercati internazionali escludendo tutti gli altri, in primis le multinazionali statunitensi; nella Seconda Guerra Mondiale era pressante l'esigenza delle aziende statunitensi di non essere escluse dal mercato della Cina, occupata militarmente dal Giappone nel 1937. Anche la Guerra Fredda con l'URSS del 1945-1989 era, in ultima analisi, fatta solo per le aziende americane con interessi all'estero: la scusa del contenimento del comunismo serviva per controllare e cambiare governi un po' dappertutto allo scopo di renderli più accondiscendenti con le esigenze delle medesime. In effetti, con la Guerra Fredda l'impero neocoloniale americano raggiunse la massima espansione della sua storia: in quel periodo fu completato l'asservimento dell'America Latina e vi furono aggiunti quelli di mezza Africa, di mezzo Medioriente, dl quasi tutti i paesi del Pacific Market.

USA cancro del pianeta?

Non rimane che notare come tale politica estera americana non sia affatto indolore per il mondo. Ci sono sfruttamenti economici, risorse portate via ai legittimi proprietari, che rimangono così impoveriti con tutte le conseguenze del caso. Ad esempio con la vita media più corta, con tanti anni che avrebbero potuto essere vissuti e che invece non lo sono stati perché il paese è drenato dalle aziende statunitensi. Quindi c'è da dire che un governo filo-americano, e cioè filo-multinazionali statunitensi, non nasce spontaneamente in un paese, perché per definizione contrario ai suoi interessi: deve essere creato artificiosamente, influenzando elezioni, corrompendo elementi chiave, provocando colpi di Stato; e spesso per certi periodi deve essere mantenuto a forza con la

repressione poliziesca e militare, con gli Squadroni della Morte. Ci sono quindi stragi e ammazzamenti dappertutto, laddove quelli accennati prima per l'America Latina non sono che una frazione (si pensi al colpo di Stato del 1965 in Indonesia, che portò alla sostituzione di Sukarno col più conciliante Suharto e provocò un numero impressionante dl morti: da cinquecentomila a un milione, a seconda delle fonti; ora le stragi sono ancora in corso a Timor, dopo i 700.000 morti del 1976). Questa, e niente altro, è la politica estera statunitense. In parole povere, con l'operato degli Stati Uniti si sta assistendo al tentativo di un paese di soggiogare l'intero mondo ai suoi desideri, che ora sono economici ma che un domani potrebbero ampliarsi, prospettiva ben poco rassicurante. Si tratta di una politica che va a detrimento degli interessi di tutti gli altri e che è anche pericolosa per il mondo, in verità micidiale. Non può essere dichiarata, eseguita alla luce del sole: se la gente la capisse, vi resisterebbe, e portarla avanti sarebbe troppo costoso per gli Stati Uniti, probabilmente impossibile. Ecco che gli Stati Uniti hanno l'esigenza di nascondere tale politica, facendo credere che la loro politica sia realtà un'altra. Questa politica estera finta, facciata, è quella ben nota e ufficiale degli Stati Uniti, che essi dichiarano ad ogni passo ed in ogni occasione: la difesa della democrazia e della libertà nel mondo. Ciò implica di dover eseguire a monte un altro camuffamento, quello sulla vera natura degli Stati Uniti, come società e come storia: chi crederebbe ad una politica estera mirante a difendere democrazia e libertà nel mondo da parte di paese che la democrazia e la libertà non le ha mai viste e che ha una storia come quella cui si è accennato sopra? Bisogna sostenere, invece, che gli Stati Uniti sono una democrazia genuina, pure se con qualche pecca forse nel passato (mai nel presente); che tutti gli americani hanno facile opportunità di raggiungere l'agiatezza; dove i fallimenti dipendono solo da rare e inscusabili debolezze personali; che gli americani sono ingenui e che se fanno qualche errore, magari in politica estera con qualche strage di troppo, lo fanno per stupidità; che la storia americana è un sentiero cosparso di candore e buone intenzioni: una guerra di indipendenza dal tiranno Giorgio III; una guerra nel 1812 contro lo stesso problema; una Conquista del West per fare un po' di spazio a quei poveri emigranti provenienti dall'Europa; una guerra civile con quasi 500.000 morti fatta solo per ragioni morali, per togliere ad una parte della popolazione un cattivo vizio datogli dalla Corona inglese; una conquista delle Hawaii per portare la civiltà, e idem per le Filippine; una conquista di Cuba per liberarla dal giogo coloniale spagnolo; una intromissione - un po' pesante, è vero - in America Latina per aiutare quegli sprovveduti a governarsi; due guerre mondiali fatte contro i propri interessi, solo per difendere la democrazia in casa d'altri; qualche centinaio di colpi di stato che purtroppo si dovettero fare a partire dal 1945 per evitare che poveri e buoni popoli cadessero vittime del comunismo; qualche guerra con qualche milione di morti che purtroppo si dovette fare sempre dopo il 1945 per lo stesso motivo; e così via. Ecco creata la ben nota Retorica di Stato americana. Essa è, appunto, ben nota perché è propagandata con straordinari mezzi e intensità in tutto il mondo. Il compito non è affidato all'improvvisazione di qualche benintenzionato: c'è un'Agenzia federale apposita, che si occupa statutariamente solo di questo, l'USIA. L'United States Information Agency è stata creata nel 1953 con lo scopo dl "Influenzare le attitudini e le opinioni del pubblico estero in modo da favorire le politiche degli Stati Uniti d'America.., e di descrivere l'America e gli obiettivi e le politiche americane ai popoli di altre nazioni in modo da generare comprensione, rispetto e, per quanto possibile, identificazione con le proprie legittime aspirazioni". In parole povere propaganda, solo propaganda, niente altro che propaganda: l'USIA ha il compito di diffondere all'estero l'immagine che si vuole degli Stati Uniti, proprio quella della Retorica di Stato sopra delineata, all'unico e solo scopo di mascherare la vera politica estera del paese. La sede centrale dell'USIA, che dipende dal Segretario di Stato e cioè dal Ministero degli Esteri, è ora al 301 IV South West Street di Washington ed il suo attuale direttore si chiama Joseph Duffey. E un'Agenzia federale pubblica nell'esistenza, ma segreta nell'operatività, esattamente come la CIA. Attualmente può contare su un budget che si aggira intorno ai 3 bilioni di dollari ed impiega sui 30.000 (trentamila) dipendenti, che gestiscono più di 300 centrali operative in più di cento paesi. L'USIA possiede suoi mezzi di informazione sparsi per il mondo, alcune centinaia tra riviste, giornali, fumetti, case discografiche, emittenti televisive locali, stazioni radio (sua è la VOA, Voice of America) e così via con i media. Il principale, strumento di lavoro dell'USIA è però il controllo del mondo mediale statunitense e dei

suoi prodotti, perché questi poi vanno a finire in tutto il mondo, influenzando in modo decisivo l'opinione che all'estero ci si fa degli Stati Uniti.

Seconda parte
Propaganda di Stato

Ora possiamo finalmente tornare a Hollywood. I suoi film, esportati in tutto il mondo, hanno una straordinaria importanza nel determinare l'immagine che all'estero ci si fa degli Stati Uniti; anzi, nella grandissima maggioranza dei casi, essi sono l'unico mezzo con cui la gente nel mondo si forma tale immagine. Hollywood quindi non poteva essere lasciata libera di creare i suoi prodotti, seguendo solo una logica di mercato: doveva essere guidata, portata a conciliare tali esigenze con quelle della propaganda governativa. L'asservimento di Hollywood alle esigenze della propaganda di Stato americana è una storia documentata. Agli inizi Hollywood crebbe in pace e autonomia: non si aveva ancora idea della sua formidabile importanza politica. Essa iniziò ad attrarre l'attenzione dell'establishment negli anni Trenta, quando produsse alcune pellicole di contenuto "sociale", in linea con la politica apparente del New Deal del presidente Roosevelt ("apparente" perché in realtà Roosevelt non aveva alcuna intenzione riformistica; voleva solo salvare il regime oligarchico da una rivoluzione dovuta all'eccesso di miseria portato dalla Grande Depressione del 1929, ma, né fu scoperto dagli intellettuali, né fu capito dal grosso dell' establishment: era troppo astuto per entrambi). La tendenza fu acuita dall'arrivo negli Stati Uniti a partire dal 1936, e in particolare a Hollywood, California, di molti intellettuali tedeschi "progressisti" che fuggivano dal nazismo, come Bertolt Brecht, Thomas Mann, Erich Fromm, Theodor Adorno, Herbert Marcuse, Hans Eisler, Fritz Lang, Billy Wilder e vari altri. In questo periodo la Frontier Film, per la quale lavorava anche il regista Elia Kazan, produsse dei documentari fortemente caratterizzati sul piano sociale, come The Plow that Broke the Plaints e The River di Pare Lorentz, che insospettirono l'establishment, mentre Blockade di William Dieterle del 1938, Grapes of Wrath di John Ford del 1939 e Man Hunt dl Fritz Lang del 1941 suscitarono aperte proteste in ambienti politici. Ma poi ci fu la guerra. Durante la guerra Hollywood partecipò massicciamente allo sforzo propagandistico del governo; vi si impegnarono, in genere con documentari, registi come Capra, Ford, Huston, Wyler, e furono prodotti film come Pride of the Marines, Mission to Moscow, Sahara, Action in the North Atlantic, Song of Russia., Tender Comrade, Hitler's Children, Thirty Seconds Over Tokio. Ciò rese benemerenze a Hollywood, anche se Edgar J. Hoover immediatamente protestò per Mission to Moscow, ma anche dimostrò in pieno la sua tremenda potenzialità politica, la sua capacità unica di influenzare il pubblico mondiale. In più nell'immediato dopoguerra, accoppiando l'esperienza fatta nei documentari di guerra con l'esempio del cinema neo-realista italiano (Roma città aperta, Ladri di biciclette, Paisa' ecc.), Hollywood produsse molti film sul tipo neo-realista, e di impegno e denuncia sociale, che ebbero un grande successo di pubblico sia negli Stati Uniti che all'estero; alcuni esempi sono The Best Years of our Lives di William Wyler, Crossfire di Edward Dmytryk, Lost Weekend di Billy Wilder, Snake Pit di Anatole Litvak, Kiss of Death di Henry Hathaway, Brute Force di Jules Dassin, Smash-up di Stuart Heisler, Gentleman's Agreement di Elia Kazan, tutti usciti fra il 1945 e il 1947. Non erano film politici e tantomeno di propaganda politica; trattavano temi reali di gente reale: problemi di reinserimento per reduci, odio razziale, situazioni carcerarie, malattie psichiatriche. Erano realisti, raccontavano la società - americana - così com'era. Ma era proprio questo il problema: Hollywood andava assolutamente posta sotto controllo, non doveva più produrre film del genere. Ormai si era anche chiarito come bisognava procedere. La legislazione americana scritta garantiva - come ancora certamente garantisce - la libertà di parola e di espressione. Non si poteva istituire un ufficio centralizzato governativo di censura cinematografica, un Minculpop. Bisognava fare capire a Hollywood come si desiderava che si comportasse, trovare in quest'ottica una scusa emblematica per tormentarla sino ad ottenere la sua completa e volontaria, democratica, sudditanza. Dai numerosi e sempre meno timidi tentativi fatti a partire dal 1930 si era capito che tale scusa poteva essere l'esigenza di scoprire i comunisti che lavoravano in un'industria così sensibile come Hollywood. In realtà non si dovevano colpire i comunisti di Hollywood, o almeno non loro in primis. Questi erano pochissimi, solo qualche sceneggiatore come Dalton

Trumbo e Paul Jarrico, qualche scrittore di testi come John Lawson e Albert Maltz, qualche regista come Robert Rossen e Herbert Biberman e qualche attore come Howard Da Silva e Anne Revere, e non avevano quasi influenza alcuna sui film prodotti. E poi erano dei comunisti all'acqua di rose, entravano e uscivano dal partito a seconda se piaceva o no l'ultima mossa internazionale dell'URSS; tranne che nel caso di Lawson non erano affatto degli attivisti, ma giusto dei simpatizzanti a parole e solo in certi periodi. Si dovevano colpire i molto più numerosi e determinanti progressisti, o liberali, elementi che senza essere affatto comunisti erano però sensibili a istanze o argomenti sociali, o erano semplicemente intelligenti, e che avevano sia la tendenza che la capacità di influenzare, di conseguenza, i lavori cui partecipavano. Soprattutto, e naturalmente, si dovevano convincere i produttori ad eliminare pellicole di un certo tipo, anche se economicamente remunerative.

Dissenso a stelle e strisce

Ad occuparsi della cosa non poteva essere altro che la commissione parlamentare chiamata House Committee on Un-American Activities (HUAC). Tale era il nome infine dato nel 1938 a varie commissioni parlamentari istituite a partire dal 1930 allo scopo di vigilare sul dissenso politico interno (definito "attività non tipicamente americana"), anche se il suo compito ufficiale era di raccogliere dati per aiutare la formulazione di nuove leggi. Già nel 1936 (in pieno New Deal rooseveltiano...) queste commissioni avevano innescato il fenomeno del blacklisting a Hollywood, e cioè l'esclusione pratica dal lavoro di elementi ritenuti nocivi agli interessi dell'establishment oligarchico. Quindi nel 1940 l'HUAC aveva già convocato a Washington, per interrogarli sulle loro idee politiche, ventidue esponenti di Hollywood fra i quali figuravano Fredric March, Humphrey Bogart, James Cagney, Jean Muir e Louise Rainer. La guerra aveva imposto la sospensione delle indagini, anche se Hollywood non fu affatto dimenticata: in pieno 1943 il Congresso, tramite il meccanismo dei fondi, bloccò il settore documentari di guerra dell'Office of War Information perché vi erano confluiti elementi della Frontier Film. Nel 1947 dunque l'HUAC, presieduta da J. Parnell Thomas e fra i cui membri figurava il giovane parlamentare Richard Nixon, iniziò una serie di udienze pubbliche e pubblicizzate, ufficialmente allo scopo di appurare il grado di infiltrazione comunista a Hollywood. In realtà l'obiettivo era di indurre i soggetti decisionali di Hollywood - in breve i produttori - a creare solo film adatti alla politica governativa americana, sia interna che soprattutto estera (già Nixon si era chiesto che effetto avrebbe avuto Grape of Wrath sugli yugoslavi). Nelle intenzioni dell'HUAC, e secondo le esperienze del 1936, si sarebbe dovuto arrivare a questo tramite la creazione da parte dei produttori di liste nere, che sarebbero servite per escludere da Hollywood tutti i soggetti, di ogni livello, non disposti a seguire fedelmente nel loro lavoro la Retorica di Stato ufficiale. Come ulteriore avvertimento trasversale le banche di New York che finanziavano i produttori di Hollywood strinsero il credito, mentre la Corte Suprema minava l'indipendenza economica dei medesimi stabilendo che essi non potevano possedere anche le sale di proiezione, cioè vendere direttamente al pubblico il loro prodotto chiudendo il cerchio. Una parte del personale di Hollywood reagì all'apertura delle udienze creando il Committee for the First Amendment (il Primo Emendamento stabilisce la libertà di espressione), del quale fra gli altri facevano parte i registi John Huston, William Wyler, John Ford, Billy Wilder, Elia Kazan e George Stevens, gli attori Humphrey Bogart, Lauren Bacall, Gregory Peck, Danny Kaye, Gene Kelly, Kirk Douglas, Henry Fonda, Burt Lancaster, Edward G. Robinson, Katharine Hepburn, Myrna Loy, Rita Hayworth e Marsha Hunt, i musicisti Benny Goodman e Leonard Bernstein. Ma la maggioranza degli operatori di Hollywood, produttori come Jack Warner, David Selznick, Samuel Goldwyn e Louis Mayer in testa, aveva capito che avrebbe dovuto accettare la prassi dell'auto censura politica e culturale. La scrittrice di testi cinematografici Ayn Rand per dimostrare quanto bene avesse capito, compilò e pubblicò anche un manuale di autocensura per Hollywood, intitolato Guida dello schermo per Americani, che conteneva fra gli altri i seguenti principi: "Non insultare il Sistema della Libera Impresa", "Non deificare l'Uomo Comune", "Non glorificare il Collettivo", "Non glorificare il Fallimento", "Non insultare il Successo", "Non insultare gli Industriali". La guida sarà poi incorporata dall'USIA nei suoi manuali interni. Il risultato delle audizioni fu esattamente quello previsto. Dopo pochi interrogatori, dove chi si rifiutava di rispondere in virtù della protezione del

Primo Emendamento veniva deferito per oltraggio al Congresso, e chi rispondeva citando il medesimo veniva tacitato o trascinato fuori dall'aula a forza, mentre ogni tempo e riguardo era concesso a chi accusava altri, con la cosiddetta Dichiarazione del Waldorf Astoria del 26 novembre 1947 i produttori accettarono di "ripulire" l'ambiente loro stessi tramite liste nere, e le sedute dell'HUAC furono immediatamente interrotte, senza neanche terminare l'audizione di tutti i convocati. Dieci degli interrogati - Bessie, Biberman, Cole, Dmytryk, Lardner, Lawson, Maltz, Ornitz, Scott e Trumbo, tutti sceneggiatori e registi - furono condannati ad un anno di carcere per "oltraggio al Congresso", condanna confermata dalla Corte Suprema e poi scontata. Nessun'altra accusa si era potuta trovare nei loro confronti, come di nessun altro del resto, né di essere dei sovversivi né di avere neanche mai inserito della propaganda comunista nei loro lavori. Fra i primi interrogati c'era stato Bertolt Brecht (L'opera da tre soldi), che per Hollywood aveva scritto Hangmen Also Die (Anche i boia muoiono di Fritz Lang, uscito nel 1943). Fuggendo dal nazismo aveva cercato la libertà negli... Stati Uniti. Subito dopo l'interrogatorio, nel quale aveva detto di non essere mai stato iscritto al partito comunista e di mettere nei suoi lavori giusto le sue opinioni, tornò in Germania. Le liste nere funzionarono. L'HUAC non commise l'errore di compilarle; disse solo che erano necessarie, aumentando il terrore con l'incertezza. Comparvero così materialmente, ancora non si sa per opera di chi, delle liste gonfie a dismisura di nomi di sceneggiatori, registi, scrittori, attori, musicisti, tecnici ecc., che erano ricavate, sembra, da articoli di giornale, dai resoconti dell'HUAC, dai titoli di testa di certi film e da dicerie, e che - continuamente aggiornate - servivano ai produttori ed ai datori di lavoro in generale di Hollywood per sapere chi tenere alla larga. Alcuni elementi continuarono a lavorare in nero, e a paga dimezzata; altri utilizzarono prestanome o pseudonimi; la maggioranza non poté più lavorare nell'industria cinematografica per molti anni, anche per sempre. Il danno maggiore agli elementi sulla lista nera ed alle loro famiglie, quando le avevano, era fatto dalla gente comune, dai vicini e dai conoscenti: erano oramai additati come sovversivi, traditori, nemici di quella società, e tutti giravano loro le spalle, quando non li infastidivano attivamente o non se la prendevano coi loro figli a scuola. Ad alimentare in modo quasi ufficiale queste hate campaigns c'erano una quantità di associazioni dei più vari generi e qualifiche, tutte però "ultraamericane". Fra queste ne spiccava una a livello nazionale, la American Legion, forte di quasi tre milioni di iscritti e di un milione di simpatizzanti, con più di 17.000 sedi sparse nel paese: si occupava di tenere vivo il risentimento nei confronti dei "devianti" di Hollywood e picchettava anche gli ingressi dei cinema in cui si proiettava un film all'indice, o nei cui titoli di coda compariva un personaggio della lista nera.

La normalizzazione funziona

Per Hollywood fu sufficiente. L'unico film a contenuto sociale prodotto negli Stati Uniti dopo il 1947, del tipo mettiamo di Grape of Wrath, fu The Salt of the Earth (Il sale della terra di Herbert Biberman), girato nel 1951 fuori da Hollywood. Trattava dello sciopero di una piccola comunità di minatori del Nuovo Messico. Per produrlo Biberman, Scott e Jarrico avevano creato una compagnia di produzione indipendente ed il film era stato realizzato in un clima di terrore (ci furono spari contro la troupe) e terminato fra mille difficoltà: i laboratori non volevano sviluppare la pellicola, le ditte non consegnavano l'attrezzatura per il sonoro, la musica fu registrata con un sotterfugio, il montaggio fu eseguito di nascosto. Alla fine le poche sale che accettarono di proiettarlo furono picchettate dall'American Legion e negli States il film non fu neanche visto. A partire dal 1947 non solo scomparvero da Hollywood i film a contenuto sociale: anche in tutti gli altri film fu tolto qualunque riferimento alla classe operaia ed ai suoi luoghi di lavoro, le fabbriche. Si può esaminare l'intera produzione di Hollywood post-1947 sino all'ultimo fotogramma dell'ultimo film, ma una catena di montaggio o anche solo l'interno di una fabbrica non si vede. Eppure negli USA ci sono. Alla fine del 1949 giunse notizia che la Russia aveva costruito il suo primo ordigno nucleare. L'establishment americano si infuriò: in realtà accusava il governo di non aver portato prima un attacco nucleare alla Russia. L'attacco non era stato portato perché, nonostante tutti gli sforzi fatti su quel piano, non sarebbe stato decisivo e nella guerra generale che sarebbe seguita gli Stati Uniti avrebbero perso. Ma questo erano in pochi a saperlo: l'establishment pensava che la colpa fosse dei troppi "comunisti" che si erano "infiltrati" nel governo e nelle Agenzie governative, nelle scuole, nei

media, dappertutto. Iniziava, a farla breve, l'Era McCarthy, che sarebbe durata sino al 1960 e che avrebbe visto il senatore Joseph McCarthy guidare sino al 1956 le inchieste dell'HUAC in ogni settore alla ricerca dei "comunisti". Hollywood non fu risparmiata, benché avesse "già dato", ma ogni tanto rivisitata per tutto il periodo. Nel 1951 furono convocati a testimoniare un centinaio di operatori di Hollywood, ed in base alle dichiarazioni di alcuni di loro, e segnatamente i "pentiti" Elia Kazan e Edward Dmytryk, fra il 1952 e il 1953 l'HUAC segnalò espressamente 324 nominativi da aggiungere sulla lista nera, fra cui lo scrittore Dashiell Hammett, il regista Joseph Losey, gli attori Howard Da Silva, Zero Mostel, Lionel Stander, Anne Revere, John Garfield. Hammett fu poi incarcerato per un anno per non aver voluto rispondere alle domande della Commissione (rispose solo quando gli chiesero se riconosceva la sigla "D.H." in calce a un documento: "I can answer that", disse Hammett, "Two letters of the alphabet" - "a questo so rispondere, sono due lettere dell'alfabeto"). Garfield morì per lo stress, come del resto accadde agli altri attori Edward Bromberg, Gordon Kahn, Canada Lee e Mady Christians, mentre Philip Loeb e Madelyne Drnytryk, moglie di Edward, si uccisero al pari di vari personaggi diciamo minori. A partire dal 1953 il compito di forgiare l'immagine degli Stati Uniti nel mondo venne affidato, come s'è visto, all'USIA. Questa Agenzia funzionò da consulente all'HUAC, le cui incursioni ad Hollywood divennero più competenti, e quindi più mirate, più chirurgiche e anche più rare. A partire da quella data, quindi, le convocazioni dell'HUAC per Hollywood riguardarono di tanto in tanto singoli personaggi, in genere eccellenti, o gruppetti di persone collegate in qualche modo logico. In questo contesto più "scientifico" incapparono ad esempio il commediografo Arthur Miller, condannato ad un anno di carcere per essersi rifiutato di rispondere, e l'attore Charles Chaplin, che riparò in Europa (già nel 1947 il Senatore Rankin aveva chiesto l'espulsione di "Charlot", che era inglese, ed il bando di tutti i suoi film - Luci detta ribalta, Tempi moderni ecc. - dal territorio statunitense). Chaplin fu seguito in Europa da diversi altri, ad esempio i registi Orson Welles, John Huston, Joseph Losey e Jules Dassin e gli sceneggiatori Carl Foreman, Ben Barzman, Paul Jarrico e Michael Wilson. Preoccupato che troppi scontenti andassero all'estero, a raccontare poi delle verità scomode sulla realtà statunitense, nel 1956 il governo ritirò il passaporto agli indagati dall'HUAC. In ogni caso le persecuzioni dell'Era McCarthy non avevano aggiunto molto al lavoro fatto dall'HUAC nel 1947. Sin da allora Hollywood era stata ridotta al rango di fabbrica di propaganda di Stato, esattamente come la filmografia sovietica, e come quella di qualunque altro paese totalitario. La differenza era che Hollywood non veniva pagata dallo Stato per quello: doveva fare propaganda, mantenersi con la medesima, e contribuire con le esportazioni alla bilancia commerciale della nazione. La grandezza del sistema americano sta in queste cose. Per non appesantire il discorso non si sono citati gli interventi repressivi dell'HUAC, e governativi in generale, negli altri settori importanti per la propaganda di Stato, come l'istruzione, la carta stampata, la radio, la televisione, la musica leggera, il teatro, lo sport: ovviamente ci furono.

Una realtà inventata

Ora è chiaro perché Hollywood produce film così mistificatori della realtà americana: perché ci è costretta dal governo. Ed è superfluo chiedersi cosa ci guadagni: la sopravvivenza, infatti. Attualmente l'attività di Hollywood è controllata centralmente dall'USIA, come accade in pratica dal 1953. Tale controllo consiste nel fare in modo che il contenuto dei suoi prodotti sia in linea con la Retorica di Stato, che sia appunto come descritto all'inizio. La fuga sempre più marcata di Hollywood dal reale, la sua sempre maggiore insistenza verso film di fantasia dominati dagli effetti speciali e dall'inverosimiglianza in generale, dipende dal suo disagio nei riguardi della censura dell'USIA. La tendenza oltretutto fu sin da subito incoraggiata dall'USIA, perché poteva facilmente prestarsi ad un insidioso tipo di propaganda subliminale. Per esempio furono benvenuti i film di "marziani" degli anni Cinquanta: i marziani venivano sulla Terra, ma atterravano sempre, guarda caso, negli Stati Uniti: evidentemente erano il paese più significativo della Terra, il più all'avanguardia. Un analogo tipo di propaganda indiretta è presente in tutti i film americani di fantascienza e "spaziali", ad esempio come 2001 Odissea nello spazio, Guerre Stellari e Alien. L'USIA svolge la sua mansione come qualunque organismo di censura e propaganda statale. Esamina in anticipo il copione di tutti i film dei quali è stata decisa la produzione e può decidere

variazioni. Si occupa anche, tramite agevolazioni fiscali ed usando le sue entrature all'estero, di promuovere l'esportazione di quei film ritenuti particolarmente utili ai fini della propaganda. Nei paesi in cui i film americani sono presentati in lingua locale l'USIA, in virtù di clausole contrattuali, riesce in genere a controllare il doppiaggio, che in effetti in molti squarci di dialogo è diverso dall'originale, e sempre in senso favorevole alla realtà americana (ad esempio in un film americano un personaggio diceva di essere "in cassa integrazione da un anno": non c'è cassa integrazione negli Stati Uniti). Naturalmente ci sono anche differenze di immagini nei film americani tra la versione originale, proiettata negli USA, e quella esportata; ci sono tagli e aggiunte. Una variazione abbastanza frequente riguarda le immagini di nudi femminili, completamente assenti nelle versioni diffuse negli USA - dove sono proibite - e invece qualche volta presenti nelle versioni estere, in quei paesi naturalmente dove tali immagini non sono vietate. In effetti l'USIA non ama propagandare troppo il carattere bigotto della morale pubblica statunitense, specie in Europa. Altra interessante realtà americana che l'USIA ritiene meglio non propagandare è il fatto che gli uomini americani sono quasi tutti circoncisi (il 95%): il pubblico internazionale potrebbe cominciare a chiedersi perché, e potrebbe venirgli in mente di operare collegamenti con il concetto di popolo eletto del Vecchio Testamento, la religione americana. Gli eventuali riferimenti alla circoncisione, che ogni tanto compaiono nei film americani specie sotto forma di gags, sono tolti dalle versioni per l'estero. Una grande differenza rispetto a quanto accade nei soliti regimi autoritari c'è invece nell'uso dei sistemi coercitivi impiegati per ottenere la conformità ideologica, e che sono pochi. C'è una specie di patto fra Hollywood e il governo: Hollywood riconosce di essere importante per la politica del governo, sia interna che estera, e si autoregolamenta di conseguenza, ben sapendo che in caso di inadempienza subirebbe durissime punizioni, esattamente come in passato anche se probabilmente non con gli stessi pretesti. Un'inadempienza sarebbe la realizzazione di un film come Grape of Wrath o Man Hunt, per esempio, o come uno qualunque sulla linea neo-realista americana tipica dell'immediato dopoguerra (per inciso quei film sono scomparsi dal circuito statunitense sin dal 1950, al pari di molti degli anni Trenta; ora negli USA Charlie Chaplin è un emerito sconosciuto). In poche parole, vale ancora il Patto del Waldorf del 1947.

Retorica di Stato

Nonostante ciò l'USIA necessita di tanto in tanto di mezzi coattivi, di pressione. Per questo si avvale della collaborazione di altre Agenzie federali, ora questa ora quella a seconda dei casi. Abbastanza stretti e continuativi sono i collegamenti con 1'FBI, la DEA e 1'IRS. Il Federal Bureau of Investigations, la polizia federale statunitense, è il massimo ente di repressione politica interna e può servire anche per Hollywood. La presenza della Drug Enforcement Agency si spiega col fatto che parecchi elementi di Hollywood sono consumatori più o meno abituali di droga e quindi vulnerabili a quell'accusa, che la DEA può portare a discrezione. Considerazioni analoghe per l'Internal Revenue Service, il fisco americano. E' da notare che negli Stati Uniti è prassi comune, per le Agenzie federali, costruire false accuse a fini di repressione politica; anzi questo è il sistema canonico. Così anche se si è nella perfetta legalità per ogni cosa basta la volontà di tali Agenzie operative come l'FBI, la DEA o l'IRS per demolire completamente una persona, ridurla sul lastrico, privarla della possibilità di lavorare, anche incarcerarla; ma è molto meglio, naturalmente, se c'è qualche appiglio reale. Molto importante per l'USIA è anche il Pentagono. Tutto il materiale bellico importante che si vede nei film americani, come navi, aerei, elicotteri, carri armati ecc. è fornito dal Pentagono, e in cambio l'USIA esercita una supervisione su tutta la realizzazione del film. Anche il Pentagono naturalmente può intervenire con sue esigenze particolari. Gli esempi sono moltissimi. Per Tora! Tora! Tora! il Pentagono prestò sei navi da guerra in servizio attivo, fra cui la portaerei Yorktown, e due cacciatorpediniere della riserva rimesse in funzione appositamente per il film. Per Top Gun (con Tom Cruise) mise a disposizione una squadriglia di cacciabombardieri da marina F14 Tomcat (questo film fu addirittura commissionato dal Pentagono, in cerca di pubblicità per l'arruolamento di piloti). Per Operazione Sottoveste (con Cary Grant) prestò un sommergibile diesel e per Caccia a Ottobre Rosso (con Sean Connery) addirittura un sommergibile nucleare in servizio attivo (un vero boomer). Stessi discorsi per tutti i film ambientati in Vietnam, compreso l'apparentemente antiamericano (appunto) Platoon, per la serie dei Rambo di Sylvester Stallone e

così via.

Le virtù "nascoste" dei divi

Ma il pubblico, sia interno che internazionale, più che Hollywood conosce i divi di Hollywood, i grandi attori e attrici. Sono loro ad attirare l'attenzione, sono loro i più importanti. L'USIA lo sa. Tramite la sua potentissima influenza essa cerca di impedire che giunga al vertice un elemento del quale non sia appurato l'orientamento politico; al contrario, aiuta ad ottenere copioni chi con i suoi film precedenti e con le sue dichiarazioni ha reso pubblico omaggio alla Retorica di Stato, compatibilmente con le esigenze di cassetta dei produttori, che pure sono forti. Il che porta, non troppo raramente, a vere e proprie complicità, compromissioni tra gli attori e qualche Agenzia federale, in particolare l'FBI, che necessita di delatori nell'ambiente top. Un classico è il caso di John Wayne, che era un delatore abituale dell'FBI, così come del resto Elvis Presley, che aveva addirittura un nome in codice ("Colonel Burrows"). Quindi, una volta che il divo c'è, che sia stato aiutato o meno, egli è seguito direi passo passo; va da sé nei suoi film, ma anche fuori dal set egli non deve uscire dai binari impostigli da Hollywood, e cioè dal governo, perché può fare molti danni in virtù della sua popolarità e della istintiva tendenza del pubblico a credergli, perché diventatogli familiare. Vedasi ad esempio il caso di Marlon Brando e del vespaio che suscitò quando mise il dito nella piaga del trattamento subito dagli indiani, o di Jane Fonda quando nel 1972 si fece fotografare accanto ad una postazione antiaerea nordvietnamita. Entrambi furono poi naturalmente puniti, imponendo a Hollywood di escluderli dal lavoro per molti anni (furono cioè messi sulla black list, che ancora esiste, certo; la permanenza è di 10 anni). Robert Redford, dopo un viaggio a Cuba pure preventivamente autorizzato dal Dipartimento di Stato come impone la legge sull'embargo, subì un accertamento dell'IRS. Jack Nicholson, che nel 1997 aveva manifestato l'intenzione di chiedere analogo nulla osta per partecipare ad un raduno di amanti del sigaro Avana, fu convinto a rinunciare. Ma al divo di Hollywood, per diventare tale e per restarlo, si chiede di regola più che la mancanza di manifestazioni ostili o Un- Amencan: si chiede la partecipazione attiva alla propaganda di Stato, con i suoi film e anche a livello personale. Shirley Temple, forte del suo passato di graziosissima bambina attrice (era "riccioli d'oro"), ha compiuto molte missioni all'estero per conto dell'USIA allo scopo di migliorare l'immagine degli Stati Uniti, scaduta magari per qualche piccola strage appena fatta (per le benemerenze e l'esperienza acquisita la Tempie ritenne addirittura di poter chiedere al presidente Reagan il posto di direttore dell'USIA, che però le fu negato). Analoghe missioni compirono al tempo delle guerre di Corea e del Vietnam Bob Hope, Marilyn Monroe e diversi altri. Di John Wayne non occorre parlare. Gli esempi si sono addirittura moltiplicati negli ultimi anni. Con un film Clint Eastwood ha cercato di nobilitare l'invasione della minuscola isola di Grenada del 1983, ed ha partecipato ad altre pellicole apologetiche. Tom Cruise ha girato Top Gun, un film del Pentagono, e Born the Forth of July, dove le vicende della guerra del Vietnam e dei suoi reduci sono travisate. Sylvester Stallone con la serie Rambo non ha fatto che attaccare i nemici del Dipartimento di Stato, i vietnamiti e gli arabi di Gheddafi e Saddam Hussein, e lo stesso, parodiando Rambo, hanno fatto Charlie Sheen e Leslie Nielsen. Anche Arnold Schwarzenegger e Chuck Norris hanno impersonato il Super-Americano che combatte contro il Super-Male, l'oggetto additato di volta in volta dal Dipartimento. Brad Pitt ha girato Sette anni in Tibet, un film di propaganda anticinese, molto richiesta dal Dipartimento a partire dal 1989 per motivi che sarebbe lungo spiegare, e analoga propaganda - lui anche a livello personale - ha fatto e fa Richard Gere. Woody Allen non solo ha interpretato, ma anche scritto e
diretto Il dittatore dello stato libero di Bananas, forse il film più abbietto mai prodotto, perché il più ingiusto nei riguardi di tante persone sofferenti. Madonna ha interpretato Evita, dove non c'è alcuna eco delle responsabilità statunitensi nelle difficoltà di Juan Domingo Peron. Mel Gibson in Air America ha cercato di far dimenticare che quei voli- CIA servivano per portare droga nel mercato statunitense. Danny De Vito, Demi Moore e Goldie Hawn si sono impegnati a convogliare simpatia o comprensione verso i marines, che sono mercenari disposti a uccidere qualunque cosa per un buon mensile ed un pensionamento a 40 anni. E così via, si potrebbe continuare per molte pagine. In poche parole, i divi di Hollywood non sono dei bravi attori che col loro onesto lavoro hanno raggiunto una meritata fama, o non sono solo quello. Sono da considerare dei funzionari, dei

funzionari semi-governativi, perché intrecciano in modo indissolubile il loro lavoro "civile" con precisi compiti di propaganda governativa. Essi sono dei Divi di Stato.

Anche questa è Hollywood

Questa è Hollywood. Ora, ben definita la situazione, ci si può divertire a fare delle considerazioni. Si è già accennato alla "grandezza" del sistema americano. Hollywood ne è effettivamente un buon esempio. Occorreva eliminare una filmografia indipendente e sostituirla con una di Stato, a scopo di prevenzione del dissenso politico interno e di camuffamento e propaganda all'estero; contemporaneamente occorreva salvare l'immagine di paese "democratico" curata dall'establishment oligarchico e dai suoi esponenti politici sin dalla fondazione del paese (vedi la Dichiarazione di Indipendenza, i 14 Punti del presidente Wilson, le Quattro Libertà di Roosevelt ecc.), e anche spendere il meno possibile in questa attività di propaganda interna ed estera, anzi possibilmente occorreva guadagnarci. Il tutto fu ottenuto nel 1947 convincendo i produttori di Hollywood a confezionare pellicole che oltre ad essere attraenti per il pubblico fossero anche conformi alla Retorica di Stato. L'opera di convinzione fu eseguita tramite un'azione antidemocratica, anzi chiaramente repressiva, nello stile di un regime puramente totalitario, ma l'USIA ben presto si occupò di farla dimenticare al mondo: si era trattato solo di caccia ai comunisti, di un eccesso di zelo in difesa della democrazia interna da parte di un paese che si accingeva a difendere la medesima in tutto il mondo; inoltre tale eccesso di zelo era stato momentaneo, una follia passeggera: le inchieste dell'HUAC erano infatti finite (si omise naturalmente di osservare che gli effetti delle stesse erano permanenti). Formidabile poi il lato economico dell'operazione. La propaganda filmica interna è pagata dai soggetti cui è principalmente diretta, cioè dai più danneggiati dalla medesima, quegli strati meno abbienti della popolazione che costituiscono la maggioranza degli spettatori, da qualche anno tramite la televisione; quella all'estero è pagata dai paesi che importano i film di Hollywood, che li considerano alla stregua di una merce qualunque. E non si tratta solo di coprire i costi: come si sa, nel business in oggetto ci sono grandi profitti, che vanno all'establishment proprietario delle case cinematografiche - e anche al governo tramite la tassazione. Vale forse la pena di ricordare che dopo le materie prime e gli armamenti, la voce più importante dell'export statunitense è costituita dai "prodotti culturali", fra i quali Hollywood fa la parte del leone (anche gli altri "prodotti culturali" americani, come dischi, romanzi ecc. seguono poi la stessa logica di Hollywood, è evidente: l'USIA controlla anche loro). Si tratta insomma, alla fine, di una grande triangolazione, una delle tante che gli Stati Uniti fanno in questo ingenuo mondo. Non è l'unica, infatti. Anche la Guerra Fredda non era che una triangolazione: con la scusa del contenimento dell'URSS e del comunismo si portava intanto la sovversione neo-coloniale
nei tre quarti del mondo. Anche la presenza militare americana all'estero è una triangolazione: per la medesima è sempre qualcun altro che paga - chiedetelo un po' ai giapponesi. Il traffico internazionale di droga, controllato all'ultimo proprio dal governo statunitense, non è altro che un'unica, enorme, mastodontica triangolazione. Ma non è questo l'oggetto del presente scritto. Andiamo invece all'"ingenuo mondo" che guarda i film, i documentari, i cartoni animati ed i serial televisivi americani. Veniamo all'Italia, per esempio, che ne importa quantità enormi. Ci sono molte domande da porsi. Sui critici cinematografici italiani innanzitutto: hanno sempre trattato i film di Hollywood come normali prodotti del settore, dissertando elegantemente sui valori filmici ed i meriti o demeriti artistici; mai però, che io sappia, qualcuno di loro ha accennato alla loro valenza propagandistica. Delle due l'una: o non l'hanno capita o l'hanno capita. Nel primo caso, che critici sono? Dobbiamo allora solo sorridere dei loro articoli di giornale, delle loro presentazioni televisive, delle manifestazioni dove fanno da organizzatori e da giuria. Se invece l'hanno capita, perché non ne hanno mai parlato? Perché non hanno mai messo in guardia il pubblico? Forse sono dei critici di Stato? E se si, di quale Stato?

Il caso dell'Italia

Molte domande sono da porre al governo italiano. Premettiamo il fatto che gli Stati Uniti vietano l'importazione di film stranieri. Certo non in modo ufficiale; non sarebbe ammissibile per una democrazia che per di più si dice paladina del libero commercio internazionale. All'atto pratico vengono importati pochissimi film stranieri, e quei pochi non sono doppiati, ma solo sottotitolati, e

quindi inseriti - come fossero delle curiosità esotiche tipo il teatro No giapponese - nel minuscolo circuito dei cinema d'essai dove nessuno li vede. Che io sappia, l'unico film italiano ad essere stato doppiato negli Stati Uniti, e ad essere entrato nella normale distribuzione sino a comparire sulle reti televisive, è Per un pugno di dollari di Sergio Leone e con Clint Eastwood, presentato col titolo A Fistful of Dollars; gli americani lo credono il film di Hollywood di un regista immigrato da poco. E' logico. Non si erano fatte le purghe del 1947 per lasciare poi il pubblico americano in balia della filmografia estera, magari di quella neo-realista italiana. In effetti anche questo prevedeva l'Accordo del Waldorf: l'autolimitazione delle case distributrici di Hollywood nell'importare film stranieri e l'esecuzione del doppiaggo solo in casi eccezionali, e per film che fossero sembrati usciti dalla catena para-statale di Hollywood. Allora perché il governo italiano non ha mai invocato il principio della reciprocità in questo settore commerciale? Eppure l'importazione di film e telefilm americani incide negativamente per migliaia di miliardi sulla bilancia commerciale italiana. Si tratta di una imposizione americana: i prodotti di Hollywood sono appunto una di quelle merci che gli Stati Uniti impongono all'Italia (e alla Germania, al Giappone e a tanti altri) di comprare da loro, come più indietro si è accennato. Ed è anche ovvio perché: perché sono propaganda, che ha gli scopi spiegati in precedenza, particolarmente importanti in paesi assoggettati in seguito a una guerra. Vada per l'imposizione: vae victis. Ma perché poi non dirlo al popolo, almeno perché non farglielo capire, magari tramite qualche critico di Stato? Almeno sarebbe stata possibile una qualche autodifesa. Al contrario l'effetto propagandistico di Hollywood è sempre stato esaltato dal governo con la diffusione di film e telefilm tramite la televisione pubblica. E a che ritmo! Ogni tanto, poi, alla RAI succedono dei fatti inquietanti. Per esempio il 18 febbraio 1998 RAI 2 ha trasmesso in prima serata il film Un giorno con il presidente, di tale W. Hussein e con tali J. Ritter e T. Harper, dove compariva addirittura il presidente americano Clinton in persona. Cosi il film era presentato alla pagina 772 di Televideo: "Missy, una sedicenne, subisce l'amputazione di una gamba per un tumore. Ma, nonostante tutto, la sua sorte è segnata. In seguito, il padre di Missy viene licenziato e l'assicurazione gli raddoppia il premio per te spese ospedaliere. Ma grazie all'intervento del governo Clinton, nell'ambito di un progetto di difesa dei diritti della famiglia, il padre riprenderà a lavorare". Si tratta di un film fatto realizzare dal governo Clinton per appoggiare le sue politiche sociali, diretto al pubblico interno. Per inciso tali politiche sociali non sono state approvate, né mai lo saranno; anzi nel 1996 il Congresso ha anche eliminato l'unico programma sociale valido che c'era, 1'AFLD, per le madri sole con figli. Per contro, senza volere il film offre una buona idea di come si diventa homeless negli USA. In ogni caso tale film non poteva avere meno interesse per il pubblico italiano; nonostante questo è stato trasmesso. Perché? Forse perché si era nel pieno della crisi irachena e si pensava di dover convogliare la simpatia degli italiani verso Bili Clinton e quindi verso gli Stati Uniti? Se è così, chi fa questi ragionamenti alla RAI? D'accordo; la RAI è la televisione di Stato. Ma di quale Stato? La RAI è nulla a confronto delle televisioni di Berlusconi: Canale Cinque, Italia Uno e Rete Quattro. Sembra che i programmatori conoscano solo film e telefilm americani, laddove c'è un intero mondo là fuori pieno di gente che fa film, come i francesi, i tedeschi, gli spagnoli, i russi, e così via; anche gli italiani fanno film. Se si tratta di esigenze di audience, hanno mai dato al pubblico la possibilità di scegliere? Se si tratta di problemi di costo dei film, hanno mai considerato la possibilità che il prezzo dei film di Hollywood è anche politico? Oppure si tratta di scelte culturali e politiche, di scelte di campo come direbbe il cav. Berlusconi? In tal caso mi chiedo quale sia il confine tra una televisione commerciale ed una postazione di propaganda politica, se mai può esistere. Ci sono poi i divi cinematografici americani, e l'attenzione di cui li ricoprono i media italiani. Vada per le riviste di costume, o per i periodici femminili, benché facciano male a focalizzare l'attenzione su personaggi così al di fuori dalla norma. Ma è solo uno scandalo, un segno di irresponsabilità grave, che dei telegiornali del prime time, che durano trenta minuti in tutto e che si devono occupare delle notizie dal paese e dal mondo, sacrifichino interi minuti per informare dell'ultimo film di Sylvester Stallone, dell'ultima preghiera buddista di Richard Gere, dell'ultimo brutto gesto di Madonna. Pensano di divertire il pubblico con un po'di varietà e non sanno di fare propaganda gratis ai massimi agenti di propaganda del mondo, i Divi di Stato americani. Si, ci fanno divertire.

Di John Kleeves

("Orion", n. 163 - Aprile 1998)
L'Autore ha pubblicato anche un libro sullo stesso argomento : Divi di Stato. Il controllo politico su Hollywood, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 1999.

SALVATE IL SOLDATO RYAN

La seguente è la mia recensione del film Saving Private Ryan (Salvate il soldato Ryan), uscito nel 1998 e diretto da Steven Spielberg per Amblin Entertainment ; il protagonista principale è Tom Hanks. Occorre una premessa. Io non tratto i film di Hollywood come fanno i critici cinematografici italiani, ed anche la maggioranza di quelli europei. Non li tratto come pure produzioni filmiche, realizzate al solo scopo di fare cassetta. Io so che la filmografia americana - per antonomasia Hollywood - non è una filmografia libera, che segua le sole leggi del mercato. Hollywood deve sottostare a due condizioni: essa deve sì produrre film economicamente validi, che permettano all'industria di automantenersi e di creare pure dei profitti, ma deve anche fare in modo che i suoi film soddisfino le esigenze della Propaganda di Stato americana. Questo a partire dalla fine della seconda guerra mondiale: gli Stati Uniti iniziarono una politica estera micidiale nei confronti del mondo, specie naturalmente del Terzo Mondo, e dovevano nasconderla. A sua volta per nascondere tale politica dovevano anche celare e travisare molte cose riguardanti la realtà americana, come la sua storia e la sua vera situazione sociale e politica. Quindi: propaganda. Hollywood era fondamentale per questo e fu costretta ad allinearsi. Ciò avvenne nell'arco di tempo che va dal 1947 al 1953. Tecnicamente l'asservimento di Hollywood alle esigenze della politica nazionale - ciò che si potrebbe in verità chiamare la sua nazionalizzazione - fu ottenuto tramite le inchieste dell'HUAC (House Committee on Un-American Activities), che con la scusa di trovare dei comunisti nell'ambiente del cinema in realtà miravano solo e soltanto a tale scopo. I produttori di Hollywood (per intenderci: Samuel Goldwyn, Louis B. Mayer, David O. Selznik e così via) sottoscrissero la loro resa con la celeberrima Dichiarazione del Waldorf del 3 dicembre 1947. Quindi il 1° agosto 1953 fu creata l'US IA (United States Information Agency), un'Agenzia governativa pubblica nell'esistenza ma segreta nell'operatività (esattamente come la CIA, istituita nel 1947), che aveva il compito statutario di curare l'immagine all'estero degli Stati Uniti, e da allora tutti i prodotti di Hollywood dovettero conformarsi alle sue direttive. Il tutto con infinita circospezione: il segreto più gelosamente custodito dall'US Goverment non è una super bomba, ma il suo controllo su Hollywood. Ciononostante eccoci qui a parlarne. La situazione non è cambiata e così a tutt'oggi ogni film esce da Hollywood con l'imprimatur dell'USIA, che oltre ad esercitare una censura spesso carica tali prodotti con valenze propagandistiche di sua creazione (l'USIA - che non si occupa solo di Hollywood - attualmente può contare su circa 30.000 dipendenti fissi, sparsi in più di 120 paesi; il suo direttore si chiama Joseph Duffey e dipende dal Segretario di Stato, ora la signora Madeleine Albright). La situazione è nota nell'ambiente di Hollywood e oltre ai produttori (e cioè le Case di produzione e di distribuzione) anche gli attori e i registi sanno come si devono comportare per sperare di poter fare carriera. Quelli che meglio coniugano l'abilità professionale con la disponibilità a fare propaganda diventano rispettivamente i Divi ed i Registi di Stato, come da me definiti nell'articolo "Divi di Stato" stampato sul numero di aprile 1998 su questa rivista. Nei film di Hollywood io dunque cerco le falsificazioni storiche, le mistificazioni culturali, i dettagli fuorvianti; tutto ciò che costituisce propaganda premeditata, consapevole, a favore degli Stati Uniti. Ed eccoci a Salvate il soldato Ryan. Con Steven Spielberg e Tom Hanks abbiamo a che fare con due dei massimi esponenti delle categorie testé nominate. Il film non delude le aspettative. E' cioè carico di propaganda politica e culturale. La trama è semplice. Il film immagina un episodio della seconda guerra mondiale, avvenuto nel contorno dello sbarco in Normandia. Il capitano John Miller (Hanks) del II Rangers incursori conduce la sua Compagnia nella prima ondata di sbarco, subendo forti perdite (gli è capitato il punto più difeso, denominato in codice Omaha Beach, come storicamente). Tre giorni dopo riceve l'incarico di trovare il soldato semplice (private) James Ryan, paracadutato da qualche parte dietro le linee nemiche: il Comando ha scoperto che i tre fratelli di James sono morti quasi contemporaneamente su altri fronti e vuole che almeno lui possa tornare a casa dalla madre. Conduce la ricerca con una squadra di suoi incursori, che sarà quasi interamente annientata; alla fine muore anche Miller mentre il soldato Ryan si salva. Le falsificazioni in grande stile sono le seguenti. Si dice esplicitamente che gli Stati Uniti partecipavano alla guerra per la

Libertà; partecipavano invece per preservare la Balance of Power in Europa minacciata dalla Germania e per preservare il Mercato dell'Oriente, dove dal 1937 il Giappone aveva iniziato l'invasione della Cina. Partecipavano cioè per salvare i profitti delle loro Multinazionali (evidente a riguardo della Cina, mentre l'Equilibrio di Potenza in Europa serve per bloccare gli europei uno contro l'altro impedendogli di portare una penetrazione commerciale aggressiva nel mondo). Si presenta lo sbarco in Normandia, condotto massimamente dagli statunitensi, come l'evento decisivo della guerra. Il turning point della seconda guerra mondiale, come sanno anche i bambini, fu invece la battaglia di Stalingrado. Gli statunitensi temevano - e a gran ragione - lo scontro di forze di terra contro i tedeschi. Per ciò avevano evitato di aprire prima il secondo fronte nei Balcani, come era andato chiedendo con insistenza Churchill, e per ciò lo sbarco in Normandia fu quasi ininfluente sull'andamento del conflitto: per compierlo attesero che l'esercito tedesco fosse prima stato sfasciato dai russi; attesero cioè che la guerra fosse già stata vinta da qualcun altro. Poi con tale sbarco andarono a raccogliere almeno qualche briciola (il piatto forte del pranzo lo aveva divorato la Russia, che era giunta all'Elba; Churchill propose subito al grande Alleato di attaccare insieme la Russia, ma questi di nuovo giudicò, di nuovo a gran ragione, di non essere in grado). Si presenta il Capo di Stato Maggiore del periodo, gen. George C. Marshall, come un brav'uomo preoccupato della sorte dei suoi uomini e delle loro madri; è lui infatti che nel film - Bibbia alla mano - prende la decisione di tentare di salvare il soldato Ryan, distogliendo dalle operazioni un fior di capitano d'assalto come Miller. La Storia dice che il generale Marshall forse era un brav'uomo, ma certo non era uno che tenesse in gran conto la vita dei suoi soldati: a suo tempo egli, d'accordo con i vertici militari e politici dell'Amministrazione Roosevelt, e naturalmente con Roosevelt stesso, aveva manovrato affinché il progettato attacco a sorpresa giapponese a Pearl Harbor riuscisse, provocando quei tanti danni materiali e quei tanti morti che erano forse necessari per far scendere il paese in guerra contro Giappone, Germania, Italia[1]. E magari, chissà, fra i 2.300 soldati americani morti durante l'attacco a Pearl Harbor c'erano stati dei fratelli, magari tre. Qualunque persona di media cultura negli USA è a conoscenza di tale fatto, quindi anche Spielberg. Marshall avrebbe effettivamente potuto prendere una decisione del genere in tali frangenti, ma nel caso lo avrebbe fatto per motivi propagandistici, una eventualità che nel film non è adombrata. C'è quindi la propaganda spicciola. I soldati americani sono dei coscritti non felici di trovarsi nella fattispecie ma convinti della necessità, della giustezza, di quella guerra. Non c'è pertanto molta disciplina nei ranghi, né timore dei superiori, i cui ordini possono tranquillamente essere discussi e anche sbeffeggiati. Non era così naturalmente, come fu testimoniato dalle numerosissime fucilazioni sul campo avvenute fra gli altri luoghi in particolare proprio a Omaha Beach: gli episodi sono adombrati nel film e proposti come dovuti a divergenze fra subordinati sul come condurre con

[1] I giapponesi attaccarono a Pearl Harbor alle ore 13 della domenica 7 dicembre 1941. I Servizi americani intercettarono messaggi e per le ore 8 dello stesso giorno avevano concluso con certezza che cinque ore dopo ci sarebbe stato un attacco aereo massiccio a Pearl Harbor. Avvertirono immediatamente sia i vertici militari che la Casa Bianca ma l'informativa per la base fu autorizzata solo alle ore... 13. Ad autorizzarla per quell'ora fu proprio il gen. Marshall. Vedi The Puzzle Palace di James Bamford; Penguin Books, Harmondsworth-Middlesex, England, 1988; pagg. 58-61. Dopo l'attacco Roosevelt disse che quel giorno "sarebbe vissuto per sempre in infamia". Certamente.

più zelo le operazioni (il sergente che minaccia con la pistola un soldato nell'indifferenza del capitano Miller; erano i capitani invece a ordinare le fucilazioni durante le azioni, e il motivo quasi sempre era il rifiuto di avanzare sotto il fuoco nemico). Sono proposti degli squarci della vita civile dei soldati americani, in modo da presentarceli nella loro umanità, e quindi familiari, non minacciosi. Ci si dice che lo stesso capitano Miller era un coscritto, non un militare di carriera, e che faceva l'insegnante di letteratura, con una moglie che potava i rosai del giardino usando i suoi guanti troppo grandi. Figuriamoci se un tale elemento poteva essere arruolato come ufficiale fra gli assaltatori, che erano invece scelti fra i semi delinquenti. Il soldato Caparzo muore per la sua ostinazione nel voler salvare una bambina francese. L'episodio vuole richiamare naturalmente la bambina italiana Angelina trovata sulla spiaggia di Anzio da un soldato americano e protetta, un fatto vero poi ampiamente sfruttato propagandisticamente; per aiutarci il regista ci dice che il cap. Miller aveva partecipato anche allo sbarco di Anzio. Inquietante la figura del fuciliere scelto, o cecchino, Jackson: prima di ogni tiro invoca il Dio del Vecchio Testamento, il Dio degli Eserciti che

aiuta a sterminare i nemici del popolo eletto. E sembra che tale Dio lo assecondi davvero. E' un concetto blasfemo, propinato con noncuranza. Alla fine però Jackson muore, centrato dalla cannonata di un Tigre: pure per una causa giusta, approvata da Dio, però si è macchiato di molto sangue. Un martire, dopotutto. Per il resto abbiamo dei soldati americani tutti dei valorosissimi combattenti, quale più quale meno. Il caporale poliglotta non fa realmente eccezione: è un intellettuale, un pacifista, e non è tagliato per la guerra, ma si riscatta nel finale uccidendo il suo bravo tedesco. Ciò non corrisponde alla verità: se i soldati americani fossero stati valorosi un decimo di quanto raccontato dal film gli Stati Uniti non avrebbero avuto il bisogno della Guerra Fredda per rimediare alla debacle sul campo (i russi all'Elba = fine della Balance of Power in Europa). I soldati tedeschi invece sono presentati non realmente come esseri umani, ma come automi, marionette che combattono senza ripensamenti, solo perché così è stato ordinato loro. Quando li si esamina da vicino risultano esseri disprezzabili: nel film un prigioniero tedesco prega in tutte le lingue perché gli sia risparmiata la vita ma poi, ottenuto lo scopo, torna con i suoi a combattere con ancora maggiore ferocia, sino ad uccidere di baionetta con deliberata lentezza un soldato americano. Non manca un omaggio all'aviazione americana della seconda guerra mondiale, bisognosa infatti di potenti maquillage dopo il discredito portatole dai bombardamenti di civili: la piccola scaramuccia finale per il ponte è risolta dai P51 che improvvisamente irrompono in scena (come il VII Cavalleggeri dei western) centrando il Tigre tedesco. Oltretutto il P51 non era affatto un "cacciacarri" come definito nei dialoghi; gli americani non disponevano di tale tipo di aereo, che avrebbe dovuto essere del tipo a tuffo (come gli Stuka tedeschi ed i PL2 russi) visti gli ordigni trasportabili al tempo. Il P51 era semplicemente un caccia, particolarmente adatto per eseguire mitragliamenti al suolo in volo radente di bersagli non corazzati; veniva infatti impiegato in coda ai bombardieri strategici per mitragliare le persone che fuggivano all'aperto e non era sicuramente in grado di distruggere un carro armato. Alla fine, visti tanti e talmente triti spunti propagandistici, Salvate il soldato Ryan sembra un film girato a Hollywood nel periodo 1942-1945. C'è però una interessante novità rispetto ai film di mera propaganda bellica di quel periodo: i combattimenti sono rappresentati con realismo. Specie nei venti minuti iniziali dedicati allo sbarco a Omaha Beach è mostrato cosa capita davvero in battaglia: i colpiti non cadono a terra morti o feriti giusto esalando un "ah!", ma spesso sono spappolati, le schegge strappano loro gli arti o le viscere, il campo è così intriso di sangue da risultare scivoloso. Molti feriti sfortunatamente non svengono e gridano per i dolori tremendi, anche per ore prima di svenire, o di morire. Ciò ha indotto qualche critico cinematografico a parlare del film di Spielberg come di un lungamente atteso miracolo: dopo centinaia di film americani a favore della guerra, o almeno non antimilitaristi, finalmente un lavoro pacifista, di condanna della guerra. Non è così, il film non è antimilitarista. L'USIA infatti non permette che si facciano film antimilitaristi (gli USA sono sempre in guerra). Ciò risulta chiaramente dal monologo del cap. Miller, quando dice che la morte di ogni suo soldato ha salvato "dieci, cento, forse mille altre vite [americane]". Ciò è una assoluzione, una giustificazione, della guerra guerreggiata, della guerra sul campo: si combatte non per ammazzare - il che non suona bene in nessuna lingua - ma per salvare altri. E' lo stesso concetto che a suo tempo espresse il presidente Truman per giustificare le bombe atomiche sulle città giapponesi. Del resto lo stesso Spielberg come si vedrà appresso ha negato che il film fosse contro la guerra. Solo i critici italiani hanno pensato il contrario. Spielberg non ha però detto il vero significato che la produzione ha voluto dare al film. Non c'è problema, lo diciamo noi. Il messaggio del film - che è sul piano subliminale - è il seguente. Visto i sacrifici che abbiamo fatto noi americani per la Libertà dell'Europa? Non siate quindi ingrati, non buttateci a mare. Inoltre: abbiamo in quel modo acquisito dei diritti sull'Europa Occidentale. Un messaggio del genere è opportuno in questi anni di Perestroika. Lo spauracchio dell'URSS è scomparso e l'Europa Occidentale sta pensando a un cambio di campo che le converrebbe grandemente: sganciarsi dagli USA e ottenere la protezione militare russa necessaria per competere efficacemente - ad armi pari - con gli Stati Uniti nel mondo. USA ed Europa Occidentale sono infatti nemici economici naturali, mentre invece la Russia notoriamente non è interessata ai commerci (preferisce ricevere i tributi dei vassalli che commerciano, come Germania e Italia hanno cominciato a versare; a breve seguirà l'UE intera, e il Giappone). A questo punto non

ci si può esimere da una considerazione. Gli americani sono davvero degli inguaribili commercianti trappoloni, che vendono cara la loro merce scadente e che con niente vogliono ottenere guadagni mirabolanti. Nello sbarco in Normandia ebbero circa 10.000 morti, e poco di più nel resto della campagna europea, cioè circa 20.000 in tutto, e con ciò accampano diritti sull'Europa Occidentale. Cosa dovrebbero allora dire i russi? Nella sola battaglia di Stalingrado ebbero circa 100.000 morti, mentre lo scontro con la Germania costò loro globalmente circa 20 milioni di vittime (in grande maggioranza civili). Oppure gli americani calcolano che ogni vita loro vale 1.000 vite degli altri. Il realismo di Spielberg è dunque un realismo peloso, strumentale, asservito ad una esigenza politica di propaganda. Ciò è dimostrato da una semplice osservazione: solo i soldati americani nel film sono martoriati, dilaniati, sventrati. I soldati tedeschi no: muoiono subito, cascando come birilli, con tanti "ah", "oh", "uh". Proprio come gli indiani dei western. Possono anche essere inceneriti coi lanciafiamme; gridano solo un po' di più. Potremo concedere a Spielberg - e a Hollywood tutta se è per questo - di aver realizzato un film di guerra realistico ed onesto solo quando tale film mostrerà gli orrori subiti da entrambe le parti. In particolare, trattandosi di un film sulla seconda guerra mondiale, quando mostrerà i reali effetti sulle persone dei bombardamenti a tappeto di città, e dei bombardamenti atomici su Hiroshima e Nagasaki; quando mostrerà i bambini, le donne e gli uomini dilaniati, sventrati e schiacciati dalle schegge e dalle macerie, e arsi vivi dal fosforo bianco, dal Napalm e dal vento nucleare. Ma ciò non sarà mai. Il realismo nel dipingere le durezze dei soldati americani in battaglia serve anche per lucrare dei vantaggi collaterali. E' per tali durezze - suggerisce il film - che ai soldati americani può capitare di uccidere prigionieri, o di torturarli, come oramai si sa che fecero appunto nella seconda guerra mondiale, e poi nella guerra di Corea, del Vietnam, di Panama, del Golfo (dove una colonna pare di 30.000 soldati iracheni disarmati e in fuga, e che facevano gesti di resa, fu incenerita col Napalm lanciato da cacciabombardieri. O erano dei P51 "cacciacarri", signor Steven Spielberg?). Analogamente è per tali durezze che può aversi un alto numero di propri soldati uccisi da commilitoni, in realtà in maggior parte fatti fucilare sul posto dai comandanti. Negli ultimi anni la causa di tali decessi è segnalata alla stampa come dovuta a "fuoco amico". Non è una bugia in effetti.
A mio parere il film è stato commissionato direttamente dall'USIA, o suggerito; non credo che quest'ultima si sia limitata, come in genere fa, ad approfittare di una trama presentata da un produttore per inserirvi temi propagandistici ad hoc. Possiamo ascoltare alcune affermazioni di Spielberg e Hanks contenute in una intervista raccolta dal giornalista Giovanni Bogani del Resto del Carlino2. Spielberg ha detto qualcosa sul terrorismo:
" Va fermato in tutti i modi. Anche con i bombardamenti, sì. Ma ci vogliono prove concrete di responsabilità, non ipotesi. Non si può bombardare un simbolo. Insomma, ci vogliono degli ottimi servizi segreti ".
Il riferimento naturalmente è ai bombardamenti con missili effettuati dagli USA nell'agosto del 1998 in Sudan e Afghanistan, che Spielberg viene a presentare come benefici. Invece i missili gettati nell'Afghanistan degli amici Talebani erano dei diversivi per confondere le idee, ed hanno danneggiato infatti una loro fazione rivale; mentre con quelli gettati in Sudan si è colta la scusa del terrorismo per danneggiare un paese che assolutamente non appoggia il terrorismo, ma che sia spiace agli americani né può reagire: hanno distrutto una fabbrica di medicinali (una fabbrica di medicinali nel Sudan, come dire un pastificio nel Bangla Desh, e l'ONU non ha fiatato). Spielberg appoggia insomma la nuova scusa escogitata dal Dipartimento di Stato per sovvertire il Terzo Mondo al posto di quella del comunismo. Dice anche che occorre aumentare l'efficienza della CIA: così ancora più CIA nel Terzo Mondo, non per sovvertire per carità: per prevenire il terrorismo. Dice poi il Regista :
" La guerra può essere, in alcuni casi, inevitabile. Per esempio, le truppe americane, sbarcando in Normandia, hanno salvato la cultura occidentale ".
Chiara la posizione a favore della guerra di Spielberg: per la loro politica neocoloniale gli Stati Uniti devono fare guerre in continuazione, e quindi non bisogna fare film antimilitaristi. Per quanto riguarda il salvataggio della cultura Occidentale, questo concetto rientra nell'ottica del messaggio subliminale del film che si è vista. Hanks ha detto :

Se ci fosse una guerra giusta, contro un regime totalitario, che mette in pericolo la sicurezza del mondo, non esiterei un minuto: ci andrei “.
Giustifica tutte le guerre e guerricciole statunitensi nel mondo, che avvengono al ritmo di una all’anno fra le grandi e le piccole: sono infatti sempre - a detta degli Stati Uniti d’America - guerre “giuste“, contro “regimi totalitari“ che mettono in pericolo la “sicurezza del mondo“. In realtà l’unico regime totalitario che mette in pericolo la sicurezza del mondo sono gli Stati Uniti: secondo Hanks bisognerebbe fargli la guerra, e lui parteciperebbe. Quindi Hanks ammette tranquillamente l’appoggio dato dal Pentagono alla realizzazione del film:
“ Abbiamo fatto alcuni giorni di addestramento con un ufficiale dei Marines, Dale Dye... “.
Gli siamo grati ma non occorreva la sua ammissione. La partecipazione del Pentagono risulta dai mezzi militari dell’epoca usati per le riprese, che giacevano nei magazzini del medesimo: sono visibili a tutti. Dovrebbe essere superfluo osservare che il Pentagono presta i suoi mezzi solo con l’assenso dell’USIA.

2 “Resto del Carlino” del 4 settembre 1998.

Intervista a John Kleeves

Nel suo ultimo libro lo studioso John Kleeves racconta la storia "non romanzata" degli Stati Uniti: "Presto comincerà la loro crisi". "Gli Usa, un Paese pericoloso per la pace mondiale"
di Gianluca Savoini
"L'obiettivo del governo americano è quello di governare il mondo allo scopo di sfruttare tutte le risorse economiche mondiali. Per questo motivo gli Usa vanno definiti per quello che sono: non un Paese fondato sui principi della democrazia e della libertà, ma sul desiderio di sottomettere tutti gli altri popoli. Un Paese pericoloso, quindi".
E proprio così (Un Paese pericoloso) si intitola il nuovo libro di John Kleeves (Società Editrice Barbarossa, tel. 02-201310), ricercatore di filosofia di progettazione e studioso di fenomeni socio-economici legati al processo di industrializzazione. "Per ottenere questo scopo gli Usa adottano metodi oltremodo sanguinari - evidenzia Kleeves -: dal 1945 al 1990 gli interventi militari americani hanno provocato la morte di 30 milioni di persone".
Professor Kleeves, avendo gli americani vinto la Seconda guerra mondiale e la Guerra Fredda, è vietato parlare male di loro, non glielo ha mai detto nessuno?
"Compito di un osservatore di politica internazionale è quello di valutare i fatti senza paraocchi ideologici. Non è colpa mia se il potere Usa si è dimostrato imperialista e fortemente orientato ad imporre la sua volontà in ogni angolo del pianeta. E poi, come scrivo nel mio libro, non è vero che Washington abbia vinto la Seconda guerra mondiale".
Non l'ha vinta nemmeno Hitler, però...
"So di esprimere una valutazione che nessuno condivide, ma se guardiamo bene quali erano gli obiettivi che gli Usa si erano prefissi, ci accorgeremo che nessuno di essi è stato raggiunto. In Europa gli americani avrebbero voluto mantenere la vecchia balance of power, che era stata minacciata dalla Germania nazista, mentre in Oriente il problema era rappresentato dal Giappone, che nel 1937 aveva iniziato la conquista del mercato cinese e andava quindi fermato a tutti i costi (non per nulla la bomba atomica americana ebbe come cavie umane proprio i giapponesi)".
Invece è andata diversamente?
"Certo, visto che la Russia è arrivata fino all'Elba, diventando la potenza egemone e rompendo la balance of power, mentre in Oriente il mercato cinese rimase fuori dalla portata della penetrazione statunitense e nel 1949 la Cina divenne addirittura comunista. E dopo aver perso la Seconda guerra mondiale l'America ha perso anche la Guerra Fredda".
Anche se sono crollati i sistemi comunisti?
"Non per merito degli americani, ma per fallimento interno. L'obiettivo centrale della geopolitica americana è quello di annientare la Russia, o almeno di immobilizzarla tra i suoi ghiacci. Dal '45 al '50 sembrava ormai imminente un attacco nucleare di Washington contro l'Urss e fu la "cortina di ferro" innalzata da Stalin a far fallire il progetto. Vent'anni fa l'amministrazione Carter lo dichiarò esplicitamente: "un giorno dovremo combattere contro i russi, questo è sicuro", dissero i consiglieri dell'allora Presidente americano. Anche perché se l'Europa si accordasse con i russi, a livello economico-commerciale e anche strategico-militare, per gli americani sarebbe la fine del grande sogno di dominio mondiale. Questo "rischio" per gli americani esiste tuttora, a dimostrazione che nemmeno la Guerra Fredda è stata vinta da loro".
Lei nel suo libro fa balenare l'ipotesi del non lontano crollo dell'impero americano. Ne è davvero sicuro?
"Negli Usa esistono forti contraddizioni interne e non è assolutamente vero che il suo esercito sia in grado di dominare il mondo. A livello di truppa, il soldato americano vale pochissimo. E senza truppe forti di terra, nessuno può fare il "gendarme del mondo". Per questo sono certo che il piano americano sia destinato a fallire".

"La Padania", 4 giugno 1999

PASSAGGIO A NORD-OVEST

Falsi Storici
Sappiamo tutti che Hollywood ha sempre falsificato le vicende cogli indiani. Prima lo ha fatto in una maniera semplicemente spudorata, stracciando la verità storica come si fa con la pubblicità nella posta e presentando pari pari le vittime come carnefici e i carnefici come vittime. Poi, quando si é accorta che il gioco era durato abbastanza - che era stato scoperto - ricorrendo a sofisticati metodi subliminali per suggerire che il genocidio compiuto nei confronti degli indiani, ormai innegabile, era stato dovuto non ad una precisissima volontà del Congresso - come storicamente assodato - ma proprio a incomprensioni fra popoli così diversi. Questa, infatti, é la linea della serie del western hollywoodiani "dalla parte degli indiani" inaugurata nel 1970 con i film Soldato blu, Un uomo chiamato cavallo e Piccolo grande uomo, e quindi proseguita - citando le tappe principali - con Il ritorno dell'uomo chiamato cavallo e Buffalo Bill e gli indiani del 1976, con Shunka Wakan.Il trionfo dell'uomo chiamato cavallo del 1982, con Balla coi lupi del 1990 e con Lakota Woman, Assedio a Wounded Knee e Geronimo del 1994.Per dare un'idea di questo secondo tipo di falsificazione esaminando in sintesi il Balla coi lupi di Kevin Kostner.Sembra un film "dalla parte degli indiani", perché viene presentata una tribù di Lakota come verosimilmente era, nella sua umanità, nella differenziazione dei suoi componenti, nei suoi pregi e difetti. Bello sforzo.Ma nelle prime scene si vedono dei Pawnee che uccidono un civile bianco: basta questo a fuorviare lo spettatore. Ciò suggerisce che vi erano indiani buoni (nel caso i Lakota) e indiani cattivi (nel caso i Pawnee) e che il genocidio fu dovuto alle azioni di questi ultimi, cui gli statunitensi reagirono in quel loro tipico modo indiscriminato, un modo neanche dettato dalla cattiveria ma dall'ottusità, dall'incapacità di distinguere(gli americani da sempre fanno i tonti per non pagare il dazio).La conferma arriva nel finale, quando aleggia il massacro della buona tribù Lakota da parte delle Giacche Blu: é per colpa di quei Pawnee. Non é questa la verità sugli indiani. Altra falsificazione di Balla coi lupi, giusto per citarne un'altra: si mostra la strage di bisonti(passati dai circa 80 milioni di capi del 1850 ai 541 della conta del 1889) e si suggerisce che gli autori (cacciatori come Buffalo Bill) ne ricercassero le pelli senza pensare, o anche non curandosene, che così affamavano gli indiani delle praterie centrali. Come é documentato, come é da sempre cognizione comune negli Stati Uniti, e come quindi il signor Kevin Kostner sa benissimo, la strage di bisonti fu ordinata dal Congresso allo scopo preciso di sterminare quegli indiani, che infatti in seguito a ciò scomparvero quasi del tutto a forza di decine di migliaia di morti ogni inverno.Se questi sono gli ultimi film di Hollywood sugli indiani, "dalla loro parte", pensate cosa erano i precedenti, universalmente riconosciuti come scandalosamente faziosi.

Passaggio a Nord-Ovest
Bene, Passaggio a Nord-Ovest di King Vidor non solo é uno di questi film precedenti, ma é nella fattispecie uno dei più disgustosi. Il fatto che sia stato realizzato nel 1940, prima quindi che Hollywood cadesse sotto il completo controllo dell'USIA(United States Information Agency, istituita in effetti nel 1954; l'USIA é il ministero della Propaganda Americana) non diminuisce la sua carica disinformativa perché la storia degli indiani é sempre stata distorta spontaneamente dall'establishment americano attraverso la sua consolidata Retorica di Stato. Avete visto il film. E' ambientato ai tempi coloniali americani, durante la Guerra francese e Indiana del 1754-1763(nome locale della Guerra dei Sette Anni) che vedeva da una parte i francesi e gli indiani Albenaki e Micmac (degli Algonchini) e dall'altra gli inglesi e gli indiani Irochesi, e rievoca la più rimarchevole impresa del maggiore Robert Rogers (nato a Methuen in Massachusetts nel 1731 e morto a Londra nel 1795), comandante dei Rangers dal 1758 al 1765. I Rangers erano un corpo di volontari strapagati, e cioè di mercenari, specificatamente designato a compiti di search and kill (trova e uccidi) di indiani allo scopo di liberare accuratamente intere zone (ranges) della loro presenza: percorrevano i boschi del New England (perciò erano vestiti interamente di verde, cioè mimetizzati) in gruppi tendendo agguati e assalendo di sorpresa piccoli accampamenti, senza fare

prigionieri di sorta. Erano stati creati nel 1670, quando gli indiani del New England avevano cominciato a unirsi contro il pericolo comune, e nel 1675, sotto il comando del capitano B. Church, avevano ricoperto un ruolo importante nella vittoria del Great Swamp Fight che aveva risolto la King Philip's War, l'ultimo tentativo di riscossa indiana nel New England guidato da "Re Filippo", capo dei Wampanoag e da Canonchet capo dei Narragansett; dopo la battaglia i prigionieri furono venduti come schiavi nelle Antille, mentre la testa di Re Filippo, orrendamente deturpata da morsi umani, fu esposta nella piazza di Plymouth.Nel 1759 Rogers, con 200 uomini scelti sul totale di circa 1000 (erano 9 compagnie), penetrò in profondità nell'ostile e impervio territorio canadese percorrendo circa 650 km in 60 giorni e distrusse l'accampamento degli Abnachi, che era presso il forte francese St. Francis, al momento sguarnito. Il film narra appunto l'epica e vera vicenda, aggregando alla spedizione i due personaggi immaginari di Langdone Towne, bravo giovani colto, e del suo simpatico e sdentato amico Hunk Marriner (accoppiata classica, buona per spunti sia edificanti che divertenti). Le seguenti sono falsificazioni.

La verità fa male

La prima scena vede il buon nativo americano Hunk esposto alla gogna a Plymouth per "Disloyal Conversation" ("Calunnie contro la corona"). Aveva protestato contro l'ingiustizia e l'esosità fiscale del governatore inglese Sir William Johnson e ciò sarebbe per lo spettatore un fugace suggerimento sulle cause della Guerra di Indipendenza americana che sarebbe cominciata poco dopo, nel 1776: appunto, come sempre detto dalla Retorica di Stato americana, una protesta contro ingiustizie e troppo tasse al popolo (Hunk é un popolano).Invece il motivo della rivolta fu un altro: la scoperta da parte dei grandi commercianti Puritani del New England che la Corona intendeva lasciare alla East India Company di Londra il monopolio del traffico con la Cina, cosa che risultò proprio in seguito alla vittoria inglese nella Guerra Francese e Indiana, quando la Corona impedì agli americani la colonizzazione del neo-acquisito Ohio Territory (era la via per raggiungere il Pacifico e i suoi porti sulla Cina). Si vede, all'inizio e alla fine del film, il generale Sir Jeffrey Amherst, comandante delle forze inglesi; Sir Jeffrey Amherst é l'uomo che in occasione della rivolta del capo Pontiac del 1763 fece distribuire negli accampamenti indiani fazzoletti e coperte infetti di vaiolo, che aveva fatto mettere da parte nell'ospedale di Fort Pitt (l'odierna Pittsburgh) in occasione di un'epidemia là scoppiata(il vaiolo era endemico fra gli americani, dove faceva poche vittime; era invece micidiale per gli indiani.) Averlo presentato come un vecchio e bonario lord gli ha conferito un'indebita aria da galantuomo.Gli indiani sono presentati esattamente come animali: la guida irochese di Rogers é un bruto interessato solo all'alcool e il maggiore gli fa passare la sbronza come si farebbe con un orso che ha trovato un barile di whisky. Per spiegare lo spirito del Corpo a Langdon e Hunk, i due novellini, Rogers dice che i suoi uomini <<fra un pasto e l'altro uccidono un indiano>>. Bisogna giustificare tale animosità al pubblico, incombenza che la sceneggiatura affida a qualcuno degli stessi: gli Abenaki hanno sterminato la tale famiglia e scotennato il tale parente, dicono con le lacrime agli occhi. Quando arriverà il momento gli indiani saranno abbattuti senza battere ciglio, come in una stagione di caccia alle quaglie; non si vede su di loro una sola goccia di sangue, per non suscitare pietà nel pubblico, ma fanno "ah" e cadono.Prima dell'attacco all'accampamento Abenaki il maggiore Rogers raccomanda ai suoi :<<Ammazzate ogni uomo valido>>. E' sottinteso allora che donne e bambini, magari vecchi, saranno da risparmiare. Infatti nel corso dell'attacco
Rogers si avvede che il Ranger Brockton nella foga dell'ammazza-ammazza sta per uccidere un ragazzo indiano sui 10 anni che con madre e padre esce dalla capanna in fiamme <<Brockton! E' troppo giovane! Prigioniero!>>, urla. Lo sceneggiatore insomma vuole evidenziare il concetto che i Rangers cercavano di risparmiare gli inermi, specie i bambini e le donne. Un falso di prima grandezza: come detto, i Rangers erano un Corpo espressamente designato per stragi capillari di civili, ovviamente di ogni sesso e età, e così facevano normalmente; figurarsi poi in un caso del genere, quando non avrebbero potuto portarsi dietro prigionieri neanche volendo. Del resto i civili indiani furono sempre un obiettivo dei soldati americani, di qualunque corpo fossero; anzi furono sempre l'obiettivo primario perché questa fu costantemente, dall'inizio dei primi del Seicento sino all'amara fine del 1890, la strategia bellica degli americani: evitavano gli scontri con i guerrieri e attaccavano gli accampamenti, e preferibilmente proprio quando gli "uomini validi" erano assenti,

perché alla caccia o magari perché attirati apposta da qualche parte.Il primo attacco del genere ad un accampamento indiano avvenne nel 1634, in Connecticut: era scoppiata una lite fra degli indiani Pequot e dei commercianti Puritani che li avevano ingannati,e per punizione John Winthrop, il capo della Massachusetts Bay Colony, organizzò la spedizione: di notte il campo Pequot fu incendiato e i Puritani spararono sugli indiani che uscivano dalle tende uccidendone circa 700; gli scampati quindi furono venduti come schiavi a tribù vicine (che entro breve avrebbero fatto la stessa fine).Come si vede la stessa meccanica dell'attacco di Rogers agli Albenaki, solo che con lui non vi furono scampati: i morti risultarono circa 1.500, tutti i membri della tribù. Quindi ci fu una miriade di episodi del genere, fra i quali alcuni famosi come il Sand Creek Massacre del 1864, quando 900 Giacche Blu a cavallo sterminarono un villaggio di Arapaho e Cheyenne di circa 500 persone, tutti vecchi, donne e bambini perché gli uomini erano stati altrove per parlamentare, o come il Wounded Knee Massacre del1890, quando il VII Cavalleggeri sterminò un altro villaggio di 200 persone, sempre vecchi, donne e così via perché gli uomini validi erano già stati uccisi,alla spicciolata,in precedenza. Nel 1868 lo stesso reparto, questa volta comandato dal Colonnello Custer, aveva sterminato l'accampamento Cheyenne di Pentola Nera, formato da 108 persone delle quali solo 11 "uomini validi"(Custer in effetti cadde al primo scontro con la cavalleria indiana, nel 1876 a Little Big Horn). In ogni caso non fu questa prassi american di uccidere i civili a causare il genocidio degli indiani, passati da circa 5 milioni di individui della fine del '500(qualcuno li calcola in 10 milioni in quel momento) ai 250.000 trovati dal censimento generale dell'anno 1900: il genocidio fu dovuto alle epidemie che quasi subito i Puritani cominciarono a spargere artatamente fra gli indiani e alle carestie provocate, specie quella legata alla strage dei bisonti: terminarono il lavoro gli stenti fatti patire apposta agli indiani nelle riserve. Anche l'alcool ne uccise parecchi: é vero che gli Indiani lo sopportavano male, pur amandolo, ma é anche vero che i coloni Puritani fabbricavano whisky adulterato solo per loro, al preciso scopo di danneggiarli. L'whisky, vero "torcibudella", fatto con la "polvere da sparo",di alcuni fumetti western e coloniali era in realtà whisky per indiani, che effettivamente qualche volta entrava in circolazione anche fra i bianchi. Ciò da un'idea migliore della caratura morale dell'episodio dell'Irochese ubriaco proposto dal film. Ciliegina sulla torta, il ragazzo Abenaki salvato da Rogers viene adibito all'assistenza del ferito Langdon (che si era rivelato eroico, certo);non sparge una lacrima e assolve con zelo all'incombenza, quasi con affetto per il ferito. L'insinuazione é: non era colpa sua di essere nato fra i selvaggi Abenaki; si rende conto dell'ineluttabilità della loro distruzione, della quale quindi non incolpa gli americani, e si appresta ad entrare nella Civiltà. Ricordo uno spunto analogo nel Berretti Verdi di John Wayne del 1968. A proposito, i Berretti Verdi (Green Berets, un corpo di counterinsurgency, cioè controguerriglia), sono ricalcati proprio sui Rangers di Rogers; ora hanno cambiato nome e si chiamano Delta Force. L'attuale corpo dei Rangers, molto piccolo, é formato praticamente da assassini comuni e si occupa di "operazioni speciali" nell'ambito soprattutto delle stesse Forze Americane: eliminazione di elementi gravemente insoddisfacenti specie sotto azione, facendola apparire opera dell'avversario.Il film naturalmente non manca di far notare l'orrenda pratica indiana di scotennare le vittime: una donna bianca che viveva con gli Abnachi, dai quali era stata catturata molti anni prima, dice che nel campo c'erano "700 scalpi al sole". Oramai lo sanno anche i bambini (ma nel 1940 no...) che la
pratica era stata introdotta in Nord America dai bianchi, sia francesi che inglesi, che pagavano sicari indiani per uccidersi reciprocamente chiedendo come prova lo scalpo. La stessa prova poi fu chiesta agli "uccisori di indiani", assassini pagati dai privati o dai governi coloniali per "disinfestare" certe zone; i privati in genere erano Compagnie Immobiliari, che compravano per poco vastissimi apprezzamenti e li rivendevano a lotti ai coloni, "bonificati" e ad alto prezzo. Nel 1703 il Massachussets pagava 12 sterline per uno scalpo indiano, indipendentemente dal sesso e dall'età, una cifra altissima portata addirittura a 100 sterline nel 1722. La pratica andò avanti sino quasi alla fine dell'Ottocento ed i famosi Daniel Boone (1734-1820) e Davy Crockett (1786-1836) non erano altro che "uccisori di indiani", poi assoldati anche per altri compiti; Crockett ad esempio fu assunto con altri mercenari da Stephen Austin in Texas, trovandovi però la morte all'Alamo(é un personaggio celebrato dall'iconografia americana, ma se Sant'Anna lo avesse pagato di più avrebbe combattuto per lui).C'é un'astuta riabilitazione dell'episodio della testa di Re Filippo. Si é detto che

la medesima fu deturpata da morsi umani, una cognizione diffusa ma mai chiarita nelle scuole medie americane, dove si suggerisce che gli autori fossero gli abitanti di Plymouth, fra cui delle donne. Il film coglie l'occasione per suggerire una certa spiegazione meno infamante. La prepara accuratamente. Terminato l'attacco all'accampamento alcuni Rangers fanno commenti sugli animali nocivi appena sterminati e si sente quasi distrattamente la frase << Giocavano a palla con le loro teste >>.Oltre che di scalpi il capo era dunque piano anche di teste mozzate. Fanno la loro comparsa allora delle teste mozzate, ed é introdotta -per colpa degli indiani - un'atmosfera macabra e di follia. Che si concretizza don puntualità poco dopo: durante al marcia di ritorno si scopre che un Ranger si porta dietro in un fagotto una testa di indiano, che rosicchia nei momenti di fame; l'uomo é evidentemente impazzito e difatti scompare urlando nella macchia. Potrebbe essere andata circa così anche per la testa di Re Filippo, si suggerisce. Mi pare che il Ranger impazzito fosse proprio Brockton, il che sarebbe un ultimo tocco da virtuosi: un americano che stava per uccidere un piccolo indiano di 10 anni non poteva che essere uno che covava i germi della follia. Perfetto!La figura del maggiore Rogers é nella sostanza stravolta. Compì effettivamente l'impresa narrata nel film, e circa con quelle modalità, ma non era quel "soldato della Frontiera" che si vuole fare credere. Rogers non aveva ideali, era solo un mercenario.Aveva cominciato arruolandosi a 13 anni come scout nella guerra del Re Giorgio (1744-1748) ed aveva proseguito nella carriera. Uccideva e faceva uccidere indiani di ogni sesso ed età, ma ciò non gli impediva di trafficare con loro, tanto che nel 1765 il governo coloniale rifiutò di pagarlo per questo e lui si recò in Inghilterra per l'incasso. Tornò quindi nella Frontiera, doveva anche ottenuto il comando della stazione di Mackinac, e qui fu accusato di collusione coi francesi , il cui aiuto infatti si era garantito per realizzare un lucroso ma troppo ambizioso progetto: creare uno Stato indipendente nell'Ovest. Fu processato per questo a Montreal nel 1769, ma assolto. Infine scoppiata nel 1776 la Guerra di Indipendenza, si direbbe che il Rogers-Tracy del film si sarebbe senz'altro schierato con i rivoluzionari americani; invece no, il Rogers-Rogers stette cogli inglesi, che credeva vincenti, tanto da essere incarcerato come loro spia. Poi evase, partecipò effettivamente alla guerra contro gli americani e quindi nel 1780 fuggì definitivamente in Inghilterra, dove morì dimenticato da tutti.Il suo interesse per il passaggio a Nord-Ovest evidenziato nel finale del film (da cui il titolo, non così incongruo come sembrerebbe: la spedizione contro gli Abnachi serviva anche ad esplorare la zona in funzione del Passaggio) era invece reale, perché ne conosceva l'importanza commerciale. Infatti così dice _ ed é l'ultima frase del film: <<Prima della fine della mia vita caricherò una canoa con i prodotti del Giappone e la porterò giù per l'Hudson sino a New York>>.Si, a quello serviva il Passaggio a Nord-Ovest: la conquista del Mercato dell'Oriente. Finalmente una verità.

A che gioco giochiamo?

Questo é il tipo di film. Ora, film del genere sugli indiani Hollywood smise di farli trent'anni fa. Perché tutti al mondo avevano capito che erano dei falsi smaccati, e vergognosamente iniqui nei confronti delle vittime di quello che era forse stato il più grande genocidio della Storia, e non li accettavano più: alla loro uscita erano infamati dai critici e il pubblico ne rideva come del prodotto di mentecatti o di bugiardi nati. Ma Rete Quattro lo ritrasmette in Italia, come se niente fosse; come si trattasse di un film normale. Ricordo che la stessa Rete recentemente ha ritrasmesso anche Berretti Verdi citato addietro, un film sul Vietnam talmente falso da dover essere ritirato dalla circolazione in Italia poco dopo la sua uscita per via delle proteste che si accendevano nelle sale; lo ha fatto il 7 Novembre 1998, sempre nel prime time delle 20.30. A che gioco sta giocando Rete Quattro? Sta facendo propaganda filoamericana, é ovvio, ma perché in tale modo sfacciato? Perché crede che gli italiani siano un popolo di mentecatti? Potrebbe crederlo: la generazione intelligente ed umana, quella che protestava per il Vietnam e per gli indiani, é invecchiata e in disarmo, e gli é subentrata quella delle discoteche e dell'ecstasy, dell'ignoranza e del disimpegno. Oppure perché é costretta dai distributori di Hollywood, che fanno sconti per ambiti serial a patto che vengano trasmesse schifezze del genere? In ogni caso, cos'é allora Rete Quattro per l'Italia? E cos'é L'Italia per Rete Quattro? Io sono sempre in attesa di un'iniziativa parlamentare che chieda conto dell'incontrollata diffusione in Italia di prodotti filmici americani disonesti e altamente pericolosi. Improbabile, ma non è detto che non capiti. Nel caso Rete Quattro dovrebbe essere fra i primi

media invitati a spiegare il loro operato.
("Orion", n. 182) 1999 John Kleeves

Sport e politica

“Non è un problema solo del calcio, naturalmente. E’ un problema di tutto lo sport. Lo sport è fatto di avvenimenti altamente pubblici, atti a convogliare messaggi a milioni o anche a decine di milioni di persone alla volta. Ovvio che la politica pensi di manipolarlo. Prendiamo il ciclismo, questo sport duro e puro, da ingenui faticatori popolani (da “forzati del pedale”, secondo una bella immagine dei tempi di Coppi, credo, non so pensata da chi). Credete lo abbiano lasciato in pace? Lo ha preso in considerazione addirittura l’US Government, il governo federale degli Stati Uniti, che ha sempre avvertito come dannoso per le proprie politiche il distacco “spirituale” che gli europei sentono per gli americani, visti estranei, con poco in comune. Henry Kissinger – che, ricordiamo, si occupava di grande politica – pensava che avrebbe aiutato se gli americani avessero giocato anche loro al calcio e fece inutili sforzi al riguardo (il Cosmos). Greg LeMond, il quale cominciando come gregario nella squadra francese di Hinault vinse tre Tour de France (1986, 1989, 1990), mostrò che anche il ciclismo poteva essere utile, se si aveva un campione che vinceva grandi corse in Europa*. Così, quando un nuovo ciclista americano promettente – Lance Armstrong – rimase senza squadra, perché abbandonato dalla Cofidis alla notizia che aveva un cancro testicolare (poi guarito), nel 1997 il governo federale creò una squadra apposta per lui, sponsorizzata dall’United States Postal Service. E’ una squadra di Stato, una squadra ufficiale degli Stati Uniti d’America, perché l’US Postal Service è un’Agenzia federale, con 800.000 dipendenti. Un’Agenzia federale, esattamente come la CIA. Una clamorosa interferenza politica nello sport, ed è da notare come nessuno nell’ambiente abbia fiatato. Il comitato organizzatore del Tour ha accettato l’iscrizione del team US Postal Service e nessun giornalista o direttore sportivo o patron ha fatto notare l’incongruenza: il Tour, così come le altre corse ciclistiche in Europa e nel mondo, è riservato a squadre private (Polti, Mercatone Uno, Banesto eccetera) mentre qui si è presentato ufficialmente il governo di una Nazione. Non è una mera questione di forma: se io sono lo sponsor di una squadra, voglio che vinca e faccio al riguardo tutto ciò che posso impunemente fare, oltre ai danari che ho sganciato. E se sono l’US Government posso impunemente fare davvero molte cose, se voglio. Ho dei sospetti sulle vittorie di Armstrong al Tour del 1999 e del 2000? Posso solo notare come le disavventure di Pantani gli abbiano fatto assai comodo, sia nel 1999 sia nel 2000. E posso notare come il governo statunitense abbia a disposizione i massimi esperti di droghe varie del mondo, con poche difficoltà nel creare “bombe” che non lascino tracce. Sembrerebbe di non dover andare tanto in là: se l’organizzazione del Tour è sensibile all’influenza dello Zio Sam – e lo ha dimostrato accettando l’iscrizione dell’US Postal Service come si fosse trattato del Pizza Hut – può favorire Armstrong semplicemente disegnandogli il Tour addosso come un vestito, con molte cronometro e con salite poco bestiali. Ma chissà se ciò era giudicato sufficiente in quelle afose giornate del 1999, quando Pantani massacrava a destra e a sinistra nel Giro d’Italia. Se fossi in un qualunque ciclista europeo mi rifiuterei di gareggiare dove c’è la US Postal Service. Ma sono dei poveretti che hanno bisogno di mangiare. Per quanto riguarda gli altri, i dirigenti e gli intellettuali dell’ambiente (i patron, i direttori sportivi, gli organizzatori, i giornalisti eccetera), dovrebbero approfondire la loro conoscenza dell’entità “America”: si accorgerebbero che non è quel Paese ultra democratico, generoso e incapace di bassezze che credono; l’aspetto è suadente ma si tratta di una dittatura feroce, minuziosamente utilitarista e regolarmente sleale, che non partecipa certo al Tour de France per sport. Che guardino meno film di Hollywood e leggano di più.”

John Kleeves (in “Orion” n. 192 del Settembre 2000, pp. 14-15)

FEMMINISMO E CAPITALISMO.
L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA FUNZIONALE ALLA SOCIETA' CONSUMISTICA

Il femminismo è un altro frutto del capitalismo. Non un frutto necessario, inevitabile nella logica del
sistema, ma un frutto che era solo possibile e che è stato coltivato e colto quando le circostanze lo hanno consigliato. Non è quindi una sistemazione che si possa giurare stabile, anche nell'ambito di una configurazione ideologica che rimanga capitalista. Dipenderà ancora dalle circostanze: potrà rimanere, evolversi in forme ancora più spinte, o scomparire. Forse vale la pena ripercorrere la genesi concettuale di questa "conquista" e la sua attuazione, perché ci sono dei risvolti degni di essere rimarcati.
Il problema iniziale fu che si avvertì la necessità di mano d'opera e di personale impiegatizio, in genere di società che non potevano contare su una immigrazione sufficiente e qualificata allo scopo. Questa necessità era notevole ed era facile prevedere un suo aumento esponenziale negli anni a venire. Come fare allora? Abbastanza semplice: mandare a lavorare anche le donne oltre agli uomini. Più difficile l'attuazione: perché le donne avrebbero dovuto accettare di lavorare anche fuori da casa propria? L'unica strada era convincerle che così sarebbero state meglio; l'unica strada era farglielo desiderare. Ed ecco il femminismo e la sua logica: le donne erano infelici, e lo erano perché costrette a dipendere dal reddito maschile. Per migliorare la situazione dovevano procurarsi un reddito proprio, e cioè andare a lavorare. Le donne - come gli uomini del resto - da che mondo è mondo si sono sempre lamentate della loro situazione, senza naturalmente ottenere risultato, ma ecco che ad un certo momento le loro rivendicazioni cominciarono ad essere prese in considerazione dal sistema mediatico, e cioè dalla società: tipi di donne che per millenni erano stati a malapena sopportati, e in privato, si trovarono sulla ribalta di manifestazioni e nelle pagine di quotidiani e riviste; autrici da sempre cestinate furono stampate da grandi case editrici con copertina rigida e tirature da rivelazione del momento. Ogni donna che avesse ottenuto un successo in qualche settore tipicamente maschile fu additata a modello. Questa campagna propagandistica fu iniziata da entità mediatiche dipendenti dai capitalisti, ma fu condivisa anche dalle sinistre, che da sempre per principio propugnavano l'uguaglianza fra uomini e donne, in tutto e per tutto. Ebbe quindi successo e le donne cominciarono ad andare a lavorare, convinte di avere fatto una conquista. Sia chiaro: non si dice qui che si sia trattato di un perfetto e lucido complotto, escogitato da una mente diabolica. Fu come accade con tutte le "novità" comportamentali di grande respiro e di grandi implicazioni che hanno successo, che si impongono: nascono in genere spontaneamente - sono infinite le cose che ogni giorno gli uomini inventano - e nelle società con un padrone vengono selezionati e poi coltivati quegli spunti, che lo stesso riconosce utili per se stesso, che gli vanno bene, mentre gli altri sono repressi e mano a mano scompaiono.
Il processo di riconoscimento non è detto sia istantaneo; può richiedere anzi molti anni, come appunto il caso in questione, però poi l'appoggio fornito alla "novità", che è quello che ne garantisce il successo, è assolutamente cosciente, premeditato. In breve: il femminismo c'è perché andava bene ai padroni, altrimenti non ci sarebbe stato. Allora, l'hanno creato loro. Governi e Parlamenti fecero ponti d'oro, adattando il sistema sociale alle esigenze delle nuove donne. Si crearono asili aziendali, si modificarono orari scolastici, si introdussero nuove norme solo per le lavoratrici femminili. Soprattutto si cambiarono le leggi che regolavano il campo morale: una donna che lavora fuori casa ha occasioni quotidiane e di sicuro ogni tanto le sfrutta (neanche la donna è di legno). Ciò non doveva avere effetti distruttivi, facendo loro rimpiangere la vecchia sistemazione, e così si "depenalizzarono le corna" e si introdusse e si rese sempre più agevole il divorzio, che vedeva il potere giudiziario dalla parte delle donne per partito preso, e cioè per disposizione del Governo. Non c'era più tanto tempo per i figli e quindi bisognava farne meno: venne introdotta la contraccezione e poi l'aborto. Intendiamoci: tranne la parzialità nelle cause di

divorzio sono tutte cose buone e giuste; semplicemente, quelle erano le poco pulite motivazioni.
Col tempo i vantaggi economici derivanti dal disporre di un proprio reddito calarono: gli stipendi perdevano potere di acquisto e le mogli dovevano usare gran parte del loro per le spese familiari. Dov'è andato a finire il vantaggio, cominciarono a chiedersi? Dobbiamo lavorare otto ore al giorno fuori casa più le solite otto-dodici in casa solo per comprarci un paio di calze senza chiedere permessi? I capitalisti risposero estendendo i benefici per le donne con reddito proprio ad un campo non monetario, benefici ai quali poi naturalmente potevano accodarsi anche altre: le gratificazioni sessuali. La possibilità era stata ammiccata alle donne sin dall'inizio ed era venuto il momento di spingerla. Ciò, inoltre, non comportava costi, anzi era occasione per nuovi profitti su nuovi versanti: si aprivano nuovi business.
Cominciarono le vacanze separate, le discoteche, gli strip tease maschili, anche i prostituti il tutto sull'onda di un clima culturale esalante dalle solite entità mediatiche controllate dai capitalisti, il clima della "trasgressione". Di nuovo i Governi supportarono la strategia: Magistratura e forze di Polizia cominciarono a considerare sacre le donne in cerca di piaceri proibiti; esse andavano protette nelle discoteche, dove venivano persino organizzate ogni settimana nottate (le più indecenti fra l'altro) espressamente riservate a quelle sposate, andavano custodite, quasi scortate, quando girovagavano nelle strade a notte fonda come assatanate; non andavano, per carità, disturbate quando si appartavano in auto e se proprio ci si andava a sbattere con la pantera o la gazzella si doveva far declinare solo le generalità dell'uomo. Fu tranquillamente tollerata la micidiale ecstasy, voluta dalle donne nelle discoteche perché aumenta le prestazioni maschili. Il nuovo tipo di donna emancipata e corrotta fu spinto con ogni mezzo, a scopo di consolidamento e trascinamento: notorie baldracche divennero onnipresenti in televisione, come intrattenitrici, presentatrici e ospiti in talk show per elargire la loro opinione sui più seri argomenti; le sfilate di moda si indirizzarono verso una indecenza sempre più grottesca; film, testi musicali, romanzi misero sull'altare figure di donne che sino a poco prima erano giusto definite delle struscie.
Alla società veniva proposto un idolo, un modello da ammirare e adorare, la donna svergognata e dissoluta ma indipendente, in carriera.
Questa evoluzione del femminismo non si verificò in tutti i paesi dominati dai capitalisti, perché non
necessario. In particolare non si è verificata negli Stati Uniti, dove anche per motivi culturali (il puritanesimo imperante) la repressione sessuale è troppo forte. Possiamo osservare come anche questa volta l'operazione dei capitalisti sia stata brillante. Non certo per merito loro: di loro ci mettono solo l'avidità e il cinismo, e i soldi di famiglia, o guadagnati per caso, o rubati, mentre per le strategie si affidano a consulenti - economisti, sociologi, psicologi, psicanalisti eccetera - e cioè a fior di morti di fame che per una parcella e una pacca sulle spalle fornirebbero il modo di far saltare il pianeta con poco (questo sono gli intellettuali in una società dominata da un capitalismo forte).
Una operazione comunque brillante. Consideriamo gli effetti del femminismo ora, in Italia. Facciamone il bilancio economico. Attualmente in Italia vanno al lavoro circa 7 milioni di donne; è manodopera che si è aggiunta a quella maschile, di circa 13 milioni, aumentando in proporzione il giro di affari e i ricavi. Era il primo obiettivo ed è stato raggiunto. Ma è da rimarcare l'andamento del potere di acquisto dei salari dall'inizio del fenomeno: come accennato, questo è calato costantemente, sia per gli uomini sia naturalmente per le donne, e ciò è "passato" proprio perché in molte famiglie c'erano due stipendi. A occhio e croce non sono un economista, ma meglio così - direi che fatto 100 il potere di acquisto dell'unico salario del capofamiglia di 30 anni fa, ora la somma dei due stipendi di casa ha un potere di acquisto di 130, cioè di 65 a testa. Questo naturalmente è anche l'andamento del potere di acquisto di una famiglia che da allora a oggi sia sempre rimasta monoreddito: da 100 è passata a 65. Ciò può essere verificato dal fatto che oggi l'emigrazione dal Sud al Nord d'Italia non è più possibile: un salario copre solo l'affitto e poco altro e non conviene traslocare; bisognerebbe portare i meridionali al Nord a coppie, moglie e marito, offrendo a entrambi contemporaneamente un lavoro (potrebbe essere un'idea per Formigoni). In sostanza tramite il femminismo portato dal "progresso" la manodopera a disposizione è aumentata

enormemente e nello stesso tempo i salari reali unitari si sono drasticamente ridotti, anzi quasi dimezzati. Bell'affare. Per i capitalisti. I capitalisti si sono dunque arricchiti ulteriormente. Essi si arricchiscono di norma a spese della loro manodopera - essenzialmente costituita da proletari - e mi chiedo come abbiano potuto farlo questa volta, dato che la medesima non aveva più niente: proletari significa appunto nullatenenti, proprietari solo della loro stessa prole. Ebbene, proprio questa gli hanno preso, la prole.
Facciamo ancora un bilancio dell'operazione "femminismo", da un altro punto di vista: la famiglia. Prima c'era la famiglia monoreddito, che tirava avanti ma che cresceva diversi figli senza eccessivi patemi, figli considerati una ricchezza sia dal punto di vista sentimentale sia da quello materiale (le colonne della vecchiaia). Ora c'è la famiglia con due redditi, che si mantiene bene ma che non cresce praticamente più figli, come è evidenziato dal tasso negativo di crescita della popolazione italiana (sono più i morti dei nati). Perché? Perché l'agiatezza della nuova famiglia è apparente e non di sostanza. Essa si circonda di tanti oggetti insignificanti, privi di effettivo valore - si riempie di tanta "plastica" come accessori superflui, compact disk, capi di poliestere, e di tanti beni usa e getta come vacanze o biglietti del cinema - ma non si può permettere i beni stabili, le vere proprietà: la casa è ancora più difficile di prima da comprare e i figli appunto sono diventati proibitivi. I figli costano, in danaro e in tempo, e le famiglie non ne hanno più abbastanza di nessuno dei due: gli stipendi unitari sono stati quasi dimezzati ed entrambi i possibili genitori lavorano fuori casa, e a che ritmi e con che controlli! Così il risultato netto dell'operazione è che ai proletari hanno portato via anche i figli, questo lusso del passato, e di qui è venuto il nuovo profitto dei capitalisti. Fra l'altro, come chiamarli questi ex proletari? Pur fra mille accessori luccicanti non possiedono più proprio niente, neanche possono fare i figli; lavorano soltanto, in attesa della pensione e poi dell'ospizio.
Chiamiamoli per quello che sono diventati a ogni effetto: animali da lavoro, schiavi. E non si creda che la spoliazione dei proletari di una volta sia finita. Pur dopo aver perso i figli hanno ancora qualcosa qua in Europa: una alimentazione gratificante, costituita da cibi e bevande estremamente vari ed elaborati, frutto di una millenaria esperienza maturata nelle famiglie, nelle case coloniche, in laboratori artigianali. E' un bene anche questo, un qualcosa che si possiede, suscettibile quindi di rapina da parte dei capitalisti per trasformarlo in altri soldi. E difatti la razzia è cominciata: questi cibi cominciano a sparire, sostituiti da alimenti e bevande industriali, che sono anonimi, in pochi tipi
sempre uguali, razioni di puro sostentamento. Un avanscoperta dei briganti sono le catene dei McDonald's che sono comparse in ogni Paese europeo. Da notare anche qui l'appoggio fornito dai Governi, tramite legislazioni che favoriscono i supermercati e che sterminano i piccoli esercizi, mentre il Parlamento Europeo addirittura cerca di eliminare ogni produzione artigianale con la scusa dell' "igiene", dei "controlli", della "protezione del consumatore".
E la gente europea non fiata, non capisce. Crede che sia il Progresso, come per il Femminismo.
Osserviamo il comportamento di qualche Istituzione al riguardo di questo fenomeno davvero imponente, epocale: il crollo del tasso di natalità in Italia. I Governi hanno agevolato il processo di denatalità perché favorevole, anzi necessario, all'operazione "donne al lavoro". Hanno lasciato crescere le spese per i minori (libri scolastici; abbigliamento, svaghi e accessori super costosi imposti da una propaganda criminale e volutamente eccessiva) e non hanno fatto nulla per mettere a disposizione dei genitori più tempo libero, anzi hanno continuato a oberarli di impegni burocratici tramite le miriadi di tasse e bollette da pagare negli uffici e di pratiche da sbrigare qua e là (per l'auto; per il motorino; per la televisione; per la patente; per il cane; per la caccia; per la pesca; per la carta d'identità; per la caldaia; per il pozzo artesiano; per il passo carraio; per i fiori ai balconi; per l'asilo; per la scuola; per le malattie; per il passaporto; per i cinquanta tipi di tasse; per per per). Anche la Magistratura è stata incaricata di rendere ancora più difficile il lavoro di genitori: basta che un bambino a scuola si lamenti magari della mancanza della TV, o della caldaia, per non parlare di un calcio in culo - e arriva la assistentessa sociale scortata dai Carabinieri.
Per quanto riguarda il ricambio di manodopera non c'era problema: l'immigrazione, ed ora si

capisce la grande importanza attribuitavi dalle massime Autorità, quei venduti a tutte le organizzazioni internazionali capitalistiche (a ONU, FMI, OCSE, OMC, Banca mondiale, e naturalmente agli USA, il capo della banda) che dobbiamo anche stipendiare. In pratica la categoria degli ex proletari ora diventati schiavi viene portata all'estinzione biologica e viene sostituita con stranieri affamati. E, notare, di nuovo gli italiani non fiatano. Li stanno eliminando piano piano e loro non fiatano. Proprio come un gregge che va alla mattanza.
Ma tutto ciò si capisce: sono governi al servizio dei capitalisti. Più interessante è invece l'atteggiamento della Chiesa di Roma. Si mostra allarmata e non perde occasione per pronunciarsi a favore della famiglia e dei suoi valori, fra cui annovera giustamente anche i figli, ma non dice affatto che il tutto discende solo e soltanto dalla volontà di pochi capitalisti (qualche centinaio in Italia e qualche migliaio nel mondo), anzi colpevolizza le coppie di sposi ad personam: sono egoiste, edoniste, rifuggono dai loro naturali e sempiterni doveri di figliare, e cosi via; stanno troppo bene insomma. Il Vaticano, e il suo Capo, sono dunque degli sprovveduti, dei poveri ingenui, degli analfabeti in scienze sociali ? Ma no. Fanno parte anche loro del gioco, solo che loro devono continuare a dare l'impressione di difendere sacri valori morali, di difendere l'Uomo, perché così il popolo si sente rassicurato. Nel vecchio e squallido trucco del poliziotto buono e del poliziotto cattivo loro fanno la parte del primo.
E' sempre stata la funzione della Chiesa Cattolica Romana: tenere fermo il volgo intanto che quello che paga ora appunto i capitalisti - gli taglia le palle. Così ciò che fa la Chiesa di Roma è mettere ulteriormente in croce gli ex proletari. Anche, tramite la sua Caritas e i suoi centri di l'umana accoglienza" si adopera per sostituire i figli che quelli non possono più fare con meravigliosi immigrati, magari albanesi. Grazie, Papa vestito di bianco. Sei proprio un bel poliziotto buono.
Una considerazione. E' opinione diffusa che i capitalisti siano gente che mira solo a fare soldi, nella società che trovano. Quanto detto sopra offre qualche esempio (ce ne sono altri) che mostra come le cose stiano molto peggio: i capitalisti non si accontentano di operare nella società che trovano, ma la società la vogliono cambiare - e in effetti la cambiano – per realizzare sempre maggiori profitti. All'inizio non era così, ma poi l'aumento delle cognizioni nei campi dell'economia,
della sociologia, della psicologia eccetera ha aperto la strada alle operazioni di ingegneria sociale e loro hanno iniziato a percorrerla senza pensarci due volte. E' un'azione grave, che va oltre le colpe usualmente contestate ai capitalisti, di avidità insensata e di sfruttamento umano. Essi stanno stravolgendo la vita della gente nei suoi aspetti più personali e persino intimi; la fanno vivere come vogliono loro, e a costo di forzare la natura stessa. Anche nel diritto delle persone di perpetuarsi nella discendenza vogliono l'ultima parola: come visto, arrivano a portare all'estinzione "naturale" interi, ampi strati della popolazione di una nazione per sostituirli con altri a scelta. Guastano, stravolgono e abbrutiscono quelle società nelle quali loro stessi vivono perché il tutto non li tocca. Loro non temono il calo demografico: fanno i figli che vogliono senza tanti patemi. Vedi Berlusconi per esempio, ma quasi tutti i capitalisti hanno una prole ben più numerosa della media. Non temono la criminalità degli albanesi: vivono in ville trincerate e hanno la scorta per se e familiari. Non temono la diffusione della droga: il loro non è certo un ambiente degradato, che manchi di consapevolezze. I capitalisti dunque sono più che degli avidi e degli sfruttatori. Sono un pericolo per l'umanità, un pericolo totale.

Nota I: Proprio mentre scrivevo questo articolo la Cassazione, il 7 marzo 2000, ha stabilito che fare sesso in auto non è reato.
(ORION a. IX n. 12, Dicembre 2000 Di John Kleeves

AMERICAN BEAUTY

prodotto nel 1999 da Dreamworks Pictures soggetto di Alan Ball regia di Sam Mendes con Kevin Spacey (Lester Burnham) Annette Bening (Carolyn Burnham) Thora Birch (Jane Burnham) Chris Cooper (Frank Fitts) Allison Janney (Barbara Fitts) Wes Bentley (Ricky Fitts) Mena Suvari (Angela)

Premessa
Prima di trattare qualunque film americano bisogna sapere cosa è Hollywood. Ciò è spiegato, che io sappia per la prima volta, nel mio libro I Divi di Stato, Edizioni Il Settimo Sigillo, Roma, 1999, cui devo rimandare. I concetti fondamentali comunque sono i seguenti. Hollywood è una filmografia di Stato, controllata copione per copione, inquadratura per inquadratura e battuta per battuta dal Ministero della Propaganda statunitense, che si chiama USIA (United States Information Agency), ente istituito nel 1953. Ciò è perché gli USA non sono una democrazia come la gente crede ma una dittatura vera e propria, anche se speciale : sono una dittatura dell'imprenditoriato. La differenza rispetto alla filmografia di uno Stato totalitario tradizionale, come era ad esempio quella dell'URSS della dittatura del proletariato, è che nel contempo Hollywood deve anche ricavare profitti, e cioè produrre lavori commercialmente validi, da vendere per soldi e non da distribuire gratis come depliant pubblicitari ; altra differenza è la preoccupazione di nascondere tale status. Così tutti i film sfornati da Hollywood dopo il 1953 vanno letti in tale chiave ; tutti cioè, oltre a mirare a fare cassetta, hanno anche un contenuto ideologico preciso e approvato dall'USIA, la quale può in aggiunta avere imposto degli spunti propagandistici ad hoc dove la trama si prestava. Ciò vale anche per film che a prima vista sembrerebbero innocui, inadatti allo scopo, e cioè sostanzialmente per i film di ambientazione americana " civile " e contemporanea, che siano drammatici, comici o delle commedie. L'obiettivo fisso dell'USIA con questi film è di evitare che, narrando la storia, non finiscano per rivelare l'esatto " tono " della società americana, la reale profondità e irrimediabilità dei suoi mali, cosa che invece è da nascondere, travisare o camuffare ; poi se c'è la possibilità e se se ne avverte l'esigenza possono essere fatte inserzioni di qualunque tipo e su qualunque argomento. Sono benvenuti i film che portano critiche secondarie o superficiali a tale società, perché una critica che sfiora l'obiettivo poi lo protegge : se di un tizio si dice solo che alla cerimonia aveva una cravatta di cattivo gusto non si va a pensare che per il resto poteva anche essere in mutande, come magari era essendo allora quella l'osservazione da fare. Ancora più benvenuti i film che trattano apertamente certe topiche negative della società americana, però travisandole artatamente, facendo cioè in modo di suggerire spiegazioni che all'ultimo le assolvono. Film del genere permettono poi di dire che il sistema tollera critiche, che è " democratico ". A tutto ciò a Hollywood non ci sono eccezioni ; non possono esserci. American Beauty appartiene alla categoria dei film falsamente critici. Difatti puntella il sistema americano ma, per esempio, sul Resto del Carlino del 18 gennaio 2000 (tre giorni prima dell'uscita del film in Italia) un tale Andrea Martini, che suppongo un critico cinematografico di mestiere, gli attribuisce una " aria pungente da satira sociale ". La trama è la seguente, tenendo conto come al solito che i film di Hollywood sono realizzati normalmente in più versioni, che differiscono per dettagli più o meno significativi allo scopo di renderli adatti - soprattutto proprio dal punto di vista propagandistico - alle varie aree culturali del mondo. Parleremo quindi della versione diffusa in Italia, col doppiaggio relativo.
La trama del film
La storia è ambientata a Los Angeles, ai tempi nostri, in un quartiere residenziale periferico tipico della classe media americana : strade larghe e diritte su cui si affacciano tante ville, unifamiliari ma grandi e su due piani, di bell'aspetto elaborato e circondate da uno scoperto erboso con alberelli e formazioni arbustive curate alla perfezione. In una di queste grosse case di bambola (la via si chiama anche Robin Hood Trail), con in giardino dei cespugli di rose American Beauty, abita la famiglia Burnham, padre Lester di 42 anni, madre Carolyn e figlia unica Jane di 17 anni ; accanto si è recentemente trasferita la
famiglia Fitts, padre Frank sui 50 anni, madre Barbara e figlio Ricky di 20 anni. La voce di Lester

fuori campo commenta i suoi ultimi giorni di vita, prima di essere ucciso da Frank Fitts. In quei giorni i conflitti che ognuno dei protagonisti aveva accumulato con sé stesso, con i familiari e con la società erano esplosi in una reazione a catena, innescata dalla perdita del lavoro da parte di Lester. La famiglia comincia a sgretolarsi. La moglie, mediatrice immobiliare impegnata e yuppy ma di scarso successo, ha una avventura con l'ammirato concorrente-collega Buddy Kane, che appunto ha il vento in poppa, e che però in breve la lascia per il timore di rendere il proprio divorzio in corso ancora più finanziariamente rovinoso ; la figlia, che covava il solito rancore adolescenziale con annesso desiderio di evasione, rompe gli indugi e si mette col tenebroso Ricky, che dalla finestra di fronte la filmava di notte con una telecamera. Lester in realtà è il meno scosso. Con un cinico ricatto ottiene una buonuscita di 60.000 dollari, pari a un anno di stipendio, e cerca e trova subito un lavoro dequalificato, e cioè come inserviente in un chiosco tipo MacDonald's, pagato con la minimum wage (salario minimo) di 5.25 dollari all'ora. Comincia a pensare di concedersi finalmente dei piaceri proibiti ; la sua attenzione è sempre più attratta da Angela, una compagna di scuola della figlia già ammirata come reginetta delle cheer leaders dell'high school e che ogni tanto capita in visita ; si compra una rossa spider Pontiac Firebird del '70 ; e inizia a fumare spinelli che gli vende Ricky. La famiglia di Ricky, anch'essa nonostante le apparenze, non ha meno problemi e di qui verrà la fine di Lester. Frank Fitts è un colonnello dei Marines in pensione che alla fine del film scopriamo aver silenziosamente lottato per tutta la vita contro la propria omosessualità, riversando le proprie angosce sulla moglie, oramai ridotta ad una larva senza volontà, e su Ricky, avendolo portato a rifugiarsi nella droga e a diventarne, appunto, spacciatore. Quando vede in un filmato girato involontariamente da Ricky il bel vicino Lester che fa ginnastica nudo nel garage le sue difese, che presumibilmente avevano resistito per tutta la vita, crollano e non riesce a reprimere una avance inequivocabile. Lester naturalmente rifiuta, anche se con garbo, da uomo di mondo, ma poco dopo Frank Fitts, umiliato dalla situazione e inorridito di sé stesso, ritorna e gli spara una revolverata in testa mentre seduto al tavolo di cucina contempla una foto incorniciata della sua famiglia, quella dei tempi felici. Al rumore accorrono Jane e Ricky, i Bonnie e Clyde in pectore che in una stanza superiore stavano progettando di fuggire insieme a New York, dove lui conosceva spacciatori che lo avrebbero introdotto nel giro, e Angela, la Lolita cresciuta, anch'essa al piano superiore dove in altra stanza attendeva il ritorno di Lester decisa a concedergli la verginità ; nello stesso momento rincasa Carolyn, reduce dall'ultimo incontro con Buddy, ed è the end.

L'irrilevanza sociale dell'argomento

La realtà sociale degli USA è evidenziata dalle seguenti poche cifre : da 40 a 60 milioni di poveri a seconda delle stime (del governo o di istituti privati), persone che non hanno sussidi, non hanno assistenza medica, non maturano una pensione ; 1 bambino su 4 cresce in povertà ; disoccupazione ufficialmente del 7.6% ma ufficiosamente del 12%, con una parte rilevante degli occupati che percepisce la minimim wage ; 4 milioni di homeless senza lavoro, dei quali ogni inverno ne muoiono regolarmente circa 1.000 per il freddo ; 8 milioni di homeless con lavoro (sono i migrant workers, lavoranti agricoli stagionali che vivono praticamente nella vecchia auto, o pick up, con cui si spostano assieme alla famiglia da una piantagione all'altra) ; 1 milione di street kids, dei quali ogni anno ne muoiono circa 5.000 per percosse, stenti o malattie, essendo frettolosamente fatti seppellire in tombe anonime dalle autorità municipali ; 3 milioni di famiglie che vivono in roulottes chiamati trailers ; 27 milioni di alcolizzati, molti dei quali rientrano anche nei 25 milioni di tossicodipendenti ; 35-40.000 omicidi e 30-35.000 suicidi all'anno ; 2.000.000 di detenuti, pari a un quarto dell'intera popolazione carceraria mondiale, con 4.000 in death row (in attesa dell'esecuzione capitale). Moralmente la situazione è abbietta, e per fare pochi esempi : c'è libertà di licenziamento e così tutti i lavoratori dipendenti americani, che siano operai, impiegati o dirigenti, scodinzolano da mattina a sera come tanti setter ; c'è una miriade di occupazioni umilianti, distruttive della personalità (uomo-bersaglio alle fiere, latore di messaggi canori, ecc) ; i ricchi hanno libertà di reato nei confronti dei poveri, invero anche di omicidio (i ricchi - de facto - sono incriminati solo per reati verso i loro pari, o l'Amministrazione) ; sono legali pratiche come la vendita di figli e di sangue, sperma e organi non vitali ; per gli americani ricchi organi vitali sono reperiti nel Terzo Mondo col beneplacito del governo, che è il governo dei ricchi ; in piantagioni del

Sud sta tornando la schiavitù, questa volta nei confronti di chicanos. E' questa combinazione di miseria e abbiezione che spiega il fatto che il 20% della popolazione adulta americana presenta turbe psichiche da gravi (ossessioni) a gravissime (schizofrenia), come calcolato dal National Institute of Mental Health ; non per niente ci sono tanti e così orrendi serial killers negli USA, in effetti da 80 a 100 in attività in ogni dato momento. American Beauty non offre squarci illuminanti su niente di tutto ciò. Critica certamente la società americana, ma sceglie un obiettivo secondario : la classe media e le sue magagne. Dell'uomo in mutande e cravatta ci dice che ha una brutta cravatta. Il tema del film infatti è l'intreccio di problemi, angosce e frustrazioni personali che stanno dietro l'aspetto solare della classe media americana, e che continuano a crescere all'ombra delle sue villette da fiaba sino a che un innesco qualunque provoca una reazione a catena esplosiva. Oppure il tema è la vera vita, la natura umana con i suoi pregi e le sue eterne debolezze, che inevitabilmente pulsa sotto l'enorme peso delle restrizioni, delle convenzioni e dei compromessi imposti dalla società americana a chi vuole essere " in ". Oppure - c'è sempre da discutere su queste cose - il " messaggio " è che il ceto medio americano, il ceto delle villette coi bei roseti, è un Truman Show dove nessuno è come sembra, dove tutti ricoprono ruoli che non sono i loro, come il Lester cui il licenziamento dopo 14 anni di lavoro alla redazione di un giornale fa emergere la vera anima da ribelle gaudente, da hippy , come il Frank Fitts cui basta vedere il sunnominato nudo per arrendersi infine alla propria natura di cocksucker (" ciucciacazzi ") nato, l'accusa preferita che portava al figlio perchè pensava sempre a sé stesso, e così via come gli altri tutti, da Ricky a Jane a Carolyn a Angela a Buddy. In ogni caso sono tutte cose vere e si può certamente farci un film sopra. Rimane il fatto che neanche questa volta la verità sull'America salta fuori.

La presenza dell'USIA

Ciò non basta a far palpare la presenza dell'USIA nel film : esso omette di evidenziare certi mali clamorosi perché il suo soggetto è un altro, il che è già un risultato si, ma non si può dire che sia voluto, cercato. Dove invece la presenza dell'USIA è inequivocabile è nel trattamento del medesimo e innocuo soggetto che è stato scelto. Le vicende degli esponenti del ceto medio americano del film infatti sono state messe in modo tale da ottenere precisi risultati di falsificazione, di travisamento di certe topiche inquietanti della vera realtà americana, il che si chiama propaganda, propaganda culturale. Le falsificazioni ed i travisamenti sono stati inseriti nella costruzione dei ritratti dei protagonisti e sono i seguenti. 1) A Lester capita uno di quegli incerti che negli Stati Uniti portano quasi immancabilmente alla rovina totale, che equivalgono a sentenze di morte : è licenziato da un lavoro altamente qualificato quando aveva una età superiore ai 36 anni (è circa questo il limite). Normalmente queste storie vanno nel seguente modo : per cominciare l'uomo subisce uno stress che ammazzerebbe un cavallo (perde l'autostima ; si sente tradito ; ogni certezza crolla) ; cerca per mesi, o per anni, un lavoro analogo, adatto al suo livello ; immancabilmente non lo trova e dopo o non lavora mai più oppure con uno sforzo supremo si adatta a occupazioni dequalificate, umilianti ; in ogni caso il reddito crolla, non può più pagare né l'assicurazione sanitaria né il mortgage (mutuo bancario) sulla casa e perde entrambi ; va a vivere in un trailer scassato in estrema periferia o diventa homeless del tutto, scivolando sempre più nell'alcolismo, nelle droghe, nei disturbi mentali ; se aveva moglie e figli li aveva di norma già persi all'inizio dell'incubo o li trascina nel degrado. Niente di tutto ciò con Lester. Niente stress, niente pianti, niente recriminazioni, niente ricerca di occupazioni degne. Perché ? Perché la regia lo ha costruito come un uomo che non aveva mai creduto in ciò che faceva, che sino allora aveva ricoperto un ruolo che non era il suo e che accoglie il licenziamento quasi con sollievo perché gli da la possibilità di vivere come davvero voleva, ai margini della società e pronto a coglierne le più succose occasioni, che di norma sono gratis. La regia si affretta anche a puntualizzare che l'insoddisfazione di Lester come redattore del giornale dipendeva solo da lui e non magari dal lavoro, in altre parole dalla società : il lavoro pagava bene, 5000 dollari al mese invero, ma comportava troppe responsabilità. Lester giustifica infatti così la sua richiesta di un posto di garzone da Smiley's : " Cerco il livello di professionalità e responsabilità più basso possibile ". E' lo stesso accorgimento - caro all'USIA in effetti - usato nel film Un giorno di ordinaria follia (Falling Down,

del 1993) : " Non sono io che ho perso il lavoro " dice il neo licenziato Bill-Michael Douglas che si appresta a fare una strage in città, " è il lavoro che perso me ". C'è una ulteriore apologia al sistema, questa ancora più obliqua : il consulente aziendale Brad Dupree aveva deciso il licenziamento di Lester non perché lui Brad era lo strumento di una società spietata e iniqua ma proprio perché aveva capito il soggetto, sino allora forse inappuntabile ma di natura un ribelle, inaffidabile per la ditta ; Lester dimostra subito quanto avesse ragione estorcendogli 60.000 dollari di liquidazione con la minaccia di inventare nei suoi confronti una denuncia per molestie omosessuali. Per inciso l'impressione che in un modo o nell'altro sia facile ottenere una buona liquidazione negli USA è falsa : di norma uno se ne va in bolletta perché il contratto di assunzione che era stato fatto firmare esclude buonuscite e i ricatti non sono così facili. Quindi a Lester non capita nessuno dei tipici drammi esposti sopra. Magari perché muore subito, ma fatto è che non capita. Di perdita dell'health insurance (assicurazione sanitaria) non si parla. C'è un accenno al mortgage (mutuo) che sarà difficile continuare a pagare ma non ci sono sviluppi e poi la moglie ha pur sempre il suo lavoro di mediatrice immobiliare : pagherà lei, pensa lo spettatore. C'è un accenno al disfacimento della famiglia : Carolyn corre subito nel letto di Buddy, che dovrebbe essere l'inizio del tutto, ma rimane appunto accennato. Jane addirittura pare confermare l'esattezza della sentenza inflitta al padre dalla società : lo aveva sempre ritenuto un egoista ed un irresponsabile, un padre che anziché parlare e riparlare con lei sbarlocchiava le sue amiche, e il suo licenziamento non fa che fortificarla nella decisione di lasciare quella famiglia inadeguata. 2) Con la figura di Frank Fitts siamo in piena USIA. Chi sono i Marines ? Sono come tutti i militari americani di qualunque Arma. E' gente che si arruola per la paga e per la buona pensione che volendo
arriva dopo appena 20 anni di servizio : dei mercenari. Sembrerebbe niente di troppo disonorevole - sono dei " professionisti " - ma vediamo cosa devono fare questi uomini per la tale paga. Gli USA non sono la Svizzera, ma una potenza neo coloniale in piena attività, che tiene sotto il tallone moltissimi Paesi e che ogni giorno compie azioni sanguinose in una parte o nell'altra del mondo ; se non è una guerra dichiarata che fa migliaia di morti come a Panama nel 1989 o in Yugoslavia nel 1999, o che ne fa addirittura centinaia di migliaia come in Iraq nel 1991, allora è un bombardamento " preventivo " di una fabbrica di armi chimiche (in realtà magari un pastificio), è una incursione di commandos in un porto " nemico " per far saltare un mercantile che trasporta cibarie, è un mitragliamento da elicotteri di contadini guatemaltechi in sciopero contro la Multinazionale USA che li fa lavorare per niente nelle sue piantagioni, è una azione di counterinsurgency contro partigiani indipendentisti, è una assistenza logistica alle grosse formazioni di banditi (p.es. Contras, UCK, Ceceni) create dagli USA per qualche scopo, è una mano da dare a qualche governo " amico " per reprimere una ennesima rivolta popolare, e così via. Chi deve fare tutte queste cose, che implicano sempre dei massacri più o meno grandi di civili incolpevoli, sono i militari americani, loro in carne e ossa, che lo fanno non per gli " ideali " o perché coscritti, ma appunto per la paga. I militari americani così sono giusto dei sicari, degli assassini prezzolati, e della specie peggiore perché loro su ordine uccidono anche donne e bambini, e in qualunque numero sia richiesto (dal 1945 al 1990 gli USA si sono resi responsabili della morte di circa 30 milioni di civili nel mondo ; di questi circa 12 milioni sono stati uccisi direttamente da militari americani). Il pubblico internazionale non deve avere questa percezione. Inoltre c'è la necessità di offrire una spiegazione che paia verosimile per i massacri che lo stesso pubblico sa essere compiuti ogni tanto dai militari americani, qua e la per il mondo (America Latina, Haiti, Somalia, Vietnam, dappertutto). Ecco la soluzione che salva capra e cavoli : molti giovani americani si arruolano non giusto per la paga, ma perché purtroppo sono di natura violenta o addirittura nazista, e sono proprio loro i responsabili delle efferatezze che ogni tanto vengono alla ribalta. Ed ecco il consolidato stereotipo hollywoodiano del soldato, del sottufficiale o dell'ufficiale americano violento, fanatico delle armi e quasi sempre con più o meno aperte simpatie naziste, che è tollerato di fatto dai buoni e democratici superiori fra le disapprovazioni a parole o ammiccate perché i nemici là fuori (i comunisti, i terroristi, i trafficanti di droga, eccetera) sono spietati ed elementi del genere fanno comodo (magari salvano vite di soldati americani buoni). Questi individui comunque, può aggiungere l'USIA in certe circostanze o momenti politici, anche se tollerati nelle Forze Armate

americane rimangono dei malati, perché il nazismo è una ideologia degenere : ecco che gli si possono attribuire delle perversioni, una delle migliori essendo quella dell'omosessualità perché nella memoria collettiva mondiale ci sono ancora le torbide tendenze di qualche famoso ufficiale delle SS (non bisogna dimenticare che molti Autori americani hanno pubblicato biografie su Hitler dipingendolo - fra le altre cose - come un omosessuale represso ; non era vero ma la diffamazione è rimasta). Frank Fitts è il prodotto di tali ragionamenti della United States Information Agency. E' un vecchio ufficiale dei Marines il cui ideale era sempre stato quello di essere un John Wayne o un Clint Eastwood del Corpo, ma era segretamente un nazista e - naturalmente - un ciucciacazzi. Le solite balle ideologiche dell'USIA, ma è magistrale, davvero da segnalare, il modo in cui la regia ha abbinato le due cose, diffamandole in parallelo. Frank è irresistibilmente attratto da entrambe, ma di entrambe si vergogna con pari intensità ed è deciso a tenerle nascoste in modo ugualmente strenuo. Ha combattuto con la sua omosessualità per tutta la vita e così ha fatto con la sua attrazione per il nazismo : non ne parla mai e non ne tiene in casa nessuna traccia materiale ; solo, in una teca di souvenir personali che è tabù per chiunque, un piatto di ceramica anonimo e bianco (un normale piatto per secondi in effetti) che sul centro del retro porta - sconvolgente rivelazione, estremo abominio - una piccola croce uncinata nera : quando scoprirà che Ricky lo ha toccato, che lo ha visto dietro, lo assalirà a pugni (a pugni, suo figlio). 3) Barbara è la moglie di Frank. E' una donna distrutta, priva oramai di qualunque volontà, all'ultimo stadio della depressione e presumibilmente a un passo dal ricovero. Ad averla ridotta così sono state le psicosi del marito suggerisce il film. Ma mettiamoci nei panni della vera moglie di un vero colonnello dei Marines. Un colonnello operativo dei Marines, come è lasciato supporre il duro Frank, nella sua carriera ha certo partecipato a missioni cruente all'estero, diciamo mediamente a 5. Cosa ha fatto tale colonnello nelle sue " missioni " ? Ha ucciso dei civili ? Ha torturato prigionieri ? Ha seminato mine camuffate da bamboline ? Ha fatto il tenente Calley, che ha falciato 62 vecchi, donne e bambini a My Lai, o ha fatto il capitano Ernest Medina, che ha ucciso per divertimento un ragazzino di 12 anni ? Qualcuna di queste cose sicuramente l'ha fatta e la moglie lo sa. Magari non credeva che quello fosse il mestiere quando ha sposato il suo giovane ma ora lo conosce : questa donna o ha due dita di pelo sullo stomaco o la sua psiche comincia a rimuovere la realtà sino ad annullare sé stessa. Se la moglie di un colonnello americano in pensione è nel baratro questo è, direi 9 volte su 10, il motivo. Ma la regia propone le ossessioni omosessuali del marito. 4) Nei personaggi di Carolyn e di Angela non sono inserite delle artificiosità allo scopo di fare falsi suggerimenti sulla società americana. Quando aveva sposato Lester Carolyn era una ragazza birichina e poi si è alienata dal marito e dalla figlia - dalla vita - cadendo nella trappola della classe media, e cioè dei
suoi valori (il successo) e del suo conformismo (tutte le sere cena familiare al lume di candela e pallosissima musica da camera ; naturalmente è lei che coltiva le rose American Beauty in giardino), ma rimane profondamente insicura (al primo infortunio della vita corre da Buddy). Si, la grande maggioranza delle donne di mezza età del ceto medio americano è così. Angela è una adolescente bella e provocante, prima cheer leader dell'high school (posizione ambitissima e invidiatissima dalle liceali americane : è una consacrazione di bellezza e una promessa di successo nella vita - e cioè subito marito bello e ricco) e oggetto dell'ammirazione maschile dall'età di 12 anni (lo dice lei nel film - perché il regista vuole evocare la figura di Lolita). A lei piace questa ammirazione, soprattutto se è torbida, anche bavosa, ma non è sicura di avere una personalità all'altezza del ruolo di primadonna che si sente ripetere da sempre, tanto è vero che sino allora aveva evitato lo show down con un uomo. Anche lei un personaggio reale della società americana, frequente almeno quanto lo sono le cheer leaders liceali. L'unica satira eseguita dal film sulla società americana consiste in questi due personaggi, perché veri. Ma lascio stabilire a voi quale sconvolgente e ultra graffiante satira, rivelatrice di chissà che, sia mai questa. 5) Ancora male intenzioni invece nei personaggi di Ricky e Jane. Ecco come si formano i criminali negli USA lascia supporre il film : Ricky vista la famiglia non ha necessità economiche ma diventa criminale (comincia come spacciatore di spinelli poi farà carriera) perché rovinato dalle psicosi del padre ; Jane allevata dal padre che ha è priva di guida morale e accetta tranquillamente un futuro da complice di Ricky, forse da criminale attiva anch'essa. Invece, la criminalità negli USA non viene

dalle mele marce della classe media ma da quelle buone dei diseredati. Riassumendo con il film si è fatto questo : a parte il soggetto della classe media, si è scelto di costruire dei personaggi che nella realtà americana esistono certamente (ci sono dei Lester, dei Frank, eccetera), che sono quindi verosimili, ma che sono anche estremamente rari e assolutamente non significativi, allo scopo preciso di poter veicolare certe falsità concettuali, falsità che sono oramai da considerare dei classici della propaganda USIA via Hollywood e che appartengono alla famosa serie di " Tutte le colpe americane a... ", della quale abbiamo appunto rivisto le puntate : 1) tutte le colpe delle Forze Armate a elementi come Frank ; 2) tutte le colpe dei licenziamenti a elementi come Lester ; 3) tutte le colpe della criminalità a elementi come Ricky. La propaganda quindi è nei personaggi stessi, nella trama. Per quanto riguarda gli inserti propagandistici ne ho rilevato uno solo : vendendo marijuana a Lester Ricky dice che è un tipo speciale ottenuto geneticamente dal governo e che ha il pregio di non indurre la paranoia. La precisazione non è necessaria alla trama ; è gratuita ed ha un significato politico. E' una denigrazione dei contestatori americani, degli hippies, più numerosi in passato ma ancora presenti, che trovano sempre intenzioni nascoste e cattive dietro le azioni del loro governo ; sono notori consumatori di marijuana ed ecco il motivo della loro dietrologia : è in realtà paranoia. Perché il governo USA ha compiuto sforzi per modificare geneticamente la marijuana, può chiedersi lo spettatore ? Appunto per togliergli tale difetto ; a fin di bene (la marijuana induce davvero col tempo la paranoia ? Ma no). E' probabile che ci siano altri inserti, ma non sono riuscito a rilevarli probabilmente perché nascosti in dettagli della cui significatività politica non sono al corrente.

Il ruolo di Steven Spielberg e degli altri ebrei

Qualcuno potrebbe osservare che il film è stato prodotto dalla Dreamworks, il cui proprietario è tale signor Steven Spielberg, e quanto sopra potrebbe essere farina del suo sacco : Spielberg infatti ha curato la regia di alcuni dei film americani più carichi di propaganda degli ultimi anni (p.es. Saving Private Ryan ; Amistad ; Schindler's List). Si, Spielberg è uno dei massimi persuasori occulti di Hollywood, uno di quelli che meglio riescono a conciliare le esigenze di cassetta con quelle propagandistiche, ma non lo fa né di sua iniziativa né da solo. Perché dovrebbe ? Sarebbe una fatica in più. Lo fa perché è l'USIA a chiederglielo, come lo chiede a chiunque voglia lavorare a Hollywood, ad ognuno a seconda delle sue capacità e raggio di azione ; e lo fa assieme allo staff di esperti che gli affianca l'Agenzia. Magari Spielberg è anche personalmente d'accordo con tutto ciò, anzi lo è sicuramente visti i risultati brillanti, ma rimane il fatto che il contenuto ideologico di un film hollywoodiano ricade per legge nelle competenze dell'USIA, e ciò per l'atto costitutivo della medesima del 1° Agosto 1953, ratificato dal Congresso (vedi il mio Divi di Stato, Ed. Il Settimo Sigillo, Roma, 1999). Stessa risposta a chi sostiene una decisiva e perniciosa influenza degli ebrei nella cinematografia americana ed a questa attribuisce esiti come quelli appena visti. A Hollywood ci sono certamente moltissimi ebrei - anche Spielberg lo è - ma non comandano loro ; a Hollywood comanda l'USIA. Ciò che fanno gli ebrei di Hollywood è assecondare con particolare zelo la medesima allo scopo - al solito - di lucrare vantaggi. In ciò sono anche favoriti dall'obiettivo parallelismo esistente fra la mentalità ebraica e quella americana, che è giudaizzante (gli americani sono in rilevante parte circoncisi, per esempio). Nel realizzare questo film Spielberg, giusto in quanto ebreo, si è probabilmente presa questa sola libertà : potendo scegliere, ha fatto entrare un altro ebreo a Hollywood, il regista Sam Mendes. Si sa che gli ebrei si aiutano tra di loro, anzi solo tra di loro. Fra l'altro è il motivo dei tanti ebrei a Hollywood : sono stati fra i primi e uno ha tirato l'altro. Mendes è un regista teatrale inglese di 34 anni, ebreo probabilmente di ascendenza portoghese, che si è messo in luce con un remake di Cabaret e con The Blue Moon, buon successo londinese poi replicato a Broadway con Nicole Kidman : Spielberg lo ha notato, sa che l'USIA sta cercando nuovi Registi di Stato (vedi il ripescaggio di Terence Malik con La sottile linea rossa) e lo ha preso a bordo. En passant Spielberg ha dato una mano anche all'attore ebreo Scott Pakula (serie televisiva Quantum Leap), probabilmente bisognoso, affidandogli una comparsata all'inizio del film (ma forse in versioni distribuite in altri mercati Pakula appare ancora).

Il film come film

Per quanto riguarda una valutazione puramente filmica del lavoro, non è il mio mestiere. Posso dire le mie impressioni se interessano, che sono queste. Un film di maniera come pochi, un vero prodotto industriale ottenuto miscelando ingredienti standard in base a una ricetta ; fra poco anche McDonald's si metterà a fare film del genere. A parte le necessità della propaganda, una galleria di personaggi che sono puri stereotipi senza un grammo di originalità, di vera anima (Carolyn la moglie perbenista, Lester il criptoribelle, Jane l'adolescente ingrugnita, Angela la lolita, Ricky il giovane bruciato, eccetera), descritti attraverso sintomi ricavabili dal più elementare manuale di psicologia (cene al lume di candela per Carolyn, spinelli per Lester, complesso del seno piccolo per Jane, eccetera). Si è cercato un elemento subliminale capace di fare da sottofondo al film, per cucirlo nel subconscio dello spettatore, e lo si è trovato nelle rose American Beauty, che sono di un rosso sangue molto carico : le coltiva Carolyn ; nelle fantasie di Lester Angela nuda è sempre circondata di loro petali ; lo sparo omicida di Frank fa comparire sullo schermo un turbine dei medesimi al rallentatore ; il capo di Lester lascia sul tavolo un lago di sangue dello stesso colore, come un petalo enorme. Idea carina ma non è molto, e chissà se è di Mendes e non della volpe Spielberg o magari di uno psicanalista dell'USIA. In complesso un film non brutto, non insopportabile - è appunto un prodotto industriale - ma neanche che valga la pena di vedere a pagamento. Nonostante ciò la sala in cui l'ho visto ai primi di febbraio era piena e mi sono chiesto il perché. Risposta immediata : l'orrenda macchina pubblicitaria di Hollywood, che in Italia è assecondata dal governo fantoccio locale. Ogni nuovo film americano qui è altrettanta Buona Novella : abbiamo tanti articoli di quotidiani, di settimanali, di mensili ; tanti ricchi servizi su locandine e riviste specializzate ; e soprattutto tante notizie nei telegiornali di Stato e di Berlusconi, annunciate da mezzibusti giubilanti. In queste immancabilmente si informa dei guadagni iperbolici già realizzati dal suddetto film nella sua uscita americana e magari si mostrano immagini di file ai botteghini (informazioni e immagini la cui attendibilità è dubbia dato che provengono da Hollywood). American Beauty è stato infilato anche nelle parole crociate : il paginone centrale con la " Caccia ai quattro " della Domenica Quiz del 6 febbraio 2000 era dedicato proprio al medesimo. Il gioco è fatto : come al cane di Pavlov agli italiani è venuta la bava dal desiderio di vedere il nuovo film.

Pettegolezzi di viaggiatore

Termino con dei commenti da turista su alcuni aspetti della vita americana che capita di vedere nel film. Le villette americane sono effettivamente così, graziosissime a vedersi, da fiaba addirittura ; ma sono fatte di legno e cartone pressato, ottenute intelaiando pali squadrati da 10X10cm in verticale e in orizzontale e inchiodandoci sopra col martello pannelli prefabbricati ; i solai sono assiti coperti di moquette e i tetti sono di bitume pitturato a tegole ; eventuali ornamenti sono in gesso, stucco, PVC. Si erigono in non più di due settimane, non durano più di 30 anni e un uragano che in Italia farebbe pochi danni le distrugge completamente ; inoltre si riempiono di insetti (donde il topos americano dei roaches, scarafaggi) e sono soggette a incendi. I bagni non hanno bidet, per quanto pretenzioso sia il villone ; l'accessorio è praticamente sconosciuto negli USA (da cui il pratico consiglio : intimità solo con americane appena uscite dalla doccia, anche se sono rinomatissime star). Perché quando Jane si spoglia non chiude le imposte ? Perché queste case hanno imposte finte, inchiodate ai lati dell'apertura (sono lamiere di alluminio preverniciate e stampate alla pressa). Le cenette di Carolyn al lume di candela sembrano il massimo del lusso, ma pensate a quello che c'è nei piatti, pannocchie abbrustolite, purè, uova fritte, wurstel bolliti, eccetera. Carolyn e Buddy sono dei real estate dealers (mediatori immobiliari) ; sembra un lavoro decente, ma sono tutti dei truffatori, come i used car dealers (commercianti di auto usate). In America il fuori è bello e il dentro è brutto.

John Kleeves

RIFORMA ELETTORALE

Ultima tappa della conquista coloniale USA dell'Italia
Da un decennio l'Italia è in una fase di cambiamenti politici drammatici: cade il partito che aveva governato il Paese per 50 anni, da una settimana all'altra si susseguono nuove aggregazioni partiti che in Parlamento, cui vengono dati nomi sempre più strani, ad ogni tornata elettorale compaiono simboli sconosciuti che spariscono subito dopo, si parla costantemente di "riforme" istituzionali ed elettorali la cui necessità ed urgenza non era mai stata avvertita prima; per quanto riguarda le relazioni estere, da pacifico che sembrava il Paese comincia a mandare truppe nei quattro angoli del pianeta, partecipa con accanimento, si direbbe con sadico piacere, alla rovina di un vecchio, onorato e leale amico slavo, e sembra volere fare altrettanto con l'Austria, da secoli un modello di civiltà. Gli italiani non riconoscono più il loro stesso Paese; non capiscono il senso di tutto ciò e assistono ammutoliti, rassegnati a quella che ormai gli pare una propria irrimediabile inadeguatezza. Invece la vera inadeguatezza è quella dell'establishment intellettuale del Paese: non capisce la situazione e non offre le spiegazioni giuste. Tutto dipende dal peccato originale che da più di mezzo secolo lo inquina, quello del mito della "Liberazione". Da allora è come se l'establishment intellettuale italiano avesse inforcato un paio di lenti difettose, che gli fanno travisare tutto. Per spiegare gli ultimi dieci anni agli italiani bisogna rimuovere tali occhiali e riprendere il discorso dal fatidico 1943.
Nel 1943 non ci fu nessuna liberazione: ci fu l'occupazione del Paese da parte di un nemico che lo aveva vinto in guerra, gli Stati Uniti. Se non si capisce questo non si capisce più niente della storia italiana successiva. Per gli Stati Uniti, l'Italia era una semplice conquista, da mantenere per sempre sottomessa secondo il loro tipico sistema neo coloniale.
Il sistema neo coloniale americano consiste nel controllare i "propri" Paesi solo di fatto e mai nominalmente, cioè attraverso governi locali e apparentemente indipendenti. Vedasi per questo l'America Latina, che da decenni non è altro che una proprietà privata statunitense, da tutti così riconosciuta, ma che ha dappertutto bandiere nazionali e governi autoctoni. Lo scopo è di permettere uno sfruttamento illecito da parte delle multinazionali statunitensi, che sono le titolari della Ditta America; l'obiettivo è guadagnarci, e quello è il sistema migliore perché, mentre da una parte si rinuncia ad uno sfruttamento capillare quale potrebbe realizzarsi attraverso una colonia dichiarata, dall'altro si evitano le spese per l'amministrazione, il mantenimento di truppe d'occupazione e così via, spese che sarebbero d'importo molto maggiore.
Inoltre non bisogna trascurare il fatto che in tal modo si evita l'etichetta di nazione colonialista. In Italia aiutò l'eccezionale collaborazione offerta dall'opposizione politica interna al regime fascista, che appunto inventò il mito della Liberazione. Tale mito agli USA andò più che bene, mentre la maggioranza della popolazione pensò che forse così con quella macroscopica forma di appeasement si evitavano ulteriori punizioni: si andava verso un'altra dominazione straniera, dopo le innumerevoli del passato, e non rimaneva che cercare di renderla la meno nociva possibile; se ai nuovi padroni piaceva farsi chiamare "1iberatori" sembrava non costasse molto accontentarli. Così lo status neo coloniale italiano risultò ulteriormente mascherato e cioè, dal punto di vista americano, ancora più perfetto.
Sino al 1989 questa neo colonizzazione fu molto all'acqua di rose. Perché c'era 'l'URSS. Gli USA non potevano spingere troppo nello sfruttamento economico e quindi nel controllo dei governi locali: l'opinione pubblica avrebbe toccato con mano la vera situazione ed avrebbe spinto il Paese a cercare e trovare protezione in quella grande, potente e vicina organizzazione antiamericana. Così l'autonomia concessa alla vita politica italiana e ai governi da questa espressi fu piuttosto rilevante; il controllo era allentato, a redini lunghe, con interventi diretti solo in casi di reale pericolo, anche se potevano essere molto drastici (vedi il caso Moro).
Lo sfruttamento economico che ne risultò fu quello compatibile con tale situazione. L'industria militare pesante italiana, di terra, navale e aeronautica, fu completamente smantellata; il motivo ufficiale era che non ce n'era bisogno essendo "alleati" degli USA, ma in realtà lo smantellamento

era finalizzato all'acquisto dei materiali dagli americani. Settori come il nucleare, lo spaziale, l'elettronico e l'informatico - che si sarebbero certamente sviluppati in Italia visto il livello tecnologico del Paese - non furono neanche fatti nascere, sempre perché occorreva acquistare dagli USA.
L'interscambio commerciale Italia-USA fu artificiosamente sbilanciato a favore delle multinazionali americane: l'Italia non poteva vendere i suoi film nel mercato americano mentre Hollywood aveva campo libero in Italia; libri americani erano tradotti e venduti in Italia ma senza reciprocità; solo una minima parte dei formidabili prodotti alimentari italiani poteva entrare negli USA, dove in più era confinata in nicchie marginali; e così via. Anche nei mercati internazionali l'Italia doveva mantenere le distanze: se in un certo Paese voleva vendere una multinazionale americana l'omologa entità italiana faceva un passo indietro. Ogni tanto veniva permesso qualche affaruccio per gettare un po' di polvere negli occhi, come vendere una corvetta al Perù. Prodotti italiani che minacciavano un boom internazionale venivano soffocati direttamente in patria, nella culla; l'esempio di riferimento è il filone neo realista del cinema italiano fatto interrompere dopo i primi inquietanti successi (Ladri di biciclette, Paisà, Roma città aperta eccetera).
Tutto ciò era sfruttamento e si traduceva in disoccupazione e in una necessità di aumentare sempre di più la produttività delle maestranze per bilanciare l'import-export, ma si trattava appunto di uno sfruttamento blando, ben lontano da quanto avrebbero voluto effettuare gli americani.
Le cose cambiarono con la caduta del Muro di Berlino. L'URSS non c'era più. L'America quindi poteva cominciare a mostrare il vero volto. La relativa libertà concessa alla politica italiana doveva finire; i governi dovevano diventare veri governi collaborazionisti, pronti a lasciare sfruttare il Paese a volontà esattamente come quelli dell'America Latina. Ciò non poteva essere fatto in un giorno ma in anni, con quella gradualità che era imposta dalle circostanze ma che era anche utile per rendere il cambiamento poco avvertibile all'opinione pubblica locale. L'ostacolo maggiore era costituito dai partiti della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano, che avevano governato il Paese nel periodo precedente, che si erano abituati a ragionare in quei termini di autonomia, e che non avrebbero accettato di prestarsi al ruolo di pure e semplici quinte colonne statunitensi. Questi partiti, pure nelle loro manchevolezze e corruzioni, erano, in effetti, dei partiti realmente "italiani", che credevano davvero di governare il Paese, di tenerne in mano i destini. Non avevano mai accettato il principio della irrimediabilità della sottomissione dell'Italia al vincitore del 1943; forse credevano veramente che gli USA fossero un alleato giusto molto ingombrante (Aldo Moro pensò seriamente al "compromesso storico" coi comunisti - quando i comunisti facevano i comunisti - mentre Bettino Craxi mandò addirittura i Carabinieri a fronteggiare un reparto della Delta Force a Sigonella nel 1985).
Appare ovvio allora in questa ottica il ruolo di Tangentopoli, il cui esito finale, in effetti, non fu altro che quello di distruggere DC e PSI, e solo DC e PSI. Tangentopoli s'inserisce dunque in un quadro di manovre politiche molto vasto che riguarda l'Italia sin dalla caduta del Muro di Berlino e che è ancora in attuazione. Si è detto il senso finale di tali manovre: far passare l'Italia da uno stato di dominazione americana soft a uno di dominazione americana hard.
La demolizione di DC e PSI era solo un passo. Occorreva creare un quadro politico nuovo che fosse adatto a tale grado di dominazione. Il sistema neo coloniale hard americano (per intenderci quello dell'America Centrale) si basa sempre sullo stesso concetto cardine: spartirsi le risorse e/o le opportunità economiche locali con una minoranza del posto, lasciando il resto della popolazione nella miseria o nella precarietà economica. Ciò è possibile perché in ogni Paese si trova sempre una cerchia di persone che pur di avere qualcosa per sé lascia volentieri il resto a degli stranieri. Sono i collaborazionisti, sempre esistiti nel mondo. La cerchia adatta in Italia è quella dei grandi capitalisti. A questa gli americani hanno detto: ci spartiamo il Paese, un po' a te e un po' alle mie multinazionali. La risposta è stata: OK, mi conviene, perché così avrò quello che altrimenti mai avrei potuto avere.
Questa cerchia deve dunque poter governare, e in un sistema parlamentare con elezioni. Fra l'influenza dei media, tutti da lei controllati, i sinergismi economici ed i suoi dipendenti (dirigenti, quadri, impiegati e anche operai di grandi aziende) essa può contare grosso modo sul 30%, non di

più, degli aventi diritto al voto: come farli vincere? Semplice: escludendo dalle urne la maggioranza della popolazione, in particolare quel settore più colpito dalla nuova sistemazione neo coloniale hard: disoccupati, precari, e in generale i meno agiati.
Ecco la Riforma Elettorale di cui si parla tanto: nessuno naturalmente lo dice ma l'obiettivo è proprio quello di escludere surrettiziamente la maggioranza della popolazione dal voto, di tenerla lontana dalle urne, magari escogitando meccanismi elettorali astrusi e turni disagevoli. Ottenuto ciò un nucleo duro del 30% può dominare. Non è una novità: è lo stesso sistema che da sempre vige negli stessi Stati Uniti, perché è l'unico sistema in cui il grande capitale e il suo indotto elettorale può dominare in un sistema apparentemente democratico.
In realtà, infatti, l'unico sistema elettorale che possa realmente essere definito democratico (cioè che fa governare la maggioranza della popolazione) è quello proporzionate pieno, accompagnato per giunta dall'obbligo di andare a votare. Il sistema che vigeva in Italia prima della caduta del Muro di Berlino ci si avvicinava molto; troppo. Quindi attenzione agli uomini che ora e in Italia dicono che è necessaria una riforma elettorale: sono i collaborazionisti, oppure è gente che non ha capito niente. Non ci si lasci ingannare dal fatto che questi uomini sono la quasi totalità degli esponenti del governo, del parlamento, dei partiti e dei media, e che contano un bel numero di nomi e volti culturalmente illustri: sono il risultato di una selezione cinquantennale, e l'Italia è storicamente sempre stata una terra di collaborazionisti, una espressione geografica, come la chiamava Metternich.
Ottenuto lo scopo, a dominare la scena politica rimane la suddetta cerchia, cui presta man forte la quota della popolazione che si lascia abbindolare dalla sua propaganda. Potrebbe essere raccolta in un partito unico, ma le parvenze di dibattito, di democrazia, sparirebbero. Va divisa in due partiti, approfittando anche - molto scaltramente - di una leggera differenziazione che sempre si trova in un elettorato pro capitalismo: quella fra il capitalismo dinamico e il capitalismo statico. Il primo è formato dagli elementi insoddisfatti del loro stato economico, il secondo da quelli quasi soddisfatti; nel primo si trovano grandi ricchi e manager di grandi aziende, entrambi costantemente alla ricerca di aumentare le già enormi entrate, e i titolari di bassi salari, scontenti per definizione; nel secondo c'è sostanzialmente la "classe media".
Nel difettoso, approssimativo e ingannevole linguaggio politico occidentale, frutto di secoli di inquinamento concettuale, i primi vengono anche chiamati Progressisti e i secondi Conservatori (si capisce subito perché: i primi vogliono movimento e cambiamento, i secondi vogliono stasi e mantenimento, entrambi naturalmente nell'ambito del sistema capitalista), oppure vengono chiamati Sinistra e Destra. Quindi il sistema elettorale - oltre che allontanare dalle urne la maggioranza degli elettori nominali - deve anche andare verso un sistema bipartitico. Ecco il Sistema Maggioritario, che viene invocato da dieci anni a questa parte: il suo effetto è proprio quello di lasciare due soli partiti. Qualunque siano i nomi che verranno scelti definitivamente - Ulivo e Polo, Asinello e Elefante, Capra e Cavoli - essi non saranno altro che i corrispondenti dei due partiti americani, il Partito Democratico e il Partito Repubblicano. Il sistema finale, infatti, deve essere esattamente quello che gliUSA vogliono anche per l'Italia allo scopo che la cerchia capitalistica-collaborazionista locale possa dominare così come fa la propria -solo capitalista - in patria.
Dopo dieci anni di convulsioni, l'operazione è a buon punto ma non completata (siamo in Europa e l'operazione non è così facile come in America Latina). C'è un governo smaccatamente collaborazionista, che dietro la parola d'ordine della "privatizzazione" lascia passare una grande azienda dopo l'altra in mani americane, processo che si chiama sfruttamento perché gli utili emigrano, ma la riforma elettorale è ancora a mezza strada, e così il bipartitismo.
L'esito sulla società italiana è quello che si constata amaramente ogni giorno: disoccupazione di fatto sempre maggiore, dovuta alle occupazioni sempre più precarie, impoverimento, criminalità rampante, ritmi di lavoro frenetici, da schiavi; in breve una vita di inferno. La piega iniqua e feroce presa in politica estera, che tanto costerna gli italiani e li fa vergognare della loro stessa Patria, dipende appunto da questo governo collaborazionista: l'America ordina delle cose - che per definizione sono nefande perché così è l'America - e l'Italia esegue senza più né remore né freni né pudore.

Questo governo è anche rappresentato da un volto in carne olivastra e baffi che si adatta: un volto da centroamericano, alla Anastasio Somoza, o da turco, alla Bulent Ecevit, o da ceceno, alla Aslan Maskhadov. Pensateci: l'Italia, pur essendo sempre stato un Paese quacquaracquà, tranne un breve periodo, non era mai caduta così in basso sino a confondersi con tali fecce mondiali.
C'è la spiegazione a quella che sembrerebbe una giravolta epica: il grosso dell'elettorato del vecchio PCI non era formato da comunisti; era formato da progressisti, nel senso prima spiegato, naturalmente dello strato a basso salario. Si
dirà, come si raccorda tutto ciò con la nuova realtà dell'Unione Europea, di cui l'Italia fa parte? Si raccorda considerando che anche l'UE si sta avviando a grandi passi a diventare una aggregazione neo coloniale americana. Con essa è stato usato lo stesso meccanismo che abbiamo visto per l'Italia: dopo la caduta del Muro di Berlino, Paese per Paese è stata favorita la presa del potere da parte delle rispettive cerchie capitaliste, che si sono impadronite a loro volta dei vertici di Bruxelles e che, ad un certo momento, sono state convinte dagli Stati Uniti a mettersi dalla loro parte per il loro vantaggio e per la disgrazia dei loro popoli.
Non era esageratamente difficile. Il problema era solo la Francia, detentrice di armi nucleari strategiche. La Gran Bretagna - unico altro detentore di tali armi - era un alleato in compartecipazione al 49%; Germania, Belgio, Olanda, Norvegia e Danimarca erano nella stessa condizione dell'Italia, prede di guerra della Seconda Guerra Mondiale; Spagna e Portogallo avrebbero potuto resistere ma avevano da tempo ceduto all'influenza politica seguita alla propaganda che gli USA riversavano liberamente a partire dal 1945; rimanevano dei Paesi-dettaglio che si sarebbero allineati a qualunque cosa pur di non perdere il "treno dell'Europa", il treno della morte.
La Francia resistette sulla scia tracciata dal mai abbastanza rimpianto Charles De Gaulle sino al 17 maggio 1995, quando divenne Presidente lo stordito Jacques Chirac, un uomo che io definii in un articolo su La Padania dell'8 aprile 1999 il "pollo di Francia", valutazione ribadita da Haider il Sincero nel gennaio del 2000, quando diede anche del "pedofilo" al governo belga (caso Dutroux).
Il pollo di Francia dunque cedette e, invece che ricercare l'alleanza con la Russia che avrebbe garantito all'UE il dominio del mondo, la consegnò agli americani, consegnò i loro popoli alle multinazionali USA.
Nel portare un'UE dominata dal grande capitale nell'orbita USA hanno probabilmente giocato un ruolo non secondario gli ebrei europei. Sono ben rappresentati nel medesimo grande capitale, specie proprio in Francia, e da molto operano ogni dove come quinte colonne per gli USA, perché pensano - giustamente dal loro punto di vista - di fare nello stesso tempo l'interesse loro e di Israele. Un Romano Prodi presidente della Commissione Europea che si presenta a certe cerimonie con lo zuccotto da ebreo in testa non è senza il suo bravo, inquietante, significato. Quindi, un'Italia sempre più neo colonia statunitense bene si accorda con l'Unione Europea.
Che fare? Capita che sia in atto lo scontro definitivo per il possesso del pianeta: gli USA, con la loro NATO, hanno dichiarato di fatto guerra alla Russia, e chi vince si prende tutto per il prossimo millennio e oltre. Tutto dipende da chi crediamo sarà il vincitore. Se pensiamo gli USA non dobbiamo fare niente, perché niente potremo fare: saremo schiavi per sempre. Se pensiamo la Russia qualcosa si può fare, perché questa non schiavizza.
lo penso che vincerà la Russia; vedo gli americani come i soliti ricchi, favoriti e immancabilmente perdenti, proprio come Cartagine. Faranno la stessa fine. Bisogna dunque togliere il Paese dall'elenco delle vittime designate e prepararlo per il rapporto col vincitore: chiudere le basi USA in Italia, uscire dalla NATO, forse anche dall'UE, e dichiararsi neutrali. Un sogno? Forse sì, perché sarebbe la prima cosa intelligente che fa l'Italia nella sua storia. E allora si compia il suo destino: venga un'altra disgrazia nazionale.

John Kleeves (articolo apparso nel n.186 della rivista “Orion” con il titolo Il muro di Berlino, Tangentopoli e il maggioritario)

CRIMINALITA' ALBANESE E POLITICHE AMERICANE

E' chiaro che quella albanese è un'etnia socialmente pericolosa. Gli albanesi hanno cominciato ad arrivare in Italia solo a partire da dieci anni a questa parte, ed ora saranno al massimo 200.000, fra i 115.000 regolari, quelli cioè cui è stato concesso un permesso di soggiorno, ed i circa 85.000 clandestini, e già sono i protagonisti della criminalità del Paese. Ogni giorno le cronache riportano le loro nefandezze : depredano appartamenti, villette e casolari isolati ; svaligiano negozi e filiali di banche ; rapinano automobilisti e pedoni ; dominano il traffico di eroina e hashish ; si sono presi il monopolio dello sfruttamento della prostituzione e della tratta dei clandestini ; trafficano anche in armi e in vittime per gli espianti di organi. Le statistiche del Governo dicono che il 67% dei borseggi, il 50% dei furti in appartamento, il 43% dei furti in negozi e il 22% dei furti d'auto che avvengono in Italia sono opera di stranieri (1) , un eufemismo per dire : albanesi. Certo, sono rappresentate anche altre etnie, in particolare tunisini, marocchini e romeni, ma come ognuno può verificare dalle cronache si tratta di marginalità rispetto alla marea albanese. Per quanto riguarda i romeni è doveroso ricordare che in genere si tratta di zingari, dei quali la Romania a suo tempo, per via del buon cuore di Ceausescu, si è riempita (si distinguono dalla fisionomia : i romeni etnici sono regolari, i loro zingari sono come gli zingari). Inoltre non sono compresi in quelle statistiche i reati tipici degli albanesi, non i furti ma gli assalti nelle abitazioni, e poi lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di droga e il resto che si è detto. Per arginare il fenomeno degli assalti nelle abitazioni della zona, la notte del 7/6/2001 la Polizia di Milano ha eseguito un blitz mirato sugli albanesi, controllandone alcune migliaia, dei quali 800 in modo approfondito con 120 espulsi e 10 direttamente arrestati, ma dopo una breve pausa - e quasi a mò di risposta - questi assalti sono ripresi più frequenti di prima : in una ristretta zona tra Lombardia, Veneto ed Emilia nei primi dieci giorni del settembre 2001 ne sono stati compiuti 30, cioè in media 3 per notte. Per il traffico di organi, che come si sa riguarda in genere i bambini (bambini poveri che sono uccisi per guarire i bambini ricchi) basta dire che i minori scomparsi in Italia sono passati dalle poche decine del 1990, quando l'immigrazione albanese è cominciata, ai 1441 (2) del 1999, dei quali 402 italiani ; non si tratta sempre di rapimenti a scopo di sezionamento chirurgico, e non è detto che i responsabili siano sempre albanesi, ma certo è che gli albanesi traghettano in Italia bambini rapiti per questo scopo in Albania e se non bastano è evidente che li rimediano qua da noi.
Tutto considerato, sembra di poter dire che l'etnia albanese in Italia compie circa la metà degli atti criminosi compiuti dagli italiani. Ci si chiede come ciò sia possibile vista l'enorme differenza delle due popolazioni : circa 200.000 albanesi contro circa 58 milioni di italiani. E' più che possibile se è vero, come è vero, che la grande maggioranza dei maschi adulti albanesi sono dediti al crimine. Facciamo due calcoli in croce. In Italia i carcerati sono 54.000, dei quali 40.000 italiani. Su 10 crimini gravi solo 2 in Italia esitano con un colpevole in galera, per cui è lecito pensare che ogni 2 delinquenti in carcere ce ne sono 8 fuori : 40.000 carcerati significano allora altri 160.000 delinquenti italiani costantemente fuori, in attività. Quanti possono essere i maschi adulti albanesi dediti tempo pieno al crimine ? Certamente la grande maggioranza dei clandestini, che sono appunto anche in grande maggioranza maschi : diciamo 70.000 su 85.000. Per i regolari si tratta di famiglie ; supponendo tutte famiglie con padre, madre e 3 figli, i maschi adulti sarebbero 28.750, dei quali potremmo tranquillamente supporre che attorno a un terzo, diciamo 10.000, siano criminali abituali. Senza tanti ritocchi per far tornare i conti abbiamo raggiunto la cifra di 80.000, che è appunto la metà di 160.000. Ricordo che il signor D'Alema quando era Presidente del Consiglio venne in televisione a difendere la scelta del suo governo a favore dell'immigrazione albanese. Cosa volete che siano per un Paese come il nostro di quasi 60 milioni di abitanti, disse l'uomo fra i sorrisetti, poche decine di migliaia di immigrati ? Cosa volete che possano mai combinare ?

Una criminalità sanguinaria
Oltre alla quantità impressiona la qualità della criminalità albanese. E' una criminalità sempre

sanguinaria, anche quando non sarebbe necessario. Prendiamo le rapine nelle abitazioni isolate, nelle villette e nelle case coloniche : non sono rapine, sono assalti di gruppi di 3-5 albanesi che irrompono urlando e che per prima cosa percuotono i presenti per annullare ogni capacità di reazione, e solo dopo prendono danaro e oggetti. Ci può essere anche l'omicidio : in tali frangenti nell'ottobre del 1999, sotto gli occhi della moglie, è stato ucciso nella sua cascina presso Cremona Domenico Ciocca, mentre il Televideo del 13/09/2001, cioè proprio mentre sto scrivendo questo articolo (aggiornandolo, a dir la verità), batte una notizia agghiacciante : nel corso di una rapina notturna in una villa di Limidi di Soliera (Modena), compiuta da tre elementi che parlavano in un italiano stentato e con ogni probabilità albanesi, un ragazzetto di 14 anni è stato ucciso per soffocamento con un sacchetto legato attorno alla testa ; la madre, l'unica con lui nella casa, è stata gettata nella piscina. Quasi tutti i paesi e le campagne dell'Italia settentrionale, e dell'Emilia, della Toscana e della Romagna sono sotto assedio, terrorizzati come se attorno fosse stata segnalata la presenza di branchi di cani rabbiosi che hanno già morso. In alcuni comprensori del bresciano, del milanese, del modenese, del bolognese, di Reggio Emilia, della Versilia, non c'è villetta che non sia stata colpita, alcune 3 o 4 volte. Ciò riempie tutti i giorni la cronaca dei giornali locali di queste parti della Penisola, con notizie come quella del pensionato Aldo di 84 anni e della moglie Assunta di 81, assaliti e pestati nella casa della periferia riminese nel dicembre del 2000 da tre albanesi, tre albanesi che il giorno prima avevano riservato pari trattamento a un benzinaio e alla moglie-aiutante. Alla cronaca nazionale invece approdano solo le vittime illustri, come l'industriale Franco Frabboni di Bologna, il professor Andrea Strata di Modena, dietologo di Pavarotti, l'imprenditore Diego Penocchio di Brescia, il dottor Domenico Spartà di Milano, medico di Pippo Baudo, l'imprenditrice della moda Mariella Burani di Reggio Emilia. Anche la villa dell'ameno presentatore televisivo Fabio Fazio, a Celle Ligure, è stata visitata da scassinatori albanesi.
Sistemi analoghi sono adoperati per rubare auto lussuose : gli albanesi non sono capaci di avviarle senza chiavi e allora attaccano quelle in transito di notte, le speronano, malmenano sempre i passeggeri o li forano col cacciavite, gli sfilano portafogli e oggetti, e se ne vanno con l'auto. Sono episodi definiti di microcriminalità e rimangono sempre confinati nelle cronache locali ; per citare un esempio diciamo che nell'ottobre del 2000 un gruppo di 4 albanesi si è dedicato a questa attività nel riminese, assalendo un'auto per notte, in genere delle Mercedes, dal giorno 4 al giorno 19, quando sono stati presi dalla polizia chiamata da uno col cellulare.
Gli albanesi sono subito diventati, in Italia, i re dello sfruttamento della prostituzione, ma non sono dei Pepè le Mokò. Comprano o rapiscono giovanette dalle loro parti, le seviziano per " romperle " al mestiere, e se cercano un altro padrone le uccidono a martellate, le tagliano come bestiame, le incendiano.
Ci sono poi gli scafisti. Hanno il monopolio della tratta dei clandestini nel canale d'Otranto e va bene, ma come lo esercitano ? Arrivano sottocosta e buttano il " carico " in acqua, come si trattasse di animali ; chi esita, perché non sa nuotare, è percosso e gettato di forza, e qualche volta muore, o affogato o per le botte : il 13/6/2001 nel corso di uno di questi " sbarchi ", di fronte a Trani (Bari), ne sono annegati cinque in una volta. Hanno buttato a mare anche bambini piccolissimi, anche donne gravide : così hanno fatto il 21/12/00 con 45 curdi, dei quali tre sono annegati (una era una donna incinta). Se i motoscafi italiani in perlustrazione si avvicinano troppo gli sparano o li speronano : il 24/7/00 sono così stati uccisi due finanzieri.

Una indole generalmente antisociale
Non è un problema solo dei criminali comuni albanesi. Tutta l'etnia è caratterizzata da un quadro psicologico di antisocialità rozza e violenta. La cronaca, e l'esperienza diretta di ognuno di noi oramai, offre esempi a volontà. Vediamo come gli albanesi guidano l'auto : sembrano convinti di muoversi non in mezzo a persone, ma fra delle pecore, dove non è un gran danno ammazzarne qualcuna e dove anzi da ubriachi è più divertente. Io stesso ho visto sulla statale Romea una Golf sorpassare sulla destra, ad alta velocità e senza la minima esitazione, una lunga fila ferma ad un semaforo : era targata proprio Tirana e mi sono
rimasti impressi i soggetti, che nella manovra gesticolavano tranquillamente tra di loro. Così fra gli

ultimi sono stati uccisi, travolti da albanesi in qualche caso ubriachi, Daniele Romano di 13 anni a Bellaria (il 21/5/99) ; Alessandro Conti di 9 anni a Roma (il 22/8/99) ; Sonia Cei di 39 anni, Sabrina Franchi di 30 anni, Susy Betti di 37 anni a Viareggio (il 5/2/00) ; Erica Conficconi di 25 anni a Bologna (il 6/5/00) ; Sara Bariani di 18 anni e Piermario Roncalli di 17 anni a Bergamo (il 24/12/00). Oppure vediamo come gli albanesi, anche quelli con permesso di soggiorno ed un lavoro regolare, sono privi di autocontrollo, e innescano così incidenti che poi spesso concludono da folli. Quando vanno in discoteca non si trattengono dall'infastidire le donne altrui, creano liti e si arrabbiano se sono sbattuti fuori : per citare qualche caso fra i tanti (sono all'ordine della notte), in tali frangenti alla discoteca Boccaccio di Torino, la notte del 18/11/00, un albanese ha sparato a ben sei giovanotti italiani, ferendoli tutti, mentre la notte del 13/5/01 alla discoteca " Iliade " di Melzo (Milano) un'altro uccideva il 21enne Nicola Colonna dopo una lite nata per il fatto che l'albanese era andato a baciare oscenamente la sua fidanzata 17enne, della quale lui stava festeggiando il compleanno con altri amici e amiche. Non sono esenti i ristoranti : la notte del 5/5/01 davanti a un ristorante di San Vendemiano (Treviso), dove avevano iniziato la lite, quattro albanesi hanno preso a coltellate tre italiani, due dei quali lasciati gravi a terra. Io stesso, ancora una volta ma probabilmente come chiunque altro, ho potuto sperimentare questa sciocca ma pericolosa intemperanza. Non mi ha visto, e sulla spiaggia estiva un giovane straniero con la metà degli anni di mia moglie l'ha " abbordata ", rude come fanno i cani ; un albanese ho pensato. Fu come se Tex Willer muovesse la mia lingua : " Va via albanese ! " ; " Come sai io di Albània ? " ; " Vi conosco a un chilometro di distanza ". Se ne andò, e mi andò bene. Perché era solo e gli albanesi assalgono quando sono in gruppo, secondo la psicologia del branco. A meno che non siano ubriachi : il 29/7/00 a Mantova un albanese solo ma ubriaco ha ucciso a calci e pugni Ugo Confalonieri di 53 anni, che difendeva la moglie molestata. Comunque, quando ho letto sul giornale che a Viareggio il 28/8/00, in piena mattina, uno dei tre albanesi su un moscone si è gettato in acqua per violentare una ragazzina di 16 anni, non mi sono meravigliato davvero. Per il resto le risse provocate da albanesi non si contano, in ogni luogo e per ogni sciocco motivo ; di nuovo, rimangono confinate alle cronache locali, e ognuno può sfogliare le sue a conferma.

Un pericoloso complesso di inferiorità

Non c'era bisogno che gli albanesi venissero in Italia per imparare queste cose sul loro conto. Gli albanesi non sono degli europei, non sono degli " slavi " come spesso viene detto per fuorviare ; sono una etnia turca, una delle tante, questa arrivata nel XIV secolo con l'avanzata dell'Impero Ottomano. Io direi anzi che sono una delle peggiori, assieme ai ceceni. E abbiamo visto i ceceni : a parte le notizie e i filmati delle loro efferatezze in Cecenia, sono arrivati come " profughi " in Italia dalla medesima forse solo quei due, marito e moglie, e questo hanno fatto nella data 18/7/00 : sorpresi dai proprietari nella loro villetta per vacanze vicino Reggio Calabria, hanno ucciso a coltellate l'uomo, Pietro Varacalli di 62 anni, e ferito la moglie e la nipotina di 8 anni. Queste etnie turche corrispondono certamente, come sempre accade, con lo stereotipo trasmesso dalla Storia : sono tutte, quale più e quale meno, culturalmente primitive, banditesche e anche sanguinarie, incapaci di elaborare società complesse. Ciò che le ha spinte all'espansione dal Turkestan originario, una espansione anche di successo, oltre all'altissimo tasso di natalità e alla bellicosità, è il complesso di inferiorità : non tollerano il confronto con vicini più capaci, più civili, e li attaccano. Per questo motivo anche oggi i turchi non hanno buoni rapporti con nessuno dei loro vicini : questi sono i greci, i serbi, i russi, gli armeni, i curdi, i cinesi e gli arabi, e loro infatti li odiano tutti. Si alleano sistematicamente con i nemici dei loro vicini : ora stanno con gli americani contro i russi, i greci, i serbi, i cinesi, e con gli israeliani contro gli arabi. Ma, arrivassero ad avere per vicini americani e israeliani, non sopporterebbero neanche quelli. Non hanno problemi a stare con Israele : sono musulmani per ragioni storiche, sulla carta ; di fatto non hanno religione. Anche gli albanesi che vengono in Italia non tollerano il confronto con i più civili locali. Non vengono come emigranti, ma al saccheggio di un Paese ricco e quindi automaticamente odiato : i loro sentimenti nei riguardi degli italiani sono rivelati dal fatto che quasi tutti i pestati negli assalti alle abitazioni riferiscono di essere anche stati insultati con riferimenti etnici, come " italiani bastardi ", " italiani di merda " e

così via. L’episodio di Mariano Comense (Como) è significativo. Nell’aprile del 2000 un bambino albanese di 8 anni fu ucciso da un vicino di casa italiano di 17 anni, non perché fosse albanese ; per una morbosa questione personale. Ma la comunità albanese mostrò di prenderlo come un affronto all’etnia : ai funerali del bambino accorsero albanesi da tutta Italia, gridarono minacce, invocarono l’applicazione del loro “ codice d’onore Kanun “, secondo il quale va soppresso - in pratica sgozzato - l’omicida o in mancanza, perché magari in prigione, membri della sua famiglia, la quale così dovette traslocare in segretezza (già una punizione, ordinata appunto dalla comunità albanese ed eseguita docilmente dai Carabinieri, che invece di arrestare chi minacciava pubblicamente organizzarono il trasloco). Noto nell’episodio uno squilibrio di ragionamento : il codice Kanun qua non vale, e se valesse le sue vittime sarebbero solo gli albanesi perché sono loro ad uccidere degli italiani e non viceversa (mentre molti sono gli italiani morti per mano albanese, assai pochi sono gli albanesi morti per mano italiana ; credo che quello di Mariano Comense sia l’unico caso). A meno che gli albanesi non intendano che loro sono intoccabili, che hanno diritti superiori e speciali ; come vedremo più avanti ci potrebbe essere anche questo aspetto. Quindi noto nell’episodio volontà di autoisolamento, un atteggiamento tipico del complesso di inferiorità, che non ama i confronti. Un autoisolamento però attivo, di contrapposizione e provocazione, il che dice appunto che il complesso di inferiorità è di tipo aggressivo, maligno, accompagnato da rancore. Questa predisposizione psicologica dei turchi all’estero è sempre presente, ma si concretizza solo quando l’ambiente è percepito debole ; i milioni di turchi emigrati in Germania ad esempio non si fanno notare, non invocano il Kanun, perché temono reazioni certe, sia private che pubbliche.
John Kleeves Rimini, 20 gennaio 2001
Note: 1 - Resto del Carlino del 25/10/2000. 2 - Resto del Carlino del 27/04/2000

Turchi contro serbi
Occorre ricordare a questo punto cosa hanno fatto gli albanesi ai serbi, anche perché certe nozioni serviranno più avanti nell’articolo. Il Kosovo è sempre stato serbo, ma poco abitato. A partire dal 1954 Tito permise a delle famiglie albanesi di immigrare nella zona (e nelle limitrofe, come la Macedonia settentrionale). Al ritmo di 7 figli in media per coppia gli albanesi divennero maggioranza e cominciarono a spingere per estromettere i serbi, per il solito complesso di inferiorità maligno. Quando cadde l’URSS gli USA pensarono agli albanesi e ai ceceni come elementi adatti per continuare la disgregazione della Russia, gli uni avanzando dai Balcani e gli altri dal Caucaso. Usarono il sistema già usato con i Contras del Nicaragua e con i Talebani dell’Afganistan, fecero cioè il seguente patto : Noi USA vi inseriamo nel traffico di droga, nel caso eroina del Triangolo d’Oro (3) , e vi diamo le armi ; in cambio con la vostra manovalanza di narcotrafficanti voi formate armate terroristiche che assalgano i serbi di qua e i russi di là, quelle genti che odiate da sempre.
Nacquero così l’UCK in Albania-Kosovo e le bande di Dudaev-Mashkadov in Cecenia, entrambe forti di 25- 30.000 trafficanti-terroristi. Secondo gli ordini dell’UCK la popolazione albanese del Kosovo recitò il copione della povera vittima : benché sanguinosamente provocati i serbi rispondevano con azioni di polizia super misurate, ma a comando interi villaggi piangevano davanti alle telecamere Occidentali, si fingevano terrorizzati, formavano convogli di pseudo profughi ; se i serbi non ammazzavano nessun uomo dell’UCK, erano loro albanesi ad ammazzare dei vicini serbi andando poi a raccontare fra i pianti davanti alle telecamere che si trattava di propri familiari trucidati. E’ per dare manforte a questa gente, come era preordinato dall’inizio, che la NATO ha rovinato la Serbia, ha distrutto la sua infrastruttura economica, l’ha riempita di uranio più o meno impoverito, ha ucciso coi bombardamenti 5.000 suoi civili. Brava NATO,
bravo Papa, brava Italia. Poi la sceneggiata è stata riavviata con la Macedonia, dove si è appena conclusa quella che probabilmente è la prima parte della vicenda (infatti, c’è sempre tempo per complicazioni) : la NATO ha fatto penetrare in Macedonia migliaia di albanesi dell’UCK, dicendo di non saperne niente, e poi si è proposta come mediatrice al governo di Skopje, candidandosi in pratica a controllare la Macedonia così come oggi controlla il Kosovo. E se la Macedonia non avesse ceduto come ha ceduto ci sarebbe stato il solito copione : prima si gira il film dei “ massacri

etnici “ e delle “ fosse comuni “ da addossare ai macedoni, magari personalmente a Trajkoski come fatto con Milosevic, e poi si bombarda.

Ci sono domande da porsi
Visto tutto ciò, allora, mi pongo le seguenti domande : 1) Perché il Governo italiano lascia passare gli scafisti nel canale d’Otranto ; 2) Perché ammette una immigrazione legale di albanesi, e perché in una quota così alta ; 3) Perché protegge la criminalità albanese in Italia. E inoltre : 4) Perché gli albanesi delinquono solo nelle regioni del Nord ; 5) Perché la Mafia siciliana, la Sacra Corona Unita pugliese, la Ndrangheta calabrese e la Camorra napoletana hanno fatto largo alla criminalità albanese senza fiatare. Mi sembrano domande lecite. 1) E’ evidente che lo Stato italiano, se vuole, può impedire anche ad uno spillo di attraversare il Canale : è un Paese di 58 milioni di abitanti, la quinta-sesta economia del mondo, che ha dei mezzi. Dice che non può, ma può. Durante la guerra contro la Serbia diceva che non un aereo e neanche un isolato missile serbo poteva attraversare l’Adriatico ; ora dice che non può fermare dei gommoni manovrati da ex pecorai. In nome dell’umanità nega agli equipaggi delle motovedette l’uso della forza contro gli scafisti : è come vietare - in nome dell’umanità - l’uso delle armi per fermare una rapina in banca, perché gli scafisti sono gente diretta con certezza a delinquere, anche a uccidere come abbiamo visto perché gettano spesso il “ carico “ in acqua. Quindi questo Stato vuole che i clandestini entrino, sia gli altri che gli albanesi. 2) Il Governo italiano dice che serve manodopera sottopagata (ciò sono gli immigrati) per sostenere un’economia che non può aumentare i salari (per questo i disoccupati del Sud - il 20% - non possono essere utilizzati al Nord : non conviene traslocare). Sia : faccia entrare allora immigrati che non danno noie. L’Europa è piena di gente per bene, capace, vogliosa di lavorare e che spinge alle frontiere : ci sono romeni, ucraini, russi, serbi. Bastano. Non bastano ? C’è mezzo mondo allora là di fuori : ci sono egiziani, libici, africani neri, cinesi, indiani, filippini eccetera, tutta gente mediamente ammodo, civile, anche intelligente. Invece gli albanesi sono addirittura dichiarati ufficialmente gli immigrati più ambiti : nel 2.000 l’Italia ha accettato immigrati regolari a discrezione qua e là ma si è impegnata ad accoglierne certi numeri minimi solo da tre Paesi, che sono Marocco, Tunisia e Albania, e fra questi la quota maggiore è stata assegnata proprio all’Albania : 6.000 come minimo (quota naturalmente ampiamente superata), contro 3.000 dal Marocco e 3.000 dalla Tunisia. E le proporzioni sono inverse, perché il Marocco ha 28 milioni di abitanti e la Tunisia 8 milioni mentre l’Albania ne ha solo 3 milioni. Una anomalia addirittura accentuata per l’anno 2001, quando la quota dal Marocco è stata dimezzata, portata cioè a 1.500, mentre le altre due sono rimaste inalterate. Quindi il Governo italiano vuole proprio gli albanesi ; li desidera, sembra. 3) Non c’è dubbio che il Governo italiano intenzionalmente protegge i criminali albanesi in Italia. A fronte della criminosità che si è vista ci sono solo 2.000 albanesi carcerati contro i 20.000 che dovrebbero esserci se fossero trattati come i criminali italiani. Ciò indica che : Il Governo italiano non vuole gli albanesi in carcere. Certi funzionari del Governo ogni tanto li arrestano, ma altri funzionari del Governo li liberano, e altri ancora se ne scandalizzano : è evidentemente un gioco delle parti. Ci sono molti esempi di questo, diverse liberazioni plurime (per “ vizi di forma “, per “ differenze di interpretazione “, per “ dovere d’ufficio “, lascia pure dire), che vanno sui giornali, e una miriade di liberazioni singole, che nessuno viene a sapere. Sono seriamente puniti invece gli italiani che non accettano il ruolo di vittime, di vacche da mungere e da prendere a calci, che ha stabilito per loro il loro proprio Governo. Se un italiano ferisce un albanese durante la rapina in casa, il funzionario del Governo preposto commina subito la pena : almeno due anni di graticola giudiziaria, con capi d’accusa sconvolgenti, udienze, testimoni, ricorsi e controricorsi, patemi d’animo a bizzeffe e naturalmente 50 milioni di ammenda da versarsi a quegli speciali parafunzionari dello Stato che sono gli avvocati. Può anche essere inserita una giornata di arresto iniziale, giusto un gesto ma con perquisizione anale come da procedura : la gogna del Medioevo era una prassi meno barbara. Gli albanesi provocano in continuazione
nei locali ma l’atteggiamento del Governo è : punirò i gestori che non impediranno la reazione dei provocati, se la cosa andrà sui giornali. Dalle mie parti (a Morciano di Romagna, in effetti) davanti a un locale si è verificata una megarissa fra italiani e albanesi, i quali ultimi sono tornati con

martelli e catene : locale chiuso per un mese. Non si sa perché ma : chiuso per un mese. Il Governo raccomanda ai media di minimizzare i reati degli albanesi, li copre cioè : nei titoli dei giornali e nelle notizie dei telegiornali gli albanesi per quanto possibile sono chiamati “ slavi “ per non farli individuare, una falsità come abbiamo visto. E’ disinformazione pilotata, perchè nessun giornalista può essere così ignorante da credere che gli albanesi siano slavi. Inoltre dal confronto fra le cronache locali di alcuni quotidiani e le notizie dei telegiornali, ho l’impressione che questi ultimi siano restii a riportare i reati tipici degli albanesi, cedendo solo quando i casi diventano eclatanti, ad esempio come l’epidemia di rapine in ville tra Lombardia, Veneto e Emilia che si è verificata nel settembre corrente. Quindi il Governo italiano non solo vuole gli albanesi, ma - dato che li protegge - vuole anche i criminali albanesi. E’ un dovere notare a proposito di questi tre punti che nessun altro Paese europeo si comporta in tale modo con gli albanesi, forse nessun altro Paese al mondo : nessuno vuole immigrati albanesi, meno che meno clandestini. L’Austria ne accetta alcuni, nella sua tradizione di ospitalità, ma non tollera che delinquano e facilmente ottiene lo scopo : prima punizione, poi espulsione, e guai tornare ; nessuno torna infatti. Gli USA hanno accolto un po’ di profughi albanesi-kosovari all’inizio, per fare la “ mossa “, e ora gli rendono la vita dura perché se ne vadano ; in Italia magari. 4) Non è strano ? Dalle cronache nere dei giornali sembrerebbe che gli albanesi siano tutti al Nord, e invece sono sparsi dappertutto in Italia ; in Puglia ci sono più albanesi che in Lombardia, eppure è come se non esistessero. Non si può certo dire che l’opulenza è al Nord e quindi là sono concentrati gli albanesi criminali : i meridionali tengono più oggetti preziosi in casa dei settentrionali ed hanno ville - eccome se le hanno - che fornirebbero bottini anche più ricchi. Al Sud gli albanesi neanche si abbandonano alle intemperanze di strada che abbiamo visto : qui l’autocontrollo delle persone normali ce l’hanno. Ci deve essere un motivo per queste differenze. 5) Anche il comportamento della malavita organizzata italiana è strano. E’ mai possibile che una criminalità organizzata potente e feroce come quella italiana - si pensi alla Mafia - abbia ceduto ai nuovi arrivati albanesi - gente oltretutto senza entrature apparenti, senza conoscenza del territorio - suoi lucrosissimi settori come il traffico di droga, senza accennare neppure a una reazione ? Che io sappia nessun albanese è mai stato trovato incaprettato in un bagagliaio, evirato e con la risulta in gola, sbrindellato da una scarica di lupara. Non c’è stata nessuna “ guerra fra bande “, nessun “ regolamento di conti “ ; semplicemente gli albanesi sono arrivati e hanno preso.

Il controllo USA dell’Italia : Mafia e Regione Sicilia

Ci sono dei misteri, non è vero ? Alcuni hanno il seguente sospetto : dipende tutto dalla presenza militare italiana in Kosovo. Si sa come sono i soldati italiani. Se gli albanesi cominciano a guardarli male, magari a tirargli sassi con le fionde per non parlare di qualche raffica di Kalashnikov, vogliono tornare a casa. Allora bisogna farsi benvolere, fare appeasement, e siccome in Albania e Kosovo comandano i criminali non basta offrire caramelle ai bambini e spaghettate ai pecorai ; bisogna trattare bene quelli e se vogliono venire in Italia lasciare che vengano e, naturalmente, che delinquano. Assieme ci sarebbe la presenza imprenditoriale italiana, tante lucrosissime piantagioni di lupini e manifatture di ciabatte da proteggere dalle occhiate cattive e dai boicottaggi. Tutto rientrerebbe nel solito stile del colonialismo italiano, quel colonialismo tremebondo e straccione noto nel mondo. Può essere una spiegazione : i soldati italiani non sono meglio di così, gli imprenditori anche, ed i loro governanti sono più che capaci di far massacrare la popolazione di casa pur di ottenere qualche presunto obiettivo fuori, per minimo che sia. Così come può essere una spiegazione puntare il dito sul settore economico nazionale che si occupa di “ sicurezza “, fabbricanti e installatori di congegni antifurto, agenzie di vigilantes e di guardie del corpo, allevatori di cani da guardia eccetera ; questo certamente spinge perché la criminalità aumenti e il Governo può avere recepito : dopotutto è vero che negli ultimi dieci anni il settore si è espanso vertiginosamente, arrivando nel 2.000 ad un fatturato di 4.500 miliardi. Ma ciò spiega solo perché il Governo italiano fa entrare gli albanesi e perché li protegge ; non spiega perché gli albanesi delinquono solo al Nord e non spiega perché la criminalità organizzata italiana ha fatto largo ai nuovi arrivati. Gli albanesi, e i loro delinquenti, non si limitano a venire giusto in Italia ; sembra che seguano una logica, che entrino in una

pianificazione. E questo è esattamente il punto. Per capire il tutto bisogna prima sapere cosa è l'Italia. Non è quello che insegnano nelle scuole, che dicono alla televisione e sui giornali, che raccontano i suoi politici al Parlamento e nelle parate impennacchiate. L'Italia non è uno Stato normale, libero fra i liberi : è una colonia. L'Italia nel 1943 ha perso una guerra, è stata invasa militarmente dal vincitore, ed è rimasta sua preda, sua proprietà. Nelle intenzioni dell'occupante - gli USA naturalmente - la sistemazione è per sempre, ma è da presentare come un'alleanza per non urtare l'amor proprio della popolazione, che potrebbe reagire e costringere a tenere nel Paese molte centinaia di migliaia di soldati, con dei costi - anche di immagine - che supererebbero i vantaggi del possesso. E' adoperato il solito sistema neo coloniale americano, quello dell'America Latina per intenderci : accordo con i vertici economici privati del Paese, e poi selezione della classe politica, che diviene composta per un pò di collaborazionisti coscienti e per un pò di sciocchi che credono alla " alleanza ". C'è ben poca differenza fra l'Italia e il Guatemala ; anche stando in Guatemala sembra di essere in un Paese indipendente, col suo Parlamento, i suoi giornali, le sue polemiche, ma fuori tutti sanno che il Guatemala ha un padrone, e così è per l'Italia. In Italia - per strano che possa sembrare, ma c'è una logica - il partito pilastro dei collaborazionisti è stato il PCI, ora DS ; nella DC e nel PSI invece fra i molti sciocchi c'era qualche capace, finito male infatti (Aldo Moro e Bettino Craxi naturalmente, e forse anche il sen. Giulio Andreotti, che però non si lamenta), e lo stesso è ora per FI e AN. Cosa fondamentale da sapere è che un ruolo importante è stato assegnato dagli USA alla Mafia, individuata come un'entità capace di controllare la politica del Sud e da lì di influenzare quella di tutto il Paese. Proprio per questo scopo la rivitalizzarono, la risollevarono dalle mazzate che le aveva inferto il Fascismo : cominciarono nello stesso 1943, accordandosi prima dello sbarco con Lucky Luciano ; poi dal 1946 al 1948 assieme a Luciano furono mandati in Italia, con la scusa dell'espulsione, 200 elementi di rilievo di Cosa Nostra. Per dare libertà d'azione alla Mafia gli USA imposero di fare della Sicilia - dei cui giacimenti petroliferi si erano già impossessati - una regione autonoma, che non versa una lira di tasse ad uno Stato italiano che però paga per la sua presenza nell'isola, per ordine pubblico, sanità (questa al 63%), eccetera : il surplus monetario va alla classe dirigente siciliana, che in cambio lascia appunto operare la Mafia. A dialogare con la Mafia è Cosa Nostra, che per conto del Governo americano smercia l'eroina del Triangolo d'Oro e la cocaina dell'America Latina ; è appunto Cosa Nostra ad inserire la Mafia nel settore. Con tale potere la Mafia attira nella sua orbita le altre criminalità organizzate del Sud, Ndrangheta, SCU, Camorra, le quali a livello supremo così dipendono da lei, come lei dipende da Cosa Nostra, e questa dal Governo USA. In breve, dal 1943 l'Italia ha un Governo fantoccio, dietro cui ci sono gli USA, che a garanzia del loro controllo, più che le basi militari, tengono la Mafia e la Regione Autonoma Sicilia. Non è quindi un Governo dei locali, che cerchi di fare i loro interessi al meglio delle sue capacità ; tiene conto degli interessi della popolazione solo quel minimo che serve per impedire che capisca la vera situazione. Allo scopo, fra le altre cose, questo Governo dice che nel Paese c'è libertà d'opinione : non c'è, ma in ogni caso questa è la mia.

Il piano americano

Ora si spiega ogni cosa sugli albanesi in Italia. Sono effettivamente nocivi per la popolazione locale, ma questa non ha un Governo suo, che si possa opporre. La decisione è stata presa dal padrone straniero, dagli USA. Gli albanesi servono a loro. Prima della guerra del Kosovo i maschi adulti albanesi in movimento, sia dell'Albania che del Kosovo e tutti dei criminali già effettivi o potenziali, dovevano essere accolti in massa in un Paese NATO vicino, per questi motivi : 1) andavano contattati, radunati, inseriti nel traffico di droga che era stato fatto iniziare in Albania appena diventato Presidente Berisha, addestrati nelle armi, rimandati di là e poi ancora di quà ; 2) molti mano a mano diventavano trafficanti e dovevano fare avanti e indietro per il trasporto di droga ; 3) in Albania e Kosovo doveva diffondersi l'idea di un Occidente amico, e in quei Paesi naturalmente banditeschi l'" opinione pubblica " la fanno i criminali ; dietro di quelli poi arrivavano anche le famiglie con le solite pletore di figli, è evidente.

Gli USA decisero per ovvie ragioni di vicinanza geografica che questo Paese NATO doveva essere la loro colonia Italia, e detto fatto il Governo fantoccio obbedì. Poi ci fu la guerra e l'Italia fu

sempre più inondata di albanesi. I giochi nei Balcani non sono ancora compiuti, l'UCK serve ancora (vedi la Macedonia), e l'Italia deve continuare nella linea che vediamo. Da notare - aspetto importante - che in questo modo è
l'Italia a finanziare tutta l'operazione : qui arrivano i gommoni dell'UCK con la droga, ed essa rimane destinata massimamente per questo mercato, per alimentare i suoi drogati, che la comprano con lire. Quindi l'Italia deve pagare sotto tre aspetti per le sporche politiche USA nei Balcani : per la delinquenza albanese, per l'emorragia di valuta dovuta agli acquisti di eroina, e per l'aumento del numero dei propri eroinomani, l'inevitabile conseguenza della maggiore disponibilità.
L'aspetto collegato alla droga, all'eroina, sgomenta in modo particolare, sia per i suoi costi umani che per il silenzio con cui è circondato dai media filogovernativi italiani. I decessi per overdose di eroina in Italia sono passati dai 653 del 1993 ai 954 del 1995, per arrivare ai 1.023 del 2000. Che ciò sia dovuto al fatto che " C'è una maggior quantità di eroina sul mercato " (4) è solo detto a mezza voce, mentre nessuno si chiede di dove venga tale eroina. Ma basterebbe mettere assieme notizie come queste : 22 chili di eroina trovati sulla nave albanese " Dea Prima " nel porticciolo adriatico di Ortona (Resto del Carlino del 28/4/01) ; 10 chili di eroina trovati nell'auto di un albanese a Porto San Giorgio (Resto del Carlino del 3/5/01) ; 32 chili di eroina trovati sempre nel porto di Ortona nelle mani di sette albanesi (Resto del Carlino del 4/5/01) ; 13 chili di eroina trovati nel doppio fondo di un'auto guidata da un albanese a Trieste, eroina proveniente sicuramente dalla Turchia (Televideo del 13/7/01). E si tratta solo delle notizie del genere più recenti, e ricavate da un solo giornale. Si spiegano anche i rapporti straordinariamente cordiali fra i criminali albanesi e la malavita organizzata italiana : lo ha ordinato Cosa Nostra alla Mafia, e questa lo ha ordinato a Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita. I nuovi arrivati non erano avversari, ma colleghi che si affiancavano, avendo dei vertici ammessi alla concertazione generale. Non avrebbero ridotto di troppo il loro giro di affari consolidato : avrebbero preso il monopolio del traffico di eroina, secondario per la Mafia che traffica essenzialmente in cocaina ; avrebbero creato dal niente il traffico di clandestini ; si sarebbero impadroniti dello sfruttamento della prostituzione a spese di alcune migliaia di protettori in proprio, non inseriti in organizzazioni ; avrebbero ampliato di molto il contrabbando di sigarette e di armi, a beneficio di tutti. Purtuttavia qualcosa portavano via e deve esserci stata una compensazione da qualche parte, ma non riesco a immaginarla ; lo si verrà a sapere fra venti anni. Per il resto gli albanesi potevano dedicarsi a volontà alla criminalità comune, assaltando abitazioni, automobilisti eccetera : non sottraevano alle Organizzazioni. Ma c'era una limitazione. Mafia e affini non potevano accettare di perdere prestigio nel Sud, la loro base, come invece sarebbe successo se questo fosse stato inondato dalla criminalità comune albanese. Allora agli albanesi fu detto : riservate la criminalità comune esclusivamente al Nord e al Centro. E questi così fecero, cosa che spiega la geografia della criminalità comune albanese in Italia : si parla certamente di criminali albanesi al Sud, ma come elementi cooptati nelle organizzazioni locali come professionisti, come sicari da un tanto all'omicidio, non come criminali in proprio tipo gli assaltatori di villette. Una tale concertazione era certamente possibile. Nelle etnie dedite tradizionalmente al banditismo ci sono sempre dei capi, che danno indicazioni di massima seguite sia dai criminali effettivi che dagli altri. Così è per gli albanesi in Italia. Non sono una massa disarticolata. Tutt'altro : qui hanno un doppio inquadramento. Quello loro interno tradizionale, e quello nell'ambito della Mafia che li accoglie e li dirige di massima. Mafia che così, fra l'altro, si trova con un enorme aumento di effettivi : prima disponeva di una massa di manovra di circa 15.000 uomini, fra i 5.000 picciotti di Sicilia e quelli di Ndrangheta, SCU e Camorra, ed ora ne ha quasi 100.000, essendosi aggiunto il blocco albanese dei circa 80.000 criminali che abbiamo calcolato in precedenza. Un risultato inquietante.
Si può aggiungere che il Governo dell'Ulivo vedeva con piacere la criminalità comune albanese al Nord ; era un messaggio di tipo mafioso ai settentrionali, che sono secessionisti : visto cosa posso fare io ? e più vi agitate e più vi massacro. La linea dell'assalto albanese alle case dei settentrionali è stata introdotta da governi dell'Ulivo, ma non è stata corretta dal governo Berlusconi. Ciò è strano perché in tale governo è presente la Lega Nord, ma può darsi che la medesima non abbia capito la situazione, o che sia stata convinta alla rassegnazione : non bisogna mai dimenticare che l'Italia è

una colonia.

L'Italia sotto la Turchia
Ma non è tutto qui. Il Governo USA non ha voluto gli albanesi in Italia solo perché lui deve continuare le
sue politiche narcoterroriste nei Balcani, e gli serve una retrovia, un campo di ingrasso. E' un motivo che può anche ammettere, se glielo si contesta : si sa che la politica è una cosa sporca. Ma ha anche un altro motivo, e questo è davvero segreto, inconfessabile : così finalmente dispone di un esercito-ombra suo anche in Italia, per l'Italia. Non servono tutti gli 80.000 criminali, che anche non sono tutti adatti, o consenzienti ; basta selezionare 20-30.000 elementi da tenere a disposizione. Una forza del genere - clandestina, armata e armabile ancora di più, euforica per i proventi della droga, ben fornita di informazioni, diretta dall'alto, e straniera, cioè priva di scrupoli - potrebbe essere molto utile in Italia. Potrebbero servire le maniere forti per mantenere il Paese sotto il tallone, e sarebbe meglio che nel caso ciò avvenisse senza mostrare i propri soldati in divisa. Una forza di 30.000 uomini con quelle caratteristiche può far riuscire qualunque colpo di Stato in Italia, da parte di chiunque, anche se non dispone di appoggi fra i Corpi armati dello Stato : Carabinieri e Polizia vanno bene per le contravvenzioni stradali, l'Esercito è quello che offre le spaghettate ai pecorai turchi ; e poi la metà stanno più con gli americani che con gli italiani, sono Ascari. C'è la questione della possibile secessione del Nord. Un Nord politicamente autonomo non sarebbe controllabile da parte degli USA, che potrebbero accontentarsi del Centro-Sud, o non accontentarsi ; nel caso servirebbero omicidi di politici, azioni provocatorie come assalti di caserme di Carabinieri da parte di elementi vestiti da Alpini, cose del genere. E così via, ci possono essere tante evenienze in cui disporre di una tale presenza in Italia potrebbe rivelarsi utile per il Dipartimento di Stato. Tante evenienze. Ma la più importante, io credo, è la questione dell'espansione della Turchia in Europa. Come si sa gli USA stanno adoperandosi per inserire un cuneo turco nei Balcani, per dividere l'Europa dalla Russia ; in pratica vogliono fare tornare l'Impero Ottomano alle dimensioni del XVII secolo. Gli converrebbe, infatti. Per questo sarebbe ottimo che la Turchia potesse controllare l'Italia, sempre con l'alta supervisione USA è evidente ; che potesse tenervi basi militari e anche - perché no - gestirla direttamente con un proprio governatore, con un bey di Roma : le tasse prelevate da una tale provincia permetterebbero alla Turchia un bilancio militare adeguato alla funzione di guardiano della Russia. Disporre di una quinta colonna di armati turchi in Italia, appoggiati anche dalla Mafia e dagli altri, renderebbe l'operazione banale. Ci sono sintomi che rivelano come gli USA abbiano già iniziato a pensare l'Italia come serva della Turchia : la Turchia vuole liberarsi dei propri curdi - vuole fare, lei sì, pulizia etnica - e l'Italia è difatti la destinazione di tutti i piroscafi carichi di curdi che partono dai porti turchi. Nessun altro li vuole, per non compromettersi in un crimine di portata storica, ma l'Italia si. L'atteggiamento degli albanesi in Italia, spavaldo e sprezzante sia nei loro criminali che negli altri, fa pensare che arrivino già con questa nozione, come gli avessero detto : andate in Italia, la colonia degli americani, e fate pure i padroni perché gli americani hanno deciso che sarà vostra. Secondo me dietro l'arroganza degli albanesi di Mariano Comense c'era un po' anche una consapevolezza del genere. L'ingresso del governo di centro destra di Berlusconi al posto di quello di centro sinistra di Amato non ha cambiato le cose : si tratta di ordini americani, i quali vanno eseguiti e basta, da chiunque abbia vinto le elezioni.
Questo è, sempre secondo me naturalmente, il vero pericolo che sta correndo l'Italia con gli albanesi : quello di finire nelle mani della Turchia. E hai detto niente. E' una tristezza pensare che questo Paese debba fare una tale fine : oltre che degli americani, servo anche dei turchi. Ma è la appropriata conclusione della degradante parabola iniziata nel 1943 : un Paese che si sottomette tanto supinamente, direi voluttuosamente, ad una Nazione come gli USA, il padrone peggiore che possa esistere, merita di finire così. Non è che non ci fossero alternative nel 1943. Bastava resistere agli americani, allo scopo - visto che non si poteva vincere - almeno di arrendersi ai russi, esattamente come avrebbe fatto poco dopo il Giappone in Manciuria . Ora l'Italia sarebbe libera. Ma gli italiani vollero gli americani. Che si tengano i turchi, adesso.
John Kleeves Rimini, 20 gennaio 2001

Note:
3 - Per il controllo dell’intero traffico mondiale di droga - eroina e cocaina - da parte del Governo degli Stati Uniti vedi il mio libro Vecchi Trucchi, Il Cerchio, Rimini, 1991, pag.191 e segg.. La Cupola del traffico mondiale di droga è proprio una cupola, quella di Capitol Hill a Washington. 4 - Periodico Il giornale di San Patrignano, N°85 del 1997, pag.6, intervista al prof. Carmelo Furnari, docente di Medicina legale all’Università di Tor Vergata (Roma) e vicepresidente del Gruppo Tossicologi Forensi (TGF).

ITALIA, UNA VOLPE NELLA TAGLIOLA

Sapete cosa fa la volpe presa nella tagliola : si rode la zampa intrappolata coi denti, la lascia nella morsa e se ne va sanguinante e monca, ma viva e libera. Così è l'Italia, anche se non lo sa. E' una volpe presa nella trappola e per liberarsi sta pensando di disfarsi della parte di dove viene il male, quella serrata dalle ganasce : il Sud. E' questo il razionale del sentimento secessionista diffuso nel Nord. La gente percepisce arrivare dal Sud una specie di morte, una morte civile fatta di degrado materiale e morale ; è portata dal " governo di Roma " con la sua inefficienza burocratica, il suo banditismo politico, la sua censura mediale, la sua persecuzione giudiziaria, la sua repressione poliziesca, la sua iniquità fiscale, le sue svendite di patrimoni nazionali agli stranieri, anche con la sua dichiarata ostilità al Nord, praticata con metodi mafiosi e fra gli sberleffi (come la scenata dei quattro ministri di Roma andati a usurpare la ribalta alla commemorazione di Verdi alla Scala, una guapperia cui è seguito il boicottaggio in stile mafioso dell'abbinamento delle elezioni politiche del 13 maggio con il referendum lombardo). Percepisce tutto questo, intuisce che il Sud è già condannato, e se ne vuole distaccare, lo vuole tagliare via. Le contrapposizioni etniche, culturali e storiche - che pure esistono - vengono dopo ; sono una tradizione di mugugni e maldicenze rispolverata per issare la protesta : se non ci fosse quell'aria di cancrena, se il governo di Roma fosse migliore, all'altezza, di secessione non si parlerebbe.

Il Sud è davvero marcio : perché lì stringe la tagliola.

Le impressioni dei settentrionali sono esatte, e il paragone è più calzante di quanto non si sospetti : il Sud è davvero marcio, e proprio perché è la parte su cui è stretta la tagliola di una trappola : la trappola americana. Torniamo alla Seconda Guerra Mondiale, quando gli USA sicuri della presa dell'Italia già pensavano a come tenerla sotto il tallone DOPO. Venivano da una lunga esperienza neo coloniale, iniziata nell'Ottocento in America Latina ed Estremo Oriente. Si trattava di fare nello stesso modo : trovare un'intesa con i grandi ricchi locali e spartirsi con loro le ricchezze del luogo a danno di tutto il resto della popolazione, la grande maggioranza. I grandi ricchi - potenti perché possono corrompere in molti modi e soprattutto perché possiedono i media - manovrano in modo da formare dei governi fantoccio, ma nominalmente locali, così sono salve le apparenze e non sono da mantenere costose truppe di occupazione. Naturalmente bisogna aiutarli e all'uopo c'è la CIA e il Pentagono, quest'ultimo specie quando si ha la scusa di collaborazioni militari o addirittura una alleanza : si fa public relations, propaganda, corruzioni, infiltrazioni, approcci di quadri militari e di polizia, inquinamenti di campagne elettorali, anche brogli ; all'occorrenza possono essere eseguiti omicidi eccellenti, attentati provocatori, anche colpi di Stato. Il Clero locale, qualunque sia il tipo di religione, va portato ad accettare la situazione tramite vantaggi economici e di altro genere. Se è presente una criminalità organizzata locale essa è da proteggere e coltivare, perché naturale alleata di un sistema fatto, nella sostanza, di rapine individuali interne ed estere. Va attentamente considerata da specialisti la psicologia, la cultura, dei locali : si tratta all'ultimo di trovare a più livelli collaborazionismo, cioè tradimento, e la predisposizione è importante ; ed è meglio se i locali tendono all'ingenuità, perché così li si inganna più facilmente, e se poi si credono anche furbi ecco un'altra leva.

Perché gli USA hanno puntato sul sud.

Gli americani con l'Italia decisero questa strategia, una strategia di ampio respiro, lungimirante, in verità brillante assai, acuta. Per quanto mi risulta essa viene esposta qui da me per la prima volta, dopo 58 anni ; ne ho fatto accenni in alcuni articoli pubblicati nel 2000 sul mensile Orion, mentre la base del ragionamento si trova nel mio libro " Vecchi Trucchi " (Ed. Il Cerchio, Rimini, 1991) al capitolo " La strategia della droga ". Era pacifica la collusione coi grandi ricchi italiani, che sono persone e dinastie in carne e ossa ma che qui sono chiamate anonimamente " grande capitale " o " poteri forti ". Era pacifica anche l'intesa col Vaticano, che stava girando loro tramite il monsignor Montini della Segreteria di Stato informazioni e mappe provenienti dalla nunziatura di Tokio che sarebbero servite per i bombardamenti al Napalm della città del febbraio-marzo 1945, esitati in 300.000 morti bruciati. Poi stabilirono - ecco l'idea davvero brillante - che il Paese andava

controllato facendo leva sul Sud, perché psicologicamente e culturalmente adatto, anzi adattissimo. Il Nord si prestava molto meno - al di fuori dei suoi grandi ricchi intendo - ma appunto poteva essere impastoiato dal Sud. Bisognava però prima controllare con sicurezza il Sud : l'influenza politica ed economica che si poteva esercitare qui una volta presa militarmente l'Italia poteva non bastare, quantomeno sarebbe sbiadita col tempo ; occorreva un elemento locale stabile su cui contare. C'era la Mafia siciliana. Era stata quasi annientata dal Fascismo, ma poteva essere rivitalizzata e portata dalla propria parte. Come ?

Droga e politica estera.

Per capirlo bisogna fare un passo indietro. Riguarda l'uso della droga in politica estera. Cominciarono gli inglesi nell'Ottocento, con la Cina. Controllavano l'India, volevano le merci cinesi per niente (il tè, le stoffe, le " cineserie "), conoscevano la debolezza dei cinesi verso l'oppio. Allora piantarono il papavero nel Bengala e girarono l'oppio ai cinesi in cambio delle loro merci : risultato netto, merci cinesi gratis. L'importazione e il concomitante contrabbando di oppio in Cina era curato da alcune società commerciali fra cui spiccavano la Jardine & Matheson, ancora esistente, e la Dent & Co. Le missioni Protestanti e Cattoliche in Cina favorivano il traffico, anche abbastanza apertamente : la demolizione del vecchio serviva per l'edificazione del nuovo, dicevano. Il governo imperiale cinese cercò di opporsi alle importazioni di oppio, che sfasciavano la sua società (gli eroinomani si moltiplicavano, sarebbero arrivati a 40 milioni nel 1946 ; uscivano fiumi di buone merci in cambio di fumo ; dilagava la corruzione, l'immoralità, l'ottundimento psichico), ma la Corona inglese le impose con le armi attraverso due guerre di aggressione, appunto dette le Guerre dell'Oppio (1839- 1842 e 1856-1860). Bene, il fatto è che gli americani impararono il sistema : assieme alle società commerciali inglesi che smerciavano oppio in Cina ve ne erano anche alcune americane, come la Russell & Co., le quali escluse dal Bengala reperivano l'oppio in Turchia (tanto che i cinesi credevano che la Turchia fosse uno Stato USA, come la Virginia ; non erano tanto lontani dal vero, e oggi si vede). Arrivato il loro momento in Cina, anch'essi usarono la leva della droga : il massimo finanziatore locale del governo fantoccio degli USA in Cina, cioè del governo di Chang Kai-shek, era la Mafia di Shangai, che smerciava oppio o eroina dello Yunnan, e loro la protessero da altre concorrenze in patria e la inserirono nel grande circuito internazionale. Fecero questa ultima cosa attraverso Cosa Nostra, la Mafia americana di origini siciliane : Cosa Nostra infatti distribuiva negli USA eroina del Shangai Cartel. I grandi vertici degli organismi interessati - Chang Kai-shek, Shangai Cartel, Cosa Nostra, Washington - erano al corrente dell'accomodamento, che così funzionava sul piano strategico al di là del normale gioco di guardie e ladri che doveva andare avanti, andare avanti solo ai livelli più bassi si intende, giusto colpendo ogni tanto anche qualche boss (ma non " il " boss, persona difatti che di volta in volta è sempre rimasta sconosciuta).

Resurrezione e aggancio della Mafia.

Con ciò siamo al periodo della Seconda Guerra Mondiale ed è pronta la soluzione al problema della rivitalizzazione e della cooptazione della Mafia siciliana : approfittare delle operazioni belliche per portarla nell'orbita di Cosa Nostra. Anche per questo, oltre che perché bisognava COMINCIARE DAL SUD, fu scelto di SBARCARE IN SICILIA : si poteva anche sbarcare a Ostia, e fare prima. Il boss di secondo piano di Cosa Nostra Lucky Luciano (Salvatore Lucania o Luciania), che smerciava eroina del Shangai Cartel e che allora si trovava in carcere per sfruttamento della prostituzione, fu fatto comunicare prima dello sbarco con uno degli ultimi boss mafiosi siciliani di spicco rimasti, don Calò (Calogero Vizzini) ; il messaggio era : i " liberatori " metteranno la Mafia sul trono. Quindi dopo lo sbarco capitarono le cose che sanno tutti : gli americani piazzarono mafiosi e aspiranti mafiosi in tutte le amministrazioni civili provvisorie (don Calò e Genco Russo furono nominati sindaci delle città capoluogo dei loro " territori "), di dove quelli potevano gestire gli aiuti alla popolazione civile ; ai mafiosi fu anche permesso di " rubare " merci dai magazzini militari in modo che si impadronissero del mercato nero e del contrabbando delle sigarette americane, che erano additivate per accelerare la dipendenza ; comparve per iniziativa degli americani l'eroina, che poi fu propinata gratis agli scugnizzi napoletani, dei ragazzini e dei bambini, allo scopo di renderli dipendenti e farne degli spacciatori. L'AVANZATA ANGLOAMERICANA

DAL SUD AL NORD FU COSI' LENTA PER PERMETTERE IL CONSOLIDAMENTO DELLA MAFIA TRAMITE SITUAZIONI IMPOSSIBILI A GUERRA CONCLUSA. Poi, con la scusa della espulsione di elementi indesiderati, gli USA dal 1946 al 1948 trapiantarono in Italia 200 elementi di Cosa Nostra, tutti di buona caratura, fra i quali difatti anche Lucky Luciano, liberato anzitempo per " meriti resi agli Stati Uniti " recita il certificato. Gli americani dissero di aver ricercato la collaborazione della Mafia per ottenere un aiuto da dietro le linee per lo sbarco : quale aiuto, erano quattro topi di campagna con la doppietta, quattro scassapagghiari, e c'era già tutta la popolazione siciliana ansiosa di passare sotto gli Stati Uniti, e vedi per questo l'attività di Finocchiaro Aprile. Invece, la Mafia era ricostituita, potenziata e resa dipendente da Cosa Nostra. La dipendenza era assicurata dal traffico di eroina, cui la Mafia era inserita da Cosa Nostra ; in sé e per sé non rappresentava un giro di affari enorme, ma bisogna considerare che era la porta per tutte le altre attività, traffico di armi, contrabbando, prostituzione, edilizia, racket, usura, eccetera. E dietro Cosa Nostra c'era - c'è - il governo degli Stati Uniti.

Creazione della Regione Autonoma Sicilia.

Non bastava. Per garantire la Mafia siciliana da persecuzioni dello Stato italiano gli USA nel dopoguerra imposero di creare la " Regione Autonoma Sicilia ". Una regione autonoma con uno statuto strano : la Sicilia non versa una lira nelle casse dello Stato italiano, ma questo deve pagare per la sua presenza nell'isola, per l'ordine pubblico, il funzionamento della giustizia, la burocrazia, le spese per la sanità pubblica (queste sostenute dallo Stato italiano per il 63% e non per il 100% come negli altri casi) e così via. Quale era lo scopo ? Creare un surplus finanziario per la classe dirigente siciliana, pagato all'ultimo da tutti gli altri contribuenti italiani, la quale nel suo complesso - e cioè fatte salve le solite eccezioni - in cambio avrebbe lasciato prosperare la Mafia. Così avvenne, così avviene. Ecco perché la Mafia è invincibile : la Mafia è una questione di politica internazionale, che ci sarà in Italia sinchè ci saranno gli Stati Uniti ; è come se la sua esistenza fosse stata prevista in una delle clausole segrete allegate al trattato di resa dell'Italia, una di quelle clausole mai rivelate. Eroici, sì davvero, ma anche ingenui quegli uomini - poliziotti, carabinieri, magistrati - che muoiono lottando contro la Mafia, o che anche solo si rovinano la carriera (come, pare, il capitano Ultimo che catturò Riina).

Estensione della Mafia in tutto il Sud.

La posizione di leadership del governo statunitense nel traffico internazionale di eroina si rafforzò enormemente, divenendo assolutamente dominante, a partire dal 1949. Allora finì la guerra civile cinese fra Chang Kai-shek e Mao Tze-tung. Finì con la vittoria di Mao, ma gli USA nella immensa sconfitta (la perdita della Cina, niente meno) ebbero i riflessi per un'idea - al solito - brillante : il grosso dell'esercito battuto di Chang - il Kuomintang Army - lo fecero riparare a Formosa (ora la famigerata Taiwan), ma dei reparti, per un totale sembra di 2.500 uomini, ma forse 5.000, li fecero espatriare in una zona montagnosa e oltremodo impervia nel nord dell'Indocina, zona che orograficamente occupa gli angoli di tre nazioni diverse, la Birmania, la Thailandia e il Laos : era il Triangolo d'Oro, dove assieme allo Yunnan era coltivato il papavero per il mercato cinese. Lo scopo era di appropriarsi delle piantagioni e di potenziarle. Come accadde : gli uomini del Kuomintang, sempre assistiti da CIA e Pentagono, sottomisero facilmente le selvatiche tribù locali - gli Shan, i Meo, i Mong, altre - e portarono il Triangolo d'Oro ad essere quello che è da alcune decine d'anni : il massimo produttore mondiale di oppio, cioè di eroina (nel frattempo il governo cinese aveva distrutto interamente le piantagioni dello Yunnan ; quelle inglesi del Bengala sono state distrutte dal governo indiano : non sono come quello americano, loro sono dei governi onesti). Il Triangolo d'Oro è ancora controllato dal Kuomintang, che ha fatto etnia con i locali e che ancora prende ordini da Washington ; sino a qualche anno fa il suo capo era certo Kun Sha, che con la scusa dell'indipendenza degli Shan compiva azioni terroristiche contro la Birmania, che ha un governo inviso agli USA (perché non gli fa sfruttare il suo Paese). Quindi negli anni Sessanta, e a partire esattamente dalla presidenza Kennedy, gli USA estesero il loro controllo politico a tutta l'America del Sud la quale è - chi non lo sa - l'unica produttrice di cocaina. Era fatto l'en plein : gli USA controllavano il massimo produttore mondiale di eroina, il Triangolo d'Oro, e l'unico produttore mondiale di cocaina, l'America del Sud. Inoltre, e non a caso, come altri produttori di eroina nel

tempo sono rimasti solo Paesi controllati politicamente dagli USA : Turchia, Pakistan, Afghanistan. Un monopolio. Controllando la produzione gli USA controllano la distribuzione primaria, che avviene difatti tramite Cosa Nostra, e questa controlla la distribuzione secondaria, affidandola a varie organizzazioni criminali qua e là nel mondo, quelle scelte dal governo USA fra chi gli fa comodo. Al solito, i veri vertici delle varie organizzazioni interessate sono al corrente della situazione, e così la catena di comando, a livello strategico, è stabilita. Il riciclaggio del danaro della droga è effettuato da banche e istituti finanziari americani, ed esteri collegati, in modo che il grosso dei proventi finanziari dell'intero traffico mondiale vada negli USA (vedi Penny Lernoux, " In Banks We Trust ", Anchor Press-Doubleday, New York 1984). Il tutto è protetto da CIA ed FBI. La Piovra è Washington. In Italia la Mafia siciliana ha fatto nel tempo il suo dovere. Protetta, ha prosperato ed ha coinvolto uomini politici, anche nazionali (perché ha denaro e il denaro conquista il politico). Quando il governo USA ha ottenuto il controllo anche della cocaina il giro di Cosa Nostra è aumentato enormemente, e di conseguenza è aumentato anche quello della Mafia, la quale a sua volta a partire dagli anni Settanta ha coinvolto le altre organizzazioni criminali del Sud, la Camorra, la Ndrangheta, la Sacra Corona Unita, col risultato di controllare tutta la politica del Sud (salvo le eccezioni che non si negano a nessuno) e da lì di influenzare, di inquinare, di degradare quella nazionale, che così si presenta nel Nord con la faccia del " governo di Roma ". Ecco la tagliola americana : stringe al Sud.

Il secessionismo del Nord.

Ora può essere affrontato con cognizione di causa il tema del secessionismo del Nord. Condannarlo d'acchito, d'istinto, è poco intelligente : ha dei motivi oggettivi, quelli visti. Il Nord sta pensando di scegliere se fare la fine del Sud, farsi contaminare dalla cancrena, o cercare una via d'uscita, per quanto dolorosa come quella della volpe. Questo sta pensando, nella mia interpretazione delle cose. Il secessionismo settentrionale non è che una reazione alla presa americana sull'Italia, una sua conseguenza. Le rimostranze del Sud, che rinfaccia al Nord di volersi separare solo perché lui è ricco e il Sud è povero, sono fuori luogo. E' il Sud ad avere la responsabilità oggettiva della situazione e nell'ambito, in particolare, la Sicilia. Il Sud si lascia manipolare, non reagisce all'inquinamento e anche alla miseria portate dalla Mafia e dalle altre criminalità organizzate locali, tollera qualunque incapacità e illegalità dei suoi politici e dei suoi amministratori locali, manda a Roma e nella burocrazia statale, a tutti i livelli, degli elementi troppo, troppo spesso negativi, che remano contro il vero interesse nazionale, che inceppano e degradano tutto. Accetta una situazione che danneggia lui per primo e più di tutti, vedi la sua miseria, il suo tasso di disoccupazione anche al 30%. La parte sana e capace del Sud, che pure esiste con non irrilevante consistenza numerica, non trova le motivazioni per ribellarsi alla situazione, non riesce a imporre la decenza civile. E così la Nazione affonda.

Era forse meglio perdere subito la Sicilia?

C'è da chiedersi se non fosse stato meglio che a suo tempo il Movimento Separatista Siciliano avesse avuto successo, e la Sicilia fosse diventata effettivamente il 49° Stato americano (precedendo Alaska e Hawaii, fatti Stati nel 1959) ; il resto del Paese, senza Mafia e protetto da un confine sullo Stretto, sarebbe stato meno permeabile alle influenze dell'occupante, sarebbe stato come Germania e Giappone adesso. Ma gli americani non furono così sciocchi da accontentare i Separatisti : loro volevano tutto il Paese. E ora il dilemma è diventato se lasciare al suo destino - non solo la Sicilia - ma tutta quanta la parte peninsulare del Paese, dalla linea Magra-Rubicone in giù. Il problema dell'Italia sono gli americani in casa. Non ci fossero, e ci fosse così un governo nazionale genuino, dove emergono le forze e gli uomini che fisiologicamente nel Paese devono emergere, ogni cosa sarebbe risolta in sei mesi : tanto occorre, ad un governo che lo voglia, eliminare Mafia e collegati, e quindi sanare il Sud e rimettere tutto il Paese in carreggiata. Ma ci sono, e il Paese tutto intero, e cioè configurato così com'è adesso, non riesce a difendersene.

20/02/2001 John Kleeves

IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE E LA TRUFFA DEL DITTATORE MATTO

C’è un clichè che ogni tanto si ripete : in un Paese del Terzo Mondo un dittatore comunemente definito filo americano, o filo Occidentale, e noto per le sue iniziative pubbliche stravaganti e spendaccione, viene rovesciato da una rivolta popolare e fugge con la cassa ; la cassa sono conti correnti esteri intestati a lui o a familiari dove si trovano somme astronomiche, che poi risultano sempre di importo quasi pari al debito contratto dal Paese col Fondo Monetario Internazionale. Avvenne così con tutti, e giusto ricordo Fulgencio Batista di Cuba, Jean Claude Duvalier di Haiti, Anastasio Somoza del Nicaragua, Ferdinando Marcos delle Filippine, Mobutu Sese Seko del Congo, Suharto dell’Indonesia. Marcos aveva nei suoi conti esteri 20 miliardi di dollari, Mobutu 10, Suharto addirittura 70 ; in ogni caso erano cifre vicine appunto al debito dei loro Paesi, anzi tutte attorno alla stessa quota del medesimo, il 90%. C’è lo scandalo internazionale : Che razza di disonesto, ha intascato i prestiti del Paese ! Il FMI è dispiaciuto, comprende, ma il credito con il Paese rimane, e questi dovrà continuare a onorarlo ; gli verrà magari incontro dilazionando le scadenze, nel mentre che naturalmente bisogna continuare a pagare gli interessi ogni anno. Intanto l’ex dittatore matto e ladro è indisturbato da qualche parte e non si riesce né a estradarlo né a sequestrargli i conti. Incerti della vita ? Conferme dell’immaturità politica di certi Paesi ? Niente affatto. Abbiamo uno stesso copione che gira, con nomi, date e cifre diverse : è una truffa standard del Fondo Monetario Internazionale. Vediamo di inquadrare questo Ente. Il FMI è stato creato dagli USA nel 1948, una data che ricorda l’inizio della Guerra Fredda. Doveva essere un istituto plurinazionale, che faceva da banca alle Nazioni. In realtà gli americani lo congegnarono in modo da poterlo dirigere e fargli fare ciò che volevano. Si attribuirono il 19% delle quote e ne assegnarono il 6,6% alla fida Gran Bretagna, polverizzando il resto fra gli altri Paesi partecipanti, che oggi sono 153 : per il FMI gli USA così sono gli “ azionisti di riferimento “, quelli che anche senza detenere la maggioranza assoluta del pacchetto controllano però di fatto l’azienda vista la dispersione degli altri soci. Ciò si è concretizzato nel fatto che il Direttore Generale del FMI, quello che all’atto pratico lo gestisce, è sempre stato americano. La carica di Presidente invece, quasi una figura onoraria, è sempre stata affidata a uno straniero, per ragioni di facciata. Cosa doveva fare - cosa deve fare - il FMI per gli americani ? Doveva - deve - essere un altro strumento per il loro neocolonialismo, agevolarli ulteriormente nello sfruttamento delle loro neocolonie. Come procede infatti il FMI ? Lo sanno tutti. Concede prestiti ma - ostensibilmente allo scopo di garantirsene il rimborso - spinge per delle precondizioni di politica economica interna, che sono sempre le stesse : riduzione del deficit pubblico con tagli alle spese sociali, alla sanità, alle pensioni ; divieto di influire sui prezzi, sui salari, sui cambi ; riduzione dei diritti e dei controlli sindacali ; abolizione di qualunque dazio sulle importazioni perché la ricetta dell’economia è - dice - la libera concorrenza interna ed estera. Non c’è la volontà di garantirsi il rimborso del prestito : c’è l’intenzione di scardinare ancora di più il Paese, di renderlo ancora più indifeso di fronte al commercio internazionale, là dove, guarda caso, dominano le Multinazionali americane. Poi ovviamente c’è qualcosa anche per le altre, dell’Europa e del Giappone, ma il grosso è americano garantito. Quale Paese infatti accetta condizioni capestro del genere, che lo immiseriscono senza scampo ? Solo le neocolonie americane ! Il sistema è solo per loro, che hanno un governo già acquiescente, per avere un’altra scusa per spremerle ancora di più. Poi il FMI fa anche prestiti a certi altri Paesi, ad esempio alla Russia, senza ottenere quelle precondizioni ; ma sono diversivi, sono l’attività di copertura. E quando queste neocolonie americane hanno - non giusto un governo fantoccio come di solito - ma un dittatore fantoccio, c’è l’occasione per una spremitura ancora più grande : per una truffa ! Lo schema è quello che si è già intuito. Il dittatore deve fingersi stravagante, megalomane ; in breve, matto. Egli deve accendere un prestito enorme presso il FMI, a nome del Paese, per realizzare faraonici progetti di sviluppo ; naturalmente accetta tutte le sue condizioni di politica interna. Questi progetti non sono mai realizzati, perché il dittatore - fingendo di rubare - deve trasbordare il grosso della somma su suoi conti all’estero, sempre presso banche americane o comunque controllate dagli

americani ; alcune quote, per accontentare dei soci, possono essere sistemate presso altre banche, ad esempio in Gran Bretagna o Francia. Col rimanente il dittatore beneficherà sé stesso, elargirà tangenti ai suoi accoliti locali, e finanzierà effettivamente qualche impresa pubblica minore, che - si intende - vedrà come appaltatrici delle Multinazionali in maggioranza americane. Il prestito non deve mai essere restituito : è solo la sua esistenza a permettere la situazione. Devono invece essere pagati ogni anno gli interessi, per tenere il Paese in costanti difficoltà finanziarie, e perché sono soldi. La mancata restituzione del prestito non è certo un problema per il FMI : in realtà lui non l'ha mai fatto, perché le cifre stornate dal dittatore sono nelle sue banche, a sua disposizione ! Il gioco è fatto, e nelle intenzioni del FMI la cosa deve continuare così per sempre. Immaginate : senza praticamente tirare fuori un soldo, con un prestito fantasma a un dittatore " matto ", il FMI apre un Paese alle Multinazionali americane, incassa una rendita annua reale, chiamandola " interessi ", e vanta un credito reale anch'esso per l'intero importo del prestito fantasma ! Non sono straordinari questi americani ? La prova di tutto questo ? Si ha quando il dittatore viene rovesciato, un evento che può sempre capitare anche col più perfetto e protetto dittatore fantoccio filoamericano del mondo (poi si rimedia, o con un altro dittatore o con un governo, sempre fantoccio certo). L'uomo infatti si rifugia da qualche parte ma - guarda - fa sempre una vita non solo ritirata, ma anche MODESTA. Con le cifre di cui è l'accreditato possessore - 10, 20, 70 miliardi di dollari ! - potrebbe fondare imperi economici, comprare la Bank of America, e invece sembra un pensionato, se va bene in una villa, e i figli, se li ha, finiscono immancabilmente in miseria. Come mai ? Perché quelle cifre erano sì su conti intestati a lui, ma non erano realmente a sua disposizione : lui era solo un prestanome. E quando viene rovesciato non può certo incassare. Figuratevi se gli americani lasciano che certa gente, gente fatta da loro, si intaschi miliardi dei loro dollari. A proposito : l'Italia ha per caso " ottenuto " prestiti dal FMI ? Dite di si ? Guardate bene all'operazione allora, perché l'Italia non è la Russia. Anzi, è una neocolonia americana di prima grandezza.

8/03/2001 John Kleeves

LA SOTTILE LINEA ROSSA OGNUNO COMBATTE LA SUA GUERRA, ANCHE HOLLYWOOD

Analisi del contenuto ideologico-propagandistico del film The Thin Red Line (La sottile linea rossa. Ogni uomo combatte la sua guerra, 1999), regia di Terence Malick. Il film, ricavato dall'omonimo romanzo di James Jones, è stato dichiarato come prodotto dai signori Michael Geisler, John Roberdeau e Grant Hill ed è stato distribuito dalla 20th Century Fox. Nei cartelloni sono presentati con pari rilievo gli attori seguenti, nell'ordine : Sean Penn, Adrien Brody, Jim Caviezel, Ben Chaplin, George Clooney, John Cusak, Woody Harrelson, Elias Koteas, Nick Nolte, John C. Reilly. Sembrerebbe un ordine alfabetico cui si sarebbe sottratto il solo Penn. La visione del film in Italia mostra che i maggiori protagonisti sono Jim Caviezel e Nick Nolte. George Clooney fa una unica comparsata finale di 6 secondi e poco di più fanno gli altri sopra nominati ad eccezione di Sean Penn e Elias Koteas. Non è invece citato nei cartelloni John Travolta, che tiene lo schermo in tre minuti iniziali impersonando un ufficiale americano. Riduco all'estremo la mia solita premessa : nei film di Hollywood io cerco la propaganda intenzionale che vi inserisce l'USIA, United States Information Agency, l'ente federale istituito nel 1953 al fine di creare all'estero una ben precisa e falsa immagine degli Stati Uniti, per agevolare le politiche estere della Nazione. Hollywood infatti è controllata completamente dall'USIA. La cosa assume immediata verosimiglianza se si pensa che gli Stati Uniti non sono e non sono mai stati una democrazia : sono da sempre ciò che può essere chiamato una dittatura dell'imprenditoriato. Confido che il lettore sia al corrente delle mie rivelazioni su Hollywood, ed eventualmente lo rimando al mio libro " I Divi di Stato ", Il Settimo Sigillo, Roma 1999. Lo strano regista Mi ha dato molto da pensare la figura del regista Terence Malick. Nato a Waco, Texas, nel 1945, è un laureato in filosofia, materia che ha insegnato al MIT ; ha tradotto negli USA opere di Heidegger ed è autore di saggi sull'arte. Prima di questo film aveva realizzato un lungometraggio (Lanton Mills) nell'ambito della sua frequentazione universitaria dell'American Film Institute, e poi diretto solo due film, Badlands (La rabbia giovane) nel 1973 con Martin Sheen e Sissy Spacek, da lui stesso prodotto con scarsi mezzi per la Columbia, e Days of Heaven (I giorni del cielo) nel 1978 con Richard Gere, prodotto dalla Paramount con basso budget (allora M. Sheen e Gere costavano poco). Due film abbastanza buoni ma non dei successi. In sostanza Malick come regista è stato fermo per vent'anni e poi di punto in bianco ha diretto un kolossal come questo, con tante star e tanti mezzi del Pentagono. Come è possibile ? Avanzo una ipotesi. Nell'ultimo decennio l'USIA ha mostrato la tendenza a " commissionare " direttamente certi film a Hollywood : ha dei temi propagandistici precisi che le preme proporre e obbliga Hollywood a fornirne il film- contenitore. Si ottengono così dei prodotti filmici che coniugano perfettamente le esigenze di spettacolo con quelle di propaganda, altamente complessi eppure coerenti, con evocazioni subliminali multiple, riferite a più eventi, epoche e personaggi, e con richiami politici, storici e sociali che si incrociano da un capo all'altro della pellicola. Un buon esempio di film del genere è Forrest Gump, specificatamente dedicato ad una riabilitazione subliminale di tutti gli anni Sessanta e Settanta americani e contenente una rievocazione criptica della vicenda di Jean Seberg che ha solo uno scopo propagandistico e che spazia per tutta l'opera senza alterarne minimamente l'equilibrio. Orbene per tali operazioni occorrono registi adatti ; devono essere non solo abili appunto come registi, per garantire successo di pubblico all'opera, ma anche esperti di propaganda con tutto ciò che ne consegue : possedere cognizioni di psicologia, sociologia, antropologia e così via. Devono essere cioè anche degli intellettuali veri e propri, e di un tipo abbastanza preciso, che chiamerei umanistico-pratico. Ecco, mi pare che Malick sia stato ripescato dall'USIA in questa ottica. Non che elementi del genere siano introvabili a Hollywood, e basti citare Zemeckis e Zwick, per non parlare del grande Spielberg. Ma non sono poi così tanti e il lavoro urge. Sempre che sia stato " ripescato ". Rimane infatti da spiegare " ... l'assenza, un po' misteriosa, del regista dai set per vent'anni ", come dice il critico Pino Farinotti (" Dizionario di tutti i film. L'unico completo ", Mondadori 1999, pag. 1436). Dove, su che cosa e per chi ha lavorato Malick in quegli anni ? Io so solo che l'USIA impiega schiere di funzionari di alto livello

intellettuale come addetti allo studio e alla “ correzione “ dei copioni sottoposti da Hollywood. Con Hollywood non abbiamo film, ma versioni di film Prima di proseguire è bene - specie per questo film - fare una osservazione. Non tutti i film di Hollywood sono realizzati avendo in mente una sceneggiatura univoca e girando così le sole scene necessarie. Spesso sono girate scene e interi episodi con una sovrabbondanza mirata, in modo che il montaggio possa far sortire due, tre e anche quattro o più versioni del film, diverse o per qualche episodio o per l’inizio o per il finale. Ci sono molti casi documentati del genere e ricorderò solo Apocalypse Now di Francis Ford Coppola, del quale sono stati girati sul momento tre finali diversi (di questo film è stata presentata all’ultimo Festival di Cannes una versione 50 minuti più lunga di quelle uscite nel 1979 : contiene tre episodi girati allora e mai mostrati ; non so quale finale gli sia stato attaccato). Ciò capita soprattutto per i film ad alto contenuto propagandistico ed il motivo è di far pervenire ad ogni Paese o area estera la versione più adatta. Ad esempio, sempre con Apocalypse Now, in Europa esso finisce con il cap. Willard (M.Sheen) che ordina il bombardamento del folle col. Kurtz (M.Brando), ma in America Latina lo lascia indisturbato e nel Sud Est asiatico prende il suo posto. Ora, tornando a noi, siamo informati qui in Italia che non pochi attori - Mickey Rourke, Martin Sheen, Lucas Haas, Bill Pullman, Jason Patric, Viggo Mortensen e altri - hanno girato delle scene per La sottile linea rossa, che però non sono state utilizzate. Ma, così per tutti o solo per l’Italia, o l’Europa ? Non lo sappiamo. Così come non sappiamo se nella versione del film distribuita diciamo in Brasile è ancora presente la scena con Clooney, o con Travolta. Occorre quindi tenere in mente che con ogni probabilità stiamo analizzando non il vero film The Thin Red Line, che con ogni probabilità non esiste neanche, così come non esiste il vero Apocalypse Now e tantissimi altri, ma solo la sua VERSIONE PER L’ITALIA, o se va bene solo la sua VERSIONE PER L’EUROPA. Ciò per le immagini, mentre vale sempre la questione del DOPPIAGGIO : per i film di Hollywood la versione nelle varie lingue locali in genere contiene delle differenze rispetto all’originale, in genere a scopo di propaganda politica o culturale. L’ultimo esempio viene dal “ Pearl Harbor “ della Disney (un tipico film di propaganda), uscito recentemente : nella versione distribuita in Giappone sono state tolte alcune scene ed è stata modificata la traduzione di almeno una battuta (anziché “ dirty jap “, solo “ jap “ ; “ dirty “ vuol dire “ sporco “ mentre lo slang spregiativo “ jap “ normalmente in Italia è doppiato con “ muso giallo “. Il Resto del Carlino 26/5/2001). Poco male comunque, perché i giapponesi si fanno un punto d’onore di non andare a vedere film americani, anche se quelli in alcuni casi (non in tutti infatti) si ostinano a doppiarli e a proporli. In ogni caso, nel film vorrebbe essere trattato un episodio della battaglia di Guadalcanal, della Seconda Guerra Mondiale. Si combatte sull’isola contro i giapponesi e nel novembre del 1942 un battaglione dell’Army (l’Esercito) dà il cambio ai Marines (che sono un Corpo a parte) nel tentativo di prendere un campo di aviazione nemico, operazione per cui occorre guadagnare prima una collina difesa. Il film tratta appunto della tribolata conquista di questa collina. Come dice il sottotitolo sono seguiti i comportamenti di vari soldati sotto il profilo psicologico, i loro pensieri e le loro reazioni alla terribile situazione. E’ un’opera corale, senza un protagonista preciso. Una voce fuori campo rivela i sentimenti del soldato Witt (Jim Caviezel), che riflettono il suo stupore per l’insensatezza della guerra e si interrogano sui motivi del sempiterno Male nel mondo. Voce efficace, sullo sfondo di una natura di struggente bellezza. Alla fine Witt muore. La propaganda.

Non ci sono dubbi che si tratti di un film con contenuti propagandistici statali americani. La dimostrazione oggettiva - oltre all’analisi del contenuto ideologico che segue - è data dalla presenza nel film di numerosi e importanti mezzi militari originali americani della Seconda Guerra Mondiale : zatteroni da sbarco Higgins, alcune navi da guerra ed una bella nave da sbarco LST (Landing Ship Tank) evidentemente rimessa a nuovo nella sua parte frontale apribile per l’occasione. Ciò oltre alla dovizia di armi individuali autentiche, come i fucili Garand M1 americani e Arisaka mod.1905 giapponesi. Mezzi del genere sono disponibili solo nei depositi del Pentagono e questi ne concede l’uso non in base a tariffe, ma solo in base all’autorizzazione dell’USIA. Il primo elemento di propaganda in un film di propaganda è costituito dal soggetto. Qui il soggetto è un’azione bellica americana nel corso della Seconda Guerra Mondiale. L’azione è conclusa vittoriosamente. Hollywood-USIA insiste sull’argomento, come fatto solo un paio di anni fa con

Salvate il soldato Ryan. Se ci pensiamo solo la filmografia americana va a rivangare il soggetto anche adesso, a più di mezzo secolo. Perché ? Perché il soggetto si presta a convogliare dei MESSAGGI SUBLIMINALI DI SINTESI ritenuti utili per i nostri anni. Li vedremo alla fine. Inoltre questi film di Hollywood che trattano di azioni americane nella Seconda Guerra Mondiale hanno di per sé un effetto-massa distorcente, e comodo per gli Stati Uniti. Su questa guerra, al cinema e quindi in televisione, vediamo come protagonisti solo i soldati americani e pare che in proposito abbiano fatto tutto loro, compreso naturalmente vincere in modo schiacciante. Non è così e le cifre parlano : gli USA ebbero 270.000 caduti in battaglia, numero insignificante per l'evento. Il motivo è appunto che in quella guerra gli USA furono ben lontani dal fare tutto loro. Il grande scontro era contro la Germania ed essi vi si sottrassero, perché giudicarono di non essere in grado, e lasciarono l'onere alla Russia. La quale ebbe in effetti alcuni milioni di caduti in battaglia, come del resto i tedeschi. Ma la quale anche vinse la guerra in Europa. Il decantato sbarco in Normandia (quello del soldato Ryan) avvenne a cose fatte e servì per rattoppare la situazione, per raccogliere le briciole. Per quanto riguarda il fronte del Pacifico si vedrà appresso di cosa si trattò, più o meno, e anche qui nonostante i peana di Hollywood non ci fu una vittoria completa : fu battuto il Giappone ma non fu presa la Cina, che era il vero obiettivo. Quindi, all'ultimo, gli USA la Seconda Guerra Mondiale neanche la vinsero. Solo Hollywood l'ha stracombattuta e stravinta. Hollywood dirà che un soggetto di azioni belliche è molto adatto per descrivere gli stati d'animo umani in situazioni estreme, proprio come nel film all'oggetto. Sì, e mi dispiace che Hollywood si appropri di qualcosa che non le appartiene. Lasciatemi riportare il brano di una lettera scritta da un ufficiale della XXIV divisione corazzata tedesca a proposito della battaglia di Stalingrado. E' bene ricordarselo nel mentre che si assiste a un film di Hollywood che vuole proporre le tribolazioni dei suoi soldati americani : " Abbiamo combattuto per quindici giorni per un solo edificio, con mortai, bombe a mano, mitragliatrici e baionette... Il fronte è un corridoio fra due stanze bruciate, oppure un soffitto sottile fra due piani. I rifornimenti arrivano dalle case vicine per le uscite antincendio e i comignoli. Si combatte ininterrottamente, dal mattino alla sera. Da un piano all'altro, con le facce nere di sudore impastato a polvere, ci si batte a bombe a mano in mezzo a esplosioni, nuvole di polvere e di fumo...Chiedete a qualsiasi soldato cosa significhi in una battaglia del genere il combattimento corpo a corpo. E immaginatevi Stalingrado ; ottanta giorni e ottanta notti di corpo a corpo... Stalingrado di giorno è un'enorme nuvola di fumo acre, accecante, è un'immensa fornace illuminata dai riflessi delle fiamme. E quando cala la notte, una di quelle notti brucianti, di urla, di sangue, i cani si gettano nel Volga e nuotano alla disperata sull'altra sponda. La notte di Stalingrado è un incubo per questi animali. Scappano da questo inferno, e nemmeno una tempesta riesce a spegnerlo ; solo gli uomini resistono. " Se a Stalingrado avessero combattuto gli americani anziché i russi, o i tedeschi, cosa avrebbe mai fatto Hollywood ? In ogni caso l'argomento del nostro film è la guerra insulare nel Pacifico. Il film non ci dà davvero l'idea di come gli americani condussero al tempo la presa delle varie isole. L'idea ce la dà la battaglia di Okinawa, dal nome dell'isola fra le più meridionali dell'arcipelago giapponese. L'isola, lunga 130 chilometri, aveva una popolazione di circa 500.000 abitanti ed era difesa da una guarnigione composta da 120.000 uomini ; c'erano solo due divisioni organiche, la XXIV e la LXII, ed il resto erano Compagnie di fucilieri e personale non combattente. Scelto il punto di sbarco, ad una latitudine intermedia per tagliare l'isola in due, alla fine del marzo 1945 gli americani cominciarono le operazioni. Sul punto si concentrò una flotta di 1.300 navi, comprendente 18 portaerei, 40 corazzate e 200 incrociatori, che bombardò la zona dal 24 al 31 del mese ; fra gli ordigni di tutti i tipi furono gettati 30.000 proiettili da 400 mm. Il 1° aprile un numero incalcol abile di mezzi da sbarco, fra gli anfibi cingolati Christie, gli zatteroni Higgins e le navi LST, riversò sulla spiaggia 4 divisioni intere di Marines per un totale di 50.000 uomini, cui nel giro di qualche giorno se ne aggiunsero altre 16, con 200.000 effettivi. Non trovarono alcuna resistenza perché i giapponesi nel punto non c'erano mai stati, avendo deciso di affrontarli all'interno. Cominciò comunque, nell'isola, la battaglia. Che dopo tre mesi fu vinta, naturalmente dagli americani vista la spropositata potenza di fuoco, ma sono più illuminanti le conclusioni. Gli americani persero 7.000 uomini. Dei 120.000 soldati giapponesi furono accettati come prigionieri solo 7.400 elementi trovati nelle infermerie gravemente feriti, più i 4.000

dell'ultimo nucleo di resistenza che patteggiò la resa ; gli altri furono tutti uccisi o in combattimento o in numeri maggiori dopo la resa (nei tre mesi di scontri gli americani non fecero mai prigionieri). La maggioranza dei 7.400 morì in breve tempo, non essendo curati. Nella popolazione civile fu eseguita una carneficina. Durante i combattimenti morirono 200.000 civili sotto i bombardamenti costieri o nelle stragi di villaggi eseguiti sistematicamente dalla fanteria. Nei giorni seguenti la resa, terrorizzati dai soldati americani, decine di migliaia di civili si nascosero nelle numerose grotte dell'isola, dove gli americani li ricacciarono più dentro coi lanciafiamme sigillando poi gli ingressi con cariche esplosive. Un FAMOSO FILMATO, girato al momento dagli americani, riprese civili che si gettavano dalle alture sul mare andando a sfracellarsi sulle rocce. Molti di voi sicuramente lo hanno visto, perché è inserito in tutti i documentari americani sulla guerra del Pacifico trasmessi dalla televisione italiana. Il commento lo presenta come la testimonianza del fanatismo dei giapponesi, che preferivano la morte alla resa. NON PREFERIVANO LA MORTE : erano inseguiti nelle grotte dai lanciafiamme e non avevano alternative. MA QUELLO E' IL COMMENTO AMERICANO DEL FILMATO. Al confronto di una falsificazione del genere, di un travisamento così totale, così perfido, direi così diabolico, la famosa foto dei Marines che piantano la bandiera americana sul monte Suribachi di Iwo Jima è un piccolo scherzo di carnevale : sapete infatti che è un falso, che si trattò di uomini messi in posa dall'operatore, con una bandiera più grande, da parata. In ogni caso Okinawa compendia la sostanza della guerra del Pacifico americana in ogni dove : sbarchi di Marines appoggiati da una potenza di fuoco mirabolante ; superiorità anche numerica ; niente prigionieri ; stragi di civili. Non è questa la sensazione convogliata dal film di Malick. Malick ci dirà di non aver trattato la battaglia di Okinawa, ma quella di Guadalcanal, che ha comportato scontri di terra quasi trascurabili al confronto, e dove non c'erano civili giapponesi. Ci dirà di avere il diritto, lui o la produzione, di scegliere nell'ambito di una vasta guerra l'episodio in cui inserire i suoi personaggi da approfondire. Sì, ma sceglie Guadalcanal. Il fatto era che scegliere Okinawa, o Iwo Jima, avrebbe reso le mistificazioni d'obbligo troppo sfrontate, le omissioni tassative troppo palesi. Ma anche Guadalcanal richiedeva mistificazioni e omissioni : si è appena detto che Okinawa è il paradigma di tutte le azioni del Pacifico, quindi anche di questa. E sono state fatte. Con il termine di " battaglia di Guadalcanal " si intende in realtà una serie di quattro grandi battaglie navali combattute nei pressi di questa isoletta delle Salomone lontanissima dal Giappone, 1.000 chilometri a est della Nuova Guinea ; gli scontri di terra furono modesti, ancorché cattivi. Nell'isola c'erano alcune migliaia di indigeni melanesiani e una guarnigione di 2.200 soldati giapponesi, la metà dei quali costantemente in infermeria per via del clima tropicale malsano e della presenza endemica di sanguisughe e insetti, comprese zanzare malariche. Il 7 agosto 1942, preceduti dai bombardamenti di " ammorbidimento " di una imponente flotta, sbarcarono due divisioni intere di Marines (24.000 uomini), che rapidamente eliminarono tutti i giapponesi, senza fare prigionieri. Presero possesso di una pista di atterraggio che ribattezzarono Campo Henderson ; la pista era nei pressi di una collina, che sarebbe poco dopo stata chiamata Bloody Ridge (Cippo della Morte, o Maledetto). Gli scontri di terra successivi, che durarono sino al 7 febbraio 1943, furono per respingere assalti di soldati giapponesi portati sull'isola dalla loro Marina, la quale appunto per tale scopo ingaggiò le quattro grandi battaglie con le flotte americane. Alla fine i Marines ebbero circa 1.000 morti, mentre i giapponesi ne ebbero 22.000 ; non furono fatti prigionieri tranne qualche ferito grave che fu lasciato morire per conto suo. La popolazione locale fu più che dimezzata dai bombardamenti e da stragi gratuite. L'inquinamento propagandistico è il seguente. 1) Il campo d'aviazione e la collina furono presi subito senza problemi dai Marines il 7 agosto, essendo dopo solo difesi, sia pure con combattimenti attorno alla collina. A parte la difficoltà dell'operazione, esagerata per normali motivi di spettacolo, notiamo che i soldati protagonisti sono presentati nel film come appartenenti all'Esercito, all'Army. Una falsificazione incontrovertibile : solo i Marines operavano sbarchi in territorio ostile nella Seconda Guerra Mondiale ; reparti dell'Esercito potevano essere immessi dopo il consolidamento delle posizioni, dopo settimane o mesi. Il regista se ne rende conto perché addirittura posticipa l'azione al novembre, quando poteva essere ammissibile la presenza di soldati dell'Army a rincalzo (che comunque a Guadalcanal non furono inviati). La falsificazione è importante perché i Marines erano

tutti dei volontari, e cioè dei mercenari, infatti pagatissimi ; soldati di leva furono impiegati in questo Corpo solo negli ultimi due mesi di guerra, in un numero massimo di 20 per Compagnia. Presentando dunque i suoi personaggi come Marines, come mercenari, il regista avrebbe trovato difficile esporne stati d'animo delicati come quelli di Witt, o momenti di paura e stress come quelli degli altri. Ciò per quanto riguarda l'aspetto filmico del lavoro, potentemente correlato comunque con quello della propaganda. Il regista, presentandoci questi coscritti nella loro umanità, con squarci della loro vita civile, convoglia la nostra simpatia e comprensione umana : non sono certamente dei mostri, ma uomini anche benintenzionati in una situazione difficile. Si giustifica così anche l'uccisione degli arresi, una cognizione negativa per l'immagine statunitense (ma vedremo solo per certi aspetti) che soprattutto negli ultimi anni si sta facendo largo nel mondo. La stessa operazione, che evidentemente preme all'USIA, è stata compiuta da Steven Spielberg in Salvate il soldato Ryan. 2) In ogni caso l'uccisione di uomini che si arrendevano è presentata come sporadica, avvenuta nella furia del combattimento e per iniziative dei singoli. Invece i prigionieri venivano fucilati a gruppi di decine, nella maggioranza a combattimenti terminati e in base agli ordini degli ufficiali. 3) Nel film non si vedono le stragi nei melanesiani. Si mostra il loro timore verso gli americani, ma sembra solo il timore di pacifici selvaggi alla vista di uomini che uccidono altri uomini ; alla vista della guerra. E non era timore ; era terrore. Dal film potremmo immaginare che avessero lo stesso atteggiamento verso i giapponesi. Invece non era così, perché non c'erano motivi. 4) Il film pone gli americani in inferiorità numerica, il contrario di come fu sia a Guadalcanal che da tutte le altre parti nel Pacifico (i giapponesi tenevano solo 1 milione di uomini nel Pacifico, i restanti 5 milioni essendo in Cina ; gli americani ne tenevano nel teatro 1.250.000, che concentravano nei punti di attacco). Tuttavia vincono, e con un aiuto piuttosto relativo dalla Marina sottocosta ; anzi compiono l'assalto decisivo di baionetta. La scena finale in cui il soldato Witt muore è costruita con intenti subliminali. Rimane solo nella foresta e viene circondato da un cerchio di fanti giapponesi che gomito a gomito gli si stringono attorno col fucile puntato, mentre la voce fuori campo fa alcune considerazioni sulla vita e sulla morte, per suo conto ; accenna un gesto di ribellione e viene ucciso. I giapponesi sono gli indiani dei western (il cerchio). Sono molti e sono selvaggi. C'è un altro significato aggiunto. Gli indiani, cioè i giapponesi, non fanno considerazioni filosofiche. L'americano è solo e incompreso nel loro territorio. Lui è l'autocoscienza dell'umanità ed è il Progresso che avanza, implacabile ma incolpevole, portandosi dietro tanti dubbi e dovendo interferire per forza nella Natura e nei popoli inferiori. Non ci sono colpe nella presenza americana nelle isole del Pacifico, in luoghi che non sono i suoi. Tornando all'inferiorità numerica notiamo che continua la consueta bugia di USIA- Hollywood sul valore delle forze di terra americane. Queste invece, Marines o Army che siano, sono e sono sempre state debolissime ; la Marina e l'Aviazione americane sono molto forti, ma le forze di terra sono così. Ci sono precisi motivi per questo esito e rimando al mio Sacrifici Umani (Edizioni Il Cerchio, Rimini 1993) per la spiegazione a mio avviso scientifica del fatto. Il governo americano non vuole assolutamente che il mondo si accorga di tale debolezza : nelle guerre evita con varie scuse gli scontri di terra (a meno che non si trovi di fronte un avversario debolissimo) e fa polverone con l'Aviazione, e per il resto ci pensa l'USIA. Altre inserzioni di propaganda Ciò per quanto riguarda la distorsione della specifica battaglia di Guadalcanal. Nello svolgimento della trama ci sono poi delle inserzioni di propaganda di tipo vario. 1) In una scena dello sbarco iniziale compare la prua di una nave LST e di sfuggita si vede sulla fiancata la scritta " Victory ", forse parte del nome della nave anche se in caratteri piuttosto piccoli. E' un flash subliminale. Ci dice che arrivano coloro fatalmente destinati a vincere. 2) Durante l'assalto a Bloody Ridge un soldato ha una crisi di panico e non riesce ad avanzare ; il suo capitano (l'umano cap. Staros - Elias Koteas) dopo qualche rude esortazione lo fa portare dagli " ufficiali medici ". Impariamo qui con Malick che il plotone di esecuzione nell'esercito americano si chiama " ufficiali medici ". Un'altra cosa che l'USIA tiene tenacemente a nascondere circa l'esercito americano è la sua prassi di fucilare o sentenziare immediatamente sul posto gli elementi che si rifiutano di avanzare sotto il fuoco nemico. Lo fanno tutti gli eserciti del mondo ma l'USIA non lo vuole ammettere per il suo: è l'esercito di un paese democratico, le cui guerre sono per forza volute dal popolo, e che quindi sono sempre giuste : non occorrono duri

sistemi disciplinari per fare combattere i soldati, ansiosi o convinti che sia doveroso di farlo. Possono capitare crisi di panico, che non sono però mai delle crisi di morale, solo attacchi di una malattia : ergo dagli " ufficiali medici ". In linea con ciò l'episodio di insubordinazione del medesimo cap. Staros, che rifiuta l'ordine impartitogli dal col. Tall (Nick Nolte) di proseguire nell'attacco frontale alla collina (preferirebbe aggirarla). La prassi dell'esercito statunitense è di destinare alla corte marziale gli ufficiali colpevoli di insubordinazione sotto azione, con un esito che può andare per casi gravissimi come questo dal carcere militare alla più probabile fucilazione (che poi viene come al solito comunicata ai familiari e alla stampa quando il caso come " morte per fuoco amico " : non è una menzogna, in effetti). Invece nel film il col. Tall semplicemente rimuove Staros dal comando e siccome nella vita civile era un avvocato lo destina... all'ufficio legale dell'Army, in patria. Perché punirlo infatti ? Per dare l'esempio agli altri titubanti ? Ma l'esercito americano è sovrabbondante di elementi volenterosi di combattere ; si fosse saputo che Staros era un sissy boy del genere (" mammoletta ") lo si sarebbe destinato subito alle scartoffie, o anche esonerato perché no. Completa il concetto il triste addio di Staros ai suoi soldati : lui deve terminare la ferma in uno squallido ufficio mentre loro beati possono rischiare la vita per la Patria. Il pubblico intuisce che quei soldati mai vorrebbero essere nei suoi panni, mentre lui certamente mai potrà perdonarsi. Il perfido Tall gli ha forse comminato la punizione più crudele. 2) Riferendosi al campo d'aviazione giapponese da prendere il colonnello Tall si chiede " Chissà cosa dovranno farci [i giapponesi] con quello ". Insinua che servisse per far partire bombardieri contro gli Stati Uniti, giustificando l'avanzata americana nel Pacifico. Subito dopo ammette che il possesso di quel campo permetterebbe l'avanzamento dei bombardieri americani, che hanno un " raggio d'azione di 1.600 chilometri ". Suggerisce che i bombardamenti americani sul Giappone furono una ritorsione per quello che avrebbero voluto fare i giapponesi, o che comunque avrebbero certamente fatto se avessero potuto. Per apprezzare tali insinuazioni, che sono delle valutazioni surrettizie di fatti storici, occorre conoscere la storia. Quella vera. Non posso dilungarmi ma in sintesi : Gli USA - il cui obiettivo finale è sempre stato sin dall'inizio la dominazione del mondo al fine di sfruttarlo - vollero entrare a tutti i costi nell'ultima guerra, che solo così divenne la Seconda Guerra Mondiale, per due sub-obiettivi fondamentali : la Balance of Power in Europa e il Mercato dell'Oriente. L'Equilibrio di Potenza in Europa è sempre servito per bloccare gli europei reciprocamente permettendo a qualche altro mano libera negli sfruttamenti coloniali, ed era in quel momento minacciato dalla Germania, mentre il Giappone stava rivendicando per sé il Mercato dell'Oriente e nel 1937 aveva addirittura occupato la Cina. Il Giappone non voleva a nessun costo una guerra contro gli Stati Uniti ma le provocazioni continue di Roosevelt lo convinsero che gli stessi prima o poi lo avrebbero aggredito e decise di prevenirli con l'attacco a Pearl Harbor, che fu salutato con veri brindisi alla Casa Bianca. Veri brindisi : era dagli anni Venti che gli USA attendevano il momento della resa dei conti col Giappone per la supremazia nel Mercato dell'Oriente : fu per il Giappone che in quegli anni fu stabilita la strategia della Guerra Totale con bombardieri, e fu messa a punto la tecnica di sbarco con Marines (nel 1921, dal maggiore Ellis) con i relativi mezzi anfibi, i cingolati e gli zatteroni. Fu attentamente studiato dagli addetti militari dell'Ambasciata americana di Tokio il terribile terremoto che nel 1921 provocò 100.000 morti nella città : furono dovuti all'incendio che si sviluppò dopo e questo fece decidere per lo sviluppo di bombe incendiarie anziché esplosive, che poi furono effettivamente adoperate (i più tremendi attacchi aerei sulle città giapponesi non furono quelli nucleari ma quelli incendiari : il bombardamento di Tokio del 10 marzo 1945, dove furono gettate 1.665 tonnellate di bombe incendiarie al Napalm M 47 e M 69, provocò 300.000 morti). Ciò pone in una prospettiva diversa la guerra del Pacifico americana : il Giappone aggredì la Cina e gli USA aggredirono il Giappone solo perché la Cina volevano aggredirla loro. Poi alla fine del conflitto, nonostante avessero battuto il Giappone e sterminato alcuni milioni dei suoi civili, si accorsero che il vero obiettivo, la Cina, era stato mancato. Ma questa è un'altra storia. E' per tutto ciò che il film " Pearl Harbor " della Disney è uno scandalo, un insulto alla verità, una vera presa per il culo di tutto il mondo. Il signor Terence Malick non affronta il tema delle motivazioni della guerra nel Pacifico ma l'atmosfera e le suggestioni del film convogliano nel pubblico l'idea convenzionale : giapponesi aggressori, americani solo si difendono

e combattono per la “ Libertà “. E’ l’idea convenzionale appunto perché sempre propagandata dall’USIA attraverso tutti i suoi canali, Hollywood in testa. Dobbiamo anche vedere ciò che nel film avrebbe potuto esserci. Ad esempio l’umano cap. Staros avrebbe potuto fare qualche accenno alle poco pulite motivazioni americane. Clamorose poi le generiche, fumose e inconcludenti elucubrazioni filosofiche di Witt sul male e sulla guerra, presentati come ineluttabili, fatali, dovuti a cause imperscrutabili al di fuori della portata e della volontà umana ; forse dovuti a Dio in persona. Bastava dicesse : Questa guerra c’è perché il bastardino Giappone vuole portare via l’osso Cina al feroce molosso America, ed il grande arcano sarebbe stato risolto, almeno per la situazione in essere. Ma niente del genere. Eppure Malick - un filosofo, un traduttore di Heidegger - dovrebbe sapere quanto ho appena esposto. Lo sa ma deve portare il carro dove vuole il padrone. 3) Il riferimento appena fatto a Dio non era per caso, né sono stato io il primo a tirare in ballo la teologia. Prima dell’assalto il capitano umano prega Dio e dice : “ Fa che io non Ti tradisca. Fa che io non tradisca i miei uomini “. Tradire i suoi uomini nell’attacco, cioè non offrire loro la sua valida guida, sarebbe tradire Dio. Allora Dio sta con gli americani ! Ci mancherebbe. Dio sta da tutt’altra parte. Con gli americani, se esiste, ci sta il Diavolo. 4) Conquistato il campo base dei giapponesi i soldati americani si danno a ripulire le sacche di resistenza gettando bombe a mano in pertugi del terreno. Ciò ci lascia pensare che in quei buchi ci fossero dei soldati giapponesi residui. C’erano certamente a Guadalcanal nidi di giapponesi nel terreno ma la scena mi pare fatta apposta per richiamare la grande topica di Okinawa, dove come detto esplosivi furono gettati sistematicamente negli ingressi delle grotte in cui si erano rifugiati i civili. Mi meraviglio anzi che Malick non abbia fatto comparire dei lanciafiamme ; ma forse ci sono in un’altra versione del film. Ciò servirebbe per suggerire al pubblico che anche per Okinawa si fosse trattato dopotutto di soldati nascosti, o che almeno così gli americani credessero. Il film è esportato anche in Asia, dove il ricordo di Okinawa è più vivo e preciso che in Europa. 5) Dopo il 1953 nei film americani di guerra gli effettivi dei reparti sono sempre presentati con una composizione etnica che riflette quella percentuale nella popolazione : ci sono tot bianchi anglosassoni, tot bianchi caucasici e tot neri, e se c’è posto un giallo, un ispanico e così via. Si tratta di una indicazione dell’USIA, che serve per far credere che la società americana sia equamente multirazziale, dove tutti sono sullo stesso piano, si trovano bene e collaborano quindi nelle sue guerre. Questo film deroga : i tanti protagonisti della corale rappresentazione sono tutti bianchi e non mi pare neanche di aver visto soldati neri sullo sfondo. Non è un caso e secondo me ha due motivazioni, entrambe riconducibili a una inquietante affermazione razzista, evidentemente promossa dall’USIA (non conta se i protagonisti del romanzo da cui è tratto il film sono tutti bianchi). La prima è che il film ha per oggetto (dichiarato) l’analisi psicologica di veri uomini in una situazione di vero combattimento, veri uomini che nel caso di Witt fanno anche tante e apparentemente intelligenti considerazioni filosofiche : da ciò i neri sono esclusi. La seconda motivazione ha attinenza con i messaggi di sintesi, riportati più avanti. Si dirà che critico l’USIA sia quando mostra i reparti statunitensi multietnici e sia quando li mostra composti solo da bianchi. Critico le sue motivazioni, illecite in entrambi i casi. Mi si chiederà allora come andrebbero veritieramente rappresentati i reparti americani. Ecco fatto : nella reale composizione multietnica, ma dove non c’è affatto né armonia né parità razziale e dove nessuno combatte volentieri, né i neri o le altre minoranze per quanto appena detto e né i bianchi per via del loro individualismo caratteriale (gli americani si battono solo per i soldi e in guerra non c’è niente da guadagnare). C’è qualche elemento, sempre di una qualche minoranza, che ha un eccesso di zelo determinato dal desiderio di farsi accettare. Negli eserciti americani combattono solo i professionisti, cioè i mercenari, e anch’essi con i limiti tipici del loro status (per i soldi si può combattere ma non morire). 6) Infine il più squallido elemento di propaganda subliminale inserito nell’intero film : la Compagnia dell’Army cui appartengono i nostri umani eroi non è la Compagnia A come Alpha o B come Bravo o D come Delta ; è la Compagnia C, C come Charlie. Il regista si preoccupa che lo capiamo bene : prima si nomina la Compagnia “ C “ ; poi si ricorda ancora la Compagnia “ C “ ; e infine si dice chiaro : la Compagnia “ C, C come Charlie “. Non vi ricorda nulla la Compagnia “ Charlie “ ? E’ la Compagnia che compì la strage di My Lai in Vietnam nel marzo del 1968, quando quegli umani eroi sbarcarono da elicotteri e sterminarono tutti gli abitanti del villaggio, 500 fra donne, bambini e

vecchi (gli uomini erano alla pesca). Fu l'unico fra i tanti episodi del genere in Vietnam a giungere di dominio pubblico, avendo anche una grande eco all'estero, perché il coscritto Ronald Lee Ridenhour appena terminata la ferma denunciò il fatto ad un parlamentare contrario alla guerra e questi riuscì a far celebrare un processo (l'unico fra le decine di casi analoghi : il Senatore Bob Kerrey, 57 anni, solo ora è accusato ora di aver compiuto la sua strage di civili, di 21 donne e bambini, quando era tenente in Vietnam). Che si concluse comunque in questo modo : tutti assolti tranne il tenente Calley, un uomo che operando una mitragliatrice aveva ucciso 62 o 63 di quei civili. Per questo Calley scontò ben 3 (tre) anni in un carcere militare (di minima sicurezza, cioè di massimo comfort). Ora fa il gioielliere a Columbus, Georgia. Kerrey al tempo ricevette una medaglia di bronzo, perché disse di aver fatto fuori coi suoi uomini 21 Viet Cong. L'aver denominato in quel modo, nel film, la Compagnia dei protagonisti costituisce una riabilitazione surrettizia degli autori della strage di My Lai : il subconscio fa l'associazione e conclude che anche gli autori della strage erano dopotutto solo dei poveri soldati benintenzionati sotto stress. Bravo Malick, sei un benemerito dell'umanità.
I messaggi di sintesi I MESSAGGI DI SINTESI sono dei concetti convogliati sotto forma di impressioni generali tramite il tono del film, alcuni dialoghi, alcuni particolari. Mirano ad essere recepiti dal subconscio degli spettatori scavalcando il loro stato vigile e cioè la loro capacità di critica ; appartengono quindi al campo della comunicazione subliminale. Sono premeditati, studiati a tavolino. Ho individuato i seguenti : a) C'è una riabilitazione della condotta di guerra americana nel Pacifico. Le efferatezze furono compiute da soldati normalmente brave persone ma sottoposte a stress e non dettate da una filosofia di guerra precisa. Questa riabilitazione, anche compiuta da Salvate il soldato Ryan per il teatro europeo, a mio parere è stata ritenuta opportuna per i contraccolpi di immagine dovuti alla Guerra del Golfo ed altri episodi precedenti il film, ad esempio a Panama e in Somalia : il pubblico internazionale ha notato la ferocia inaudita di queste azioni (300.000 morti in Iraq ; rastrellamenti e fucilazioni in strada in Somalia ; bombardamento del quartiere popolare di El Chorrillo a Panama City, con 2.000 o 4.000 morti, solo a generico scopo punitivo) ed ha cominciato a riflettere su tanti episodi poco chiari della Seconda Guerra Mondiale. Il coperchio posto sinora dall'USIA sulla vera prassi di guerra americana nell'ultimo conflitto sta cominciando a perdere e Hollywood sottopone al pubblico una nuova ottica, con piccole ammissioni che vorrebbero nascondere la grande verità : Si, abbiamo ucciso prigionieri, o compiuto comunque efferatezze, ma nella foga della battaglia ; allo stesso modo magari ci sarà capitato di uccidere qualche civile. L'USIA non vuole a nessun costo che il mondo realizzi quella che è la filosofia di guerra americana di sempre : accettare il combattimento solo quando in superiorità schiacciante ; fare niente o pochi prigionieri ; fare stragi di civili. Ciò perché così il mondo temerebbe TROPPO gli americani e comincerebbe a isolarli e a prendere provvedimenti. b) Ma UN PO' di timore gli USA al mondo lo vogliono infondere. Ricordiamoci in che momento siamo. Il Muro di Berlino è caduto nel 1989. Gli americani pensano che la Russia è alle corde e in attesa che scompaia si preparano al dominio di fatto del mondo intero, per sfruttarlo. Per farsi obbedire dai vari paesi già sin da ora possono minacciare l'intervento armato e la minaccia è più efficace se si instilla nel mondo la cognizione che - MAGARI NON VOLENDO - gli americani quando intervengono fanno sempre carneficine. Il messaggio è : Pensateci bene prima di dire di no all'America. c) Il mondo va ABITUATO dunque alla VIOLENZA AMERICANA, ci si deve rassegnare. I soliloqui di Witt instillano appunto l'idea che il mondo deve convivere con la violenza, con le guerre e guerricciole, perché il Male è immanente. Non è colpa di nessuno in particolare ; che nessuno si fissi nel dare la colpa all'America, anche se è lei ad uccidere. Messaggio molto sofisticato. Infatti c'è Malick. Il convogliamento di un messaggio del genere non si esaurisce certo con un film. Si tratta di creare con la dovuta gradualità e con la solita molteplicità di mezzi in sinergia fra di loro un'atmosfera nella psiche internazionale, così come fatto ad esempio per la Guerra Fredda o il Consumismo, e come si sta facendo con la Globalizzazione. Ci saranno altri film e naturalmente i prodotti di altri mezzi mediali come i romanzi e la musica. d) Chiaro tema fra le righe del film è l'avanzata del Progresso : a penetrare in una natura incontaminata e abitata da genti arretrate, respingendo le sue forze ostili e oscurantiste (i giapponesi-indiani), non è in realtà

l’esercito americano ma il Progresso. Questo è il motivo per cui non ci sono soldati neri nel film : non è un esercito reale ma il Progresso, che è bianco. E’ un tema propagandistico pro America, visto come è trattato. Questo Progresso né dialoga né cerca di convincere ma semplicemente si impone con la forza : è la prassi statunitense nel Terzo Mondo, con le sue sovversioni politiche, le sue minacce, i suoi bombardamenti. Il film ci dice che tale prassi non è condannabile, perché è ineluttabile, connaturata nel modo di camminare della Storia. Il fatto che il soldato Witt circondato da un nugolo di giapponesi non si arrenda sottolinea l’impossibilità di compromessi e di concessioni.

GLI OBIETTIVI SBAGLIATI DEL POPOLO DI SEATTLE

Non sono certo io a voler scoraggiare i dimostranti del Genoa Social Forum : infamare quella gente, infastidire un po' quei mostri, fargli palpare l'abissale disprezzo che il mondo prova per loro, la nausea che danno a tutti, va sempre bene. Però voglio avvertire delle trappole concettuali che ci sono nella faccenda.

Prima trappola : si protesta contro un GRUPPO

Andare a protestare contro la riunione del G8 a Genova del 20/22 luglio significa fare questa affermazione : il male è il G8, è quel GRUPPO di Paesi formato da USA, GB, Francia, Canada, Italia, Germania e Giappone (non è da considerare la Russia, presente per motivi diplomatici). Invece le cose non stanno in questi termini, non si tratta di un GRUPPO di Paesi che vuole dettare legge nel mondo, per il momento sotto forma di legge economica (la globalizzazione). Considerate l'Italia, la Germania e il Giappone, Paesi ricchi e sicuramente fra i primi sette più industrializzati del mondo, ma dal punto di vista politico delle nullità, perché privi del tutto di armi nucleari, cioè di vere possibilità di minaccia, e addirittura ancora sotto occupazione militare straniera dopo la sconfitta nell'ultima guerra mondiale : su chi volete possano aver la pretesa di comandare, anche dal punto di vista economico ? Non comandano neanche su loro stessi ! Se dicono a qualunque mezza calzetta, poniamo l'Egitto, di aprire le sue frontiere alle loro merci, questo può rispondergli con una pernacchia e la cosa è già finita. Circa così è anche per il Canada e rimangono allora USA, GB e Francia. Queste sono potenze reali, Paesi che si fanno ascoltare perché dotati di armi nucleari, ma con una precisa gerarchia di forze strategiche : prima vengono gli USA e poi gli altri due, ma a molta e molta distanza. In breve, il G8 sono gli USA. Sono loro che hanno dato il via all'Organizzazione, esattamente come hanno fatto con l'FMI e con altre associazioni del genere. Con il G8 lo scopo era sia di trovare alleati che di camuffarsi : trovare alleati perché il mondo è un boccone ancora troppo grande per gli USA, e camuffarsi perché gli USA non possono ancora mostrarsi nella veste di Padrone Unico, essendo troppo odiati. A questo ultimo proposito mi viene in mente che la prima contestazione di massa contro il G8 si ebbe negli Stati Uniti, durante la riunione di Seattle, da cui la denominazione di " popolo di Seattle ". Io mi sono sempre meravigliato che il movimento di contestazione alla globalizzazione - una politica USA e pro USA - sia nato negli USA. Non che là manchino gli oppositori, solo che, ecco, quelli veri sono quasi tutti in carcere. Poi ho realizzato che la protesta a Seattle era contro il G8, contro il GRUPPO. Comodo, per lo Zio Sam. Potevo anche arrivarci prima, perché si tratta di un vecchio accorgimento : quando fai una porcheria allo scoperto è scontato che ci sarà una protesta e allora è meglio che la crei TU la protesta, così la modelli come vuoi mentre impedisci a quella giusta di affermarsi perché gli hai tolto lo spazio. Non era difficile farlo : c'è tanta gente bene intenzionata nel mondo Occidentale, scandalizzata dal modo in cui il resto del mondo stesso è massacrato e che non aspetta altro che di poter fare qualcosa in merito. Si trattava appunto di incanalare tale predisposizione in una via non realmente dannosa, che giusto solo sfiorasse gli USA e non che invece li investisse in pieno ; un compito tipico per la CIA.

Seconda trappola : si parla di ECONOMIA

Si contesta il G8 perché si è contrari alla globalizzazione, che è un fenomeno si dice ECONOMICO, il quale non fa che impoverire ancora di più i Paesi di già poveri. Si rimane allora in questo ambito economico, nel quale si cercano i rimedi : nuove tasse su transazioni finanziarie, sanatorie di debiti di Paesi poveri eccetera. Ma la globalizzazione non è un fenomeno economico. Fosse un fenomeno economico, dove sarebbe il problema che essa rappresenterebbe per i Paesi poveri ? Semplicemente la potrebbero rifiutare. E' che non possono, è questo il problema. E non possono perché obbligati con la forza, con la forza delle armi, messa in mostra o concretamente usata (come con Iraq, Serbia, Macedonia eccetera). Cosa è infatti la globalizzazione ? E' un discorso lungo, perché essa è varie cose nello stesso tempo (e nessuna economica), ma secondo l'ottica in cui siamo ora la sua natura può essere sintetizzata con poche, precise parole : E' IL SISTEMA CON CUI GLI USA SI PROPONGONO DI RACCOGLIERE I FRUTTI DELL'EGEMONIA MILITARE CHE HANNO RAGGIUNTO SU GRAN PARTE DEL MONDO

DOPO LA SCOMPARSA DELL'URSS. E' semplice. Caduta l'URSS gli USA sono diventati i padroni di gran parte del mondo (praticamente di tutto tranne Russia, Cina, India, Iran e quisquilie come Birmania, Cuba, Vietnam e qualche altro). Essendone i padroni lo vogliono sfruttare, ricavarne un utile, farsene mantenere. In linea di principio potrebbero imporre dei tributi : fissare un tot annuale da farsi versare in dollari o merci dai vari Paesi compresi nel dominio, da ognuno a seconda delle condizioni. Potrebbero farlo, si, e ogni Paese pagherebbe, pena un bombardamento a tappeto, ma sarebbe una procedura plateale, quel presentarsi da Padrone Unico che è già stato escluso perché provocherebbe nel mondo reazioni furiose, tali da sconsigliare a qualunque americano di uscire dal Paese, sia pure per vacanza. E allora ecco la globalizzazione : senza dirlo, assegna ad ogni Paese un tributo da pagare agli USA, cioè alle loro Multinazionali ma è la stessa cosa ; un tributo per gli USA e per quelli che hanno accettato il ruolo di loro complici, gli altri del G8 Russia esclusa. Infatti, non si è forse cominciato a parlare concretamente di globalizzazione solo dopo la caduta dell'URSS, anzi immediatamente dopo ? E' stato lineare, matematico : si è preso il potere, si sono imposti i tributi. Tutta questa situazione può essere sintetizzata ulteriormente, anzi può essere espressa con una sola parola : COLONIALISMO. Anche di questo si può dire che si tratta : con la globalizzazione gli USA decretano che i Paesi compresi nel loro dominio sono ufficialmente loro colonie, che lasciano sfruttare anche ai loro complici, i soliti altri del G8 meno la Russia. Il tutto naturalmente, come io ho già avuto modo di fare notare su questo giornale, con l'approvazione della Chiesa Cattolica Romana e delle Chiese Protestanti, due entità che oramai è bene abituarsi a pensare come stabilmente nocive per l'umanità.

Cosa bisogna fare a Genova

Si vuole andare a Genova a protestare ? Ci si vada, ma si dimostri di avere capito i giochi. Si dimostri di avere capito che il male non è il G8 ma gli USA, e che gli altri del Gruppo sono solo dei tirapiedi, gente che per due soldi tiene bordone al più orrendo Criminale che si sia visto nella Storia (30 milioni di morti dal 1945 al 1990, basta questo). Lo si faccia capire questo ai ministri degli Esteri di quei Paesi, che si danno tante arie e non sono niente. E si dimostri di avere capito che l'economia non c'entra, che è un fatto politico, un modo di esigere tributi dai conquistati. Lo si faccia capire questo ai ministri Economici di quei Paesi, che si atteggiano a reggimondo e invece reggono solo la borsa al Criminale. E, venendo a quel Terzo Mondo che sembra si voglia proteggere, si chiami finalmente il problema che lo riguarda col suo nome : COLONIALISMO. Parola invece che non mi sembra di avere ancora sentito. Ecco, così la pacifica protesta colpirà nel segno, farà danno. In altri termini, sarà uscita di mano alla CIA.

16/07/2001 John Kleeves

È SCOPPIATA LA GUERRA DELLA COLOMBIA

Una velina di Televideo da non dimenticare Per via della sospensione di agosto non mi è stato possibile commentare una notizia di Televideo secondo me importantissima. Lo faccio ora. La notizia è stata battuta alle ore 05.03 del 29 luglio 2001 ed il testo era il seguente, parola per parola : " Colombia : arrivano i " Blackhawk " anti-coca. Sono giunti a Bogotà i primi 3 elicotteri " Blackhawk " promessi dagli USA per sostenere il piano governativo di sradicamento delle piantagioni di coca. Nell'ambito del " Piano Colombia " avviato il 1° genn aio scorso, Washington si è impegnata a fornire 74 elicotteri, di cui 16 Blackhawk, per collaborare nella distruzione di coca e amapola (fiore base per la produzione di eroina). La guerriglia Farc ha avvertito che considererà la consegna dei temibili elicotteri una dichiarazione di guerra. "

Sembrava che gli USA volessero dare una mano al governo colombiano per distruggere le piantagioni di coca, come sembrava fosse lo scopo del " Piano Colombia " concordato l'anno scorso fra il presidente Bill Clinton e il presidente colombiano Pastrana. Ma non era affatto così.
Gli USA contro la droga ? Non facciamo ridere i polli. Innanzitutto il governo degli Stati Uniti non vuole certo eliminare il traffico di cocaina che viene dall'America Latina : ci mancherebbe altro, lo ha creato lui tale traffico ! Lo ha fatto per il suo vantaggio e il concetto è questo, molto semplice : il governo USA corrompe i governi dell'America Latina, rendendoli governi fantoccio, in modo che lascino sfruttare i loro Paesi dalle sue Multinazionali, e anziché dare loro dollari li inserisce in quel traffico di cocaina che lui, invece che distruggerlo come avrebbe potuto fare, ha modellato tramite la distribuzione affidata alla sua Cosa Nostra. Non solo così il governo USA non spende niente, ma anche ci guadagna : i proventi della coca, comprese le tangenti per gli esponenti governativi, solo in minima parte rimangono nei Paesi di produzione mentre il grosso va negli USA sotto forma di depositi bancari riciclati : ciò che i tossici statunitensi spendono per la roba torna così in gran parte a casa mentre di netto arriva ciò che spendono i tossici di tutto il resto del mondo, in particolare dell'Europa. Naturalmente il governo USA ha anche altri leveraggi per sovvertire l'America Latina a favore delle sue Multinazionali (propaganda, manipolazione psicologica di militari e poliziotti, brogli elettorali, colpi di Stato, Squadroni della Morte, attività di demoralizzazione e di spionaggio delle missioni Protestanti e anche Cattoliche Romane, eccetera), ma questo è uno dei principali. Sono grandi questi americani, non è vero ? Del resto, se il governo USA avesse davvero voluto colpire il traffico della cocaina distruggendo un po' di piantagioni, non avrebbe certo pensato alla Colombia. Avrebbe pensato al Perù, che è sempre stato, e di gran lunga, il maggior produttore latinoamericano di cocaina. Latinoamericano e quindi mondiale, perché la coca cresce solo in quei luoghi. Nel 1992 le produzioni stimate di cocaina dei quattro Paesi maggiori produttori del mondo erano le seguenti, in tonnellate : Perù 223.900 ; Bolivia 80.300 ; Colombia 32.000 ; Ecuador 100 (B.Morel, F.Rychen, Il mercato delle droghe, Editori Riuniti, 1994). Non ho sottomano dati più recenti ma sicuramente non sono intervenute nel frattempo variazioni significative : questa configurazione è stabile da decenni, è arcinota. In realtà quando si pensa alla cocaina si pensa alla Colombia, è vero, ma questo capita solo perché i colombiani ne sono i maggiori distributori, non perché ne sono i maggiori produttori ; i cartelli di Medellin, di Cali eccetera smerciano anche la cocaina prodotta in Perù e Bolivia. Nella nota diffusa da Televideo si lasciava intendere che la Colombia produce anche eroina, forse molta, la quale come si sa è ricavata dal papavero, che però nella nota è chiamato col suo nome locale in spagnolo, " amapola ", ma senza le virgolette. E' vero che in Colombia si produce eroina, ma in quantità trascurabili perché il papavero da oppio non cresce con vigore sufficiente al di fuori delle sue zone, che sono il Triangolo d'Oro nell'Indocina settentrionale e lo Spicchio d'Oro fra Afganistan, Iran e Pakistan. Nel 1992 le produzioni stimate di eroina erano, in tonnellate : Triangolo d'Oro 2.534, Spicchio d'Oro 1.115 ; Messico 41, Libano 34, Guatemala 17 (Morel, Rychen, citato). La Colombia non era neanche presa in considerazione. Qualcosa può essere cambiato da allora, ma non in modo così drammatico da giustificare la citazione dell'eroina colombiana in quel Televideo, altrimenti l'avremmo saputo. Quindi questa

citazione sembra avesse lo scopo di confondere, di fuorviare, il che si accorderebbe anche con il nome di “ amapola “ che è stato adoperato ; per chi non sa il suo significato in spagnolo, e in Italia sono molti, la parola amapola, messa così senza virgolette, diventa un termine misterioso ed esotico, che evoca l’immagine, completamente falsa, di una Colombia madre di tutte le droghe, che ottiene anche da strani fiori che conosce solo lei. Se ci si chiede quale interesse possa avere il Televideo italiano nel confezionare notizie del genere si pensi che esiste una certa USIA, cioè una certa United States Information Agency, che praticamente dirige tutti i mass media pubblici e privati del “ mondo libero “.
Il problema della Colombia si chiama Farc ed Eln, non coca. Tornando alla coca e al “ Piano Colombia “, nonostante la relativamente modesta produzione Bill Clinton si preoccupava dunque solo delle piantagioni della Colombia da sradicare, e così continua a fare anche il successore George W. Bush. Come mai ? Come mai che in Colombia c’è una opposizione armata al governo fantoccio di Bogotà, costituita da vari gruppi fra cui spiccano le FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia) e l’ELN (Esercito di Liberazione Nazionale), che è attiva sì da decenni ma che negli ultimissimi anni si è rafforzata enormemente, ha ottenuto successi militari e politici, è arrivata a controllare di fatto circa la metà del territorio nazionale ed ora intravede la vittoria finale. QUESTO è il problema con la Colombia : è in pericolo il governo fantoccio che permette lo sfruttamento del Paese da parte delle Multinazionali statunitensi, quelle che a suo tempo ottennero le miniere e le piantagioni (smeraldi, oro, nickel, petrolio, metano, caffè, banane, tabacco, zucchero, moltissime altre cose) per cifre simboliche grazie appunto a governi corrotti, e che da allora non hanno mai versato un peso nelle casse statali sotto forma di tasse o che altro, nel mentre che godevano di mano d’opera circa gratis grazie ad adatta legislazione sociale. Il tutto, è ovvio, non senza spargimenti di sangue : nel 1928 cominciò la United Fruit (poi United Brands, poi l’allegra senorita di adesso), ordinando al governo fantoccio del momento il famoso massacro di raccoglitori di banane in sciopero ricordato anche da Gabriel Garcia Marquez in “ Cent’anni di solitudine “, motivo per cui gli fu tolto il visto di ingresso negli USA ; quindi ci fu il “ Bogotazo “, il periodo di orrende repressioni sindacali e politiche che seguì il colpo di Stato del 1948 ordinato da Truman e che in pochi anni provocò la morte forse di 400.000 persone ; e poi uno stillicidio continuo di vittime degli Squadroni della Morte colombiani (organizzati dal governo USA) sino appunto alla nascita del movimento di liberazione nazionale e alla conseguente guerra.
E’ iniziata l’escalation militare USA Gli USA dovevano intervenire militarmente in Colombia, per aiutare le Forze Armate governative, così come erano intervenuti a suo tempo per appoggiare quelle del Vietnam del Sud, ma occorreva una scusa. C’è da chiedersi quale ? Aiutare il governo colombiano per sradicare le piantagioni di coca, è evidente. E si tratta di un intervento militare DIRETTO statunitense, non di aiuti logistici o di fornitura di materiali. Gli elicotteri non servono per gettare diserbanti sulle piantagioni di coca, cosa che saprebbe fare chiunque patentato al volo : servono per colpire le basi del FARC e del ELN e soprattutto per sterminare i contadini che li appoggiano, attaccando i loro villaggi col Napalm e mitragliandoli quando lavorano nei campi. Per fare la solita counterinsungercy insomma (“ antirivolta “). Per tutto questo ci vogliono equipaggi addestrati, ci vogliono i cani della guerra statunitensi, quei ributtanti mercenari a stelle e strisce che per la paga uccidono qualunque essere, basta che sia indifeso (uccidono bambini a volontà, difatti). Ci vogliono i soldati del Pentagono, ci vuole la Delta Force (il nuovo nome dei Green Berets). Diciamo che, se è vero il numero di 74 elicotteri da guerra “ promessi “, saranno mandati circa 1.000 uomini delle truppe di counterinsurgency, massimamente della Delta Force. Sicuramente saranno presentati, se e quando necessario, come advisers (“ consiglieri “), come istruttori militari per i locali. Come in Vietnam. Vedrete che fra un po’ cominceranno a trapelare notizie di “ consiglieri “ statunitensi deceduti in “ incidenti stradali “ in Colombia. Si, in incidenti tipo lo scontro frontale con una pallottola da 30 grammi che non ha dato la precedenza. Non sarebbe affatto una operazione nuova per gli USA in America Latina. Ci sono decine e decine di esempi, che hanno riguardato quale prima e quale poi quasi tutti i Paesi della regione, e ricordo solo il caso del Guatemala, quando dal 1966 al 1968 gli USA mandarono forze per appoggiare le operazioni di repressione del colonnello Carlos Arana, che loro avevano fatto nominare capo dell’”

Antiterrorismo “. Per i rastrellamenti nelle campagne in sciopero contro la United Fruit il governo USA mandò 1.000 Berretti Verdi, che uccisero tutti i contadini trovati, con le relative famiglie, nello stesso modo con cui avevano sterminato gli indiani di casa loro (i Green Berets difatti derivavano dal Corpo dei Rangers istituito nel 1670 appositamente per ripulire vaste zone - ranges - dagli indiani ; per mimetizzarsi erano vestiti interamente di verde, compreso il caratteristico berretto ; poi come detto hanno cambiato nome diventando Delta Force ma i compiti sono sempre quelli : search and kill). Contemporaneamente degli aerei privi di insegne partivano direttamente dagli USA e bombardavano col Napalm i villaggi : erano gli Air Commandos, un Corpo aereo apposito per queste cose, che partivano dalla Eglin Air Force Base, situata trenta miglia a est di Pensacola (Florida), cioè immediatamente a ridosso dell’America Latina. E a Città del Guatemala l’attachè militare dell’Ambasciata USA, il colonnello del U.S. Army John Webber, organizzava Squadroni della Morte da mettere a disposizione dei proprietari terrieri locali (Penny Lernoux, “ Cry of the People “, Doubleday & Company, Inc., Garden City, New York 1980 ; pag.186). Dal 1966 al 1968 furono uccise in Guatemala, in operazioni di “ antiterrorismo “, circa 40.000 persone, massimamente contadini con famiglie. Nel 1970 gli USA premiarono Arana facendolo diventare Presidente della Repubblica. Dal 1970 al 1973, sempre con la permanenza dei “ consiglieri “ statunitensi, le vittime furono sulle 15.000. Tremendo fu il periodo della presidenza Reagan : 100.000 morti in Guatemala dal 1980 al 1988. E mai che io sappia all’ONU si è parlato di un qualche “ diritto umano “ calpestato in Guatemala. Si protesta forse per uno scrittore cinese cui è proibita una pubblicazione, ma non per decine di migliaia di morti ammazzati dagli USA in Guatemala, o dalle tante altre parti se è per questo. Anche la Chiesa Cattolica - la religione dell’America Latina - guarda da altre parti, a problemi evidentemente molto, ma molto più urgenti.
Il mestiere dei Blackhawks Ci si può chiedere, come curiosità, perché mai siano stati inseriti nel lotto di armamenti pesanti inviati dagli USA in Colombia i Blackhawks, che sono elicotteri supersilenziosi e appositamente studiati per operare di notte. La risposta non è difficile. Perché gli americani sono intelligenti e le lezioni le imparano : in Vietnam era successo che i contadini, mitragliati dal cielo di giorno, avevano cominciato a lavorare i campi di notte. Al momento il Pentagono non potè farci nulla, ma poi fece costruire il Blackhawk, che in verità è l’elicottero “ ammazza- contadini-che-zappano-di-notte “. Serve certo anche per altre cose, ma quella era l’idea. Ti credo che le FARC hanno detto che l’arrivo degli elicotteri USA significa una dichiarazione di guerra. L’avrà detto anzi anche l’ELN. Ma da come è esposta questa informazione nel testo di Televideo sembra che si tratti della dichiarazione di guerra ai proprietari delle piantagioni di coca. Invece non è così. Certo che FARC e ELN approfittano del traffico di coca per finanziarsi. Ci mancherebbe. Ma non ne sono i proprietari. Per quanto detto, più di loro ne sono proprietari i governanti degli USA, gli uomini di Capital Hill. Di Capital Hill : la vera Cupola.
Un dettaglio Una cosa, che quasi dimenticavo. Non crederete che gli USA mandino quegli uomini e quei mezzi in Colombia gratis, anche se il tutto è per il beneficio delle loro Multinazionali. Se credete questo non avete capito niente degli americani. Dato che possono, si faranno pagare tutto dal governo colombiano, cioè dai cittadini della Colombia ! Come succede per i 30.000 soldati americani stanziati nella Corea del Sud, per i 40.000 stanziati in Giappone, per gli XX.000 stanziati in Germania, per i 16.000 stanziati in Italia. Sicuramente è tutto scritto nel “ Piano Colombia “ di Clinton, in una clausola da non divulgare. Gli americani non sono fessi. Semmai lo sono gli altri. Per questo loro sono sopra e gli altri sotto.
Il copione si sta srotolando regolare Dopo la comparsa di quella notizia su Televideo l’escalation è iniziata puntuale : pochi giorni dopo è stato riferito - sempre da Televideo - di 150 guerriglieri del Farc uccisi dall’esercito colombiano in una sola giornata, una strage di entità eccezionale, credo mai avvenuta prima, e quindi via via nei giorni successivi siamo stati informati di altre perdite dei guerriglieri, per il momento segnalate nelle decine per volta, o meno. Tutto regolare direi e solo un evento mi sembra particolarmente significativo : il 5 settembre scorso (5/9/01) è stato ucciso in strada a Bogotà da due sicari rimasti anonimi il deputato Jairo Rojas, una pedina fondamentale nelle trattative di pace che stavano dopotutto continuando fra il Governo colombiano (o almeno una sua parte) ed i guerriglieri del Farc. Il delitto capita pochi giorni dopo la visita a Bogotà del Segretario

di Stato degli USA gen. Powell, e mi lascia una sensazione di deja vù. La memoria, non so perché, mi propone l'omicidio del Presidente sudvietnamita Ngo Din Diem, avvenuto l'1 o il 2 novembre 1963 per ordine del Presidente statunitense John Kennedy : Ngo Din Diem cercava un accordo con l'opposizione, cosa malvista da Kennedy che voleva invece iniziare subito una counterinsurgency in grande stile. Non rimane - mi sono detto - che l'allargamento del conflitto e neanche a farlo apposta il giorno dopo l'omicidio di Rojas il Presidente (si fa per dire) della Colombia Pastrana ha proposto a Perù e Bolivia di partecipare a un summit sulla droga assieme alla Colombia, da tenere sotto la presidenza degli USA e con la partecipazione come osservatori di Unione Europea e Messico. Siamo a posto ; le premesse ci sono tutte, anche il ruolo di " palo " dell'UE nell'impresa criminosa, e non mi resta che augurare agli USA la stessa fortuna di quella volta. Anzi di più, molta di più.

07/09/2001 John Kleeves

CAPIRE GLI STATI UNITI

Noi non viviamo in un tempo come un altro, in cui ognuno può prendersi il lusso di dedicarsi soltanto alle sue cose personali, al suo lavoro e ai suoi interessi particolari, perché tanto " il mondo va avanti lo stesso ". Il mondo ora sta correndo un pericolo e se nessuno fa niente non dico che finirà, ma certamente non andrà più avanti come prima. Il pericolo si chiama Stati Uniti d'America : tale federazione - in realtà un Paese unico e monolitico - è sul punto di ottenere il dominio planetario e questo è un pericolo perché gli USA non vogliono comandare il mondo allo scopo di governarlo, ma allo scopo di sfruttarlo. Gli USA non sono una riedizione dell'Impero Romano, come pure vogliono fare credere con la falsa modestia d'obbligo. Lo fossero qualcuno li potrebbe anche accettare, ma non lo sono : i Romani assoggettarono sì il mondo con la forza ma poi lo governarono, gli diedero cioè qualcosa in cambio, una amministrazione, degli ordinamenti, delle città edificate, delle infrastrutture (ad esempio 85.000 chilometri di strade, quasi tutte in contrade che non le avevano mai viste prima) ; agli Americani invece gli altri popoli interessano solo come fornitori di materie prime e di manodopera, come schiavi. Eventualmente come consumatori.
Il problema è che la gente non si rende conto del pericolo. Non se ne rende conto perché gli USA sono un Paese singolare, di un tipo unico nel suo genere e che non si era mai visto prima ; non se ne rende conto perché gli USA, nonostante la notorietà e l'abbondanza delle informazioni, della cronaca e anche dei contatti diretti, sono in verità degli sconosciuti. C'è quindi un compito impellente in questi tempi per gli uomini all'altezza e di buona volontà : contribuire a colmare questa lacuna, informare la gente sulla vera natura degli Stati Uniti.
Gli USA non sono un argomento semplice. Del resto lo fosse stato non saremmo qui a parlarne ora. Gli USA innanzitutto sono un sistema, dove tutte le sue manifestazioni sono collegate e interdipendenti : non si può veramente capirne un solo aspetto se non si è capito il tutto. Il fatto poi che questi aspetti siano tutti negativi, alcuni addirittura micidiali (le vittime delle guerre e delle repressioni per procura, che sono decine di milioni), aggrava l'inconveniente perché la gente stenta a credere a una negatività così completa : sembra pregiudizio. Quindi gli USA presentano una difficoltà davvero singolare : la costante dicotomia fra ciò che dicono di essere e di fare e ciò che invece effettivamente sono e fanno. Sono un Paese che sembra preda di una ipocrisia congenita e profondissima, si direbbe patologica, dove i fatti contraddicono costantemente le parole e dove la pratica sconfessa sistematicamente la teoria. Le nobili parole della Dichiarazione di Indipendenza nascondevano la ribellione dei grandi mercanti Puritani del New England nei confronti della Corona inglese che li aveva tagliati fuori dal mercato della Cina per favorire la East India Company di Londra. La Costituzione del 1787 cominciava con le parole WE THE PEOPLE così in maiuscolo ma stabiliva un sistema oligarchico basato sul danaro così ferreo da essere arrivato da allora sino ad oggi assolutamente inalterato. La libertà di stampa e di espressione così decantata e vantata dagli americani è cosa campata per aria, sterile : si può stampare e dire ciò che si vuole a patto che ciò non arrivi davvero al pubblico. Come con gli oppositori : anche se pacifici, possono esistere se non mettono in pericolo davvero il sistema, altrimenti sono incarcerati con pretesti, perseguitati nella vita o anche uccisi dall'FBI per strada. Teoricamente ci possono essere tutti i partiti politici, e difatti ce ne sono attualmente 29 negli USA, compreso un Communist Party USA, ma di fatto per il meccanismo dei finanziamenti e delle liste se ne possono affermare solo due, quelli infatti sulla ribalta da sempre, il Democratico e il Repubblicano, che oltretutto sono un partito solo, o le due facce della medesima medaglia. La politica estera americana è sempre stata un campionario di belle intenzioni e di roboanti slogan dietro cui stavano costantemente obiettivi addirittura sordidi. Si potrebbe continuare per pagine.
Gli USA sono dunque un argomento complesso e difficile. Ma se si vuole fare qualcosa per il mondo, questa è una occasione. Il tempo e le energie che si dedicano alla diffusione della comprensione degli USA non sono buttati via.

Novembre 2001 - John Kleeves

IL PRIMO DECRETO PLANETARIO AI SUDDITI
UPA: USA PATRIOT ACT ALL'ESTERO LO FARANNO RISPETTARE I KAPO'

Il 15 novembre scorso, sulla scia degli attentati dell'11 settembre e allo scopo di combattere il terrorismo, il governo americano ha approvato un pacchetto di decreti legge noto come " UPA ", USA Patriot Act. Esso prevede che i cittadini non americani che siano sospettati di terrorismo siano equiparati a spie nemiche in tempo di guerra, e cioè che siano trattati dai militari, ossia dal Pentagono, da loro arrestati, detenuti e giudicati in una Corte Marziale con tutti i suoi tipici, vessatori e sbrigativi poteri, poteri di valutare le prove, di nominare la " difesa ", di comminare una sentenza inappellabile che può essere anche di morte, sì di morte. E fate attenzione : il provvedimento non specifica di riferirsi al territorio nazionale degli USA e si rivolge a tutti i " cittadini non americani " ; esso cioè, e in verità, si applica a tutti gli abitanti del mondo, a tutti meno quelli che hanno la cittadinanza americana. Cosa significa questo all'atto pratico ? Distinguiamo fra gli USA e il Resto del Mondo. Negli USA il provvedimento sospende per tutta una categoria di cittadini, quelli che non hanno o non hanno ancora la cittadinanza, le garanzie giudiziarie previste dalla Costituzione americana per tutto il " popolo " : per loro il decantato Bill of Rights, questa famosa luce del mondo, non esiste più, è abolito. Il provvedimento si riferisce a soggetti " sospettati " di essere coinvolti in attività terroristiche : è evidente che chiunque - volendo - potrà essere preso di mira, con un pretesto o con l'altro, e una volta mandato di fronte ad una Corte Marziale anche l'uomo più innocente del mondo potrà essere soppresso impunemente, " legalmente ". Così il governo USA si è preso il diritto di poter sopprimere, a suo insindacabile giudizio, qualunque non americano che si trovi nel suo territorio (anche come turista, perché no) e che non gli piace : per costui esaltare a parole o anche solo giustificare un movimento ufficialmente bollato di terrorismo dal governo USA, o probabilmente anche solo criticare l'America ad alta voce, sarà pericoloso. Ciò nominalmente, a parole ; nella pratica il provvedimento offrirà il pretesto di perseguitare anche tutti gli altri, anche quelli che hanno la più pura cittadinanza americana, da generazioni : basterà convocarli alla Corte Marziale come " testimoni "e farlo sapere ai giornali e alle radio-TV locali : sarà come una condanna. Se si vorrà assegnare una punizione particolare basterà accusare il " teste " di reticenza e condannarlo di conseguenza a qualche anno di carcere, militare si intende : sarà legale. Non è fantasia : durante i processi-farsa dell'Era McCarthy era così. Nel Resto del Mondo l'UPA - questo primo decreto planetario ai sudditi emanato dagli USA - in pratica sarà applicato là dove possibile, e cioè là dove gli USA contano sino a tale punto e dove non ci sono controindicazioni politiche. Le recenti dichiarazioni accomodanti del governo americano, in risposta ai timori sollevati dall'UPA, non spostano il problema. Ovvio che un cinese, un russo, un indiano, un coreano del nord, un cubano, un iracheno, un iraniano, eccetera, potrà fregarsi dell'UPA e sbeffeggiare lo Zio Sam a volontà, magari inneggiando a Osama Bin Laden col megafono in strada, ma negli altri luoghi gli americani potranno sentirsi in diritto di eseguire direttamente degli arresti - magari con gli MP - oppure di chiedere alle autorità locali la consegna del cittadino che li ha dispiaciuti per poi sottoporlo ad una loro Corte Marziale sul posto, se c'è, o inviarlo negli USA. Il governo americano ha già fatto sapere che nei Paesi che fanno parte della NATO la procedura sarà di norma la seconda, cioè di richiedere la consegna dell'individuo alle autorità locali. Gli USA non sono mai stati una democrazia Questo è l'USA Patriot Act. Indubbiamente, per la politica interna USA, esso rappresenta l'atto ufficiale di instaurazione di un regime di polizia generalizzato, sia per i non cittadini che in pratica per i cittadini. Dobbiamo allora concludere che gli USA hanno cessato di essere una democrazia, che prima lo erano e che adesso non lo sono più ? Non facciamo l'errore di pensare in questi termini. Gli USA non sono MAI stati una democrazia ; lo hanno sempre soltanto dato a intendere. La repressione poliziesca c'è sempre stata, il Bill of Rights nella pratica non ha mai contato niente. Questo di continuo, come solito sottofondo di una dittatura antipopolare. Poi ogni tanto nella storia americana ci sono stati dei periodi di repressione aperta e furiosa, dove per vari motivi contingenti il regime ha dovuto o voluto gettare la maschera. Ricordiamo la repressione violenta nel 1787 (appena ottenuta l'indipendenza quindi) della Shays' Rebellion, nel 1794 della Whisky Rebellion, nel 1877 del Molly Maguires, nel 1894 della Coxey's Army, nel 1973 delle Pantere Nere. Ma particolarmente simili al momento attuale furono il periodo della Red Scare

del 1920-23 (che fra gli altri portò la condanna a morte per impiccagione dei due immigrati Sacco e Vanzetti, innocenti) e l'Era Mc Carthy del 1950-54, mentre per quanto riguarda un provvedimento di legge repressivo espressamente diretto contro gli immigrati c'è un precedente così precoce come l'Alien and Sedition Act del 1798. In tutti questi casi il governo USA emanava decreti e prendeva provvedimenti platealmente incostituzionali, contrari alla Costituzione del 1787 e al mitico Bill of Rights, e ogni volta si levavano proteste, di questo e quel politico " liberal ", di questo e quel giornalista, di questo e quel presidente della tale associazione giuridica, ma non cambiava niente, era parte del gioco. Come adesso. Lo scopo dell'UPA L'UPA dunque non è niente di nuovo per gli USA ; anzi è in linea con la loro più vera tradizione. La Red Scare fu innescata dal timore che il socialismo si diffondesse negli USA, l'Era McCarthy dalla necessità di instaurare una censura ferrea su tutto il mondo delle comunicazioni americano, ad ogni livello, allo scopo di poter condurre all'estero la falsa politica della Guerra Fredda. E l'UPA ? Esso deve bloccare gli effetti della fine della Guerra Fredda sul mondo delle comunicazioni interno americano. La Guerra Fredda era un sistema perfetto : gli USA facevano ciò che volevano nel mondo a favore delle loro Multinazionali, compivano qualunque tipo di efferatezza, qualunque strage comunque grande, tanto c'era sempre la scusa pronta : l'URSS, l'Impero del Male, il Comunismo da combattere. Penny Lernoux poteva pubblicare presso Doubleday & Co. di New York un libro - " Cry of the People " - grosso così e talmente zeppo delle atrocità compiute da CIA e Pentagono in America Latina da dare il voltastomaco a ogni pagina, e niente succedeva perché... era purtroppo necessario per combattere il Male, il Comunismo. Nel 1989 con Perestrojka (e apprezzatene finalmente anche voi ora la lungimiranza, il valore strategico) l'URSS è scomparsa, anche la minaccia del Comunismo dilagante è finita, e però... le stragi americane nel mondo continuano ! Anzi sono aumentate, vedi Panama, Iraq, Somalia, Kosovo, Afghanistan ! Allora il problema non era l'URSS o il comunismo : qual'era - qual'è - il vero problema ? Ecco il punto, negli USA non bisogna focalizzare su questo. Vanno bloccate le voci e le proteste del mondo di fuori, occorre recintare gli USA, chiudergli occhi e orecchi ; ergo, censura, repressione, in primis contro gli immigrati recenti, che hanno cose da dire. L'Italia è un lager americano, e i nostri governanti sono i kapò Veniamo all'Italia. Fa parte della NATO e quindi come detto le sarà richiesto di consegnare agli americani tutte le persone che questi prenderanno di mira, immigrati marocchini con o senza cittadinanza o cittadini da generazioni che siano. Non ci sarà da illudersi : il governo italiano - l'infame governo Berlusconi, ma non che D'Alema, Prodi o Amato fossero meglio - per obbedire agli ordini USA ha già ignorato di netto la Costituzione (nel silenzio generale, cominciando dalla Corte Costituzionale, quella che sarebbe sacra e super partes) e ha bloccato i conti correnti a una ventina di persone e ha eseguito perquisizioni e arresti per " terrorismo " presso la Moschea di Milano ; richiestolo dal padrone, questo governo manderà certamente i suoi Carabinieri ad arrestare chiunque del caso per darlo alla Corte Marziale americana che sarà stata istituita, che so, a Vicenza o ad Aviano. Può essere, per salvare le apparenze, che gli arrestati li trattenga e li giudichi lui ancora per un po'. Avevo già fatto notare in precedenti articoli in quale modo concettualmente in Italia viene esercitato il dominio americano. Si tratta del solito modo di tutte le neocolonie USA nel mondo : gli USA si dividono le ricchezze e le opportunità economiche del posto con l'elite locale, la quale collabora andando a formare il governo perché altrimenti potrebbe anche non avere quella parte. In Italia la fetta degli USA è costituita dalle 1317 aziende locali che sono di proprietà maggioritaria americana, che fatturano 167mila miliardi di lire all'anno, e dalle importazioni forzate dagli USA di materiali (ad esempio grandi armamenti, che all'Italia è vietato produrre) e di royalties (per film, libri, dischi, tecnologie di cui in Italia è proibito lo sviluppo) ; in sintesi, spero che capiate, la fetta americana è la contropartita del 12% di disoccupati che ci sono nel Paese. La nostra elite collaborazionista dunque si associa a uno straniero per sfruttarci economicamente assieme a quello. Ma, così era prima. Ora la cosa cambia : questa elite non solo ci fa sfruttare dallo straniero, ma anche ci fa perseguitare da quello, ci consegna ai suoi carnefici. Cosa è dunque ? La verità è che dal 1945 noi, il popolo, siamo in un lager e come in tutti i lager a fare da guardiani sono dei traditori fra di noi, sono i kapò del padrone. Ecco cos'è quella elite, è la squadra dei kapò.

27 novembre 2001 John Kleeves

DUE TORRI PIENE DI DUBBI

Ancora non sappiamo chi

I quattro mesi passati non hanno molto diradato i dubbi connessi con gli attentati dell'11 settembre 2001 contro gli USA e con la successiva reazione di questi ultimi contro Bin Laden – mullah Omar -Afghanistan. Per quanto riguarda la matrice degli attentati ancora non possiamo dire come siano andate davvero le cose, se ci fosse qualcuno dietro il gruppetto di attentatori e nel caso chi fosse, se davvero Bin Laden oppure la Russia o qualche altro Stato o anche lo stesso governo USA o un suo settore deviato. L'Ipotesi Russia non mi sembra da scartare a priori perché:

1) bisogna ricordare che Putin è un KappaGiBista;

2) negli attentati sono state dispiegate abilità e cognizioni sorprendenti, normalmente a portata solo di uno Stato (ad esempio la capacità di inserirsi nei più segreti canali di trasmissione militari americani, usati per una strana rivendicazione post attentato, quasi una firma);

3) ci deve essere stata per forza una relazione fra l'attacco dell'11 settembre e l'assassinio del comandante Massud, capo carismatico filo russo dell'opposizione contro i Talebani, avvenuto solo due giorni prima, relazione che può anche essere stata di reazione;

4) può darsi che il Kursk sia stato affondato da un sottomarino americano e non inglese come si credeva, e bisognava fare pari;

5) in ogni caso fra USA e Russia c'è la guerra, sotterranea al di là dei sorrisi di facciata e all'ultimo sangue.

Ancora non sappiamo come

I misteri sugli attentati, anzi, si sono infittiti nel frattempo perché:

1) viene messo in dubbio che sul Pentagono si sia schiantato veramente un aereo (quindi potrebbe essere stato un missile);

2) dell'aereo caduto o abbattuto in Pennsylvania che io sappia non sono mai stati mostrati resti;

3) sembra che mentre le due Torri (1WTC e 2WTC) bruciavano, in un grattacielo vicino (il 7WTC, completamente distrutto) si sia verificata una esplosione molto grande (che potrebbe essere stata provocata ancora da un missile);

4) non si è più accennato al fatto che in diretta si davano per dirottati sette o otto aerei contro i quattro di cui si è sempre parlato dopo (due sulle Torri, uno al Pentagono, uno in Pennsylvania);

5) io potrei aggiungere che in verità non ci sono prove che i dirottatori fossero i 19 arabi indicati, e addirittura che non ci sono prove che gli aerei, almeno i due delle Torri che tutti abbiamo visto, siano stati dirottati da uomini a bordo: i comandi potrebbero essere stati "catturati" elettronicamente da aerei spia, escludendo i piloti e ogni possibilità di comunicazione dall'aereo (la famosa conversazione eroica al telefonino dall'aereo della Pennsylvania è quasi sicuramente un falso), e quindi diretti sugli obiettivi (ciò fra l'altro risolverebbe il problema delle traiettorie troppo perfette per dei dilettanti). In questo caso tutta l'operazione potrebbe anche essere stata eseguita – oltre che naturalmente da un apparato USA, deviato o meno – da una Potenza straniera con uno o più velivoli "invisibili" e che avrebbero anche lanciato dei missili da crociera. Potenza che visto il fenomenale livello non potrebbe che essere la Russia. Il fatto che i due aerei delle Torri fossero entrambi dei Boeing 767 può significare una facilità di cattura elettronica dei comandi per quel modello, mentre il black out sui resti dell'aereo caduto in Pennsylvania potrebbe significare che non si trattava del velivolo civile che si diceva, quello della Olsen.

Tanti misteri dunque, e quello che possiamo ragionevolmente dire dopo questi quattro mesi è solo

che il governo americano, visto che a quanto pare non ha fatto ricerche al di fuori di Bin Laden e sempre che non vi fosse lui governo dietro l'attentato, sembra credere che si trattasse di una iniziativa personale degli attentatori, di cui poi lui ha pensato di approfittare incolpando Bin Laden, oppure sembra credere davvero che dietro vi fosse Bin Laden

Le ipotesi del petrolio e dell'oppio

Qualunque sia la vera ipotesi sulla matrice degli attentati dell'11 settembre, gli interrogativi sul perché gli USA abbiano poi attaccato l'Afghanistan rimangono. Questo anche nel caso gli USA credessero alla responsabilità di Bin Laden, perché avrebbero avuto altri sistemi più efficaci per punirlo. Alcuni osservatori, persone capaci e non di regime, hanno avanzato due ipotesi interessanti:

1) L'ipotesi del petrolio. Attorno al Mar Caspio, in Turkmenistan si dice, ci sarebbero grandi giacimenti di petrolio, che una compagnia americana (quasi tutti gli alti papaveri del governo USA provengono dal settore petrolifero, a cominciare da Bush) vorrebbe spillare con un oleodotto da far arrivare in Pakistan attraverso un Afghanistan "sicuro" evitando Russia e Iran, due nemici; prima quindi l'Afghanistan andava sicurizzato, ripulito da elementi come i Talebani, i quali, creati dalla CIA in funzione antirussa prima nello stesso Afghanistan e poi in Cecenia, chiedevano ora forse troppo per l'oleodotto. Sarebbe un bello e chiaro motivo.

2) L'ipotesi dell'oppio. Perché la guerriglia del 1979-1989 contro i russi si potesse autofinanziare, si dice, la CIA ha incoraggiato la coltivazione del papavero da oppio in Afghanistan, coltivazione che nel 1995 è passata sotto il controllo dei Talebani che l'hanno potenziata sino a far diventare l'Afghanistan il maggior produttore di oppio del mondo; ebbene gli USA avrebbero attaccato l'Afghanistan per riprendere il controllo su questa produzione, perché i Talebani avevano cominciato a operare sul mercato per loro conto e per i loro interessi, rompendo il monopolio USA. E' una ipotesi seria, perché è vero che il governo USA mantiene il controllo del traffico mondiale di droga, che è prodotta sempre in "sue" zone (la cocaina in America Latina e l'eroina nel Triangolo d'Oro) e che è smerciata a monte da organizzazioni criminose di sua fiducia (la mafia di Cosa Nostra, la mafia israeliana, la mafia turca, molte altre). Il governo USA ci tiene a mantenere questo controllo, una posizione che ha voluto raggiungere a tutti i costi a partire dal 1949, perché il traffico di droga gli serve per la sua politica neocoloniale, per ribaltare governi onesti e per mantenere governi corrotti che permettono alle Multinazionali di sfruttare i loro propri Paesi.

Può darsi benissimo che una di queste due ipotesi sia quella giusta, o che lo siano entrambe, ma tutto si basa su dei dati la cui attendibilità non è certa. Per il discorso del petrolio bisogna che il gioco valga la candela, e cioè bisogna che sia vero, come effettivamente si dice, che le riserve note di petrolio del mondo stiano per finire, entro il 2020 o anche prima. In questo caso riserve come quelle del Turkmenistan, capaci si dice di coprire l'intero fabbisogno USA per 30 anni, varrebbero la pena di rischi grandi come quelli che gli USA corrono adesso in Afghanistan ma il fatto è, secondo me, che noi comuni mortali in realtà non conosciamo la situazione delle riserve petrolifere del mondo. E' ingenuo credere di saperle. Si tratta di informazioni importantissime, strategiche, che vengono raccolte, anziché con trivellazioni, soprattutto da satelliti militari di grandi Potenze (specie la Mir con i suoi 14 anni di permanenza dovrebbe aver mappato bene la situazione) e che non vengono rese di dominio pubblico; ai media, alle università, all'ONU eccetera, dovrebbero essere forniti dati incompleti o falsati ed è anche dubbio che tutte le grandi società petrolifere americane conoscano la vera situazione, forse qualcuna sì ma non tutte.

Lo stesso per l'oppio. Si dice che l'Afghanistan nel 1999 ha prodotto 4.500 tonnellate di oppio, e nel 2000 3.500 tonnellate, ma ciò non si accorda con i dati che circolavano prima. Nel 1992 si diceva che i maggiori produttori erano : Triangolo d'Oro con 2.534 t, Afghanistan con 640 t, Iran con 300 t, Pakistan con 175 t (Morel Rychen, Il mercato delle droghe, Editori Riuniti, 1995, pag. 23). Allora, supponendo che il Triangolo d'Oro non abbia chiuso bottega, come effettivamente non c'è mai stato sentore, a questa produzione si sarebbero aggiunte di netto diciamo 4000 – 640 = 3360 t di oppio: dal 1992 al 2000 il consumo di eroina nel mondo sarebbe raddoppiato! Non è possibile, perché ciò avrebbe comportato il raddoppiamento degli eroinomani, con conseguenze sociali che

sarebbero state segnalate. C'è qualcosa che non va e anche questa ipotesi rimane in sospeso perché non siamo certi dei dati, di quei dati che ci buttano dall'alto come badilate di sterco su funghi coltivati al buio.

28/12/2001 John Kleeves

IL TRATTAMENTO DEI PRIGIONIERI TALEBANI. X-RAYS FIELD, CIAK SI GIRA

Sono d'accordo anch'io con le reazioni di sdegno suscitate dal trattamento riservato dagli americani ai loro prigionieri di Al Qaida. Non si fa così. Prima hanno bombardato con gli aerei alcune centinaia di prigionieri che, rinchiusi nel carcere di Mazar-i-Sharif, erano riusciti non si sa come a mettere le mani su armi da prima linea complete di munizioni, e si erano ribellati: esito, forse sino a 600 di loro morti, uccisi da quelle macchine per fare macerie che sono le cannoniere volanti americane, i C-130 da trasporto equipaggiati con artiglieria a tiro rapido. Poi hanno cominciato a collocare questi prigionieri nel campo di concentramento che hanno creato apposta nella loro base di Guantanamo, l'enclave di Cuba, spedendoli per il lungo viaggio a gruppi di dozzine, incatenati in fila per i piedi e imbottiti di psicofarmaci ma non - si teme - di antidiarroici; nel campo staranno in gabbie metalliche nude, liberi di scaricare attraverso il pavimento ma esposti alle più piogge ed evaporazioni quotidiane dei tropici e - il campo si chiama appunto "X-Rays", "Raggi X" - alla luce continua, del sole di giorno, un sole così caldo da fare il tè e qualche volta da cuocere le uova nel tegamino, e dei riflettori puntati di notte. Qui, gli americani hanno anche candidamente anticipato, gli inquilini delle gabbie saranno interrogati tutti i giorni: dovranno diventare canarini canterini. I prigionieri di Al Qaida sono dunque torturati dagli americani, che magari li hanno anche provocati a Mazar-i-Sharif per avere la scusa di ammazzarne subito un po' in santa pace, e la stampa stigmatizza: E' contro la Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra! Massimo Fini in particolare ha steso un bel pezzo al riguardo, che ho letto sul Resto del Carlino, facendo notare la crudeltà degli americani e il loro disprezzo delle regole. Sì, c'è da scandalizzarsi e io appunto mi associo. Però anche mi faccio una domanda. Mi chiedo: se gli americani volevano diciamo pure torturare i loro prigionieri di Al Qaida, non avevano forse il modo di farlo senza che nessuno se ne accorgesse? Certo che potevano: li portavano, sotto le telecamere, azzimati e riveriti nei loro lager (prego favorisca signor Talebano!) e una volta nell'impenetrabile luogo, dietro il filo spinato, le reti elettrificate, i cani e le torrette con i fari, potevano infierire a volontà, a soddisfazione, e anche George e Laura Bush invece che al golf potevano andare là nel week-end, a strappare personalmente unghie e a spappolare testicoli. Anche la mattanza di Mazar-i-Sharif: potevano rimandarla. Invece hanno battuto la grancassa, quasi si sono messi a urlare ai quattro venti, guardate cosa facciamo ai Talebani prigionieri! Sino a che inevitabilmente la Croce Rossa Internazionale ha disposto una ispezione ufficiale del campo "Raggi X" di Guantanamo. Perché? Forse perché lo dice il copione. Pensiamoci. Magari è vero che l'attacco alle Torri Gemelle è stato inaspettato e compiuto da Bin Laden attraverso la sua Al Qaida e con la benedizione del mullah Omar. Magari le cose andarono proprio così. Ma può anche essere che si sia trattato di un autoattentato, e cioè che sia stato lo stesso governo americano - sotto la forma naturalmente di un comitato segreto di vertice - ad organizzare l'attacco, per avere una nuova Pearl Harbor che offra il pretesto di fare certe cose ritenute essenziali per la ristretta oligarchia che comanda il Paese. Le ragioni che inducono a tenere in viva considerazione questa eventualità sono già state esposte in precedenza su questo stesso giornale e, anche, adesso non interessano. Ciò che interessa ora è che c'è la possibilità che si tratti di tutta una manovra, di tutta una finzione, la quale allora avrà certi e vari scopi ma che certamente si basa su di un dato nodale: che gli USA sono stati aggrediti. E se sono stati aggrediti dovranno COMPORTARSI da aggrediti. In breve, si tratta di recitare un film, che comincia con l'attacco alle Torri e poi va avanti. E gli americani, voi me lo insegnate, sono i maghi di Hollywood, sono degli sceneggiatori e degli attori eccezionali, capaci di rendere verosimili le storie e le situazioni più assurde. Se la parte dice che gli USA sono stati aggrediti voi potete stare certi che ci crederete: saranno degli aggrediti perfetti. E certamente lo sono stati. Hanno pianto e gridato, ma immediatamente si sono
ricomposti in una fredda determinazione di giustizia, anche venata di vendetta ma sì, è umano. Si sono chiesti chi poteva essere stato e l'hanno trovato subito, perché sono organizzati e all'avanguardia tecnologica. Hanno chiesto la consegna del colpevole rudemente, facendo trapelare

da tutti i pori il desiderio che fosse rifiutata per poter colpire: ma sì, era comprensibile. Hanno bombardato finalmente, senza nascondere il compiacimento: erano o non erano stati aggrediti loro per primi? E poi, quando hanno messo le mani su dei prigionieri, è ovvio che li hanno maltrattati e che un po' li hanno subito fatti a pezzi: erano o non erano FURIOSI nei loro confronti? Certo che lo erano e, ecco il punto, si è VISTO. In conclusione, facciamo pure notare la crudeltà degli americani nei riguardi dei Talebani catturati, e di come manchino, questi abituali criminali di guerra, questi assassini, di rispettare anche la Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri. Facciamolo notare, perché è tutto vero. Ma stiamo bene attenti a non prendere questo atteggiamento come prova a supporto della loro versione dei fatti. Esso può in effetti, come ho appena dimostrato, essere prova dell'esatto opposto.

John Kleeves

LO SPORCO GIOCO DEL VATICANO IN IRAQ

Vi sembra credibile un Giovanni Paolo II che a proposito dell'Iraq si mette contro gli USA, facendo il pacifista ? A me no. Per tutto il suo pontificato Giovanni Paolo II non ha fatto che appoggiare gli USA, facendogli da manutengolo in incognito. Appena eletto come prima cosa nel 1979 è volato in America Latina a soffocare ogni velleità di emancipazione del sub continente dagli USA, stroncando alla conferenza episcopale di Puebla la corrente della Teologia della Liberazione, sospendendo a divinis tutti i preti politicamente attivi contro gli USA a cominciare da quelli del Nicaragua, maltrattando quel vescovo Romero dell'Ecuador che poco dopo sarebbe stato ucciso dagli Squadroni della Morte del suo Paese. Poi ha finanziato direttamente e probabilmente anche convogliato somme della CIA al sindacato polacco Solidarnosc, soffiando sul fuoco delle proteste per innescare una insurrezione generale contro l'URSS. Il 24 marzo 1984 ha " consacrato " la Russia alla Vergine Maria, usando a mio avviso il termine nel suo senso biblico di olocausto, e cioè - avendo probabilmente in mente le armi nucleari - ha invitato alla distruzione della sua intera popolazione (nel periodo era Presidente degli USA Ronald Reagan, che evocava spesso attacchi nucleari contro l'URSS). Appena morto Tito ha contribuito all'opera di disgregazione della Yugoslavia subito intrapresa dagli USA, incoraggiando la bufala di Medjugorie, convogliando finanziamenti serviti anche per l'acquisto di armi, spingendo Slovenia, Croazia e Bosnia alla secessione ed invitando la NATO contro il governo federale. Lui in cattedra si sono verificati i genocidi del Ruanda, dove i cattolici papisti Hutu hanno improvvisamente assalito la minoranza non cattolica dei Tutsi uccidendone in pochi giorni diverse centinaia di migliaia. Parteciparono alle carneficine anche preti e suore Hutu, alcuni dei quali sono stati incriminati dal Tribunale dell'Aia, che ha chiesto fra gli altri all'Italia l'estradizione di don Seromba, " sistemato " dalla gerarchia in una parrocchia vicino Firenze. Nel 1999 si è distinto nella guerra della NATO contro la Yugoslavia : ha finto di prendere per buone le balle propagandistiche della NATO, ha commiserato gli albanesi del Kosovo come vittime mentre invece erano gli assalitori, ha ignorato il fatto evidente a tutti che l'UCK era un esercito mercenario armato e pagato dagli USA, ha spinto apertamente la NATO a bombardare la Serbia. Ha anche ignorato il fatto che l'UCK, allo scopo di garantirsi le prestazioni dei più feroci tagliatori di gola, trafficava in droga e stava riversando in Italia quintali di eroina ; ma è vero che tutta questa eroina in Italia alimentava i centri di recupero tossicodipendenti, molti dei quali gestiti da preti cattolici. Infine, per non imbarazzare troppo gli USA, che sono i grandi protettori di Israele, non si è scomposto più di tanto quando l'anno scorso i soldati israeliani hanno posto sotto assedio la chiesa della Natività a Betlemme, dove avevano trovato rifugio dei palestinesi : i soldati hanno sfregiato a volontà il luogo, gli hanno sparato attraverso le finestre (sino a ferire uno dei frati), l'hanno imbrattato disgustosamente quando vi sono penetrati, ma lui - questo Papa tutto fede e devozione, che fa sapere ai settimanali di pregare un'ora in ginocchio tutte le mattine - ha fatto come se niente fosse, come se la cosa non lo riguardasse. Bene, ed ora quest'uomo, che alla pace non ha mai dato un centesimo, sarebbe diventato pacifista ? E lo sarebbe diventato sino al punto di compromettere una politica di alleanza con gli USA che ha seguito per tutto il suo pontificato ? Evidentemente no. Evidentemente gli sforzi " per la pace " che fa compiere al suo inviato in Iraq Etchegaray, le udienze che dedica al ministro iracheno Aziz in visita in Italia, le " preghiere " che dice di innalzare, e così via, tutto questo non è quello che sembra, non è un tentativo fatto in nome dell'umanità, e contro la volontà americana, di sottrarre il popolo iracheno a un'altro massacro da parte degli USA. Come al solito infatti, e come è logico, il signor Papa sta dando ancora una volta man forte all'alleato USA, lo sta aiutando ad ottenere i suoi scopi. Ecco come.

Quale è la linea politica USA con l'Iraq ? Come ho già detto in precedenza, e come è noto, nel 1991 l'Iraq ha respinto l'attacco terrestre USA adoperando le sue armi di distruzione di massa, le sue testate ed i suoi proiettili d'artiglieria dotati di cariche gassose, biologiche, batteriologiche e miste : su un totale di 600.000 uomini la coalizione ebbe 200.000 tra feriti e contaminati vari, una strage. Chiaro che ora gli USA non hanno alcuna intenzione di ripetere l'esperienza. Nel contempo devono

impadronirsi dell'Iraq. Come fare ? Ci sono due strade : installare a Bagdad un governo corrotto filoamericano (come fatto in Yugoslavia), magari dopo aver convinto Saddam ad andarsene, oppure attaccare militarmente l'Iraq ma - attenzione - solo dopo essersi sincerati che non dispone più di armi di distruzione di massa. Ed ecco tutta la messinscena americana : gli ispettori dell'ONU (mister Blix e compagnia) servono per verificare se ci sono o non ci sono armi di distruzione di massa ; le minacce e la concentrazione di armi e uomini a ridosso dell'Iraq servono per mettere pressione in modo di convincere Saddam ad andarsene. Se Saddam se ne va, bene, l'Iraq è preso piazzando un governo corrotto ; se non se ne va si aspetta il responso di Blix, e se questi dice che davvero non ci sono più armi di distruzione di massa allora si può attaccare. Se Saddam non se ne va e Blix non è in grado di dare risposte certe e positive, oppure proprio dice che le armi di distruzione di massa ci sono, magari a migliaia, allora gli USA devono tornare a casa con le pive nel sacco. Ed ecco di dove viene l'interesse di Giovanni Paolo II, quel sant'uomo, per una " soluzione pacifica " : deve appunto cercare di convincere Saddam ad andarsene. Così gli USA hanno ottenuto il loro scopo, col minimo sforzo. In questo modo sarebbero trombati anche Francia, Germania e Russia : niente guerra all'Iraq come dicono di volere, ma anche niente Iraq, che andrebbe tutto agli USA. Per questi tre Paesi la soluzione buona sarebbe niente guerra degli USA all'Iraq ma Iraq indipendente, cosa che ora come ora si può verificare solo con Saddam in sella. Che Papa ragazzi.

14/02/2002 John Kleeves

UN LIBRO DI CUI SI PUÒ FARE A MENO: “ MADE IN USA. LE ORIGINI AMERICANE DELLA REPUBBLICA ITALIANA “ DI ENNIO CARETTO E BRUNO MAROLO, RIZZOLI 1996

Subito dalla sovracopertina si capisce che questo è un libro di cui si può fare a meno. Tratta dei maneggi segreti degli americani in Italia dal 1943 al 1948, cosa che sembrerebbe promettere bene ma : 1) gli autori Caretto e Marolo sono rispettivamente (o erano al momento) il corrispondente da Washington del Corriere della Sera e il capo dei corrispondenti dal Nord America dell’ANSA ; 2) i medesimi annunciano di fare discorsi se non rivelazioni in base a documenti segreti degli archivi di Washington poco prima resi disponibili al pubblico ; 3) l’editore è Rizzoli. Anche essere l’ultimo dei giornalisti del Corriere della Sera e l’ultimo degli addetti dell’ANSA significa essere dei collaudati elementi di quell’apparato di regime che è l’establishment mediale italiano : figurarsi il corrispondente da Washington e il capo sezione per il Nord America. I due potranno essere presi sul serio quando pubblicheranno manuali di giardinaggio o ricettari gastronomici, non libri su quegli stessi argomenti che per mestiere devono trattare in certi modi. Per quanto riguarda i documenti top secret declassificati nel 1995 dal governo USA è chiaro che non valgono la carta dove sono scritti ; non perché siano falsi, anzi presi uno per uno sono certamente autentici, ma il fatto è che evidentemente sono stati selezionati : neanche un governo che dovrebbe essere candido come quello di San Marino ti fa vedere tutte le sue carte, perché qualcosa di compromettente c’è sempre, e figurarsi quello americano, che nell’ultimo mezzo secolo ha organizzato di nascosto più di 500 colpi di Stato qua e là per il mondo, e in un modo o nell’altro ha provocato la morte di più di trenta milioni di civili di ogni razza, sesso ed età, fra i quali molte decine di personalità di rilievo mondiale (come un Segretario delle Nazioni Unite, un Presidente di azienda petrolifera di Stato italiana, un Primo Ministro svedese, un altro italiano, un Presidente di Repubblica dell’Africa, un altro dell’Oceania eccetera). Infine il libro è edito dalla Rizzoli, che non è una piccola casa editrice indipendente in lotta contro l’establishment mediale italiano, ma è uno dei massimi rappresentanti dell’establishment stesso, è il Sistema in persona. Prendere per buono un libro edito dalla Rizzoli che tratta di questi argomenti sarebbe come volere imparare a difendersi dai ladri da un manuale stampato dalla Banda Bassotti. In breve, il libro “ Made in USA “ è il prodotto - puro e smaccato - di una parte in causa : da quella parte provengono gli autori, i documenti, l’editore. Ciò, se permettete, lo squalifica in partenza. Volendolo leggere per curiosità, i sospetti non possono che essere confermati : sono le solite chiacchiere filoamericane, è il solito bla bla di regime che da più di mezzo secolo ci affligge. Sono presi in considerazione diversi argomenti, risalenti agli anni dal ’43 al ’48, sui quali secondo gli autori i documenti resi pubblici dal governo americano rivelano inediti piccanti. Ma i dettagli sui vari Adriani Olivetti che cercano contatti col nemico in Svizzera, sui vari Giovanni Battisti Montini che dal Vaticano passano informazioni belliche agli americani, sui vari Carli Sforzi che da fuoriusciti cercano di scegliere fra americani e inglesi il padrone futuro, sui vari Finocchiari Aprili che scrivono alle mogli dei Roosevelt per perorare la causa di una Sicilia “ longa manus degli Stati Uniti in Europa “ e così via, tutti questi non aggiungono davvero molto a vicende che nel loro squallore sono arcinote da tempo. Vicende che inoltre, e per inciso, non compromettono in alcun modo gli Stati Uniti e anzi nel caso di Finocchiaro Aprile risultano per loro quasi edificanti. Riproporre le medesime con qualche piccola pezza documentale in più è servito solo per fare pagine e colore attorno ai veri argomenti del libro, che sono due, due nodi ancora attuali e dibattuti in Italia : i rapporti degli americani con la mafia, e certe gravi interferenze americane nella politica italiana del dopoguerra, e di oltre. E’ qui che arrivano le chiacchiere, il bla bla, i black out mentali a senso unico.

Tutti sanno che gli americani resuscitarono una mafia siciliana che il fascismo aveva praticamente distrutto (semplicemente nominando alla fine del 1925 un plenipotenziario ad hoc, Cesare Mori detto il prefetto di ferro : questi nel giro di un anno arrestava ed avviava a processi di massa circa

10.000 mafiosi, sradicando così il fenomeno). Anche, tutti sanno come avvenne. Prima dello sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943 il governo americano si premurò di mettersi in contatto con quanto rimaneva della mafia siciliana (attraverso il boss di Cosa Nostra Lucky Luciano, allora in carcere negli USA, il quale curò l'abboccamento con Calogero Vizzini, uno dei pochi pezzi da novanta rimasti in Sicilia dopo la cura Mussolini). Poi, dopo lo sbarco e presa in un mese la Sicilia, gli americani posero a capo dell'Amministrazione militare alleata il " colonnello " Charles Poletti (Charles Poletti è morto l'11 agosto 2002 in Florida, all'età di 99 anni), che altri non era che il vice governatore dello Stato di New York con una divisa addosso, il quale assunse lo stesso Calogero Vizzini come interprete personale e cominciò a girare tutti i poteri civili della Sicilia alla mafia : piazzò tutti i mafiosi che poté trovare a capo delle amministrazioni municipali e provinciali provvisorie (Calogero Vizzini fu nominato sindaco nella sua tradizionale area di " influenza ", e lo stesso avvenne con un mafioso già famigerato come Genco Russo) ; affidò agli stessi la gestione degli aiuti alle popolazioni civili ; e in più concesse alla mafia libertà di furto nei magazzini militari americani, dove c'era preziosa merce di contrabbando (benzina, sigarette, caffè, altro ; il trucco di lasciarsi rubare la merce solo da chi si vuole fu poi usato anche dal governo italiano in Albania nel 1998 per accattivarsi la criminalità organizzata locale). Poi gli americani celebrarono platealmente il connubio fra la mafia e la Democrazia Cristiana siciliana, una sezione regionale che risultò decisiva negli equilibri interni di questo partito e che condizionò così l'intera politica italiana sino praticamente al 1990, per quasi mezzo secolo. Infine tra il 1946 e il 1948 furono deportati in Italia come " indesiderabili " circa 200 boss italoamericani di Cosa Nostra, i quali - seguiti anche da parenti e amici - non fecero che dilatare di molto la mafia che già c'era in Italia ; in termini di pezzi da novanta probabilmente la raddoppiarono o più (fra i deportati figuravano elementi come Frank " Tre dita " Coppola, Joe " Bananas " Bonanno, Joe Adonis, Vito Genovese, Vincent Mangano, Joe Profaci, Antony Lo Piparo, Frank De Luca, eccetera). Il primo ad essere deportato, nel 1946, fu proprio Lucky Luciano, liberato anzitempo dal carcere per " servizi resi agli Stati Uniti " (testuali parole sul documento di grazia ; Luciano avrebbe dovuto rimanere in carcere sino al 1976). Così come - venendo al secondo nodo - tutti sanno che subito, a partire dal 1943, gli americani cominciarono un condizionamento sulla politica interna italiana assai pesante e che non sarebbe mai cessato. Tutti sanno che furono gli americani nel dicembre del 1945 a sostituire alla presidenza del Consiglio l'azionista Parri con il democristiano De Gasperi, il loro uomo ; che si accordarono con quest'ultimo nel maggio del 1947 per scaricare i comunisti dal governo ; che in base a un loro sforzo propagandistico diretto fecero vincere alla Democrazia Cristiana le elezioni dell'aprile 1948 (uno sforzo così plateale che divenne di riferimento nel mondo ; furono fatti partecipare anche i divi del cinema americano e nel suo The CIA : A Forgotten History del 1985 William Blum vi dedica il secondo capitolo che intitola " Italy 1947- 1948 : Free Election, Hollywood Style ") ; che con ogni verosimiglianza continuarono così anche negli anni successivi, anche se non furono sempre scoperti. Così come tutti sanno che l'organizzazione paramilitare segreta " Gladio ", che raccoglieva e armava militari e civili nell'evenienza - dissero - di un'invasione dell'URSS o di un colpo di Stato comunista, era stata messa in piedi sempre in quegli anni dagli americani, che poi avevano continuato nella gestione. Tutti, dicevamo, sanno queste cose, le hanno sempre sapute. Ciò che invece è sempre rimasto poco chiaro sono le vere motivazioni americane, cioè all'ultimo il vero senso dei fatti suddetti. E sono proprio tali vere motivazioni che il libro pretende di rivelare, o di stabilire con certezza, in base alle sacre carte di Washington. Ma non lo fa : la verità non la dice. Vediamo i due casi ad uno ad uno.

Nel libro i rapporti degli americani con la mafia sono spiegati nel modo seguente. La mafia siciliana fu contattata prima dello sbarco in Sicilia allo scopo di convincerla ad agevolare le operazioni di sbarco e poi la conquista dell'isola : una decisione di ordine militare, presa in stato di necessità. Eseguita la conquista dell'isola ci si affidò alla mafia per le amministrazioni locali provvisorie perché la mafia era capace di tenere l'ordine e ciò era comodo per gli occupanti : una decisione di ordine amministrativo, presa in stato di necessità. Presa tutta l'Italia ci si accorse che specie al Nord c'erano molti comunisti, che andavano tenuti a bada perché sicuramente avrebbero tentato di impadronirsi del potere anche con le armi, potere che non avrebbero più mollato ; inserire la mafia

nella Democrazia Cristiana le dava maggior forza per contrastare la sovversione comunista : una decisione di ordine politico, presa in stato di necessità. Alla fine, dice il libro, gli americani davvero fecero risorgere la mafia, ma si trattò di un effetto del tutto indesiderato, imprevisto, non voluto, frutto di una serie di decisioni forse sfortunate, ma prese ognuna in base a precise necessità o convenienze del momento. E' - in verità - ciò che gli americani hanno sempre concesso all'elite intellettuale italiana in merito alla faccenda, al di là delle smentite ufficiali su ogni e qualunque contatto con la mafia, evidentemente destinate al popolo bue : Sì è tutto vero, abbiamo avuto un sacco di contatti con mafiosi, e proprio per ciò la vostra mafia è rinata, ma non prevedevamo tale esito e d'altra parte avevamo dei motivi ; scusateci di avere ceduto alla tentazione di farci aiutare dalla mafia allo scopo prima di salvare delle vite americane durante la campagna d'Italia e poi di tenere lontana dallo Stivale la minaccia bolscevica ; era tutto per voi, prima per liberarvi e poi per mantenervi liberi, ma di nuovo scusateci. Ma scherziamo ? E' come dire che gli americani sono scemi, che sono degli irresponsabili che non si rendono conto di ciò che fanno. Ma se sono scemi, come mai sono arrivati al punto in cui sono, a tenere un piede sul collo a noi europei tutti e a un passo dal dominio planetario totale ? E' appunto che non lo sono, che sono il contrario, cioè dei fortissimi ragionatori che pianificano bene e in anticipo le loro mosse ; solo che sono così abili - così naturalmente ipocriti e bravi nella recitazione - da mascherare alla perfezione tali mosse dando l'impressione sempre che tutto scaturisca dal caso, dall'imprevisto, dall'equivoco, dall'errore, anche dalla scemenza certo, anzi questa è l'impressione che più ambiscono di dare. La verità sui rapporti USA-mafia è quella che - mi sembra per la prima volta - ho esposto io nel mio libro Vecchi trucchi del 1991 (Edizioni Il Cerchio, Rimini, cooperativa libraria ben lontana dall'essere la Rizzoli) ; e cioè è che gli USA programmarono tutto, e ben prima che fosse deciso uno sbarco in Italia, o che fosse certo che nel caso questo sarebbe avvenuto in Sicilia. Lo programmarono quei loro think tanks formati da storici, filosofi, psicologi, antropologi, economisti, politologi, strateghi militari e così via, che si riunivano tutti assieme per studiare i problemi di guerra e trovare le soluzioni. Il problema " Italia " si configurava così : Nel caso quasi scontato che la si conquistasse, come fare poi per tenerla sotto per sempre e " democraticamente ", cioè senza tenervi in permanenza centinaia di migliaia di soldati, cosa anche insostenibile dal punto di vista economico ? Oltre al solito sistema neocoloniale americano (l'alleanza con la media-alta borghesia locale, che in cambio si gode indisturbata i frutti economici del Paese tolta naturalmente la parte assegnata alle Multinazionali USA, alleanza agevolata e conservata dagli USA tramite propaganda, corruzione, brogli elettorali, plagio di militari e poliziotti eccetera) in Italia c'erano due elementi speciali aggiuntivi da sfruttare : il Vaticano e la mafia. Si è visto che il primo si prestò subito : anche Caretto e Marolo hanno ricordato come il cardinale Montini passasse agli americani informazioni provenienti dalle nunziature di Tokio e Berlino. Fra l'altro - cosa che invece i due non nominano - fu proprio in base alle mappe aggiornate di Tokio girate da Montini agli americani che questi poterono operare dei bombardamenti della città così micidiali come quelli al Napalm del febbraio-marzo 1945, esitati in 300.000 civili morti arrosto (fu il bombardamento metropolitano più sanguinoso della Seconda Guerra Mondiale, poi viene Dresda e solo dopo i due nucleari di Hiroshima e Nagasaki). Come ringraziamento degli USA, la nuova Costituzione italiana approvata il 22 dicembre 1947 all'articolo 7 accoglieva come parte integrante i Patti Lateranensi del 1929, l'improvvido regalo di Mussolini, e il Vaticano si stabilizzava nella funzione di controllore dal di dentro dell'Italia prigioniera. L'altro controllore doveva essere appunto la mafia. Al momento era agonizzante, ma si ragionò che in condizioni adatte avrebbe potuto risollevarsi in poco tempo. Gli esperti americani avevano capito quale ruolo poteva ricoprire la mafia siciliana : poteva influenzare innanzitutto i politici siciliani, e poi anche i restanti del Meridione, e così arrivare a influenzare il Parlamento nazionale e tutta quanta la politica italiana, nel senso di renderla docile ai voleri americani. La mafia siciliana, una volta nella posizione di farlo, avrebbe spinto in tale direzione spontaneamente : è una organizzazione criminale e come tale per forza amica del capitalismo ; inoltre c'erano i suoi legami con la sua metastasi in terra americana, Cosa Nostra. Decisa la linea pro mafia essa cominciò ad essere attuata appena fu stabilito che si sarebbe effettuato uno sbarco in Italia. La realtà è tutta l'opposto di quanto creduto, cioè di quanto fatto credere. Gli americani non ricercarono l'appoggio

della mafia perché dovevano sbarcare in Sicilia : sbarcarono in Sicilia proprio per avere loro americani la possibilità di aiutare la mafia. Altrimenti sarebbero sbarcati direttamente nel Lazio facendo prima. I contatti con Lucky Luciano, e poi con Calogero Vizzini e gli altri, non servivano per garantirsi il sostegno della mafia in Sicilia : gli Alleati sbarcavano con 470.000 uomini, 14.000 semoventi, 1.800 pezzi di artiglieria, più un appoggio navale e aereo che si può dire sterminato, e avrebbero dovuto avere bisogno di don Calò e dei suoi quattro scassapagghiari con doppietta ? Andiamo. Quei contatti servivano per trasmettere nuovo entusiasmo a quei mafiosi, per farli sentire spalleggiati dal nuovo potere che stava arrivando in Italia, e per dar loro possibilità d'espandere affari e personale con le eccezionali opportunità del dopoguerra. Probabilmente a quegli uomini, a Luciano, Vizzini eccetera, non fu detta tutta la verità ; non era necessario, e gli fu lasciato credere - se lo credettero, se non finsero di stare al gioco, perché quegli uomini non erano esattamente dei nati ieri - che davvero gli americani avevano un po' bisogno di loro : l'importante era stabilire una alleanza di fatto. L'alleanza funzionò : la mafia, protetta dall'esistenza della Regione Autonoma Sicilia creata apposta (fu inserita assieme ai Patti Lateranensi nella Costituzione del 1947, all'articolo 116), prosperò appunto in Sicilia, dilagò nel resto del Meridione allineando le criminalità organizzate locali (Camorra, Ndrangheta, Sacra Corona Unita), si infiltrò nell'Italia centrale e nei grossi centri dell'Italia settentrionale, e da quella posizione, oltre al controllo della Democrazia Cristiana che aveva sempre avuto, influenzò un numero sufficiente di altri parlamentari, uomini politici e - certamente - alti burocrati statali sino a diventare un fattore essenziale della intera politica italiana, essenziale almeno quanto il Vaticano degli spioni in bianco, italiani e polacchi. Per quanto riguarda le interferenze americane nella politica interna italiana, anche qui c'è uno stravolgimento completo dei significati. Gli americani dopotutto hanno sempre ammesso, o ammiccato, le loro intromissioni anche pesanti. Non nascosero a suo tempo di volere fuori dal governo Parri, di volere fuori i comunisti, di volere dentro De Gasperi, di interferire illegalmente con le elezioni del 1948, quelle " stile Hollywood ", di essere decisi a invadere l'Italia di nuovo nel caso i comunisti andassero al potere anche legalmente. Arrivato il momento, non si presero troppo la briga di nascondere che dietro Gladio c'erano loro. Perché ? Perché avevano sempre pronta la scusa tuttofare : la Guerra Fredda, la necessità di contrastare i piani sovversivi del Comunismo Internazionale ispirato da Mosca ! E questa è precisamente la spiegazione proposta anche da Caretto e Marolo, anzi data da loro per certa e per super ribadita dall'esame dei sacri documenti di Washington. Ma non è vero. Bastava che i due, invece che perdere tempo con le carte di Washington, leggessero quel mio libro che ho già citato. Ma chissà, magari lo hanno anche fatto. In ogni caso là si dimostra direi inequivocabilmente (per chi vuole capire, certo) che la Guerra Fredda era tutta una commedia americana. Non c'era nessun pericolo russo o rosso, né nel mondo né tantomeno in Europa ; sicuramente gli USA in cuor loro a un tale pericolo non credevano. Serviva solo uno spauracchio per avere la scusa di intromettersi in tanti Paesi del mondo, la scusa appunto di dover combattere una minaccia comunista locale, allo scopo vero di sovvertire quei Paesi stessi, di imporgli i regimi e i governi che volevano gli USA. L'imposizione poteva avvenire anche tramite colpi di Stato (e dal 1945 al 1990 gli americani ne ispirarono e organizzarono circa 500 nel mondo) e ne valeva la pena : dai " loro " governi gli USA volevano via libera per le loro Multinazionali, che così letteralmente banchettarono divorando l'America Latina, l'Africa, l'Estremo Oriente, metà Medioriente, un quarto diciamo di Europa Occidentale (la grande espansione dell'Impero Neocoloniale americano che si verificò nella seconda metà del XX secolo fu appunto dovuta alla brillante finzione della Guerra Fredda, e a nient'altro ; dopo la fine della Guerra Fredda imposta da Perestrojka gli USA hanno iniziato una discesa, che forse è una agonia). In Italia non si trattava che di replicare la storiella. L'Italia non correva il pericolo rosso : secondo il ferreo Patto di Yalta stava nella parte americana. Togliatti lo sapeva e nei fatti si comportò sempre di conseguenza : dopo l'attentato di Pallante del 14 luglio 1948 una rivolta comunista sarebbe riuscita ma Togliatti vi rinunciò senza indugio. In Italia si trattava, come in tutti gli altri Paesi interessati, di fingere di combattere il " pericolo rosso " prendendo provvedimenti e stabilendo iniziative e linee di azione che invece miravano solo e soltanto a lucrare vantaggi per le proprie Multinazionali. Altrove fingendo di preoccuparsi del pericolo rosso venivano magari organizzati dei colpi di Stato " di

destra “, o comunque “ anticomunisti “, che con la parola d’ordine della libertà di commercio facevano solo i giochi delle Multinazionali statunitensi. L’esempio di riferimento è il colpo di Stato in Brasile del 1964, che rovesciò il regolarmente eletto presidente Joao Goulart sostituendolo col dittatore gen. Humberto Castelo Branco, colpo eseguito secondo la “ Operation Brother Sam “ gestita dal gen. Vernon Walters, da Frank Carlucci della Cia e dall’Ambasciatore USA in Brasile Lincoln Gordon : entro il 1968 la metà esatta delle industrie brasiliane - comprese 14 delle 27 industrie più grandi in assoluto - passavano proprietà di Multinazionali statunitensi ; per agevolare questi passaggi di proprietà il Ministero delle Finanze studiò anche un meccanismo fiscale apposito detto della “ bancarotta costruttiva “. In Italia questa strada super proficua ma troppo drastica non fu giudicata possibile e si cercò di influenzare i governi italiani in modo che fossero il più possibile favorevoli alle esigenze delle Multinazionali statunitensi, e questo fu esattamente lo scopo di tutte le intromissioni americane, di tutti i loro finanziamenti a partiti e a giornali, di tutte le loro interferenze elettorali, di tutta la propaganda e le attenzioni che dedicavano ai militari e poliziotti, di tutte le organizzazioni Stay Behind che mettevano in piedi. Anche la famosa strategia della tensione, eseguita facendo saltare treni, stazioni ferroviarie, piazze eccetera, serviva solo per quello, per avere governi più spaventati dalla “ sovversione “ comunista e quindi più “ di destra “, “ di destra “ nel senso brasiliano si intende. Concretamente la strategia della tensione era realizzata con elementi dei Servizi Segreti italiani doppi, cioè dipendenti in realtà dalla CIA (come del resto sono quasi tutti), che si infiltravano in gruppuscoli “ fascisti “, li “ pompavano “ per bene e li spingevano ad attentati resi possibili dalle loro informazioni e dai loro materiali ; in questo senso è vero che si trattava di “ stragi di Stato “ ma dietro lo Stato italiano c’erano gli USA. (Stessa tattica veniva usata anche nei confronti dei gruppuscoli comunisti è ovvio ; vedi per tutti il caso Moro). Questa, è la spiegazione delle interferenze americane nella politica italiana. Così come quella sopra era la spiegazione dei rapporti tra USA e mafia. Caretto e Marolo invece hanno continuato con le solite convenzionalità di regime propalate per cinquantanni. Loro hanno dei motivi per scriverle, così come case editrici come la Rizzoli hanno dei motivi per stamparle, e così come del resto a Washington hanno dei motivi per declassificare selezioni accurate di documenti. Ma noi, se ricerchiamo la verità delle cose, che motivi abbiamo per prenderli sul serio ?

17/07/2002 John Kleeves

11 SETTEMBRE 2001: UNA COVERT OPERATION DELLO ZIO SAM?

Si, l'ipotesi più probabile è che l'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre 2001 sia stato in realtà un autoattentato, cioè una azione voluta e pianificata dallo stesso governo americano. A portare verso questa conclusione sono molti indizi, sia di genere " poliziesco " che di genere politico. Non è però lo scopo del presente scritto di illustrarli. Lo scopo del presente scritto è solo di mostrare come la soluzione dell'autoattentato sia possibile, come essa sia verosimile. La gente trova difficile credere all'autoattentato a proposito dell'11 settembre 2001 perché sembra un'enormità : un governo che organizza un atto di terrorismo contro la propria popolazione, e un atto così autolesionista e sanguinoso anche, e in più sotto gli occhi di tutto il mondo ! Non pare proprio possibile. E invece la Storia dimostra come un atto del genere sia perfettamente in linea con la prassi di sempre della politica estera americana. Con un autoattentato siamo nel campo delle undercover operations, cioè delle azioni ostili o comunque illegali da compiere sotto anonime o mentite spoglie in tempo di pace, o contro qualcuno col quale formalmente non si è in guerra, azioni che spesso ricadono nel campo del terrorismo più tipico. Bene, gli Stati Uniti indiscutibilmente sono il Paese che più di tutti è ricorso alle undercover operations. Ne hanno compiute miriadi e di tutti i tipi. Undercover operations quotidiane Per esempio gli Stati Uniti : - Hanno organizzato centinaia di colpi di Stato nel mondo (in effetti più di 500 solo dal 1945 ad oggi) facendoli sempre passare per iniziative dei locali. - Hanno compiuto o fatto compiere nell'ombra decine e decine di omicidi di leader politici o di altre personalità di rilievo. Ricordiamo per rinfrescare la memoria Madero, Gaitan, Truxillo Molina, Lumumba, Letelier, Prats, Schneider, Mattei, Moro, Hammarskjold, Luther King, Malcom X, Remeliik, Palme, gli economisti tedeschi Herrauser e Rohwedder eliminati nel 1989 e nel 1991. Contro Castro organizzarono venti tentativi di omicidio, tutti falliti. - Hanno sabotato nascostamente per decenni l'economia cubana : hanno rovinato i motori degli autobus ; contaminato i sacchi di zucchero ; diffuso epidemie negli allevamenti prima dei tacchini (nel 1962) e poi dei maiali (nel 1971) ; fatto saltare nel 1960 nel porto dell'Avana il mercantile francese Le Coubre ; fatto speronare nel 1964 nel Tamigi un mercantile che trasportava 42 autobus per Cuba ; indotto con minacce un fabbricante a fornire cuscinetti difettosi ai cubani ; disseminato nell'aria cristalli che provocavano da una parte dell'isola siccità e dall'altra diluvi (nel 1969 e nel 1970). - Hanno diffuso, nascondendo subito la mano, epidemie letali per le popolazioni umane : a partire dal Seicento hanno cominciato a diffondere coperte infette col vaiolo alle tribù indiane, ed hanno continuato sino alla metà dell'Ottocento eseguendo un genocidio ; nel 1954 con aerei privi di insegne hanno gettato cartoni pieni di insetti portatori di peste e colera in Corea del Nord e in Cina ; nel 1981 hanno introdotto a Cuba sciami di zanzare portatrici di un virus che infettò 300.000 persone con 158 che morirono. - Hanno cercato anonimamente di provocare carestie nei raccolti tramite insetti : nel 1999 hanno incaricato un ispettore dell'ONU di innescare una invasione di cavallette in Iraq (l'ispettore, un canadese, è stato scoperto ed espulso). - Hanno compiuto, sempre anonimamente, atti di terrorismo classico : nel 1973 hanno fatto esplodere una bomba su un DC8 della Cubana Airlines in volo da Barbados a Cuba con 73 a bordo, tutti morti ; nel 1996 e 1997 hanno organizzato una serie di attentati dinamitardi contro alberghi di Cuba, dove in un caso rimase morto un turista italiano ; in Angola e altri luoghi hanno contaminato riserve acquifere potabili col Photoxin.

Undercover operations per fare guerre

Ciò per quanto riguarda le undercover operations di tipo spicciolo, quelle di tutti i giorni e che gli USA eseguono - oltre che naturalmente con la CIA - con reparti istituiti solo per questo e che solo questo fanno di routine, come gli Air Commandos creati da John Kennedy per le operazioni aeree anonime, i Navy Seals creati per i sabotaggi marini, costieri e portuali, i Rangers riconvertiti per i sabotaggi terrestri dietro le linee " nemiche ". Ci sono poi le undercover operations in grande stile. Fra queste c'è la creazione e la gestione segreta di grandi eserciti mercenari, che sotto questa o quella bandiera, sotto questa o quella sigla, sotto questa o quella parola d'ordine conducono delle

guerre contro dei Paesi stabiliti dagli USA, guerre che senza eccezione sono di tipo terroristico. Per creazione e gestione di tali eserciti intendiamo il reclutamento, l'addestramento, la fornitura delle armi, lo stipendio, e la loro guida day by day con passaggio di informazioni e indicazione degli obiettivi. Ricordiamo fra tali eserciti : - Il gruppo di guerriglia dell'UNITA, attivo in Angola sin dal 1966, quando gli USA crearono una scissione nel fronte di liberazione dell'MPLA (fondato nel 1956 da Agostinho Neto) che si batteva contro il Portogallo colonialista. Con la concessione della libertà da parte del Portogallo nel 1975 l'MPLA andò logicamente al governo e l'UNITA iniziò una guerriglia di tipo marcatamente terroristico, rivolta contro i civili, che continua tuttora e che dovrebbe aver fatto un numero di morti superiore al milione. L'UNITA, diretta sul campo dal nativo Jonas Savimbi morto quest'anno, diceva e dice di battersi per la " vera democrazia " ma lo scopo dei suoi creatori americani era ed è di assicurarsi dei governi proni agli interessi delle proprie Multinazionali. - Il gruppo del RENAMO nell'altra colonia gemella del Portogallo in Africa, il Mozambico dichiarato anch'esso libero nel 1975. Il gruppo fu sostenuto inizialmente anche dalla Rhodesia e poi dal Sud Africa ma poi rimasero solo gli USA, che sono i suoi gestori anche adesso. La lotta è contro il governo per lo stesso scopo dell'Angola e anche la tattica è la stessa, consistendo in attacchi terroristici indiscriminati contro i civili. Delle gravi siccità hanno peggiorato la situazione della popolazione e per quanto riguarda i morti sino ad ora si parla di " milioni ", forse otto milioni. - Il gruppo dei cosiddetti CONTRAS, circa 15.000 uomini reclutati tra la feccia dell'America Latina e pagati anche facendoli compartecipare al traffico di cocaina verso gli USA e l'Europa, che gli USA misero in piedi nel 1980 per abbattere in Nicaragua il governo dei Sandinisti, che nel 1979 avevano finalmente cacciato il dittatore pro USA Somoza. Anche i CONTRAS conducevano una guerra essenzialmente di terrorismo contro i civili e dal 1980 al 1988 le loro vittime, documentate dal governo di Managua, furono 50.000. Il film scozzese La canzone di Carla di Ken Loach espone chiaramente la filiazione USA dei CONTRAS e l'origine sempre USA del loro terrorismo. - I mujaheddin dell'Afganistan, delle tribù di trafficanti di eroina pagate e armate dagli USA nel 1978 per rovesciare il presidente Karmal alleato dell'URSS. Dopo l'ingresso dell'Armata Rossa nel 1979 per sostenere Karmal i dollari e le armi degli americani aumentarono di molto. Gli USA inviarono anche mercenari raccolti in tutta l'area mediorientale e Osama Bin Laden era appunto uno dei capi di questa legione straniera, a stretto contatto con CIA e Pentagono. - Il gruppo dell'UCK albanese, circa 30.000 uomini reclutati fra malviventi e avventurieri vari albanesi, pagati anche facendoli compartecipare al traffico di eroina e hashish verso l'Italia, che per conto degli USA ha condotto attacchi terroristici contro civili serbi in Kosovo fornendo la scusa per l'attacco della NATO alla Yugoslavia del 1999. Questo gruppo ha poi ripetuto gli attacchi contro la Macedonia. Nelle file dell'UCK militavano anche molti mercenari di provenienza mediorientale, anche loro pagati dagli USA. - Il gruppo degli " indipendentisti " ceceni arruolato nei primi anni '90 attorno a Dudaev e poi morto lui attorno a Mashkadov, con lo scopo di espellere i russi prima dalla Cecenia e poi dall'intero Caucaso petrolifero, mossa strategica che metterebbe completamente a terra la Russia la cui economia si basa al 70% sulle esportazioni di petrolio. Questi " ribelli " sono membri di tribù tradizionalmente dedite al brigantaggio e al traffico di droga e sono convinti a combattere contro i russi dai dollari, dalle armi e dall'addestramento USA, e dal fatto che gli USA li favoriscono nel traffico di eroina. Gli USA li rinforzano con mercenari che arruolano in tutto il Medioriente e difatti anche Osama Bin Laden, che è un saudita, ha combattuto in Cecenia.

Undercover operations per provocare guerre

Gli USA hanno poi compiuto undercover operations più sofisticate, consistenti nell'organizzare provocazioni per indurre una controparte a una reazione violenta da sfruttare come casus belli. Gli esempi sono anche qui abbondanti e ricordiamo : - L'episodio di Fort Sumter del 1861, quando i Confederati furono indotti a sparare alcune cannonate che furono - quasi letteralmente verrebbe da dire - colte al balzo dal presidente Lincoln per iniziare la Guerra Civile. - L'episodio del Lusitania del 1915, il piroscafo fatto partire da New York con le stive platealmente piene di armi per la Gran Bretagna sperando che fosse affondato dai sottomarini tedeschi, come accadde raggiungendo lo scopo di aumentare l'interventismo antitedesco. - L'episodio di Pearl Harbor del 1943, quando i giapponesi furono indotti all'attacco preventivo da una serie di provocazioni congegnate da

Roosevelt. - L'episodio del Golfo del Tonchino del 1964, quando grandi navi americane minacciarono apposta (ordini del gen. Westmoreland) delle piccole navi vietnamite, i cui colpi di rimando furono la scusa per iniziare i grandi bombardamenti aerei. - L'episodio del Kuwait del 1990, quando gli americani - nascosti dietro i kuwaitiani - cominciarono a spillare petrolio iracheno attraverso il confine per indurre quella reazione che ci fu e che permise l'intervento della coalizione occidentale del 1991. Non solo, ma sembra che alla trappola abbia contribuito anche l'Ambasciatrice americana in Kuwait, che abilmente, meglio di una attrice di Hollywood, fece " capire " a Saddam che gli USA non avrebbero reagito ad una invasione del Kuwait.

L'inquietante precedente del 1898

Non mancò il caso in cui, non riuscendo a indurre la controparte all'atto violento, gli USA si decisero a compierlo loro stessi, si decisero all'autoattentato : il casus belli per la guerra contro la Spagna del 1898, che fruttò agli USA Cuba e le Filippine, fu l'attentato che nel 1898 nel porto dell'Avana fece saltare in aria l'incrociatore americano in visita Maine, e benché si parli anche di un gruppo di imprenditori e finanzieri interessati allo zucchero cubano - sempre americani comunque - sembra assodato che ad ordinare l'atto sia stato proprio il governo USA del presidente McKinley (un uomo che morì assassinato in effetti, nel 1901 dall'anarchico Czolgosz).

Il cinismo non è mai mancato

Cosa fondamentale da notare è che il governo americano in questo genere di evenienze ha dato consistentemente prova di non tenere in alcun conto la vita di propri soldati o cittadini, più precisamente di essere disposto a sacrificarli - ad ucciderli lui stesso, in verità - pur di ottenere i suoi scopi. La maggioranza delle undercover operations di provocazione che abbiamo visto hanno comportato la morte programmata di cittadini americani, civili o militari. Si può infatti puntualizzare in merito : - A Fort Sumter non ci furono morti, ma la successiva guerra civile fece tra militari e civili 1.000.000 di morti, un milione di americani sacrificati - benché indirettamente, fatti ammazzare fra di loro in effetti - perché il gruppo dirigente del Nord, di cui Lincoln era il portavoce, ottenesse i suoi scopi, che erano quelli di espandere anche al Sud il sistema mercantile capitalista. - A bordo del Maine al momento dello scoppio c'erano 262 marinai, tutti americani e tutti morti. - A bordo del Lusitania fra gli oltre duemila passeggeri c'erano anche cittadini americani, dei quali 140 morirono assieme a circa 1.000 degli altri. - Nell'attacco giapponese a Pearl Harbor morirono 2.300 (o 2.600 secondo altre fonti) militari americani. Questi soldati non furono una, ma più volte vittime del loro governo : prima per le provocazioni intenzionali di Roosevelt al Giappone, poi perché sempre Roosevelt rifiutò di evacuare la base avanzata e quindi esposta di Pearl Harbor proprio perché la medesima gli serviva come esca, infine perché i vertici militari e civili di Washington - il gen. Marshall in testa - impedirono di avvertire per tempo la base dell'attacco, di cui il controspionaggio dell'OP20G era venuto a sapere con certezza 5 ore prima, perché volevano che lo stesso riuscisse, che fossero affondate molte navi (ma non le portaerei, fatte uscire dal porto qualche giorno prima) e che ci fossero alte perdite umane, per impressionare di più la propria opinione pubblica. L'ovvia conclusione Questa è la storia circa le undercover operations degli USA. Fa ancora meraviglia, a questo punto, che l'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre 2001 possa essere stato un autoattentato ? A mio parere non dovrebbe di certo. Nel caso, non ci sarebbe niente che fosse davvero una novità, una sorpresa, un qualcosa che il governo USA non ci avesse già fatto vedere prima. Impressiona il numero dei morti : 2.700/2.800. Molti sì, ma guarda caso è circa lo stesso numero dei morti di Pearl Harbor. Non solo : a Pearl Harbor si trattava di soldati, elementi giovani e sicuramente con cittadinanza americana ; le vittime delle Twin Towers invece, vista l'ora dell'attentato, erano assai meno " pregiate " : i dirigenti e funzionari non erano ancora arrivati negli uffici e i presenti erano più che altro personale di basso livello, fattorini, uscieri, donne delle pulizie, guardie private, in maggioranza non dei WASP e con molti che non avevano neanche la cittadinanza americana, erano degli immigrati clandestini. Gli ebrei che lavoravano alle Twin Towers poi sembra addirittura che siano stati avvertiti il giorno prima di non recarsi al lavoro l'indomani. Impressiona anche la scala dell'attentato, il danno portato all'America. Anche qui, non di più del danno portato a Pearl Harbor, dove furono affondate sette grandi navi da battaglia più naviglio vario e furono distrutti al suolo più di 200 aerei della vicina base di Ohau. In

conclusione, in linea di principio l'attentato alle Torri Gemelle può benissimo essere stato un autoattentato del governo USA, dato che ciò sarebbe in linea con la sua prassi abituale e con la sua caratura morale. Per compiere l'ultimo passo, e stabilire che questa è addirittura l'ipotesi più probabile, è necessario trovare il movente adatto, un obiettivo che il governo USA potesse ragionevolmente pensare di raggiungere tramite l'autoattentato, e un obiettivo proporzionato, così grande come grandi erano i rischi e anche le perdite connessi con una undercover operation del genere. Esiste un movente del genere ? Esiste e lo vedremo in un prossimo articolo.

29/10/2002 John Kleeves

NON ABBOCCARE SADDAM

Gli USA da mesi stanno dicendo che con l'Iraq l'alternativa è questa : o permette il rientro degli ispettori dell'ONU per verificare che nel Paese non esistono ordigni di distruzione di massa o gli USA – presumibilmente dopo massicci bombardamenti aerei di " ammorbidimento " - lo invaderanno con le forze di terra e prenderanno tutto il Paese in modo stabile e definitivo. Balle. Nel mio libro " Sacrifici Umani ", pubblicato nel 1993, io scrissi che nel 1991 gli USA non avevano piegato definitivamente l'Iraq, occupandolo con le forze di terra, non perché il presidente Bush Sr aveva deciso che per ragioni politiche così era meglio fare, come disse e come ancora di più lasciò intendere, ma semplicemente perché non avevano potuto : le divisioni corazzate americane, arrivate a venti chilometri da Bassora, si erano prima fermate e poi ritirate perché erano state affrontate e messe in fuga dalle divisioni irachene. E come avevano fatto gli iracheni a mettere in fuga gli americani ? Semplice : con bombe chimiche e biologiche e altre equivalenti, e cioè con ordigni di distruzione di massa. Anche gli americani adoperavano ordigni del genere, aggiungendo loro anche le bombe aerosol, le bombe incendiarie al fosforo bianco e le bombe nucleari tattiche, ma il fatto è che i primi a dire " basta " e a scappare a gambe levate furono gli americani. Che si sia trattato di una batosta seria si vede dai numeri forniti dal generale italiano Pinto in un bell'articolo pubblicato sul Resto del Carlino del 12 settembre 2002, dal titolo significativo (" Invadere l'Iraq ? No. Sarebbe un suicidio ") : nella Guerra del Golfo del 1991 furono contaminati con sintomi più o meno gravi e più o meno immediati o ritardati quasi 200.000 soldati della coalizione anti Iraq, dei quali 135.000 americani, 37.000 inglesi e 20.000 egiziani ; il 3% degli americani e degli inglesi hanno generato in seguito dei figli deformi, in particolare teratogenici. E ora gli USA vengono a dire che sarebbero disposti a riprovarci ? Li prego, non mi facessero ridere : anche se così volessero i grandi capi di Washington sarebbero i loro militari a rifiutarsi di andare a respirare un altro po' di quel famoso olezzo del deserto, il giallo profumo marca Saddam. Solo la prima parte della loro alternativa è reale : essi vogliono davvero che l'Iraq elimini tutti gli ordigni di distruzione di massa che possiede, e che elimini pure la capacità di fabbricarli di nuovo. La minaccia invece di portare un attacco generale all'Iraq nel caso che non ottemperi è un puro e semplice bluff : gli USA non ci pensano neanche, hanno troppa paura delle testate chimiche e chimico-biologiche dell'Iraq. Bene, ci si potrà chiedere, e perché gli USA ci tengono tanto al disarmo non convenzionale dell'Iraq ? O bella : per poterlo attaccare ! A quel punto sì che lo potrebbero fare, e certamente lo farebbero (la scusa non sarebbe un problema) se occorresse ciò per impadronirsi del suo petrolio e della sua posizione geografica, e cioè se il risultato non fosse ottenibile con la sostituzione di Saddam con un governo di traditori filoamericani. Così questo è il gioco americano : alzano la pressione internazionale e minacciano sfracelli per indurre l'Iraq a rinunciare a certe armi che
temono e solo dopo aver raggiunto quello scopo considereranno per davvero l'eventualità di attaccarlo, dovesse esserci bisogno. Cosa deve fare Saddam, cioè l'Iraq ? L'Iraq non si deve spaventare né dal punto di vista morale né dal punto di vista militare. Le accuse degli americani, degli inglesi, degli altri dell'Occidente, dell'ONU e di tutti gli altri allineati sono infondate e pretestuose. Perché l'Iraq non dovrebbe possedere armi di distruzione di massa ? Non le possiedono e in quantità ben maggiori anche molti altri, a cominciare proprio dagli USA ? Forse che l'Iraq è moralmente meno affidabile degli altri ? Non si direbbe esaminando le varie storie nazionali, e specie proprio quella degli USA : se un Paese delgenere può tenere armi di distruzione di massa allora le può tenere chiunque; quando saranno tolte queste armi agli USA allora si potrà cominciare a parlarne, ma prima certo che no. Dal punto di vista militare l'ho appena detto. Le armi di distruzione di massa sono l'assicurazione di indipendenza dell'Iraq. Che Saddam non faccia la sciocchezza di liberarsene credendo così di accontentare gli USA : al contrario, per loro sarebbe il segnale dell'attacco ! Le tenga, anzi ne incrementi il più possibile il numero, l'efficacia e il raggio di azione, e vedrà che i fanti americani gireranno ben alla larga dall'Iraq.

John Kleeves

CAPITALISTI CON LA PISTOLA

Americani: chi sono costoro?

Definire il tipo psicologico medio dell'Americano non è così immediato. Cosa sono essenzialmente gli Americani, e quale è di conseguenza il campo a loro più congeniale, nel quale realmente eccellono ? Per molti grandi popoli della storia la risposta è spesso stata agevole : i Romani ad esempio erano senza dubbio dei soldati, i Greci erano degli artisti, i Fenici dei commercianti, gli Egiziani dei religiosi (dei preti o degli occultisti a seconda), i Cinesi dei filosofi, ed è facile vedere come ognuno abbia costruito la sua fortuna in base alla superiorità derivata da quel particolare talento, il quale anche andò a plasmare la sua civilizzazione. Gli Americani sono certamente un grande popolo (se non altro per essere arrivati, ora come ora, a un passo dal dominio planetario ; poi si vedrà) ma per loro si stenta a trovare una definizione. Benché siano sempre in guerra essi però non sono dei soldati, mancandogli i tratti fondamentali caratteristici, cioè il militarismo, l'attrazione per le uniformi, la propensione alla disciplina e soprattutto il valore : mai hanno vinto una guerra per le virtù militari, semmai per la tecnologia e la preponderanza numerica e materiale. Per quanto riguarda l'essere degli artisti, dei filosofi e dei religiosi non se ne parla neanche : pochi popoli disprezzano tali valori spirituali come gli Americani ; sembrerebbe non essere così per la religione, vista la sua pervasività nella vita e sui media americani ma chiunque è stato negli USA sa che è tutta apparenza, tutti riti messi in piedi per certi motivi utilitaristici. Anche la tipologia del commerciante non calza perfettamente all'Americano, che sembra qualche cosa di più ; e poi non spiega questa tipologia la numerosità delle guerre combattute : il commerciante puro ama la stabilità della pace.

L'ibrida e pericolosa figura del commerciante armato

Il problema a inquadrare gli Americani deriva dal fatto che essi non sono riconducibili a un tipo psicosociale puro, a uno di quegli archetipi a tutto tondo come sono il soldato, il prete eccetera, ma appartengono alla categoria dei tipi sociali ibridi, intermedi. Gli Americani si identificano esattamente, infatti, con la figura del commerciante armato. E' una figura intermedia ma molto classica, della quale forse ci eravamo dimenticati. Nell'antichità il commercio era quasi tutto armato : nel bacino del Mediterraneo un rispetto accettabile della legalità arriverà solo con l'Impero Romano e prima chi si dedicava al commercio doveva anche essere un uomo d'arme e provvedere, più o meno direttamente, alla protezione armata di ogni sua attività, dalla raccolta o acquisto delle merci, al trasporto, all'immagazzinaggio, e anche all'esposizione e alla vendita al dettaglio nelle piazze. Era problematico in particolare il trasporto via mare, per la presenza fitta e costante di pirati : Pompeo condurrà nel 67 a.C. una delle sue spedizioni militari più impegnative proprio contro i pirati, che disperderà raccogliendo un'armata di 120mila fanti e 500 navi da guerra e catturando 800 navi corsare ed espugnando 120 piazzeforti, o " covi ", sulle coste. La stessa pirateria non era sempre molto distinguibile dal commercio : tutti i mercantili, anche quelli riservati all'uso più innocuo, potendo e in assenza di testimoni abbordavano altre navi, mentre era raro che un equipaggio lasciasse un porto di carico senza aver rapito all'ultimo momento qualche giovane o bambino da vendere schiavo nel porto successivo. Il commercio armato fu addirittura la specialità della più pericolosa potenza dell'antichità, Cartagine, la città fondata come colonia dalla fenicia Tiro nel 814 a.C. e poi resasi indipendente e divenuta superpotenza. Mentre i Fenici erano commercianti puri, i Cartaginesi erano invece commercianti armati e divennero potenti conquistando materie prime e mercati con una azione continua di penetrazioni commerciali appoggiate da campagne militari, che li portò al controllo assoluto di tutto il Mediterraneo occidentale e delle sue coste (ad eccezione di quelle francesi, dove c'erano i Greci di Marsiglia, e di quelle peninsulari italiane, dove c'erano prima gli Etruschi, i Romani e i Greci e poi i Romani). Fra le materie prime miravano particolarmente agli schiavi e all'argento, metallo da monete. Erano continuamente in guerra ma a dimostrazione del fatto che non erano soldati le combattevano con mercenari, che arruolavano a piacimento da ogni dove pagandoli con quelle monete d'argento che a loro non costavano quasi niente. Il punto di forza della repubblica cartaginese però, più che

l'esercito terrestre mercenario, era la flotta, che aveva capitani cartaginesi, equipaggi misti e schiavi ai remi, e che era usata per aprire nuovi mercati, per proteggere i mercantili dei loro armatori privati, e per impedire l'ingresso nel Mediterraneo occidentale (la metà esatta del mondo, per quei tempi) a qualunque concorrente.

Grazie Roma

Poi i commercianti armati di Cartagine furono sconfitti dai soldati puri di Roma. Nella Terza Guerra Punica sembra che i Romani, più che piegare una città che in effetti non era più un pericolo, volessero distruggere l'idea da essa rappresentata, compiere quasi un'operazione di eugenetica sradicando per sempre dalla Storia e dal Pianeta il modo d'essere umano dei suoi abitanti : durante l'assalto finale avvenuto in un giorno dell'aprile del 146 a.C., forse il 20, furono trucidati in varie maniere - passati a fil di spada o gettati vivi negli incendi - quasi tutti gli abitanti della città, calcolati fra i 250 e i 450mila (si salvarono solo i 50mila abitanti del quartiere della Birsa ; arresisi prontamente, furono venduti schiavi), e poi la città, che aveva una cinta muraria lunga 40 chilometri, fu spianata mattone per mattone, coperta di terra e maledetta spargendoci il sale. Stessa sorte, lo stesso anno, i Romani la riservarono all'altra grande capitale del commercio mondiale, la greca Corinto. Si sarebbe ricominciato ad edificare sul suolo di Cartagine solo cento anni dopo, perché lo ordinò Cesare in persona. Con ciò per quasi due millenni di commercio armato non si sentì più parlare ; sembrava svanito per sempre. Quando ecco che appunto comparvero gli Americani. Il primo ad accorgersi che questi " nuovi " venuti rappresentavano in realtà il ritorno di qualcosa di molto vecchio, quasi di preistorico, fu Kostantin Leont'ev (1831-1891), che nel libro Bizantinismo e mondo slavo del 1875 (pubblicato in Italia solo nel 1987, per iniziativa delle Edizioni all'insegna del Veltro) ne segnalava la sostanziale identità con gli antichi Cartaginesi : " Gli Stati Uniti sono la Cartagine dei tempi moderni. Una civiltà già vecchia, caldaica, affermatasi in forma repubblicana su suolo vergine. Gli Stati Uniti non possono, in generale, proporsi a nessuno come esempio... " (pag.157). Una identità che deriva dal fatto che entrambi i popoli rappresentano lo stesso psicotipo sociale del commerciante armato e quindi danno luogo a civilizzazioni che nei fatti essenziali sono molto simili.

Una Nazione sotto un Segno

Gli Stati Uniti così non sono una Nazione generica ma una Nazione che sta sotto un segno preciso, quello del commercio armato. Questo è il suo genio, la fonte delle sue fortune. Il segreto del successo americano sta nel fatto di avere sempre assecondato sin dall'inizio tale inclinazione, con efficienza e coerenza, senza lasciarsi distrarre da niente. L'organizzazione politica fu scelta per poter praticare il commercio armato : una oligarchia a forma apparente repubblicana dove i maggiori imprenditori o i loro stipendiati, grazie a un processo elettorale che dipende dal danaro, occupano direttamente le più importanti cariche istituzionali e governative e fanno così fare all'intero Paese le mosse che convengono di più a loro in persona, comprese guerre per procacciarsi fonti di materie prime e mercati di vendita. Tutte le guerre americane hanno avuto il loro chiaro risvolto economico, tutte hanno incrementato il volume degli affari degli imprenditori dell'Unione. Compresa la Guerra di Indipendenza, combattuta perché la Madrepatria inglese aveva deciso di escludere le colonie americane dal Mercato dell'Oriente. Poi nel 1812 gli USA assalirono ancora la Gran Bretagna per strapparle i Grandi Laghi delle pellicce (fu la " Guerra delle pellicce " nella mia definizione ; le pellicce servivano come merce di scambio in Cina-Mercato dell'Oriente). Nel 1836 ci fu l'attacco al Messico, condotto con un intreccio di penetrazione commerciale e aggressione militare che è tipico, esemplare : allevatori americani guidati dall'imprenditore privato Sam Houston ottennero dal Messico il permesso di sistemarsi in Tejas, poi fecero in modo di provocare i messicani e di fare intervenire le Giacche Blu. Il Tejas poi si chiamò Texas. Questo sistema fu adoperato per tutto l'Ottocento con gli Indiani : avanzavano un po' degli imprenditori (i coloni ma anche società fondiarie, minerarie, zootecniche eccetera) che sembravano pacifici e per un po' stavano tranquilli ma poi provocavano gli Indiani richiamando l'Esercito ; quindi il ciclo riprendeva, a piccoli, inesorabili e sanguinosi passi (gli Indiani saranno sterminati quasi tutti, per un numero di individui calcolato fra i 5 e i 10 milioni). Nel 1898 ci fu l'attacco alla Spagna per portarle via Cuba, Guam e le Filippine : Cuba serviva al commercio per lo zucchero, Guam e le

Filippine oltre alle risorse servivano come basi per aggredire il Mercato dell'Oriente, lo stesso motivo per cui sempre nel 1898 furono annesse le Hawaii dopo il colpo di mano del 1893 e per cui nel 1867 era stata comprata l'Alaska dalla Russia. Da notare l'escamotage usato per scatenare la guerra : per incolpare gli spagnoli il governo USA fece saltare una sua propria nave da guerra, l'incrociatore Maine con 260 uomini a bordo (tutti morti), ma ciò che davvero interessa è che l'operazione quasi certamente fu realizzata in concertazione con industriali americani dello zucchero. La " perla " del commercio armato americano dell'Ottocento fu comunque il modo in cui gli USA " aprirono " il Giappone al commercio internazionale, e cioè anche europeo e nella fattispecie inglese, ma essenzialmente americano : il Giappone voleva tenere fuori dalla porta gli invadenti commercianti occidentali, e con loro i loro preti sia protestanti che cattolici, ma un bel giorno del 1854 di fronte a Kanagawa, un sobborgo di Yokohama nella baia di Tokyo, si presentò una flotta da guerra americana comandata dal commodoro Perry, che pose l'ultimatum : o firmare un trattato commerciale, naturalmente alle condizioni dettate, o essere bombardati. Il Giappone cedette, ed è così che fu concluso il famoso Trattato di Kanagawa, riportato nei libri di testo delle scuole medie americane come un capolavoro della diplomazia patria. Il Novecento iniziò con le invasioni-fotocopia nell'America Centrale, azioni belliche che servivano per assicurare ad aziende statunitensi la proprietà di immense piantagioni di frutta lavorate da manodopera locale a costo circa nullo. L'intervento nella Prima Guerra Mondiale in Europa fu deciso per controllare che non si concludesse con un vincitore unico che poi sarebbe diventato un avversario commerciale mondiale troppo potente. Poco dopo, nei primi anni Venti, veniva decisa la costruzione di una immensa flotta di bombardieri strategici, espressamente pensata per attaccare il Giappone il quale - sfidato dal Trattato di Kanagawa - era diventato il concorrente commerciale numero uno per il possesso del Mercato dell'Oriente. Ma poi gli USA entrarono nella grande mischia della Seconda Guerra Mondiale ed eseguirono i bombardamenti a tappeto anche contro la Germania e l'Italia oltre che contro il Giappone : il motivo per cui gli USA vollero a tutti i costi partecipare a questa guerra (tramite le provocazioni ripetute al Giappone) era impedire al solito una vittoria chiara di un Paese europeo in Europa (nella fattispecie della Germania, ma fosse stato il caso anche della Gran Bretagna o della Russia), che sarebbe stata commercialmente dannosa, e strappare la Cina al Giappone (che l'aveva invasa nel 1937) per tenerla per sé, speranza che nel 1949 con la vittoria di Mao contro Chang svanì definitivamente. Le conseguenze della perdita della Cina furono la Guerra di Corea e la Guerra del Vietnam, combattute per salvare il salvabile del Mercato dell'Oriente. Interessante nella Guerra del Vietnam fu l'uso estensivo dei defolianti negli anni finali, una grande topica di quella guerra : gli USA già sapevano che si sarebbero ritirati e i defolianti furono usati per distruggere le foreste di alberi della gomma del Vietnam del Sud perché non facessero concorrenza alle piantagioni che Multinazionali americane si erano procurate in Malesia. Gli Americani dicevano di defoliare gli alberi per scoprire i Viet Cong, che sarebbero stati annidati fra i rami come scimmiette. Grande. Poi di guerra in guerra si arriva alle ultimissime, sempre e tutte rigorosamente abbinate con il commercio, come la Guerra del Golfo del 1991, combattuta per il petrolio e che sta per essere replicata nell'anno 2003 in corso. Come si vede sono elenchi anche noiosi, con tutto che è sempre uguale, con i meccanismi che si ripetono volta dopo volta dopo volta. L'America è così, l'America non cambia.

Libro (mastro) e moschetto, Americano perfetto

Nel contempo lo spirito del commercio armato si esprimeva anche all'interno dell'Unione. Alcune manifestazioni economiche della società americana che hanno sorpreso o allibito il mondo non sono state altro che espressioni estreme di questo spirito. Prendiamo lo schiavismo ad esempio : cos'è se non commercio armato allo stato puro ? Con la forza si costringono individui a lavorare per noi e poi si commercializzano i loro prodotti sul mercato. E c'è tutta la fase del traffico degli schiavi, con le catture, i trasporti, le vendite ! Ciò negli Stati del sud degli USA andò avanti sino al 1865. Per tutto l'Ottocento una delle attività economiche americane più sviluppate fu la pirateria, praticata da migliaia di battelli che incrociavano l'Atlantico e il Pacifico, penetrando anche nel Mediterraneo ; solo sulle coste della Carolina del Sud si calcola che nel 1830 fossero basati circa 1.500 velieri corsari, di fatto protetti dalle loro autorità perché abbordavano navi di Paesi stranieri non dichiarati

“ amici “ (adesso dicono senza la “ clausola di nazione più favorita “). Altri velieri, non attrezzati per gli abbordaggi, si dedicavano al business of wrecking : cercavano le tempeste e seguivano i mercantili in difficoltà attendendone il naufragio per recuperare materiali ; la parte di violenza umana nella faccenda stava nell’ignorare i naufraghi, a meno che - essendo prima del 1865 - non fossero stati schiavi neri, nel qual caso erano merce. Il business of wrecking andò avanti sino agli anni del 1930 inoltrati. Da allora iniziò invece il treasure hunting, la caccia - eseguita di professione e per scopo societario - ai tesori sommersi dei galeoni spagnoli e di altre navi affondate ; qui la parte “ armata “ consiste nell’eludere i governi legittimi proprietari dei relitti e nel tenere lontani i concorrenti, facendoli anche affondare. Questa attività, coadiuvata dai moderni ritrovati tecnologici, è attualmente in grande auge ; il governo USA ovviamente appoggia tramite la US Navy le navi specializzate connazionali che agiscono fuori dalle acque territoriali, cioè in mare aperto o in acque territoriali straniere. La diffusione delle armi negli USA deriva dal commercio armato interno, che in particolare ebbe uno sviluppo abnorme nell’Ottocento, quando tutto il commercio dell’Ovest era così, con convogli scortati, magazzini presidiati e commessi armati nei negozi (non per nulla il periodo del Far West è il più amato dall’immaginario americano, che vi si riconosce). Le armi individuali servivano dunque ai commercianti e fu esattamente questa esigenza ad ispirare in verità il famoso Secondo Emendamento del Bill of Rights, quello che concede ai cittadini il diritto di portare armi ; non fu (come dicono oggi) un rispetto eccessivo per le libertà individuali, né fu la necessità di avere una milizia territoriale armata (come apparentemente recita l’Emendamento stesso : “ Dato che una ben preparata milizia è necessaria per la sicurezza di uno Stato libero, il diritto del popolo di possedere e portare armi non sarà compromesso “ ; la verità è che la Milizia era organizzata e capeggiata dai maggiori imprenditori dei vari luoghi, che raccoglievano i loro dipendenti in armi). Le cose non sono troppo cambiate oggi, e basta entrare nella sede statunitense centrale di una Multinazionale o di una qualunque altra grande azienda americana per rendersene conto : sono così piene di guardie private, con le armi in evidenza, e capita così spesso di intravedere pistole in cassetti o in valigette “ 24 ore “ di dirigenti che sembra di essere non in una struttura civica ma in un fortino, o in un covo di gangsters. A proposito di gangsters è evidente che anche l’abnorme sviluppo della delinquenza organizzata negli USA - vedi per tutti il periodo del Proibizionismo - è un indice di una mentalità americana dove commercio e violenza si sposano bene assieme. Emblematica al proposito la figura di Joseph Kennedy, il fondatore della dinastia Kennedy, padre di John, il Presidente ucciso nel 1963, di Robert, l’ex Attorney General ucciso nel 1968 e di Edward, il Senatore ancora vivente e in carica : mise insieme la fortuna di famiglia organizzando - nel mentre che era Ambasciatore a Londra per l’Amministrazione Roosevelt - il contrabbando di whisky dal Canada verso gli Stati Uniti. Per il resto basta andare negli USA - e naturalmente viverci per un po’, non fare solo i turisti - per accorgersi di come in questo Paese sia tenue il confine tra gli affari e le rapine, tanto il commercio e ogni altra attività economica anche la più minuta sono intrisi di mendacità, inganni, prese per il collo, torsioni di braccia, prevaricazioni, ricatti, in breve di violenza. Basterà cercare di fare qualche transazione economica, anche molto semplice. Si vedrà che il soggetto economico con cui avrete a che fare cercherà prima di esaurire ogni arte per ingannarvi, e sarà mellifluo e suadente sino a che vedrà che il gioco gli riesce ; ma se voi lo scoprirete e gli getterete in faccia la sua disonestà, lo vedrete trasformarsi in un rapinatore puro e semplice, incurante del vostro giudizio. A me capitò (fra gli altri) il seguente episodio : un meccanico sostituì un pezzo della mia Plymouth (il “ braccio di Pitman “ nella geometria di sterzo) e mi chiese una cifra spropositata ; alle mie proteste lui mi disse che purtroppo tanto chiedeva quel “ ladro “ del ricambista ; rimasi incredulo e allora lui, ancora pacioso e accomodante, fece una lunga telefonata al ricambista in mia presenza. Rimasi incantato : salutava, chiedeva di “ Pete “, interrogava, rispondeva, faceva tutte le facce ma... il telefono era staccato. Non era un attore di professione, era un meccanico che aveva sempre fatto il meccanico. Era un americano. Gli rinfacciai il trucco ed ecco che l’uomo gettò la maschera : certo che chiedeva il triplo del dovuto e certo che aveva tentato (secondo la più collaudata tradizione americana) la truffa sceneggiata ma o pagavo o si teneva la macchina. In un attimo i suoi compari unti mi furono attorno brandendo chiavi e cacciaviti e dovetti scegliere fra il cedere all’estorsione e la rissa con conseguente arresto da parte

dello sceriffo della contea, probabilmente amico del soggetto e in ogni caso nemico di un uomo con l'accento strano. Pagai. Pagai il pezzo e il pizzo, al meccanico e all'America.

Se li conosci li eviti

USA come patria del commercio armato dunque. Se si vogliono capire gli Americani, sia come individui che come Nazione organizzata, interpretare i loro movimenti, decifrare le loro intenzioni, bisogna tenere sempre presente questa loro identità, bisogna sempre ricordare che loro nell'essenza sono dei commercianti armati e niente altro. Essere un commerciante armato ha un significato preciso. Non si tratta di avere due specializzazioni in una stessa persona ; si tratta di avere una persona dove due specializzazioni si sono fuse formandone un'altra sostanzialmente diversa pure se imparentata, come capita per i metalli delle leghe. Il mondo divide le due attività, che quindi vanno affrontate separatamente ; bene, la particolarità del commerciante armato sta nel modo in cui le affronta : egli commercia come fare la guerra e fa la guerra come commerciare. In breve egli non distingue la guerra dalle attività borghesi, dalla vita civile, dalle cose di tutti i giorni. E viceversa. Ciò vale sia per il singolo che per la collettività, per gli Stati Uniti. Così il modo di muoversi degli Americani è più chiaro. E gli Stati Uniti risultano nella loro vera, inquietante pericolosità. Essi non hanno mai concepito la guerra come una questione di eserciti, ma come una condizione totale, di popolo. Hanno infatti inventato la guerra totale, la prassi evidentissima di colpire le popolazioni civili per indurre le loro Forze Armate alla resa. Per colpire le popolazioni civili ricorrono poi non solo a sistemi " militari " come i bombardamenti ma anche a sistemi " borghesi " : pensano a provocare carestie, ad avvelenare materie prime e falde acquifere, a spargere epidemie di morbi vari, a peggiorare il clima portando siccità o piogge esagerate, a provocare invasioni di insetti o animali nocivi, a innescare terremoti, a deviare cicloni.

C'è un provvedimento che gli USA spesso prendono in tempo di pace nei confronti di altri Paesi con varie scuse (diritti umani, protezionismo commerciale, sistema politico sgradito e così via liberando la fantasia) : sono le sanzioni economiche, le proibizioni selettive di fornire a loro certi materiali o servizi, come medicine e know-how scientifico, o di acquistare da loro altre cose, in genere le materie prime dalla cui vendita dipendono. Sono atti di guerra, manifesti anche in sé e per sé ma tanto più così in quanto congegnati dagli Americani, che li eseguono con lo stesso spirito con cui in un assedio si tagliano le vie di rifornimento a una città per farla arrendere. Alle sanzioni può essere associato un altro provvedimento economico : il blocco dei beni, mobili e immobili, posseduti dal tale Paese negli USA, compreso il blocco di conti correnti. E' un atto questo che lo si può vedere in due modi : a seconda di come si preferisce, o è una comune rapina compiuta da un soggetto che si chiama Stati Uniti d'America, oppure è un atto di guerra di un Paese con lo stesso nome, in entrambi i casi è una tipica performance da commerciante armato. Addirittura noi abbiamo visto che il blocco dei beni negli USA può essere eseguito anche nei confronti di singoli cittadini stranieri, uomini ricchi (naturalmente) che tenevano sostanze negli USA e che per qualche motivo sono diventati invisi a quel governo. Da qualche anno gli USA hanno cominciato una politica che sembra allettante : vendono sul mercato mondiale, a condizioni vantaggiosissime, le loro sementi geneticamente modificate, che hanno il pregio di fornire raccolti copiosi e immuni da germi ed insetti. Sembra la manna dal cielo, specie per i Paesi del Terzo Mondo sempre sull'orlo della carestia, ma c'è il problema che le piante nate da sementi modificate forniscono semi sterili e ogni volta bisogna comprare sementi nuove ; comprarle dagli Americani naturalmente. Il tutto non è altro che una riedizione di un vecchio trucco da commercio armato : rendere dipendente un mercato da un prodotto di cui si ha il monopolio ; a quel punto quel mercato - o quel Paese - è come lo si fosse conquistato con le armi. Allo scopo gli Americani sono anche disposti ad eseguire le prime forniture gratis : quando un Paese del Terzo Mondo è in carestia si precipitano a offrire come " aiuti alimentari " le loro sementi, contando di rifarsi con le vendite a venire. Esattamente come fanno gli spacciatori di droga, che le prime dosi fuori delle scuole le regalano. Spesso nel leggere i resoconti di azioni politiche americane nel mondo ci si imbatte in nomi di Multinazionali americane, collegate alla faccenda in qualche maniera, una maniera sempre poco chiara e spesso strana ; ad esempio nel colpo di Stato col quale gli USA rovesciarono Allende in Cile nel 1973 saltò fuori il nome fra i mestatori di un Ad Hoc Committee on Chile formato dalle dieci maggiori Multinazionali

americane operanti in Cile, mentre nelle aggressioni degli USA in Medioriente di questi anni ricorrono i nomi di alcuni giganti americani del petrolio. Ora dovrebbe essere tutto chiaro : si è già detto che gli USA sono organizzati politicamente per esercitare il commercio armato e quei collegamenti non sono altro che la punta visibile del grande iceberg dell'intreccio fra commercio e guerra che domina la politica estera americana. Nessun Paese del mondo, per nessun motivo, ha a che fare solo col governo USA o solo con una qualche azienda americana ; egli ha sempre a che fare con entrambi, anche se non pare, perché essi si muovono sempre assieme. E questo vale anche per qualunque soggetto economico privato del mondo, sia una azienda o proprio un singolo titolare : dietro la controparte privata commerciale americana con cui tratta c'è sempre, o può sempre saltar fuori, il suo governo di Washington. Per questo il presidente dell'ENI del tempo, Enrico Mattei, si trovò tanto - ma tanto - a malpartito : credeva di avere a che fare con le Sette Sorelle, delle semplici aziende estere concorrenti, ma il fatto è che cinque erano americane e chiamarono in aiuto il loro governo, chiesero man forte al presidente John F. Kennedy, e questi mise a disposizione la CIA (che a sua volta incaricò la mafia eccetera eccetera). Già nel 1991 io scrissi che gli USA avevano impiantato un sistema di spionaggio satellitare mondiale che con la scusa della Russia era invece fatto per spiare i concorrenti commerciali delle aziende americane : ora la cosa è confermata, il sistema è quello poi chiamato Echelon, ed il suo scopo è proprio quello da me detto : benché fatto dai militari e pagato col budget del Pentagono il sistema è solo fatto per spiare sui concorrenti delle Multinazionali USA. Concludendo, gli USA non fanno distinzioni fra commercio e guerra. Dollari e pallottole per loro sono la stessa cosa. E' tempo che il mondo apra gli occhi ed impari a trattare con questo fossile della preistoria tornato in vita disgraziatamente, come se un suo sordido resto organico - uno sputo, una cacca secca - fosse stato clonato da uno scienziato pazzo. Bisogna trattare il businessman americano come fosse un ufficiale del Pentagono. Quando lo si guarda bisogna sforzarsi di " vederlo " in divisa, possibilmente ancora imbrattata del sangue di vittime. Spesso poi è così, loro sono dei militari che si spacciano per civili come Colin Powell, l'attuale Segretario di Stato che si presenta sempre in completo blu ma che è un generale dell'Army, il gen. Powell. Come il presidente Eisenhower, che era il gen. Eisenhower. In tal modo si capisce meglio che si ha a che fare con un aggressore in armi, con un potenziale assassino, e che l'unica cosa da fare, invece che trattare con lui, concludere accordi, intavolare scambi e discussioni eccetera, è cercare di difendersene. Pazzo è colui che si fida degli Americani o intrattiene qualunque tipo di rapporto con loro, credendo che si tratti di un rapporto " commerciale ". Pazzo è chi acquista proprietà negli USA, chi tiene conti correnti o altri beni mobili negli USA, chi dipende dagli USA per qualunque cosa gli sia necessaria, chi acquista dagli USA sementi geneticamente modificate, chi traffica con gli USA in qualunque cosa. Pazzo è chi vende ad americani quote delle proprie aziende, facendo così entrare la volpe nel pollaio. L'unico atteggiamento buono con gli Americani è la diffidenza, il rifiuto, l'ostilità. Con qualunque aspetto e scusa si presentino alla porta, qualunque oggetto, affare o scambio vengano a proporre. Perché l'unico Americano buono è l'Americano che non c'è.

21/01/2003 John Kleeves

HAI ABBOCCATO SADDAM

Voglio proprio sperare che Saddam stia scherzando con gli ispettori dell'ONU. Voglio proprio sperare che non sia vero che l'Iraq - come invece giura e stragiura Saddam - si è liberato di tutte le sue armi di distruzione di massa e che ora non possiede più neanche un piccolo proiettile da mortaio caricato con Yprite della Prima Guerra Mondiale. Che magari non ha più neanche una di quelle fiale puzzolenti che si usano per sabotare le assemblee di studenti contestatori. Avevo spiegato in un mio articolo precedente (" Non abboccare Saddam " dell'ottobre 2002) come stavano le cose. Nel 1991 gli USA avevano provato ad occupare l'Iraq ma avevano fallito : come al solito i bombardamenti dall'alto erano stati efficaci, sia nel danneggiare i civili (300mila morti ed enormi danni alle infrastrutture) che nel propagandare nel mondo l'utile equazione terroristica Americani = Distruttori, ma le forze di invasione terrestri erano state sconfitte, ed erano state sconfitte perché non solo gli Americani ma anche gli Iracheni avevano adoperato armi di distruzione di massa e negli scontri tra fanterie avevano prevalso (anche se forse sul momento non se ne accorsero, ingannati dagli atteggiamenti spavaldi dei politici e degli ufficiali americani, che come tutti gli Americani sono dei bluffatori eccezionali, dei simulatori nati). Era stata una sconfitta enorme e bruciante, come testimoniato dagli sforzi fatti dagli USA per celarla al pubblico internazionale : solo da poco si sa che nella Guerra del Golfo le casualties della coalizione USA, cioè i morti, i feriti e i variamente contaminati, sono state di 200.000 su un totale di 600.000 uomini, come dire vista la situazione che sono stati colpiti tutti. La lezione era la seguente : sinché aveva le armi di distruzione di massa l'Iraq non poteva essere invaso (è solo la propaganda americana che fa credere gli USA militarmente onnipotenti ; in realtà sono ben lungi dall'esserlo), ma solo eventualmente bombardato dall'alto, cosa che non fa cedere un Paese che non vuole cedere. Ma con l'autoattentato dell'11 settembre 2001 gli USA hanno iniziato un percorso di guerra che come tappa intermedia prevede per forza la cattura dell'Iraq. Come fare ? Ma è ovvio. Per catturarlo, l'Iraq deve essere privo di quelle armi di distruzione di massa : ha detto negli anni scorsi di averle distrutte ma è vero ? Ecco, bisogna assicurarsi di questo, e se risulta che non lo ha fatto bisogna indurlo a farlo. Poi è nelle mani americane. Così è cominciata la sceneggiata : gli USA hanno improvvisamente sollevato il problema delle armi di distruzione di massa irachene, minacciando un attacco generale se le aveva, e hanno messo in mezzo l'ONU, il loro complice di malavita (come è diventato al di là di ogni dubbio con Kofi Annan, uno che sotto la camicia porta ancora il collare di ferro degli schiavi). E' tutto un bluff, gli USA non attaccano di certo l'Iraq se anche solo sospettano che abbia quelle bombe, e sperano solo che Saddam si spaventi della messa in scena, che si spaventi del clangore degli scudi, creato dalle notizie quotidiane di esercitazioni americane, di invii di portaerei, di battaglioni di Marines in movimento, di richiami di riservisti, di dichiarazioni truci, insomma che prenda per vera la tigre di carta e che ci caschi, dimostrando che non ha più armi di distruzione di massa. Allora l'Iraq sarà nella mani americane : o si arrenderà senza combattere consegnando Saddam alle celle di Guantanamo o alle segrete dell'Aia, oppure subirà una invasione di terra - preceduta da mesi di bombardamenti aerei - cui non potrà opporsi. Come remota possibilità - ma remota - gli USA potrebbero anche accettare di lasciare Saddam al suo posto, se senza combattere accetta che l'Iraq diventi una colonia USA. Più probabile magari che possano accettare nello stile americano, quello delle promesse da non mantenere, quello dei Trattati. Questa dunque era secondo me la situazione, ma ecco che Saddam ha alla fine accettato gli ispettori dell'ONU perché, ha detto, l'Iraq non aveva più le armi di distruzione di massa, se ne era realmente disfatto anni fa. Proprio quello che non si sarebbe dovuto fare a nessun costo, mai e poi mai ! Spero che non sia stato fatto e che appunto Saddam stia scherzando, che abbia aperto la porta di casa agli ispettori solo perché sicuro che non avrebbero scoperto i depositi degli ordigni di distruzione di massa, delle bombe chimiche, biologiche e chimico-biologiche legittimamente detenute dall'Iraq, Paese sovrano. Anche così, comunque, la mossa di Saddam rimane poco soddisfacente. E' come minimo un'imprudenza. Bisogna sapere chi sono gli " ispettori dell'ONU ". Sono delle spie per gli Americani. Ricordate il passato team di ispettori dell'ONU in Iraq, quello guidato dal famigerato

australiano Butler ? Un elemento del team, un canadese, invece di fare i “ controlli “ seppelliva nel deserto dei cartoni pieni di larve di cavallette. Fu espulso per quello, e fui io qua in Italia - nel silenzio generale dei media locali - a spiegare le motivazioni dei suoi gesti : cercava di innescare una invasione di cavallette, che come noto possono sterminare interi raccolti, e stava usando lo stesso sistema dei cartoni adoperato dagli Americani nel 1954 per spargere insetti portatori di peste nella Corea del Nord e in Cina (un atto per il quale le NU condannarono gli USA : ora, ironia della sorte, sono le NU a fare questi atti, per gli USA). Poi dopo un po’ anche Butler e tutto il team furono espulsi, a calci nel culo. Ora c’è il team di Blix, che non è meglio del precedente. Occorre sorvegliare le operazioni. Lo scopo primario affidato dagli USA al team è di accertare al di là di ogni dubbio che l’Iraq non abbia più le armi di distruzione di massa, così lo si può attaccare (facendo magari centomila, un milione, dieci milioni di morti, che gli frega a quelli del team), ma poi ci possono essere tanti scopi collaterali. Ad esempio il team : a) può mappificare i siti militari e civili di interesse, in modo che in un eventuale attacco aereo americano siano colpiti. La recente richiesta di Blix di poter compiere prospezioni aeree sembra fatta apposta per queste cose ; b) con la scusa di andare a rovistare nei bunker sotterranei, può individuare in particolare i rifugi antiaerei per i civili ; c) può piazzare sugli obiettivi di bombardamento da colpire con precisione i “ richiami “, cioè quei piccoli apparecchi elettronici che emettono segnali che attirano i missili e le bombe predisposte : l’” intelligenza “ delle bombe e dei missili aria-terra è tutta qui, anche se fanno credere a sistemi fantascientifici guidati da telecamere (le quali servono solo a fare riprese ad effetto per il pubblico). Il missile da crociera che nel 1991, dopo aver zigzagato nei corridoi di ingresso, entrò in un rifugio sotterraneo di Bagdad incendiando 500 civili, era appunto stato guidato da un recettore piazzato in precedenza da una spia per gli Americani ; d) può compilare una lista degli scienziati iracheni impegnati in ricerche militari o comunque di interesse, con nomi cognomi e foto tessera, per intimidirli, minacciandoli di ritorsioni in un eventuale dopo Saddam (come minimo, gli si farà capire, non troveranno più lavoro in tutto il mondo “ libero “) ; e) idem con una lista dei responsabili locali militari, ventilando loro la possibilità di fare la fine dei talebani di Guantanamo ; f) idem con una lista dei politici e altri amministratori, agitando lo spauracchio di fare la fine di Milosevic e della Plavsic all’Aia. No, gli ispettori dell’ONU erano da tenere fuori dalla porta. Io ho il sospetto che l’Iraq non si renda conto appieno di cosa significa possedere un arsenale di distruzione di massa. Che siano bombe chimiche, biologiche, chimico-biologiche o batteriologiche non importa : sono sempre ciò che significativamente viene chiamato le “ atomiche dei poveri “, armi cioè capaci di provocare danni paragonabili a quelli che solo le grandi potenze nucleari possono infliggere. Danni che fanno paura a chiunque e queste armi sono allora una garanzia di indipendenza. Qualcuno dirà che perché queste atomiche dei poveri adempiano realmente a una funzione di deterrenza nei confronti di qualcuno occorre anche la capacità di farle pervenire sul suo territorio, cosa che nei confronti degli USA è difficile per la loro lontananza e per le loro capacità di intercettazione aerea e navale, e anche doganale. Vero, ma gli USA hanno sempre degli alleati a tiro : è da lì anzi che fanno partire i loro attacchi. Se io fossi uno di questi alleati, e avessi la prospettiva di fare una brutta fine nel caso che gli Americani che ospito compiano una cattiva azione nei riguardi di un vicino, forse ci penserei due volte prima di dare loro tanta libertà di manovra. E come fare, nel caso tutto partisse ugualmente, con la prevedibile reazione americana, certamente sul piano nucleare ? Prima di tutto si fanno i rifugi antiatomici per la popolazione delle grandi città, che possono parare molti colpi, e poi, rimanendo certamente inquinata e per secoli grande parte del proprio territorio, si trasloca dai vicini, e se non basta dai vicini dei vicini. L’importante è mantenere le proprie capacità di lancio, che sin dall’inizio saranno certamente state mobili. Il concetto chiave delle guerre nucleari è : trasferimento di popolazioni. Pianificati i trasferimenti poi il confronto è contemplabile. Non vedo come si possa obiettare a queste prospettive. Ognuno ha il diritto di difendersi. L’Iraq da anni sta rinunciando a questo diritto. Ha subito e subisce atti di guerra quotidiani : gli Angloamericani hanno decretato un embargo nei suoi confronti, un puro atto di guerra, che ha provocato infatti dal 1991 a oggi la morte di forse più di un milione di bambini ; hanno arbitrariamente stabilito delle “ zone di non volo “ nel suo territorio, che coprono addirittura i due terzi del medesimo ; quasi ogni giorno effettuano bombardamenti con

aerei e missili, in più colpendo in genere installazioni civili e uccidendo civili. Non solo, ma il tutto avviene con la beffarda connivenza di quell'insulto all'umanità che è diventato l'ONU, che non vede affatto gli orrendi crimini che gli Americani compiono in tutto il mondo (al momento oltre all'Iraq c'è Afganistan, Palestina, Kosovo, Macedonia, Cecenia, Colombia, Venezuela, Kashmir, Xinchiang, Sudan, Angola, Mozambico, Costa d'Avorio, Sahara, Filippine, vari altri sconosciuti al pubblico italiano perché i suoi media di regime non ne parlano) ma si inalbera - si scandalizza ! - per il sospetto che l'Iraq possa avere armi strategiche, cioè per il sospetto che possa difendersi. Tutto ciò già sarebbe stato sin dal primo momento un motivo legale per l'Iraq per dichiarare lo stato di guerra e chiedere ragione agli alleati degli USA nella regione. Così non è stato e non so se sia stato un bene. Con gli USA rinunciare a una puntigliosa difesa dei propri diritti non paga, perché loro sono un tipo di animale che capisce solo la forza, le bastonate. Siano bastonate agli USA allora, o catene all'Iraq. Che se le sarà meritate se alla fine risulterà che davvero si è privato delle sue armi di distruzione di massa.

02/01/2003 John Kleeves

VISTO MAI UN PAPA COLONIALISTA? ECCOLO QUA: WOJTYLA

Quando gli statunitensi stavano preparando l'attacco all'Iraq iniziato poi il 20 marzo 2003, essi non cessavano però mai di considerare l'opzione più pregiata, quella col rapporto costi/benefici più basso : l'abbandono del potere da parte di Saddam Hussein, il suo esilio volontario. Infatti ciò sarebbe equivalso a prendere l'Iraq senza colpo ferire visto che lo smarrimento in cui sarebbe precipitata la dirigenza irachena, costruita sugli equilibri tribali trovati da Saddam, avrebbe reso un gioco da ragazzi per gli USA sovvertire il Paese con metodi " liberi " e " democratici ", e cioè installarvi un governo " amico " tramite il solito armamentario di corruzioni, infiltrazioni, propaganda, diffusioni di voci e notizie false, agganci con la malavita locale, perturbazioni dell'economia, false simbiosi religiose e umanitarie, brogli elettorali e così via e, naturalmente, un po' di strategia della tensione con qualche bomba e qualche omicidio politico qua e là, dove serve, addossando la responsabilità ai nemici. Bene, sin dal momento della sua elezione nel 1978 il papa Giovanni Paolo II ha sempre appoggiato nei fatti la politica estera statunitense, e anche questa volta non ha mancato di presentarsi alla corte USA a offrire i suoi servigi, a mettersi a disposizione per fare volentieri quel che poteva secondo il suo ruolo di capo della Santa Sede. Difatti, dichiarando a parole la sua contrarietà a un attacco statunitense all'Iraq e invocando coram mundi tramite la televisione tutti i Santi perché l'eventualità fosse scongiurata, Wojtyla inviava in Iraq nel febbraio 2003 un suo inviato speciale, il cardinale Etchegaray, con lo scopo - a parole - di trovare una qualche e qualunque soluzione al contenzioso ma in realtà con lo scopo - nei fatti - di indurre Saddam ad andare in esilio, magari prospettandogli una sistemazione a vita in Città del Vaticano. Il portavoce vaticano Navarro Vals in data 12 marzo 2003 ha smentito ufficialmente questa strategia, da me subito denunciata e dopo qualche giorno ripresa dalla stampa inglese ed araba, ma era chiaramente una smentita pro forma : solo qualche giorno dopo, partecipando alla trasmissione televisiva " Porta a porta ", il cardinale Pio Laghi in pratica ammetteva l'obiettivo del Papa di allontanare Saddam. Come sappiamo tutti Saddam non se ne è andato e gli USA hanno attaccato l'Iraq e lo hanno conquistato. Ma anche in questa situazione essi hanno una opzione preferenziale : vorrebbero che fosse la " comunità internazionale ", e cioè in questo caso l'ONU e l'Unione Europea, a ricostruire il Paese. Esatto, avete capito bene : sono gli USA ad aver mosso guerra all'Iraq senza alcuna giustificazione legale ; sono loro - oltre ad aver causato migliaia di morti e di mutilati anche civili - ad averlo distrutto facendo saltare gli acquedotti, i magazzini, gli opifici, gli aeroporti, le strade, i ponti, le centrali elettriche, i palazzi governativi e sociali, e innumerevoli edifici civili compresi un buon numero di ospedali ; sono loro ad averlo inquinato coi proiettili all'uranio impoverito ed ad averlo disseminato di cluster bombs ; sono loro ad aver programmato il saccheggio del celebre ed inestimabile museo archeologico di Bagdad, i cui pezzi più pregiati sono già negli scantinati dei musei statali statunitensi ; sono loro ad aver occupato tutti i pozzi petroliferi dell'Iraq dichiarandoli loro esclusiva proprietà, nel mentre che si accingono a fare lo stesso con le famose piantagioni di palme da datteri del paese ; sono loro ad arrogarsi come unica autorità politica, amministrativa e militare del paese, in pratica dichiarando l'Iraq come una loro propria colonia, un overseas territory come Portorico o Guam : sono loro ad aver fatto tutto questo e dopo vogliono che a pagare i danni siano gli altri, l'ONU e l'UE ! Bene, per quanto incredibile, sfrontata, beffarda e anche offensiva sia questa pretesa, davvero una pretesa da banditi spudorati, essa non è ancora abbastanza spregevole per Wojtyla, che ha nuovamente teso la mano all'alleato statunitense. L'ha fatto davanti a tutto il mondo, inserendo le sue perfide esortazioni nell'omelia pronunciata dal sagrato di San Pietro nel giorno della Pasqua appena trascorsa, domenica 20 aprile 2003 : " Con il sostegno della comunità internazionale - ha detto testualmente - gli iracheni diventino protagonisti di una solidale ricostruzione del loro paese ". Proprio così ha detto ! E cioè che a pagare per i danni fatti dagli USA all'Iraq, USA che si sono anche presi tutto il paese, devono essere gli iracheni stessi e la " comunità internazionale " ! In pratica per Wojtyla - bontà sua ! - sarà sufficiente che gli USA rinuncino almeno a una quota del petrolio pompato, e giusto per i primi mesi, mentre il resto dovrà

essere messo tutto da ONU e UE ! E, si badi, nessun invito agli USA a sgomberare il paese, nessun invito a restituire a venti milioni di iracheni il loro paese e la loro libertà, nessun rammento agli USA che l'epoca del colonialismo è e deve essere finita. Lo nota anche il cronista che seguì il discorso papale (Fabio Negro, Resto del Carlino del 22 aprile 2003) : " Non sembra però che il papa chieda esplicitamente il ritiro delle forze d'occupazione anglo-americane o la loro sostituzione con i fragili contingenti delle Nazioni Unite ". Certo che non lo chiede, e non certo perché i contingenti dell'ONU sono " fragili " : non solo Wojtyla ha appoggiato sin dall'inizio l'attacco bellico contro l'Iraq, ma anche - dobbiamo dire, se non crediamo alle coincidenze troppo improbabili - nel mentre che a parole invocava la Vergine contro la guerra imminente, nei fatti si adoperava, oltre che per favorire l'esilio di Saddam come abbiamo visto, anche per inserire la sua Polonia nel ristretto numero delle potenze attaccanti, facendole ottenere il massimo vantaggio col minimo sforzo : è infatti oramai - e per forza - diventato di dominio pubblico, dopo che nei primi giorni specie qua in Italia si è cercato di passarlo sotto silenzio, il fatto che assieme agli USA e ai loro accoliti anglosassoni Gran Bretagna e Australia, a partecipare sul campo all'aggressione contro l'Iraq c'era anche una quarta Potenza, che guarda caso era proprio la Polonia, la Polonia di papa Wojtyla. E difatti gli USA hanno annunciato l'intenzione di dividere l'Iraq in quattro zone d'occupazione, amministrate ognuna da una delle quattro Potenze che hanno partecipato all'invasione : alla Polonia sarà assegnata la parte settentrionale, la parte di Kirkuk, dove c'è il petrolio del Kurdistan iracheno. Un affare enorme per la Polonia : inviando solo 200 uomini, dei quali solo 40 o 80 combattenti sul terreno (membri di forze speciali), ha ottenuto una colonia piena di petrolio e grande come l'Italia settentrionale, circa lo stesso ottenuto dall'Australia, che ha inviato 2.000 uomini, per non parlare della Gran Bretagna e naturalmente degli USA, che comunque mantengono l'alta proprietà sul tutto. Quello era dunque, nello specifico e cioè oltre alla solita collaborazione strategica con gli USA, il prezzo dell'appoggio della Santa Sede alla scellerata impresa. Certo, è tutta farina del diavolo, destinata ad andare prima o poi in crusca per la rovina di tutti i beneficiari di adesso, della Polonia, della Chiesa Cattolica di Roma, della Gran Bretagna, degli USA eccetera. Ma intanto chi ha a cuore la giustizia geme nel vedere la leadership religiosa e quindi morale dell'Occidente nelle mani di un simile personaggio, che calpesta e irride i sentimenti e i diritti dell'umanità credendo di avere a che fare con gente ingenua, che basta fargli un segno di croce davanti e dirgli due parole melliflue per farla tornare a casa contenta. Leggendo la storia dei papi probabilmente nessuno di noi ha mai pensato che avrebbero potuto ripresentarsi personaggi come Stefano II, come Giovanni XII, come Alessandro VI, come Giulio II, come qualche altro.
E invece eccolo qua, è arrivato Giovanni Paolo II, un Papa colonialista.
16/05/2003 John Kleeves

AUTOATTENTATO STATUNITENSE A RIYAD, IN ARABIA SAUDITA ECCO IL MOTIVO

Come sapete due giorni fa, il lunedì 12 maggio 2003 alle ore 23.30, a Riyad, capitale dell'Arabia Saudita, quattro auto imbottite di tritolo con in tutto nove uomini a bordo hanno fatto irruzione in un complesso residenziale e si sono lanciate contro altrettanti palazzi, facendosi e facendoli saltare in aria. Il complesso era recintato e sorvegliato da uomini armati, quasi fortificato, e per entrare il commando di kamikaze ha dovuto prima sterminare le guardie al cancello di ingresso, che sembra fossero almeno tre. Nel complesso vivevano con le famiglie degli stranieri - in maggioranza statunitensi e inglesi ma anche italiani e turchi - che si occupavano, là a Riyad, di attività malviste dalla popolazione locale, e che quindi erano da tenere in residenze sorvegliate perché la medesima avrebbe potuto desiderare delle ritorsioni ; per quello che si può arguire da casi analoghi, potevano essere spie, addetti militari, consulenti di polizia, istruttori di tortura, missionari, giornalisti di disinformazione, sperimentatori di medicinali, corrieri di organi umani, trafficanti governativi di droga, cose del genere. Le prime notizie hanno riportato un numero totale di 29 vittime fra le quali, oltre ai 9 attentatori, ci sarebbero stati anche una decina di cittadini statunitensi. Fra i feriti anche tre italiani con uno grave. Poi il vice presidente statunitense Cheney ha parlato di 91 morti e 200 feriti, ma è bene attendere il bilancio definitivo che non potrà arrivare prima di diversi giorni. Chi è stato ? Immediatamente sembra che sia pervenuta una rivendicazione di Al Qaeda, ma chiunque può adoperare questo nome, mentre sulla stessa Al Qaeda ci sono dubbi su cosa sia in realtà e per chi lavori, e anche se esista effettivamente. Io ho una opinione : si tratta di una iniziativa del governo statunitense. Si tratta in breve di un altro autoattentato, come fu quello clamoroso dell'attacco alle Twin Towers di New York dell'11 settembre 2001 che fece circa 2650 morti, anche se naturalmente di dimensioni molto più piccole. Oramai è certo che gli Stati Uniti per raggiungere i loro scopi di politica estera hanno deciso di usare sistematicamente un metodo che in fin dei conti hanno sempre adoperato ma che negli ultimi anni sembra che abbiano portato a un livello di perfezione tecnica stupefacente, inimmaginabile, davvero degno di loro : il metodo di organizzare, di creare o indurre in qualche modo degli attentati terroristici contro sé stessi, contro cittadini e beni statunitensi in patria o all'estero, per avere poi la scusa di effettuare rappresaglie o prendere comunque dei provvedimenti ostili contro Paesi prefissati. Come detto è un sistema che gli USA hanno sempre adoperato, a partire dal Boston Tea Party del 1773, quando i patrioti di Hancock e Franklin assaltarono una nave mercantile travestiti da indiani per minare la loro alleanza con il governo coloniale inglese, per continuare con l'autoattentato al loro stesso incrociatore Maine nel 1898 per incolpare gli Spagnoli, con l'esca confezionata col Lusitania nel 1915 per danneggiare i Tedeschi, con l'esca di Pearl Harbor nel 1941 per entrare in guerra, con il finto incidente del Golfo del Tonchino nel 1964 per escalare i bombardamenti a tappeto sul Vietnam, con molti altri episodi minori sparsi in quasi tutti i conflitti e le sovversioni politiche degli USA nel mondo, nel contesto delle quali ultime potremmo citare tutti ma proprio tutti gli episodi della Strategia della tensione in Italia. Ora appunto questo metodo è stato perfezionato ed adottato ufficialmente anche se segretamente : secondo il politologo Chris Floyd così ha in pratica rivelato l'analista militare statunitense William Arkin in un articolo pubblicato sul Los Angeles Times della domenica 28 ottobre 2002 : qui, parlando dell'enorme espansione dei servizi segreti favorita da Donald Rumsfeld (l'attuale ministro della Difesa degli USA) sin da quando era un semplice consulente di Richard Nixon, Arkin avrebbe nominato un nuovo dipartimento che è stato costituito ai confini tra la CIA e il Pentagono, chiamato P20G (Proactive Preemptive Operations Group, cioè " Gruppo per Operazioni Incentivate e Preventive "), che si occuperebbe proprio di " eseguire missioni segrete studiate per stimolare reazioni nei gruppi terroristici inducendoli a commettere atti violenti che poi li esporrebbero al contrattacco delle forze USA ". Il P20G insomma progetta ed esegue, o fa eseguire, autoattentati. Autoattentati appunto come quello macroscopico alle Twin Towers e come quello dell'altro ieri a Riyad. L'autoattentato alle Twin Towers aveva uno scopo che nel tempo si è poi chiarito in modo direi cristallino, indubitabile : inventare il " Terrorismo internazionale " con gli

annessi e connessi di Osama Bin Laden e di Al Qaeda (entrambi in effetti delle creature statunitensi risalenti al periodo della guerriglia antirussa in Afganistan) allo scopo di avere la scusa per eseguire l'occupazione tramite guerra di alcuni Paesi esteri, cosa che è poi effettivamente avvenuta con l'Afganistan e con l'Iraq mentre gli altri da me già debitamente segnalati oramai da più di un anno sono destinati a seguire. Quale lo scopo dell'attentato a Riyad ? Oltre alla funzione di rafforzare genericamente la fasulla idea precedente del " Terrorismo internazionale ", a mio avviso questo attentato ha uno scopo estremamente preciso, direi circoscritto e localizzato : bloccare i crediti in dollari dell'Arabia Saudita custoditi negli USA. Sappiamo come fanno gli Stati Uniti a vivere al di sopra dei loro mezzi : obbligano con la forza i Paesi produttori di materie prime a venderle in dollari, che sono dei foglietti di carta che loro producono a volontà, a costo circa nullo (cioè alla spesa di stampa, qualche cent per ogni biglietto da mille dollari), e poi costringono gli stranieri che accumulano tanti di quei biglietti a trasformarli in titoli di Stato USA depositati presso banche in USA. Il risultato netto dell'operazione è che gli USA consumano beni del pianeta come bestie in cambio dell'aumento di un debito estero in dollari che è solo teorico perché essi non hanno alcuna intenzione di pagarlo, né in verità potrebbero. Da sempre i maggiori detentori esteri dei titoli di Stato USA sono gli Arabi, perché appunto in cambio del petrolio ricevono i soliti coriandoli verdi che loro trasformano in titoli di Stato USA custoditi negli USA, e bene, tutto è sempre filato liscio sino adesso, quando l'atteggiamento dell'Arabia Saudita, per ragioni che non è il momento di approfondire, è cambiato : da qualche tempo in qua, infatti, l'Arabia Saudita sta trasformando piano piano i suoi titoli in dollari in titoli in euro, che custodisce in Europa e in Russia. La manovra sembra si sia accentuata dopo l'aggressione statunitense all'Iraq, causando quel brusco e inaspettato apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro cui stiamo assistendo. Ecco, gli USA non possono permettere che ciò continui. Anche perché l'esempio dell'Arabia Saudita potrebbe trovare imitatori, innescando un fenomeno che potrebbe portare al crollo della valutazione del dollaro con conseguenze catastrofiche sia sul piano interno che estero. L'autoattentato di Riyad serve perfettamente allo scopo. Sono stati uccisi dei cittadini statunitensi, altri sono stati feriti, partono delle cause di risarcimento danni in cui vengono chieste somme astronomiche. Il governo dell'Arabia Saudita forse non c'entra ma non si sa mai ; inoltre c'è sempre l'accusa della protezione insufficiente, forse colpevolmente o anche solo colposamente insufficiente : per cautelare i diritti dei cittadini statunitensi il governo federale USA può decidere di bloccare tutti gli averi dell'Arabia Saudita negli USA. Anzi potrebbe farlo un semplice giudice federale. Ed il problema è risolto. Tutto ciò si accorda con l'atteggiamento già preso dagli USA : il governo di Riyad parla di 29 vittime, ma il vicepresidente USA Cheney ha subito parlato di 91 morti e di 200 feriti. Chiaro perché : più sono i morti più si può giustificare un provvedimento così clamoroso come il blocco dei beni sauditi negli USA. Io invito il pubblico a seguire la vicenda.

14/05/2003 John Kleeves

WOJTYLA, PAPA DELL’INGIUSTIZIA

Ricordo ancora quel brutto episodio al vertice mondiale dell’ONU sulla povertà tenuto a Monterey in Messico nel marzo del 2002, quando Kofi Annan abbandonò il palco non appena che Fidel Castro vi mise piede sopra per tenere il suo annunciato discorso di fronte all’assemblea. Si trattò di un gesto ostentato e teatrale, con il Segretario generale dell’ONU che si levava di scatto dalla sedia allontanandosi impettito e naso in aria, un virtuoso scandalizzato perché sul palco era piombata inaspettata la cosa più ignobile del mondo, e la scena, che vidi in televisione, mi lasciò a disagio a lungo tanta era stata l’impressione per una tale spettacolare dimostrazione di bassezza umana. Bassezza umana perché Fidel Castro non era un semplice Capo di Stato del Terzo Mondo, che si potesse anche mettere alla berlina in un congresso ; Fidel Castro è un personaggio già passato alla Storia, è uno dei grandi del XX secolo, il solo ancora vivente in questi inizi del XXI, e trovandosi alla sua presenza l’unica cosa appropriata da fare, anche se non si sta dalla sua parte politica, è di chiedergli l’autografo, se è così gentile con dedica : altro che fargli fare la parte dell’appestato, altro che farsi credere scandalizzato dalla sua presenza come fosse il più grande criminale del mondo ! Era evidente che Kofi Annan, che ha sempre posto l’ONU al servizio degli interessi USA, seguiva un copione politico e con la sceneggiata contribuiva alla campagna statunitense di diffamazione contro Cuba, una di quelle campagne che gli USA sempre conducono contro chi per qualche motivo detestano. Bene, una sceneggiata analoga ai danni di Fidel Castro si è ripetuta pochi giorni fa, avendo come protagonista questa volta, al posto del Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, il Pontefice della Chiesa Cattolica Romana Karol Wojtyla. E’ successo che a Cuba il 18 marzo c.a. 2003 si sono conclusi i processi di alcuni attivisti politici dissidenti che erano stati arrestati : 75 sono stati condannati a pene detentive per un totale di 1.454 anni, e 3 - colpevoli di aver tentato di dirottare verso gli USA un traghetto marittimo - sono stati condannati a morte, sentenza che è poi stata effettivamente eseguita l’11 aprile seguente, per fucilazione. Cosa ha fatto Wojtyla nel frangente ? Niente dopo il 18 marzo, poi il 13 aprile ha fatto scrivere al cardinale Sodano, a suo nome, una lettera privata a Fidel Castro dove si esprimeva il “ profondo dolore del Pontefice “ per le esecuzioni e si chiedeva “ un significativo gesto di clemenza “ per gli attivisti incarcerati, e infine il 26 aprile, immediatamente dopo che Castro in un discorso televisivo aveva ribadito la linea dura contro i dissidenti, ha fatto rendere pubblica la medesima lettera ! Come dire : ti avevo chiesto in privato delle cose ma visto che me le hai rifiutate adesso ti faccio la piazzata, ti faccio passare pubblicamente per cattivo ! E’ chiaro che si è trattato anche qui di un copione politico, perché non vi era la minima giustificazione per nessuno dei gesti compiuti da Wojtyla nei riguardi di Fidel Castro.

Non è giusto difendere i dissidenti cubani.

Per prima cosa non è stato giusto intercedere per gli oppositori politici cubani. Ciò neanche se l’intercessione fosse stata e fosse rimasta perfettamente privata. Cuba non è un Paese che possa svolgere la politica che vuole : è un Paese che da più di 40 anni è sotto assedio e sotto attacco da parte della più grande e malvagia Potenza dei nostri tempi, gli Stati Uniti. Sin da quando Fidel Castro nel 1959 prese il potere, mettendo in fuga il “ loro “ dittatore Fulgencio Batista, gli USA hanno fatto di tutto per rovesciarlo e far rientrare Cuba nel novero delle loro neocolonie, come era prima. E quando si dice che gli USA a Cuba hanno fatto “ tutto “ si intende proprio “ tutto “. Hanno stretto Cuba nella morsa di un embargo economico rigidissimo, nel quale ancora si dibatte. Hanno accolto negli USA i rifugiati anticastristi - una infima minoranza della popolazione cubana ! - e li hanno inquadrati in organizzazioni contigue alla CIA che, tuttora attive, negli anni ’60 e ’70 ebbero una via libera incondizionata compiendo centinaia di incursioni armate sull’isola, bombardando o in qualche modo sabotando raffinerie, impianti chimici, mulini, depositi di zucchero, ponti ; pescherecci e mercantili cubani erano spesso attaccati e qualche volta affondati da aerei apparentemente da turismo preparati dal Pentagono per questi elementi. Nel 1961 hanno tentato l’invasione militare surrettizia dell’isola, facendo sbarcare nella Baia dei Porci un’armata di anticastristi protetta dalla loro Marina e Aviazione (nel frangente il Pentagono aveva studiato il

piano Northwoods, che prevedeva di eseguire attentati anche sanguinosi nei confronti di cittadini statunitensi e di attribuirli falsamente ai cubani per avere la scusa di dichiarare una guerra : erano i prodromi della clamorosa politica di autoattentati iniziata con l'attacco alle Twin Towers dell'11 settembre 2001). Nel 1960 hanno fatto esplodere nel porto dell'Avana il mercantile francese Le Coubre ; nel 1964 hanno sabotato nel Tamigi un mercantile tedesco che stava trasportando 42 autobus venduti dalla British Leyland a Cuba nonostante l'embargo ; nello stesso anno hanno convinto una famosa ditta della Germania Occidentale a fabbricare una partita di cuscinetti appositamente difettosi da vendere a Cuba. A più riprese hanno contaminato i sacchi di iuta usati per esportare lo zucchero cubano, così come a più riprese hanno messo zucchero nei serbatoi degli autobus dell'Avana facendo grippare i motori. Nel 1969 e nel 1970 aerei statunitensi senza insegne partiti dal China Lake Naval Weapons Center hanno sorvolato Cuba disseminando cristalli chimici che hanno provocato piogge torrenziali da una parte e siccità dall'altra, danneggiando la canna da zucchero. La guerra batteriologica è stato tutto un capitolo. Nel 1962 gli USA indussero un tecnico agricolo canadese volontario a Cuba a spargere un virus che provocò un'epidemia negli allevamenti di tacchini ; nel 1971 riuscirono a creare un'epidemia negli allevamenti di maiali, che fu fermata solo sacrificando 500mila animali ; nel 1981 tramite zanzare provocarono un'epidemia di un tipo di influenza che colpì 300mila persone con 158 che morirono (doveva trattarsi di un coronavirus, forse lo stesso della SARS che gli USA hanno sparso in Cina agli inizi di questo anno 2003). Un episodio di terrorismo di Stato clamoroso ci fu il 7 ottobre 1973, quando gli USA sabotarono un DC8 della Cubana Airlines in ritorno da Barbados con 73 persone a bordo, tutte morte ; a mettere la bomba era stato l'agente della CIA Orlando Bosh, lo stesso che pochi giorni prima aveva partecipato all'omicidio a Washington dell'ex ambasciatore cileno Orlando Letelier, in cui era morta anche la sua segretaria Ronnie Moffit. Il tutto continua : la serie di attentati ad alberghi cubani che si è verificata dal 1997 al 1999, con episodi che si sono ripresentati sino a oggi, e nei quali ci sono state anche vittime fra cui un turista italiano, è opera degli Stati Uniti, realizzata tramite agenti infiltrati a Cuba e in collusione con ambienti dell'opposizione politica locale. Ciò per dare un'idea del tipo di aggressione cui da decenni è sottoposta Cuba. In questa situazione è ovvio che il governo locale si deve difendere e non può lasciare spazi di manovra agli USA : non può aprirsi alla democrazia perché gli USA ne approfitterebbero subito per fare valere il loro danaro : si accaparrerebbero i media della stampa e dell'etere, corromperebbero partiti e politici, militari e poliziotti, falsificherebbero le elezioni con l'acquisto di voti e l'esecuzione di brogli, e così via, riprendendo in poco tempo la loro nefasta influenza sull'isola e rimettendo in sella un loro uomo, un'altro Batista. L'opposizione politica a Cuba non è ammessa perché ciò che essa vuole è proprio questo, il ritorno al potere degli USA, il ritorno di Cuba allo stato neocoloniale. Tale opposizione in verità va repressa, e con molta determinazione e andando anche poco per il sottile vista l'emergenza e il tremendo pericolo per il popolo cubano. Questa linea di fermezza è la miglior garanzia per l'indipendenza di Cuba e per il benessere della grande maggioranza del suo popolo. Bene, ora che si sono messi - e non omessi come si fa di solito in Italia - questi puntini sulle u, è chiaro che intercedere a favore di " atti di clemenza " per l'opposizione interna cubana significa voler indebolire la resistenza di Cuba nei riguardi degli assalti statunitensi, significa volere male al popolo cubano. E questa era - temo - l'intenzione di Wojtyla quando ha incaricato Sodano, con la lettera del 13 aprile, di intercedere per gli oppositori condannati. E' stata una cosa ingiusta, che non andava fatta. Una cosa sulla quale in più grava un'altro interrogativo : come mai per consegnare quella lettera di intercessione si è atteso il 13 aprile, due giorni dopo cioè che la condanna a morte dei tre dirottatori era stata eseguita ? Non era forse più logico consegnarla prima dell'esecuzione, e cioè subito dopo la pronuncia della sentenza, avvenuta il 18 marzo ? Chissà, magari la supplica papale sarebbe stata accolta e la vita dei tre sarebbe stata salvata ! E' come se al Vaticano non interessasse affatto la vita dei tre, ma proprio la loro morte, vista come occasione per iniziare una manovra politica-propagandistica.

Non è giusto denigrare Fidel Castro.

Ancora peggio con il gesto del 26 aprile, quando Wojtyla ha fatto rendere pubblici l'esistenza e il contenuto della lettera del 13. E' chiaro che ha voluto far passare Fidel Castro per un feroce

dittatore, contando sull'impressione suscitata dalle tre fucilazioni. Mi sembra che con ciò si sia passato ogni limite. Come ! Si tace su un paese come gli USA e si batte la grancassa su uno come Cuba ? Ricordo brevemente cosa sono, dal punto di vista giudiziario, gli Stati Uniti. Sono un paese dove ci sono 4 milioni di carcerati e 2,6 milioni di altri cittadini agli arresti domiciliari e similari ; è quasi il 4% degli adulti, e bisogna considerare che la distinzione fra reati comuni e reati politici è spesso aleatoria ; comunque i detenuti politici in senso stretto sono valutati in 10mila (Theodor Kaczinski - Unabomber - è un esempio limite di costoro). Esiste la pena di morte, prima tolta e poi reintrodotta nel 1976, e di nuovo ancora comminabile a minorenni e ritardati mentali : da allora al dicembre 2001 le condanne a morte sono state 6.754, delle quali 649 eseguite ; alla stessa data quelli in attesa dell'esecuzione, in genere da anni, erano 4.000, circa lo stesso numero di adesso. Nella maggioranza dei casi i condannati a morte, questi dead men walking come li chiamano i secondini, sono del tutto innocenti, in genere dei neri poveri condannati frettolosamente per evitare di dovere scoprire un colpevole bianco, e spesso gli è stata estorta una confessione con la tortura. Il 10 gennaio c.a. 2003, tre giorni prima della scadenza del suo mandato, il governatore dell'Illinois George Ryan, criticando il sistema giudiziario e valendosi di prerogative cui non aveva mai osato ricorrere prima, ha vuotato il braccio della morte dello Stato : ha commutato 156 condanne a morte in ergastoli e ha direttamente graziato 4 elementi, scagionati da test del DNA che erano stati ignorati dai tribunali. Dopo le Twin Towers gli USA hanno adottato il USA Patriot Act, col quale il governo USA si arroga il diritto di arrestare chiunque sospetti di terrorismo, dovunque si trovi, e di condannarlo anche a morte in base alla decisione di un tribunale militare, o anche senza nessuna decisione scritta di nessuno in particolare. Nel territorio degli USA ciò ha portato all'arresto preventivo e quasi sempre immotivato di 5.000 persone. Nel resto del mondo ciò ha portato agli abomini di Bagram, Guantanamo e Diego Garcia, le basi militari dove gli USA tengono persone che hanno catturato qua e là per il mondo, spesso ma non sempre in seguito a guerre di aggressione come in Afghanistan e in Iraq. A Guantanamo ci sono 600 prigionieri, colpevoli non si sa di che, tenuti in gabbie sotto il sole ; in Afghanistan - dove a Mazar-i- Sharif gli statunitensi hanno di fatto fucilato 2.000 prigionieri - ci sono 3.000 prigionieri, quelli tenuti a Bagram chiusi in sei gabbioni. In tutti questi luoghi gli USA torturano gli interrogati, o semplicemente torturano i prigionieri per tenerli in agonia ; per certo si sa che come minimo sotto tortura sono morti due prigionieri, entrambi a Bagram, un certo Dilwar di 22 anni e un certo mullah Habibullah di 30. Gli USA premono per farsi consegnare elementi sospetti (o solo sgraditi) da tutti gli altri Paesi, e per ora si sa per certo che hanno girato agli USA dei loro cittadini, o dei loro ospiti stranieri, i seguenti paesi : Egitto, Marocco, Nigeria, Giordania, Pakistan, Israele, Turchia, Sudafrica, Filippine. Ma la lista è certamente molto più lunga e a mio avviso comprende anche l'Italia. In breve gli USA - al di là dell'ingannevole immagine che hanno sempre curato di trasmettere - sono una feroce dittatura (una dittatura dell'imprenditoriato l'ho definita in effetti) che governa in casa con la repressione poliziesca, con la pena di morte e con la tortura, e che - infischiandosi della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra e della Carta dei Diritti Umani dell'Onu, e irridendo a organizzazioni umanitarie internazionali come Amnesty International e Human Rights Watch, e come il Tribunale Penale Internazionale per i crimini di guerra - ha la pretesa di adoperare gli stessi metodi in tutto il mondo, incarcerando - a migliaia ! - coloro che ritengono degli oppositori o solo degli intralci, torturandoli per ottenere informazioni o solo per procurare tormenti, condannandoli a morte tramite tribunali militari non controllati da nessuno, o ammazzandoli come capita, fucilati immediatamente dopo la resa o magari sotto tortura. Altro che Terzo Reich, altro che orde degli Unni, questa sì è barbarie in arrivo ! E con una realtà del genere fra i piedi, con una simile minaccia per l'intero mondo, con un simile mostro divoratore che da anni sta massacrando l'umanità, il Papa di Roma va a fare piazzate e ramanzine a Fidel Castro e alla sua povera Cuba che cerca di sopravvivere ? Non venga a dire Wojtyla che lui ha rimproverato anche gli USA. Chiedere la sospensione della condanna a morte per un minore o un minorato e dimenticare il tutto quando la condanna è eseguita somiglia troppo a una formalità, espletata per costituirsi alibi. I provvedimenti devono essere proporzionati alle dimensioni dei soggetti, alla loro forza e in particolare alla loro pericolosità : per essere credibile contro gli USA il Papa avrebbe dovuto ingaggiare una polemica

senza quartiere, ossessiva e intransigente, adeguata cioè al pericolo. Sa fare cose del genere : le ha fatte contro l'URSS. Le faccia contro gli USA adesso, se è vero che - come dice di essere - non è meno contrario al capitalismo di quanto lo è al comunismo. Oppure, meglio ancora : non faccia niente contro nessuno. Faccia quello che dice di essere, il Papa, e si occupi di religione. Se ci crede, ma ne dubito.

23 maggio 2003 John Kleeves

OSAMA E' UN FASULLO, CE LO DICE L'AMERICA

E così questa volta lo shuttle spaziale americano ha fatto cilecca ed è andato arrosto nell'alto dei cieli : come tutti abbiamo visto alla televisione, sabato 1° febbraio anno 2003 corrente la navetta Columbia, mentre stava rientrando nell'atmosfera terrestre alla velocità di mach 6 (20.000 chilometri all'ora), è esplosa per surriscaldamento ad una altitudine di 60 chilometri sparpagliando i suoi resti - compresi quelli dei sette membri dell'equipaggio, sei americani ed un israeliano, il primo ad essere aggregato in questi viaggi - in una ampia zona attorno al punto previsto di atterraggio in Texas. In merito all'accadimento in sé mi sento solo di dire : Amen. Ho invece un paio di considerazioni da fare circa delle situazioni collaterali. La prima riguarda il modo in cui l'avvenimento è stato trattato dai grandi mass media istituzionali italiani, in particolare dalle reti televisive sia dello Stato (reti RAI) che dei noti grandi gruppi finanziari privati (reti Mediaset e Sette). Da questi media si aveva l'impressione che l'incidente del Columbia rappresentava una sciagura totale dell'umanità, vissuta con immenso e irrimediabile dolore in ogni angolo del Pianeta : si mostravano volti piangenti dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, da Israele, si leggevano i messaggi di cordoglio del Papa, degli statisti europei, anche quello di Putin, e si lasciava intendere che il tutto si replicava poi uguale in ogni altra parte del mondo. Invece mi risulta che non fosse affatto così : mi risulta che in moltissimi luoghi del mondo le immagini trasmesse del Columbia in disintegrazione siano state salutate con grida di gioia, e che la consapevolezza che fra i frammenti infuocati che precipitavano lasciando scie di fumo bianco ribollente ci fossero anche i corpi a brandelli dei membri dell'equipaggio non abbia affatto mitigato tali manifestazioni, anzi le abbia esaltate. Ma di tutto ciò niente è stato mostrato sui mass media italiani, non se ne è fatto neanche un cenno. La sensazione che si ha in Italia, di vivere in una atmosfera informativa super controllata e irreale, che racconta il mondo come il mondo non è, non fa che rafforzarsi. Nella fattispecie l'obiettivo del regime italiano è di nascondere il fatto che nella sua schiacciante maggioranza - in termini di abitanti potremmo parlare di 5,5 miliardi su 6 - il mondo non dico detesta ma proprio odia gli Stati Uniti, una cognizione che, essendo invece lei serva dichiarata di quel Paese, marchia l'Italia come nemica dell'umanità. La seconda considerazione riguarda Osama Bin Laden : come mai non ha rivendicato il disastro ? Stando alle cassette " trovate " nei suoi covi, o " recapitate " ad Al Jazira - la compiacente ma sovranamente indisturbata emittente televisiva satellitare del Qatar - questo emiro capo del terrorismo mondiale avrebbe rivendicato l'attentato dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle di New York e poi avrebbe minacciato altri sfracelli all'America, alludendo a più riprese ad attentati inimmaginabili, apocalittici, capaci di ferire a morte un Paese pure così grande e articolato : quale occasione migliore dell'esplosione teleripresa e telediffusa del Columbia, l'avveniristica astronave punta di diamante della tecnologia spaziale americana, per instillare il dubbio che facesse sul serio, un dubbio magari effimero ma sempre buono per porre in diversa luce le minacce future ? E neanche ci si può cullare con l'eventualità che Osama Bin Laden dopo la sua ultima apparizione via cassetta sia poi morto, o che si sia in ogni caso trovato nell'impossibilità di mandare tempestivi messaggi ad Al Jazira : proprio ieri 11 febbraio anno 2003 corrente l'elemento è accreditato di aver inviato un nastro registrato ad Al Jazira contenente straripanti manifestazioni di solidarietà al " fratello " Saddam Hussein, come lui braccato dagli Americani. Come spiegare dunque il silenzio di Osama Bin Laden durante la ghiotta occasione del Columbia ? A mio avviso solo in un modo : che Osama Bin Laden è un fasullo. E' la tesi che da tempo sostengo : Osama Bin Laden, ben lungi dall'essere il capo del terrorismo mondiale, è invece una creazione americana, che serve per impersonare quel terrorismo internazionale che il Dipartimento di Stato ha scelto come lo spauracchio totale da combattere al posto dell'URSS - Impero del Male ormai scomparso. L'attentato dell'11 settembre 2001 alle Twin Towers è stato organizzato dallo stesso governo americano, per delle vie che probabilmente si cominceranno a chiarire fra una quarantina d'anni a partire da ora, ed Osama - un saudita in effetti allevato dalla CIA in Afghanistan - è stato incaricato di rivendicarlo in quel modo equivoco quel tanto da non destare sospetti troppo evidenti, e poi ha mantenuto " caldo " il personaggio facendosi vivo ogni tanto con le cassette inviate all'emittente Al

Jazira, sempre lasciata libera di operare proprio per offrire tale servigio. Gli interventi via nastro di Osama sono sempre stati tempestivi e funzionali alle esigenze americane, una qualità risultata clamorosamente evidente proprio nell'ultimo intervento dell'11 febbraio : Francia, Germania e Belgio avevano appena posto il veto ad ogni aiuto della NATO alla Turchia nel caso che questa si trovasse in guerra contro l'Iraq, una mossa disastrosa per la NATO e per gli USA, ed ecco che ad Al Jazira arriva la cassettina con la voce di Osama che tuonando contro gli USA proclama però la sua amicizia per Saddam, fornendo così finalmente la " prova " del suo collegamento con Al Qaida. Un piano perfetto, nel più puro stile americano, lo stile che così abilmente combina la truffa con la messinscena, lo stile di Hollywood. Ma questa volta c'è stato l'errore : Osama, fosse stato vero, avrebbe certamente rivendicato il disastro del Columbia, dicendo magari - anche se ovviamente non era vero - che aveva fatto mettere una bomba a bordo della navetta prima della partenza, e invece non lo ha rivendicato. Perché un errore del genere da parte degli sceneggiatori di Stato americani, così attenti a fare tutto quello che ci si aspetta dai personaggi e dalle situazioni che inventano ? Io penso, perché il disastro del Columbia per loro è stata una vera tragedia, che hanno genuinamente sentito. E' stata ferito il loro orgoglio tecnologico, la loro pretesa di essere gli dei del progresso ; hanno perso la solita lucidità, il solito cinismo, e sono rimasti sul colpo trascurando il loro grande personaggio del momento. In breve, sono stati umani, una debolezza imperdonabile per chi si è sempre dimostrato disumano. E così hanno rivelato il loro gioco. A chi ha orecchie per intendere hanno detto la verità.

11/02/2003 John Kleeves

L’ATTENTATO DI MADRID DELL’11 MARZO 2004 : CONSIDERAZIONI

1- L’attentato non può essere opera del “ terrorismo islamico “. Questa espressione così come usata dai media in questa circostanza copre due possibilità : a) che si tratti della Al Qaeda così come descritta dagli USA, e cioè come l’organizzazione armata clandestina islamica dedita ad atti terroristici contro il mondo sia occidentale (Cattolico, Protestante, Ortodosso) che occidentalizzato (anche Islamico), avente per capo il fantomatico Osama bin Laden detto lo “ Sceicco del Terrore “, e già responsabile - sempre secondo la descrizione USA - di vari attacchi fra cui quello supremo (insistono ancora gli USA) rimane sino ad ora l’attacco alle Torri Gemelle di New York dell’11 settembre 2001 ; o b) che si tratti di gruppi islamici che sorgono spontaneamente sul terreno del risentimento antioccidentale e che decidono di dedicarsi al terrorismo, sia contro l’Occidente e i suoi interessi che contro altri regimi ritenuti suoi collaborazionisti (ad esempio contro la Turchia, che anche se nominalmente islamica è però contemporaneamente occidentalizzata, collaborazionista degli USA, filoisraeliana e antiaraba). Ma entrambe le possibilità sono solo apparenti. Per la a) : Entro poco tempo dopo l’attacco alle Torri Gemelle si è assodato che la descrizione proposta dagli USA di Al Qaeda è completamente falsa. Lungi dall’essere quello che dicono loro Al Qaeda è invece proprio una creatura degli USA, messa in piedi ai primi anni ’80 dalla CIA per reclutare in tutto il mondo islamico uomini da addestrare, armare e mandare in Afghanistan a combattere contro i russi, così come creatura della CIA è il suo capo Osama bin Laden, un ricco saudita che oltretutto mantiene documentati rapporti finanziari con la famiglia presidenziale Bush. Ed il famoso attentato alle Torri Gemelle con ogni probabilità è stato un autoattentato, pianificato dallo stesso governo USA per avere la scusa di operare certe grandi mosse di politica estera (gli attacchi all’Afghanistan e all’Iraq, per adesso). Il fatto che l’universalità dei nostri media non riconosca questa/e verità significa solo che gli stessi sono come al solito bugiardi e mentecatti : noi dobbiamo seguire la logica e tenere sempre per buone queste conclusioni mai smentite. Quindi l’attentato di Madrid può anche essere stato opera di “ Al Qaeda “, ma nel caso non si tratterebbe affatto di “ terrorismo islamico “ ; semmai si tratterebbe di “ terrorismo statunitense “. Per la b) : I gruppi islamici spontanei certamente esistono e certamente vorrebbero sterminare l’Occidente (avendone fra l’altro tutti i motivi, almeno verso quello Protestante e Cattolico), ma all’atto pratico non possono fare nulla se non qualche iniziativa personale o di pochi individui nei loro luoghi (l’accoltellamento di un occidentale in un suk ; l’assalto ad un autobus di turisti ; l’incendio di una banca eccetera), perché questi gruppi appena tentano di crescere e di avvicinarsi così a una dimensione operativa pericolosa sono inevitabilmente infiltrati dai Servizi dei loro Paesi. E rimanendo piccoli non riescono mai a procurarsi tutta intera la combinazione necessaria per i grandi attentati : gli esplosivi adatti, le cautele per la manipolazione, il corredo di inneschi, timer e comandi a distanza con relative istruzioni, e soprattutto le informazioni riservate sugli obiettivi. Quale organizzazione terroristica può allora eseguire i grandi attentati ? E’ ovvio : una organizzazione terroristica di Stato. Cioè una organizzazione o così creata dall’inizio nascostamente da uno Stato o nella quale questo si è infiltrato riuscendo di fatto a dirigerla secondo i propri scopi (cosa non difficile se si pensa che gli infiltrati non hanno davvero nessuna difficoltà a fornire la combinazione di cui sopra, anzi sono sempre senz’altro loro a fornirla). Esempi del primo caso fra quelli che vengono subito in mente potrebbero essere appunto Al Qaeda, poi l’UCK del Kosovo, l’Unita dell’Angola, la Mano Bianca anticubana di Miami, l’AUC della Colombia, e per il secondo le Brigate Rosse, la Rote Armee Fraction, i terroristi corsi, l’ETA, l’IRA. In pratica il vero terrorismo, quello che va sulle prime pagine dei giornali e che ha contraccolpi politici, è sempre e in ogni caso una faccenda di Stato : ciò che interessa sono appunto i contraccolpi politici. Se si obietta che anche la Mafia siciliana è capace di organizzare grandi attentati basta ricordare che a monte la Mafia è appunto una faccenda di Stato e che a valle, per quanto riguarda certi tipi di operatività, essa adopera sistemi che sembrano tipici di infiltrati (l’attentato al giudice Falcone ebbe la stessa dinamica con cui oggi si fanno saltare i veicoli statunitensi sulle strade irachene). Quindi per l’attentato di Madrid bisogna escludere anche

il “ terrorismo islamico “ spontaneo, perché non esiste terrorismo spontaneo capace di tanto, né islamico né di nessuna altra ispirazione. 2- Dietro all’attentato di Madrid dunque c’è in ogni caso uno Stato. Possiamo fare qualche congettura. Cui prodest ? è sempre una buona domanda da porsi. Ma c’è ambiguità sull’obiettivo voluto. Obiettivo a) : Si dice - conformemente alla tesi del “ terrorismo islamico “ - che l’obiettivo era di far cambiare alla Spagna la sua politica sull’Iraq. Infatti è questo il risultato che sembra sia stato ottenuto : le elezioni tenute tre giorni dopo (come in programma da tempo) hanno ribaltato la maggioranza di governo, che è passata dal Ppe di Aznar al PSOE di Zapatero, il quale ha subito annunciato l’intenzione di ritirare dall’Iraq i 1.300 soldati spagnoli entro il 30 giugno se per quella data la situazione là non sarà sotto il pieno controllo ONU. Sembrerebbe un brutto colpo per USA-GB, per i quali si profila la possibilità non solo di rimanere soli in Iraq, ma anche di vedere crollare tutta l’incastellatura di bugie che sostiene la loro politica estera degli ultimi anni. Quale Stato ha tratto vantaggio da ciò ? Tutti quelli che vogliono boicottare l’occupazione dell’Iraq da parte di USA-GB e sciacalli associati vari ; sono molti, ma eseguendo facili esclusioni per questioni di capacità e di altri motivi (ad esempio della Cina per mancanza di tradizione in queste cose e dell’Iran perché non in condizione di poter rischiare) ci riduciamo alla Russia e al blocco Francia-Germania- Belgio capeggiato dalla Francia. Può essersi trattato di una di queste due Nazioni ? Sì può essere, nel caso con una preferenza per la Francia. Obiettivo b) : Ma può anche darsi che lo scopo dell’attentato fosse esattamente l’opposto : di acuire in Europa la psicosi del “ terrorismo arabo “ per spingerla a un maggiore impegno per combattere il medesimo. La vittoria di Zapatero sarebbe stata imprevista e ci troveremmo in presenza di una covert operation che fa backfire, cioè che ha effetti controproducenti, addirittura opposti perché torna a colpire i suoi promotori come un boomerang. Si tratta di un evento non rarissimo nel settore delle operazioni clandestine violente, in questo caso anche giustificabile perché il PPE era dato vincente con amplissimo margine e non era facile prevederne la sconfitta per via dell’attentato ; all’obiezione del perché in ogni caso l’attentato non sia stato progettato per dopo le elezioni, quando avrebbe ottenuto ugualmente i suoi scopi, si risponde dicendo che non era secondario dare l’impressione che il “ terrorismo islamico “ avesse la sfrontatezza di cercare di forzare la mano agli elettori spagnoli ; anche, il giorno 11 può essere stato considerato d’obbligo per l’associazione con l’attacco alle Torri (11 settembre). Fossero andate così le cose allora lo Stato colpevole sarebbero senz’altro gli USA, che da molto cercano di convincere gli europei a mandare più soldati in Iraq, cosa forse divenuta urgente per la necessità di impiegare i propri soldati per un’altra grande campagna, probabilmente contro l’Iran o la Siria o contro la Corea del Nord. Alla fine rimangono come possibili autori o meglio come longa manus dell’attentato tre Paesi : Francia, Russia e Stati Uniti. Non è un esito sorprendente visto il momento storico ed i suoi protagonisti. A mio avviso le probabilità maggiori di colpevolezza vanno agli USA perché a loro carico ci sono due dati oggettivi importanti e che prescindono dal tipo dei ragionamenti fatti sinora. Il primo è il ritrovamento a Madrid dopo l’attentato di un furgone con dentro detonatori e versetti coranici : come già notato da diversi osservatori lo stesso tipo di traccia islamica è già stata trovata in occasione dell’attacco alle Torri Gemelle e siccome quell’attentato fu opera degli USA quel tipo di depistaggio in eventi del genere si può quasi considerare come la loro firma. Il secondo è una mia osservazione e consiste nel fatto che in entrambi gli attentati - delle Torri Gemelle e di Madrid - ad essere colpito fu essenzialmente il popolino : le Torri Gemelle sono sempre piene di alti papaveri, del mondo del business e di altri settori, ma vista l’ora dell’attacco le 2.700 vittime furono quasi solo addetti alle pulizie, guardie giurate, piccoli impiegati eccetera - molti erano addirittura immigrati clandestini che lavoravano alle Torri senza un contratto regolare ; e l’attacco di Madrid ha colpito treni di pendolari, molti dei quali erano anch’essi degli immigrati. E’ tipico degli USA, quando possono scegliere, di colpire gli strati sociali bassi ; ovviamente all’interno (gli USA sono una oligarchia dei ricchi), ma anche all’estero perché la loro politica estera ha sempre mirato all’alleanza con le elite ricche dei vari Paesi, da indurre alla complicità nello sfruttamento congiunto delle masse popolari ; anche nei bombardamenti metropolitani della seconda guerra mondiale gli USA colpivano di preferenza o per primi i quartieri poveri : a Roma ad esempio furono colpiti i quartieri San Lorenzo e Tiburtino, a Tokio solo il 10% dell’area edificata rimase in piedi ma guarda caso si trattava proprio dei quartieri

ricchi. 3- Dunque il buon Zapatero ha detto che se l'ONU non prende in mano la situazione in Iraq la Spagna ritirerà i suoi soldati dal Paese. Qui c'è l'ovazione dei pacifisti e in ogni caso dei contrari alla guerra contro l'Iraq e della successiva occupazione. Io metterei in guardia contro gli entusiasmi. Anzi, mi sembra che alla fin fine Zapatero, magari senza volere, dia una mano agli USA : se l'obiettivo era quello a) lui sembra che lo stia disinnescando (non voglio comunque rielaborare le motivazioni dell'attentato : sarebbe eccessivamente diabolico pure per gli statunitensi - anche se non si mai). Zapatero infatti non nomina le 6 (sei) basi militari che gli USA-GB si sono procurate in Iraq, essendosele di già completamente attrezzate : se non preciserà altrimenti, sembra che se gli USA-GB si ritirano nelle medesime e girano l'intera gestione del Paese civile all'ONU allora lui sarà contento, e lascerà i soldati spagnoli sul posto a collaborare appunto con l'ONU. Ma questo è proprio quello che vogliono USA-GB ! Essi conserverebbero le basi e così continuerebbero a mantenere l'alto controllo strategico del Paese, anche di quello civile certo, e si garantirebbero il rispetto dei " contratti " già fatti nel settore petrolifero e negli altri, e ciò che farebbe l'ONU sarebbe semplicemente di cavargli l'impiccio dell'ordinaria amministrazione civile ! Ah no. La Spagna se ne deve andare dall'Iraq senza precondizioni (senza se e senza ma si dice ora), come devono fare tutti gli altri sciacalli convenuti sul posto. E anche se ne deve andare subito, senza fare riferimento a quella data del 30 giugno che è solo un'altra delle tante bambocciate dell'ONU-ServodegliUSA. In Iraq è stata compiuta un'aggressione coloniale. A compierla sono stati quattro Paesi : USA, GB, Australia e Polonia. Ora questi quattro Paesi possiedono in joint venture una colonia, la colonia dell'Iraq. Bene, se la tengano pure, le rubino pure tutto, opprimano pure la popolazione, la massacrino pure. E' la prassi, con le colonie. Ma niente ipocrisie, niente schermi dell'ONU e niente contorsioni dialettiche da fare ridere i polli : che il mondo sappia. 4- Ancora peggio, Zapatero ha sostenuto i suoi nuovi propositi sull'Iraq in base all'accusa ad USA-GB di avere mentito sul possesso da parte dell'Iraq di armi di distruzione di massa, cioè di avere accampato non un motivo ma un pretesto di guerra per attaccare quel Paese. In tale modo egli implicitamente ha ammesso che se l'Iraq avesse veramente avuto armi di distruzione di massa allora gli USA-GB avrebbero avuto un motivo valido per attaccarlo, e la Spagna un motivo valido per essere là in armi adesso. E' impossibile che Zapatero non capisca che se un solo Paese al mondo - mettiamo pure gli USA, ma anche la Cina eccetera - ha armi di distruzione di massa allora tutti gli altri hanno il diritto anzi il dovere di possederle, per difendere la propria indipendenza : Perché fa il finto tonto ? 5- Ho detto che il mondo deve sapere la verità sull'Iraq : perché ? Perché la resa dei conti può sempre arrivare (non mettiamo limiti alla Provvidenza) e allora sarà utile conoscere responsabilità e danni. Per la vicenda dell'Iraq Zapatero e altri leader politici europei coi loro discorsi ci danno l'impressione che per chiudere il conto basti ritirare i soldati a suo tempo mandati in Iraq. Un Paese di più di 20 milioni di abitanti è stato attaccato senza motivi validi, pesantemente bombardato ; sono stati uccisi circa 50.000 dei suoi abitanti, molti di più feriti e mutilati, tutti in maggioranza civili ; sono stati distrutti impianti, fabbriche, edifici, ospedali, scuole, ponti, oleodotti, pozzi petroliferi, acquedotti, centrali e linee elettriche ; sono stati saccheggiati musei archeologici di inestimabile valore ; l'occupazione militare ha provocato e continua a provocare uno stillicidio di attentati che per forza ogni tanto coinvolgono anche iracheni non collaborazionisti innocenti e che in ogni caso turbano la collettività. E Zapatero dice scusate tanto, ci siamo sbagliati ? Eh no. Bisogna pagare. L'attacco è stato compiuto da USA, GB, Australia e Polonia, ma è stato fortemente avallato dalla Spagna e logisticamente agevolato da Italia e Turchia: i 50.000 morti e i danni dell'attacco sono dovuti a questi cinque. Ci devono essere processi alle persone responsabili, devono essere comminate condanne penali, e i cinque Paesi come tali devono rifondere i danni materiali e morali. Poi c'è l'occupazione, cui stanno partecipando più di 30 Paesi : anche questa è illegittima e bisogna pagare per i danni arrecati nel processo, ognuno per i suoi. Per quanto riguarda gli occupanti italiani, mi pare che essi abbiano controllato, perquisito, arrestato, ferito e anche ucciso : dovranno risponderne. Norimberga docet. 6- Nella Nuova Norimberga potrebbe anche aleggiare il nome dell'attuale papa Giovanni Paolo II. Come ha fatto la Polonia ad entrare nella coalizione dell'aggressione, apparentemente riservata all'elite anglosassone mondiale ? Come ha fatto questo Paese slavo, squallidamente povero, appena uscito dal comunismo, senza esperienza internazionale, ad avere la

straordinaria opportunità di mettere le mani su un quarto di tutto il petrolio iracheno in cambio della partecipazione al “ colpo “ di 80 miseri soldati ? Anche San Marino a queste condizioni avrebbe mandato 80 gendarmi. Il motivo sta forse nel fatto che il Papa oltre che essere il grande alleato degli USA nella loro aggressione al mondo è anche polacco, come Zbigniew Brezinski e Paul Wolfowitz, il gatto e la volpe del Dipartimento di Stato USA ? E forse è per questo diciamo interesse campanilistico nella colonizzazione dell’Iraq che il Santo Padre non ha inviato le congratulazioni a Zapatero per la sua clamorosa vittoria elettorale ?

22 marzo 2004 John Kleeves

DIETRO LA “POTENTE LOBBY EBRAICA“ DEGLI USA C’È QUALCUN ALTRO

Mi rendo conto che una opinione sugli ebrei espressa dal prof. Mark Weber è degna della massima considerazione. Il professor Weber infatti vive negli USA, dove è nato nel 1951 e dove come si sa esiste una forte comunità ebraica, ed il principale oggetto dei suoi studi, se non l’unico, sono proprio gli ebrei dato che Weber - direttore di un “ Institute for Historical Review “ in California - è uno degli storici più impegnati nel diffondere il cosiddetto revisionismo dell’Olocausto. Così Weber di ebrei se ne intende. Ma ciò non significa che al riguardo debba sempre trovarsi dalla parte della verità, come effettivamente si è trovato per l’argomento dell’Olocausto. Secondo me infatti il prof. Weber sta diffondendo un’altra nozione sugli ebrei che questa volta è falsa : l’idea che la minoranza ebraica degli USA sia potentissima e che attraverso la sua lobby condizioni pesantemente la politica del governo federale, specie quella estera e va da sé quella mediorientale, sino al punto da essere quasi una eminenza grigia, un padrone occulto che manovra l’ignaro Paese per i suoi esclusivi interessi. Egli ha condensato questo concetto in un suo recente scritto intitolato “ A Look at the ‘ Powerful Jewish Lobby ‘ “ (“ Un’occhiata alla ‘ potente lobby ebraica ‘ “), ed io appunto tale scritto intendo contestare.

Statistiche ebraiche

L’idea dell’onnipotenza ebraica negli USA parte dalla constatazione che la minoranza ebraica, numericamente esigua, domina o è spropositatamente rappresentata in tutti i settori chiave del Paese, essendo giunta a tali esiti per le sue capacità speciali. Nell’articolo citato Weber fornisce i dati quantitativi del successo ebraico negli USA : - Gli ebrei, dice, dominano nell’economia : “ ... Gli ebrei hanno giocato un ruolo centrale nella finanza americana durante gli anni Ottanta e sono stati i maggiori beneficiari di fusioni e riorganizzazioni economiche. Oggi, sebbene appena il 2% della popolazione sia ebraica, quasi la metà dei suoi miliardari è ebrea.. “. - Essi sono più che presenti nell’establishment nazionale : “ ... Gli ebrei sono meno del 3% della popolazione nazionale ma comprendono l’11% di quello che gli studi definiscono l’elite nazionale. Inoltre gli ebrei costituiscono più del 25% delle elite giornalistica e editoriale, più del 17% dei leader di importanti organizzazioni di volontariato ed interesse pubblico e più del 15% degli alti ranghi dell'amministrazione statale.. “. - Essi più che dominano il settore intellettuale : “ ... Durante gli ultimi tre decenni gli ebrei negli USA hanno superato il 50% tra i maggiori 200 intellettuali, il 20% tra i professori nelle università più prestigiose, il 40% tra i soci dei maggiori studi legali a New York e Washington, il 59% dei direttori, scrittori e dei produttori delle 50 maggiori pellicole cinematografiche dal 1965 al 1982, e il 58% dei direttori, scrittori e produttori in due o più serie televisive di prima serata.. “. - Essi influenzano pesantemente i meccanismi elettorali : “ ... L’influenza dell’ebraismo americano a Washington è largamente sproporzionata rispetto alle dimensioni della comunità, ammettono i leader ebrei e americani. Ma così è l’ammontare della somma di denaro che essi elargiscono per le campagne.. gli ebrei hanno da soli contribuito con il 50% dei fondi per la campagna di rielezione del presidente Bill Clinton del 1996.. “. - Essi sono i padroni incontrastati di Hollywood : “ ... Nei settori chiave dei media, specialmente negli studi cinematografici di Hollywood, gli ebrei sono così numericamente dominanti che definire questi affari sotto controllo ebreo è poco più che un’osservazione statistica. Hollywood alla fine del ventesimo secolo è ancora un’industria con una pronunciata coloritura etnica. Praticamente tutti i capi delle produzioni cinematografiche sono ebrei.

Scrittori, produttori, e anche i meno evoluti direttori sono in larga maggioranza ebrei - un recente studio ha mostrato come superino il 59% tra i produttori di film a budget più elevato.. “. Weber non manca di ricordare la notoria accusa lanciata dall’attore Marlon Brando nel 1996 : “ Hollywood è governata dagli ebrei “.

Cioè balle ebraiche

Sistemiamo prima la questione della numerosità della minoranza ebraica negli USA, assunta una volta al 2% e un’altra al 3% : secondo le statistiche ufficiali USA essa è attorno al 3%. Questo non

perché cambi qualcosa. Per la precisione. Quindi veniamo agli altri dati. Sono tutti qualitativamente di tipo soggettivo e quantitativamente più che sospetti di esagerazione. Vediamo. Sono tutti dati tratti da altri autori, ma chi sono questi altri autori ? Ecco i loro nomi, forniti dallo stesso Weber : Benjamin Ginsberg, professore di Scienze Politiche ; Earl Raab e Seymour Lipset, autori del libro " Jews and the New American Scene " (" Gli ebrei e il nuovo scenario americano ") del 1995 ; Jonathan J. Goldberg, editore ; un membro non specificato della " Conference of Presidents of Major American Jewish Organizations ", letteralmente " Federazione dei presidenti delle maggiori organizzazioni ebraico-americane ". Chiaramente sono tutti degli ebrei. In pratica l'unica fonte non ebraica delle citazioni riportate da Weber è Marlon Brando. Ciò non dimostra che quei dati sono per forza gonfiati, ma che è probabile che lo siano, perché quando si viene all'influenza ebraica negli USA, lo Stato più potente della terra, ogni ebreo - da buon semita - diventa un millantatore, esattamente come fa il beduino che descrive il suo cammello. In più come detto si tratta di dati soggettivi, per loro natura aleatori e opinabili. Come si fa a valutare i " 200 maggiori intellettuali " degli USA ? Come si fa a circoscrivere con tanta esattezza (11%, 25% !) l'" elite nazionale " o le " elite giornalistica e editoriale " ? Con che criterio vengono stabiliti i " maggiori studi legali a New York e a Washington " ? E perché considerare solo New York e Washington e non anche Philadelphia e Boston, e altre mille città ? E perché considerare solo gli studi legali e non anche gli studi medici, di ingegneria, di consulenza aziendale eccetera ? E come si fa a dire che " quasi la metà dei miliardari statunitensi sono ebrei " ? Questa affermazione decisamente odora più di terrorismo ideologico che di vanagloria semitica, ebraica o beduina che sia. Già è difficile assegnare la qualifica di miliardario, che praticamente significa " uomo molto ricco " : a che periodo ci si riferisce, dato che certi tipi di ricchezza ad esempio finanziaria fluttuano di molto e con rapidità ? quale è la " ricchezza " minima richiesta ? come è calcolata, in valori mobiliari, immobiliari, in entrambi ? considerando solo il reddito ? valutando gli immobili a valore di acquisto, di mercato, di realizzo ? considerando o no la parte della moglie ? calcolando solo le attività in bilancio o anche le passività ? e in ogni caso dove prendere questi dati ? E associarvi poi la religione rende la compilazione di un elenco impossibile, tanto che credo che neanche l'IRS (Internal Revenue Service, il fisco statunitense) o l'FBI (Federal Bureau of Investigations, la polizia politica statunitense) ne possiedano uno. Vance Packard, l'autore del famoso " I persuasori occulti " del 1958, ha scritto un libro appositamente sui miliardari statunitensi, " The Ultra Rich " del 1989 (" I super ricchi ", Bompiani 1990), per il quale ha personalmente intervistato 30 miliardari scelti fra i più rappresentativi della categoria : non ha dato importanza alla religione dei soggetti, ma il fatto è che solo di uno ha detto che era ebreo (Lazlo Tauber), mentre si potrebbe arguire dai cognomi che forse altri due o tre lo sono (precisamente Melvin Simon, Samuel LeFrak e forse Ewing Kauffman). Si tratterebbe di 3-4 su 30, pari al 10-13%. Per combinazione, è circa la stessa percentuale con la quale da qualche decennio gli ebrei sono presenti nel Senato federale, un organismo cui sono eletti quasi soltanto dei veri e puri miliardari, come i senatori Edward Kennedy e John D. Rockefeller (che per inciso non sono ebrei, ma l'uno cattolico romano e l'altro episcopaliano) stanno a esemplificare : su 100 Senatori quelli di religione ebraica sono sempre 10 o 11, forse qualche biennio anche 13. E questa dovrebbe essere la vera percentuale dei miliardari ebrei sul totale nazionale statunitense : diciamo del 10%. Un valore di ben 5 volte inferiore a quello accreditato da Weber. Anche così si tratta di una percentuale più che tripla rispetto al 3%. Sì, e infatti io non nego che gli ebrei negli USA siano presenti - in certi settori in vista - più della loro quota nella popolazione : nego che lo siano al livello dei numeri proposti da Weber. E soprattutto io valuto questo " presenzialismo " ebraico negli USA secondo un'ottica assai diversa da quella di Weber, che evidentemente accetta il postulato - oramai un assioma - della superiore intelligenza ebraica. E' l'ottica che ho esposto nel mio libro sugli USA " Un Paese pericoloso " del 1999, in una appendice appositamente dedicata agli ebrei americani, ottica che praticamente qui mi trovo per sommi capi a riassumere.

Gli ebrei, un popolo normale anzi normalissimo

E' un'ottica storica, psicologica, politica. Gli ebrei sono di natura un popolo seminomade, che vive in simbiosi e in parassitismo economici coi popoli stanziali, che va a cercare là dove sono,

migrando. Già nel 140 a.C., tre secoli prima della Diaspora, gli Oracoli sibillini scrivevano che " tutte le terre e tutti i mari sono pieni di ebrei " : in effetti, quando Alessandro il Macedone nel 330 a.C. aveva fondato Alessandria d'Egitto vi erano accorsi tanti ebrei da giungere in breve al numero di 200.000, con due dei cinque quartieri della città riservati a loro. Da quando sono stati individuati come popolo specifico - circa 3.700 anni fa - hanno mostrato sempre le stesse caratteristiche, sia di indole che di intelletto. L'indole è quella notoria nel mondo, quell'indole " da ebreo " che non richiede commenti. L'intelletto sin dall'inizio fu concordemente giudicato dai contemporanei privo di motivi di distinzione, mai portato ad esempio di particolare originalità, sottigliezza o creatività. Anzi, semmai portato come esempio del contrario. Apollonio Milone, retore a Rodi verso il 100 a.C., diceva che gli ebrei erano " i più inetti dei barbari, gli unici che non abbiano portato una qualche invenzione al mondo ". La stessa opinione era ribadita da Celso nel Discorso vero del 180 d.C. : " Non si può certo sostenere che i giudei siano una nazione antichissima e di grande saggezza, alla stregua degli egizi, degli assiri, degli indiani, dei persiani, degli odrisi, dei samotraci, degli eleusini ... I giudei sono schiavi fuggiti dall'Egitto, i quali non sono mai riusciti a fare nulla di considerevole e non sono mai stati tenuti in alcun conto o considerazione " (" L'antigiudaismo nell'antichità classica " di Gian Pio Mattogno, Edizioni di Ar, Padova 2002). Neanche Gesù il Nazareno (personaggio indubbiamente storico, forse il Maestro di Luce del monastero esseno di Qumran) considerava i suoi connazionali delle aquile : " uomini di dura cervice " li definì una volta. Tali giudizi sugli ebrei antichi erano effettivamente confortati da alcuni fatti poco lusinghieri :
- Volendo costruire un " bel " tempio a Gerusalemme re Salomone era ricorso agli architetti e agli artigiani fenici, che gli aveva inviato dietro lauto compenso il re Hiram di Tiro ; gli ebrei avevano fornito solo la manovalanza, sembra di 30.000 uomini, e così era sorto, nel 953 a.C., il famoso Tempio di Gerusalemme, distrutto nel 70 d.C. da Tito e di cui ora rimane solo il Muro del pianto. - Il monoteismo, del quale gli ebrei si vantavano come della loro grande ed esclusiva conquista spirituale, era una invenzione egiziana, forse dovuta al faraone Akenaton in persona, che infatti aveva cercato (ma vanamente) di imporre il dio unico e incorporeo chiamato Aton e simboleggiato dal disco solare. La trasmissione di questa idea agli ebrei era avvenuta con ogni probabilità per mezzo di Mosè, l'uomo che verso la metà del XIII secolo a.C. li aveva guidati nel viaggio - esilio, migrazione o fuga che fosse - dall'Egitto alla Palestina. Non solo. Secondo l'analisi di Freud (fra l'altro un ebreo, come si sa) oltre al monoteismo neanche Mosè era ebreo : era un egiziano, un grande nobile di corte decaduto (forse per motivi religiosi, per il suo " Atonismo ") che di ebraico non aveva neanche la lingua - una lacuna camuffata nell'Esodo con una sua presunta balbuzie - e ricorreva ad un interprete di fiducia chiamato Aronne, che forse come presentato nell'Esodo era proprio suo fratello e quindi era anch'egli - il capostipite della illustre tribù ebraica di Levi - un egiziano. - Il Pentateuco, per le restanti parti a cominciare naturalmente dalla Genesi, utilizzava a piene mani miti, storie e legislazioni di altri popoli, specie di sumeri e babilonesi, facendo passare il tutto come farina del proprio sacco. - Il Talmud invece era, come tutti i contemporanei sapevano, una creazione originale ebraica (composta fra I e il VI secolo d.C.) e la sua qualità lo confermava ; in effetti a qualunque goy (non ebreo) che abbia la ventura di leggerne almeno un libro non possono non cadere le braccia, c'è il rischio per sempre. Gli ebrei naturalmente ne hanno un'altra opinione : per Riccardo Calimani si tratta di " pagine così intellettualmente aristocratiche " (" Storia dell'ebreo errante ", Rusconi 1995, pag.143). In verità chi prende sul serio il Talmud, e cioè lo considera dal punto di vista ideologico, come ammissibile frutto della speculazione umana, o è appunto un ebreo o il libro non lo ha letto proprio ma ne ha solo sentito parlare. - La religione ebraica vietava la fabbricazione di " idoli " e altre statue o immagini, ma credo che anche i loro contemporanei dell'antichità nutrissero - come me - la convinzione che ciò fosse per mascherare il fatto che non le sapevano fare e volevano evitare il confronto con lo strabiliante sfarzo artistico e architettonico dei loro vicini fenici, siriani ed egiziani, per non parlare dei greci. Anche il tanto decantato braciere o bacile sostenuto da tori (il " lago di metallo liquido ") che stava all'ingresso del Tempio di Gerusalemme, un monoblocco di rame del diametro di molti metri e del peso di circa 27 tonnellate fuso col sistema della cera persa, era stata fabbricato dai mastri artigiani di Hiram.

Ma un popolo con un ruolo preciso

Questi seminomadi, dunque, dal punto di vista intellettuale erano certamente normali, anzi normalissimi. Però avevano una particolarità : nutrivano un attaccamento feroce alla loro identità, sia etnica che culturale. Sembra un controsenso, oltre dal punto di vista culturale, che abbiamo già visto, anche da quello etnico perché gli ebrei antichi non dovevano certo vantare una costituzione e un aspetto fisici tali da rifiutare " contaminazioni ", ma così era. Ciò fece sì che ovunque andassero gli ebrei assumessero sempre lo stesso ruolo sociale. Non possessori di terre, sradicati, stranieri, ovunque stavano fra di loro e formavano la feccia della plebe, dedicandosi al commercio al minuto, spesso ambulante, e ad ogni basso espediente : ovunque gli ebrei erano lenoni e prostitute ; accattoni, usurai e ladri ; kapò, sicari e mercenari ; trafficanti di schiavi e di merci proibite o " sporche ". A sentire Giovenale i mendicanti di Roma imperiale erano tutti ebrei. Quella perenne condizione di alieni e di emarginati aveva però anche dei risvolti positivi : quando si apriva un settore economico nuovo gli ebrei erano i più pronti a coglierlo, perché loro erano i meno legati a situazioni consolidate e soddisfacenti. Inoltre gli ebrei - come già notato da Tacito - ovunque formavano comunità molto strette e in costante contatto con tutte le altre negli altri Paesi ; formavano una rete, che si scambiava informazioni e possibilità economiche. Questa rete internazionale ed esclusiva formata dagli ebrei, vera e propria rete di intelligence economica e culturale, si rivelerà nel tempo di importanza capitale, la vera artefice dei successi ebraici, quando ci saranno successi. Da non trascurare, il culto ebraico dei libri sacri, la Torah e il Talmud, che li spingeva all'alfabetizzazione e ad una considerazione per i libri generalmente superiore ai locali. Così capitava che diversi ebrei in ogni comunità diventassero molto ricchi e il ritratto economico delle comunità ebraiche era sempre uguale : una miseria diffusa, un ceto medio striminzito basato su professioni esotiche e " colte ", e poi delle punte di ricchezza notevoli, anche molto notevoli. Neanche l'Europa dell'Ottocento, quando per la prima volta nella storia nasceva il mito della " ricchezza ebraica ", faceva eccezione : " I Rotschild - scrive l'ebreo Riccardo Calimani - colpirono l'immaginazione... ma... per un Rotschild in Francia c'erano mille e mille mendicanti e in Polonia addirittura le masse ebraiche erano poverissime " (" Storia dell'ebreo errante ", Rusconi 1995, pag.459).
C'era sempre anche un'altra cosa molto importante. Essa è che gli ebrei si prestavano a farsi strumentalizzare dal Potere. Il fatto è che essi, oggettivamente e spontaneamente, a ciò portati dalle loro proprie libere scelte, venivano a trovarsi sempre in opposizione al popolo dei locali, e benedicevano le occasioni di opprimerlo impunemente, specie se contemporaneamente c'era da guadagnare : il Potere così poteva sempre contare sugli ebrei per compiti impopolari, e spesso lo faceva effettivamente. I casi in cui ciò capitò furono veramente molti e se ne può riportare giusto qualcuno fra i centinaia disseminati nei luoghi e nei secoli. In Egitto, ad esempio, all'epoca della dominazione degli Hyksos furono gli ebrei locali, che vivevano nella valle di Goshen, a costituire la burocrazia primaria, quella a contatto con la popolazione ; in pratica erano loro che riscuotevano o estorcevano tasse e balzelli. Ogni volta che territori mesopotamici dell'Impero Bizantino venivano conquistati da vicini, che erano prima i persiani e poi gli arabi, gli ebrei locali si mettevano sempre a disposizione per " gestire " i sottomessi. Durante il Medioevo, specie nei suoi primi secoli, gli ebrei furono quasi gli unici a poter fornire pregiate merci orientali ai potenti, arricchendosi (al solito, solo alcuni di loro) e opprimendo il popolo praticando l'usura e ricercando gli incarichi di collettori di tasse, incarichi che ottennero ampiamente per esempio nella Spagna dominata dagli arabi, totalmente per esempio nei territori ucraini e cosacchi del regno di Polonia, e in diversi altri gradi in diversi altri luoghi e tempi. Tutto ciò era - o era anche - una strumentalizzazione nei confronti degli ebrei perché quei ruoli erano remunerativi, sì, ma anche pericolosi perché comportavano una provocazione a delle masse popolari che potevano reagire brutalmente. Il Potere insomma usava gli ebrei come schermo e come parafulmine, per celare la propria responsabilità in politiche da lui senz'altro create per i propri interessi, e per fuorviare l'odio popolare verso una categoria che sembrava fatta apposta, odiosa per natura com'era ; lungi dall'ingelosirsi, esso gioiva al diffondersi della convinzione dello " strapotere " ebraico nel Paese, e volentieri metteva gli ebrei sul piedistallo - un piedistallo esattamente collocato sulla bocca del vulcano. Gli ebrei da parte loro non ebbero mai una visione chiara di queste situazioni, probabilmente anche perché incapaci di

resistere alla vanità solleticata dalla loro illusoria potenza, una vanità cui si aggiungeva il piacere di tormentare i locali. Così a tempo debito, in pratica con la caduta dei Poteri coi quali si erano compromessi, subirono una dopo l'altra tutta quella serie di vendette da parte di praticamente tutti i popoli in mezzo ai quali vissero, vendette che loro hanno sempre chiamato " persecuzioni ". Con riferimento solo agli esempi fatti : - Dopo la cacciata degli Hyksos furono maltrattati dagli egiziani (sembra che furono resi giuridicamente schiavi, adibiti alle costruzioni), sino a che o furono cacciati o riuscirono a fuggire in Palestina guidati da Mosè. - Subirono ricorrenti punizioni nell'Impero Bizantino sia da parte di popolazioni locali (ad esempio, col pogrom di Ctesifonte) che da parte della burocrazia, che fra l'altro non accettò mai un ebreo a Corte, benché gli ebrei abbiano sempre costituito una quota rilevante della popolazione dell'Impero, quota che per molti secoli fu attorno al 20%. - La prima crociata fu l'occasione per i popolani europei di regolare i conti con i loro ebrei, le cui comunità furono assalite e spesso sterminate in Francia e Germania dai volontari guidati da Guillaume Le Carpentier e da Emicho di Leisingen, atti che in Inghilterra si verificheranno nella terza crociata (1189-1192), per ricomparire in Germania nel 1336-38 con gli stermini operati dalle formazioni degli Armleder. - In Spagna la reconquista andò di pari passo con la punizione degli ebrei che avevano collaborato con gli arabi, sino a culminare nella espulsione totale e generalizzata degli ebrei dalla Spagna e anche dal Portogallo nel 1492 (l'anno della scoperta dell'America, ma gli ebrei espulsi non vi andarono per espresso divieto reale). - Alla fine, preceduta dal sintomatico pogrom antiebraico di Posen del 1576 (ripetuto pochi anni dopo), ci fu nel grande regno di Polonia la rivolta dei cosacchi di Bogdan Chmielniski del 1648, che rasero al suolo 700 comunità ebraiche, sterminando almeno 100.000 persone ed eliminando così ogni traccia di ebrei dalla parte orientale del regno, in pratica l'Ucraina.

L'American Way non è cosa ebraica

Queste cose considerate, è facile vedere come negli Stati Uniti con gli ebrei non sia stata suonata nessuna musica nuova. Tanto per cominciare, gli ebrei non hanno avuto alcuna parte nella creazione della realtà statunitense, la quale si è formata nei suoi tratti caratteristici senza di loro. Pochissimi ebrei risiedevano nelle tredici colonie ; penso che nessun ebreo partecipò alla guerra di Indipendenza (certamente nessun ebreo fu tra i caduti in battaglia, né fu tra i 56 firmatari della Dichiarazione di Indipendenza, né fu tra gli estensori della Costituzione) ; quasi nessuno, e forse nessuno, partecipò alla guerra del 1812 contro la Gran Bretagna ; pochissimi parteciparono alla " Conquista del West " e alle concomitanti prese di possesso nell'America Centrale che seguivano le ricorrenti invasioni di marines ; numeri trascurabili di ebrei combatterono la Guerra di Secessione, circa equamente divisi fra il Nord e il Sud. Gli ebrei cominciarono ad arrivare in numeri significativi negli USA a partire dal 1880 (nelle ondate europee arrivate nel 1827 e nel 1847 c'erano ogni volta solo qualche centinaio di ebrei), ed è solo da allora che per gli USA si comincerà a parlare di una minoranza ebraica, quella che appunto negli ultimi decenni è del 3%. E per il 1880 gli USA erano già ampiamente " fatti ", da ogni punto di vista : era fissata la geografia, la filosofia di vita (american way of life) ossia la mentalità nazionale, i meccanismi della politica interna, le mire e le prassi della politica estera. Ciò che si può dire degli USA di oggi lo si poteva tranquillamente dire nel 1880, anzi da molto ma molto prima. In effetti gli USA hanno avuto una adolescenza fulminea : nati nel 1630 con l'inizio dell'immigrazione massiccia dei Puritani, entro la Guerra di Indipendenza hanno compiuto tutti gli aggiustamenti che dovevano fare, del resto limitati a tecnicismi e sovrastrutture nel campo politico e religioso, e poi non sono più cambiati. Ricordo giusto tre fatti tra i tanti significativi :

- La strategia statunitense di attaccare la Russia con una guerra nelle pianure centrali dell'Asia, la strategia che ha cominciato ad essere messa in pratica proprio in questi ultimi anni con la rivolta in Cecenia e con l'occupazione dell'Afganistan e dell'Iraq, è stata enunciata per la prima volta niente di meno che nel 1862, esattamente dal Segretario di Stato del presidente Lincoln, William H. Seward, lo stesso che pochi anni dopo avrebbe condotto l'acquisto dell'Alaska (ed è pleonastico osservare che né Seward né Lincoln erano ebrei). - La politica, la qualità della società e il carattere degli USA e degli statunitensi che emergono dal celebre libro " Democracy in America " di Alexis De Tocqueville, scritto nel 1835, sono incontrovertibilmente gli stessi di oggi, nulla di essenziale vi

si è aggiunto o modificato nel frattempo : testo di Toqueville alla mano, chiunque lo può verificare.
- La Costituzione attuale è precisamente ancora quella del 1787, avendo subito in più di due secoli solo 26 modifiche, gli Emendamenti, i primi dieci dei quali approvati tutti in una volta nel 1791 (il Bill of Rights), gli altri riguardanti più che altro norme parlamentari tecniche, con l'ultimo Emendamento approvato nel 1971 per portare il voto a 18 anni.
Gli ebrei dunque non hanno influenzato la genesi della realtà statunitense, non hanno contribuito a costruirla, a renderla quello che è. Gli USA sono come sono indipendentemente dagli ebrei. Questo, nel bene e nel male, è un dato di fatto, dimostrato storicamente. Chi sostiene il contrario, anche se sono molti, riferisce un evento che non è mai capitato, mai esistito, totalmente inventato.

Il parallelismo creato dal Vecchio Testamento

D'altra parte non si può negare che ci siano molte somiglianze e punti di contatto tra il modo di essere statunitense e il modo di essere ebraico, tra l'american way e l'ebreitudine (come il materialismo, l'attaccamento al danaro, la fraudolenza, molto altro ; " ebreitudine "sembra un brutto vocabolo ma né giudaicità o giudaismo né ebraicità o ebraismo rendono altrettanto il concetto). Come si spiegano ? Non c'è nessun problema : è escluso ogni rapporto di causa e effetto e si tratta solo di un parallelismo. E' il parallelismo che deriva dal fatto che entrambi i popoli hanno una religione basata sul Vecchio Testamento, la cui idea centrale è che Dio premia sulla terra i propri prediletti facendoli diventare ricchi, molto più ricchi degli altri. E' un'idea di incredibile fecondità, e cioè con molte e molto ramificate implicazioni, che tende a imporre tutto un modo di vedere la vita sociale e quindi tutto un modo di essere, una personalità : la personalità appunto " da ebreo ". Ecco, gli statunitensi sono portati dalla sovrastruttura della loro religione ad avvicinarsi a quella personalità ; mantengono poi dei tratti autonomi, dovuti alle loro diverse esperienze e a una diversa etnicità, cosa che d'altra parte vale anche per gli ebrei, che in più hanno nel loro bagaglio culturale un testo come il Talmud. Per quanto riguarda il Vecchio Testamento come religione degli statunitensi non ci si deve meravigliare : l'american way è una creazione calvinista e il calvinismo nonostante sostenga a parole di considerare tutta la Bibbia compreso quindi il Nuovo Testamento e la figura di Gesù, nella realtà si basa soltanto sul Vecchio Testamento. E do a questo punto per scontata la nozione che negli USA non si è mai verificata nessuna melting pot , che non si è mai verificata colà nessuna mescolanza culturale (anche i matrimoni misti sono sempre stati pochi) ; negli USA c'è sempre stato un gruppo dominante, sempre lo stesso, e ciò che si è verificato è l'imposizione a tutti della prospettiva politica e culturale del medesimo, che è il gruppo dei bianchi anglosassoni e protestanti, i cosiddetti WASP (White Anglo-Saxon Protestants), il gruppo fondato dai Puritani, che come si sa erano dei calvinisti inglesi. Tra statunitensi ed ebrei dunque c'è solo un parallelismo, sono come due binari che corrono sempre vicini ma non si toccano mai. Gli statunitensi sono come sono indipendentemente dai loro ebrei, che sono arrivati negli USA a cose fatte.

La " scoperta " degli ebrei da parte del Potere USA : lo spartiacque del 1967

Per quanto riguarda il successo della minoranza ebraica negli USA occorre sapere che le cose non sono sempre andate come oggi. C'è stato uno spartiacque, un anno che ha segnato un cambiamento radicale : il 1967. Prima del 1967 gli ebrei statunitensi - percentualmente solo poco meno numerosi di adesso - erano una minoranza discriminata, emarginata, disprezzata e anche povera quasi come quella nera, ed infatti le battaglie per i diritti civili degli anni Sessanta videro gli ebrei fianco a fianco con i neri di Martin Luther King. La situazione domestica di discriminazione verso gli ebrei, e cioè di... antisemitismo, fu segnalata anche da Hollywood, negli ultimi sprazzi di quello splendido filone realista nato negli anni Trenta e di fatto messo poi fuori legge dal Congresso : possiamo ricordare " The House I Live In ", un cortometraggio prodotto dalla RKO nel 1945 ; " Gentleman's Agreement " del 1947 (" Barriera invisibile "), di Elia Kazan con John Garfield e Gregory Peck ; il celebre " Crossfire " sempre del 1947 (" Odio implacabile ") di Edward Dmytryk con Robert Mitchum. Se non ci fossero stati i neri e i portoricani, gli ebrei sarebbero stati in quel periodo lo strato in assoluto più povero della popolazione USA, la solita feccia della plebe ; in effetti nel sottobosco malavitoso gli ebrei abbondavano, sino a condividere quasi con gli italiani il monopolio della criminalità organizzata (significativamente il braccio destro di Lucky Luciano, il grande capo

di Cosa Nostra, era l'ebreo Meyer Lansky). E questa solita misera minoranza ebraica, per il solito meccanismo detto, presentava il solito non trascurabile numero di ricchissimi. Negli USA, fra l'altro, di quel solito meccanismo che fa scaturire fortune dalla misera massa ebraica si ebbe una dimostrazione macroscopica, esemplare : Hollywood. Si dice spesso che Hollywood è " cosa ebraica " ; come visto anche Marlon Brando ama ripeterlo. Lo si dice perché effettivamente furono gli ebrei a fondare l'industria cinematografica statunitense (" Hollywood "), mantenendone poi il monopolio o quasi per decenni. Ma, ci dobbiamo chiedere, perché furono proprio gli ebrei a fondare Hollywood ? Facciamo uno sforzo e immaginiamo l'industria cinematografica statunitense agli albori, negli anni a cavallo del 1900. Era cosa nuova e incerta, basata su attività umane che non richiedevano specializzazioni o cognizioni particolari ; per contro i guadagni potevano essere enormi. Era la tipica situazione adatta a calamitare elementi sradicati, senza arte né parte, e disposti a rischiare, specie se confortati da dritte precise arrivate da amici o parenti residenti nella Francia dei fratelli Lumiere : era una situazione perfetta per gli ebrei. Difatti furono loro ad impegnarsi tra i primi nel nuovo settore, sino quasi a saturarlo tramite quel loro consolidato nepotismo etnico (un ebreo tira l'altro), e di conseguenza anche le fortune che mano a mano germogliavano dal nuovo business (il show business) erano in maggioranza appannaggio di ebrei : si pensi che le cosiddette Majors di Hollywood, cioè le otto case di produzione più grandi (MGM, RKO, UA, Universal, Paramount, 20th Century Fox e Warner Bros), che assieme producevano il 65% dei film e il 100% dei cinegiornali, controllavano l'80% delle sale di prima visione, manovravano l'80% dei capitali investiti nel cinema e incassavano il 95% dei noleggi, erano tutte di proprietà stretta di ebrei, gli stessi che le avevano del resto fondate. E sono proprio questi uomini, ed i loro direttori di produzione, a dimostrare come nella presenza ebraica a Hollywood non c'entrassero nulla il genio o altre particolari capacità, ma si trattasse solo di un gioco di opportunità, di disponibilità e di camarilla etnica : questi uomini non erano approdati nella nascente industria del cinema provenendo da alte posizioni professionali o dirigenziali, o comunque da posizioni dove avevano dato prova di capacità intellettuali fuori dalla media, ma vi erano approdati provenendo, per esempio, Adolph Zuckor da un negozio di pelletterie, Louis B. Mayer da un deposito di robivecchi, Nicholas Shenk da un banco di frutta e verdura, Carl Laemmle dall'ufficio contabilità di un macello. Quelli erano gli uomini che poi entrarono nel mito come i maghi dello star system di Hollywood, e stelle loro stessi. Le cose per gli ebrei statunitensi cambiarono a partire dal 1967. Cosa era successo in quell'anno ? Si era svolta la guerra dei Sei Giorni, un evento apparentemente irrilevante o di modesta portata regionale che invece aveva avuto per gli USA un significato speciale : la scoperta del grande ruolo pro USA che Israele poteva ricoprire nel Medioriente. In effetti dopo quell'anno gli USA, che solo nel 1956 con Eisenhower avevano fatto sloggiare Israele dal Sinai senza tanti complimenti, cambiarono immediatamente politica ed in breve tempo divennero i grandi protettori dello stato ebraico, i garanti della sua esistenza. Ciò portò ad un riesame generale dei rapporti con l'ebraismo. L'antisemitismo domestico tradizionale andava finalmente contrastato : non si poteva essere contemporaneamente protettori di Israele e antisemiti. Per l'estero ci si accorse del valore politico dell'Olocausto : c'era un popolo innocente, che i malvagi nazisti (ma leggi : i malvagi della " Vecchia Europa ") avevano tentato di sterminare arrivando a farne fuori ben sei milioni con camere a gas e forni crematori, e chi all'ultimo momento aveva sventato il piano ed ora vegliava sugli scampati erano gli USA. Bel colpo : gli USA avevano proprio bisogno di vantare qualche merito morale di fronte al mondo, dopo il discredito di cui li aveva coperti la guerra del Vietnam. C'era poi tutta una serie di cose cattive che il Potere USA continuava e avrebbe continuato a fare, anche in casa ma soprattutto all'estero, per le quali sarebbe stato ottimo poter incolpare qualcun altro : gli ebrei erano proprio perfetti. In breve, nel 1967 negli USA si era ripetuto ciò che con gli ebrei era spesso capitato : un Potere nazionale aveva scoperto la loro utilità, e cominciava ad usarli, fingendo di esserne succube. Iniziava così il periodo che dura tuttora, quello del grande " successo " ebraico negli USA. Il Potere, specie attraverso i mass media, che sono a sua disposizione e che come si sa stabiliscono la scala dei " valori " per il grande pubblico, scoraggiò il tradizionale antisemitismo statunitense, che scomparve da ogni occasione ufficiale e pubblica e si affievolì di molto nelle sfere del privato. Significativamente però, a dimostrazione del suo radicamento,

l’antisemitismo certo diminuì ma non scomparve del tutto dalla società privata statunitense, neanche dalla sua elite del danaro, quella che secondo Mark Weber dovrebbe essere in maggiore familiarità con gli ebrei. A Vance Packard, sempre nel suo libro già citato “ The Ultra Rich “, capita di raccontare alcuni episodi significativi in merito, relativi praticamente ai nostri anni : nel consiglio municipale di Palm Beach, una delle residenze predilette dei miliardari statunitensi, il primo consigliere ebreo è stato ammesso solo nel 1984 ; nel 1989 sempre a Palm Beach si stava ancora discutendo se ammettere ebrei nei più prestigiosi circoli, il Club Balneare, del Tennis e del Golf; il miliardario Leonard Samuel Shoen, fondatore della U-Haul dei traslochi, si distingueva oltre che per la ricchezza anche per gli incerti nella sua vita privata, fra i quali c’era il fatto che il suo nome sembrava ebreo e ciò gli precludeva ancora nel 1989 molte porte (Shoen invece è di madre svizzera e padre scozzese, entrambi cattolici). In ogni caso, gli ebrei cominciarono a trovare porte spalancate ad ogni passo. Occupavano posti nelle Università, nelle redazioni della grande stampa e delle televisioni, nei consigli di amministrazione di società finanziarie e di altri servizi, negli studi legali di certe città, balzavano alla ribalta come romanzieri, saggisti, economisti ; in breve, effettivamente, si moltiplicavano in tutti quei settori nominati da Weber, anche se non in quelle percentuali. Come al solito essi erano introdotti in quei posti o lanciati al successo culturale da altri ebrei già piazzati, per il ben noto nepotismo etnico, ma ecco, tutto era diventato improvvisamente e fantasticamente facile, scorrevole, senza intoppi si sorta. Ha fatto eccezione Hollywood, citata davvero a sproposito da Weber fra i capisaldi del successo ebraico : qui infatti la percentuale di addetti ebrei è da lui (cioè da J.J. Goldberg) posta al 59%, un valore lusinghiero solo in apparenza perché nei tempi iniziali era dell’ordine dell’80-90% . Proporzionalmente quindi la presenza ebraica a Hollywood è diminuita dagli inizi ; forse dopo il 1967 la tendenza al calo, cioè a quella sostituzione di ebrei con elementi WASP più capaci che si è effettivamente verificata nel tempo a Hollywood, è diminuita o si è fermata, ma questo non può essere definito un successo. Specie se, secondo valutazioni che trovo più credibili, attualmente la quota di ebrei a Hollywood non è del 59 o del 60%, ma di meno del 30%. Tutto ciò era ed è di fatto agevolato dal Potere negli USA, che è un Potere esclusivamente WASP, allo scopo di fare credere che gli USA sono condizionati dai loro ebrei : chi non apprezza le politiche USA incolperà i loro ebrei, o gli ebrei in generale. Non è un vantaggio da poco per gli USA : gli europei, i latinoamericani, e in breve quasi tutti i popoli del mondo odiano la politica estera USA ma non gettano definitivamente l’ostracismo su questo Paese anche perché implicitamente attribuiscono la sua malvagità ai suoi ebrei ; essi in verità vedono gli USA come un gigante forte e boccalone traviato dagli ebrei. Si pensi al mondo arabo, martoriato da decenni da un Israele cui danno via libera gli USA : lo scudo ebraico ha evitato e sta certamente evitando nell’area agli USA le ritorsioni e i rovesci politici della misura che questi meriterebbero. Così essendo, sarebbe logico che gli USA presentassero la loro politica estera dietro al numero più alto possibile di volti ebraici. Lo fanno, difatti : chi non sa che la politica estera statunitense è fissata da esperti quali Kissinger, Brezinski, Albright, dei quali è nota l’ebraicità ? E chi non scorge la presenza al Dipartimento di Stato di elementi come Abrahms, Perle, Wolfowitz, ebrei notori anch’essi ? Tutti sanno e tutti scorgono e ciò è quanto quel puro WASP dello Zio Sam vuole. L’Olocausto fa comodo agli USA per i motivi propagandistici detti. Non è rovinoso per loro se è drasticamente ridimensionato dalla tesi revisionista (che nega un piano di sterminio nazista nei riguardi degli ebrei e ammette solo nella seconda guerra mondiale 3/400mila ebrei morti di tifo e stenti in campi di lavoro tedeschi) : sarebbero sempre dei ben intenzionati, ingannati dalle false vittime. Ma certamente il suo trionfo è preferibile. In effetti, sull’Olocausto si è cominciato a spingere davvero a partire dal 1967 e chi lo ha fatto davvero sono stati gli USA. Certo, esso era alimentato dagli ebrei e dalle loro associazioni, di varie nazionalità, ma il danaro per tutti proveniva decisamente dagli USA, così come da loro erano forniti i potenti canali di comunicazione mediatica : erano loro, cioè il Potere WASP che li regola, a muovere tutto dietro le quinte. Ultimamente l’Olocausto - come ha denunciato anche l’ebreo statunitense Norman Finkelstein (“ L’industria dell’Olocausto “, Rizzoli 2002) - sembra essere diventato un’industria, o un sistema di estorsione, per pompare soldi in tasche ebraiche : associazioni di sopravvissuti ai lager fanno cause per risarcimento danni a governi, banche, industrie ed enti vari europei ostensibilmente a suo tempo

compromessi e strappano sentenze o accomodamenti per importi multimiliardari, che intascano. Anche qua ci sono gli USA dietro : nessun governo, tribunale o industria dell'Europa darebbe un soldo a questi individui se non in seguito alla prospettiva di dover subire ritorsioni da parte della potenza che oggigiorno tutto può e nulla teme, che sono gli USA e non Israele. USA che hanno anche interesse a tenere l'Europa sotto pressione, diciamo pure sotto ricatto. E non è neanche certa la destinazione dei risarcimenti : sopravvissuti ed eredi sembra che non intaschino mai niente e probabilmente le cifre dopo qualche giro finiscono in Israele, ma solo per alleviare il peso assistenziale autoimpostosi dallo Zio Sam. Tutto ciò si riversò anche all'estero, nei Paesi sotto la dominazione o l'influenza statunitense (come l'Italia). Gli ebrei di quei luoghi cominciarono a prendere posti e lustro come mai prima, diventando sempre più visibili nei giornali, nelle televisioni, in libreria : improvvisamente erano diventati " intelligenti ", grumi di genio in nazioni avvolte nella tenebra mentale, in popoli di cavernicoli. I premi Nobel, che come si sa non hanno mai premiato affatto i migliori ma sono sempre stati assegnati per via politica, a seconda di chi e di come fa comodo, dopo il 1967 cominciarono a trovare sempre più facile la strada verso personalità ebraiche, in primo luogo statunitensi è ovvio ma non furono ignorati neanche gli ebrei di altre nazionalità, perché in fin dei conti l'idea era che a prevalere più che gli ebrei statunitensi erano gli ebrei in sé stessi. Si arrivò così con i Nobel ad autentiche farse, a rendere questo concorso una parodia della sua stessa parodia (mi riferisco di sicuro al comico " Premio Ignobel "), come quando nel 2002 il Premio per la letteratura fu assegnato all'ebreo ungherese Imre Kertesz, evento significativamente segnalato dal prof. Claudio Mutti con un articolo intitolato " Se questo è un Nobel " (quotidiano " Rinascita " del 15/10/2002). Ora lo stesso professore in un altro articolo, questo intitolato " Clown. Probabilmente Nobel " (idem del 13/01/2004) ci segnala che probabilmente per il 2004 si sta preparando un " colpo " analogo : sembra infatti che favorito per il Nobel per la letteratura di quest'anno sia tale Norman Manea, scrittore medio anzi più che così ma guarda caso ebreo, ebreo della Romania emigrato negli USA nel 1996.

Il caso degli ebrei russi dopo il 1989

Un evento molto recente, e ancora in essere, esemplifica e riassume perfettamente quanto detto : il clamoroso successo economico degli ebrei russi seguito al crollo dell'URSS del 1989. Si trattò effettivamente di un successo eclatante per le sue dimensioni e per la sua fulmineità, che colpì molto gli osservatori internazionali : nel marasma in cui era piombata la Russia, un marasma totale e scioccante (l'enorme Paese che giace su 12 fusi orari passava da un giorno all'altro non da una tassa IRPEF al 16 ad una al 18%, ma dal comunismo al capitalismo !), emersero pochi individui che si appropriarono dei settori economici più importanti, divenendone i magnati, e quei pochi individui erano quasi tutti ebrei ! La gente normalmente pensa che tale performance non sia che la conferma del leggendario talento per gli affari degli ebrei, della loro diabolica sottigliezza di mente, in breve della loro superiore, einsteniana intelligenza, ma qualcuno ha meglio interpretato la cosa, un qualcuno che gli ebrei specie russi li conosce bene perché ebreo russo lui stesso : lo scrittore Israel Shamir. Shamir, che già io molto apprezzavo per i suoi articoli, è un uomo che benché sia appunto ebreo è dotato di grande obiettività, oltre che naturalmente di grande perspicacia. Nel dicembre dello scorso anno 2003, in occasione dell'arresto ad Atene del magnate dei media russi Vladimir Gusinski, il giornalista greco Kostas Karaistos, editore del settimanale Antifonitis, lo ha intervistato. Fra le altre cose Karaistos, notando l'abnorme presenza degli ebrei nei vertici dell'economia della Russia, ebrei come i notissimi Berezovski, Khodorkovsky, Abramovitch, Chubais, lo stesso Gusinski e così via, gli ha chiesto come lui spiega questo " ristretto potere guadagnato dalla lobby filo israeliana dopo il 1989 ". Ed ecco la risposta di Shamir, testuali parole come risulta dall'intervista riportata sul sito israelshamir.net : " L'ascesa della comunità ebraica nella Russia postsovietica è uno dei fenomeni più stupefacenti. Dei sette uomini più ricchi in Russia sei sono ebrei e sono molto influenti nei media, nelle banche e nel controllo delle risorse naturali. Non è facile spiegare come un contabile di Tashkent, Chernoy, con un salario mensile di 100 rubli, sia diventato il proprietario dell'industria russa dell'alluminio. Una delle ragioni risiede nella sfera religiosa. I cristiani ortodossi si vergognano di diventare ricchi. Ricordano le misure della cruna e del cammello. Sanno che i ricchi difficilmente sono anche onesti. Si vergognano del potere, perché

fu detto loro : gli ultimi qui saranno i primi lì. Questa qualità del Cristianesimo Ortodosso è stata praticamente ereditata dal Comunismo, ecco perché il Comunismo ha avuto successo in Russia. (L'avrebbe avuto anche in Grecia, ma l'Inghilterra schiacciò i comunisti nella Grecia postbellica). I calvinisti e gli ebrei non hanno tali timori. Essi inseguono il potere, perché il Vecchio Testamento dice : " Sii un padrone per i tuoi fratelli, ed essi si inchineranno a te ". Credono che la ricchezza sia un segno di benedizione. Ecco perché sono pronti ad arraffare tutto ciò che è possibile. Su un piano meno religioso citerò Victor Pelevin, uno scrittore russo moderno : " In tempi tumultuosi, un uomo onesto e senza scrupoli riesce meglio di uno onesto, perché si adatta rapidamente ai cambiamenti. A un certo grado di scaltrezza e disonestà, l'uomo riesce a prevedere i cambiamenti con molto anticipo, e quindi vi si adatta ancora prima. La peggiore canaglia si adatta ai cambiamenti ancora prima che essi avvengano. Queste peggiori canaglie sono il motore del cambiamento, perché esse non prevedono il futuro, ma lo formano. Questa canaglie arriviste senza scrupoli e senza vergogna convincono gli altri che la loro previsione è corretta, e così il cambiamento ha luogo. In altre parole, il " successo di un gruppo a spese di altri è il segno della mancanza di scrupoli. Ma, a un livello più pragmatico, gli ebrei russi devono il loro successo alle strette relazioni che intrattengono con gli ebrei americani. Quando questi ultimi entrarono nel grande gioco di spartirsi le spoglie della Russia, avevano bisogno di alleati locali e gli ebrei russi erano disponibili a questo ruolo ". [di seguito Shamir porta degli esempi della protezione accordata dagli ebrei americani, ad esempio da Perle e da Soros, ai neomagnati ebrei russi ; le sottolineature sono mie].

La lucidità di Shamir nell'interpretare questa vicenda della sua stirpe è quasi commovente. Egli ha capito che il " successo " degli ebrei russi dopo il 1989 non è stato dovuto a loro particolari capacità, ma all'appoggio ricevuto dall'estero : giustamente, un contabile da 100 rubli al mese non poteva impossessarsi dell'intera industria dell'alluminio russa solo perché sapeva fare bene i conti, cosa poi neanche certa ! E' chiaro come andarono le cose all'indomani della repentina conversione dell'economia russa, avvenuta come si ricorderà con poche leggi promulgate quasi clandestinamente. Intere industrie, banche, campi petroliferi eccetera potevano essere accaparrate da chi sapeva il dove, come e quando delle modalità burocratiche della acquisizione, e disponeva delle somme necessarie per rastrellare i microcertificati di proprietà distribuiti ai dipendenti. Chi era pronto con tutto - informazioni e danaro - erano gli ebrei americani, che solo abbisognavano di collaboratori in loco che naturalmente scelsero fra la loro stirpe.

Peccato che Shamir eviti di fare l'ultimo passo, di eseguire la finale demolizione del falso mito di un potere mondiale ebraico autonomo. Egli sembra infatti ammettere che gli ebrei americani abbiano agito di loro iniziativa, ma ciò non è possibile : se avevano il danaro, non avevano però il coordinamento né, soprattutto, le informazioni, che potevano essere a disposizione solo di strutture in loco, strutture tipo l'Ambasciata degli USA a Mosca, con i suoi funzionari esperti di politica e di economia russe e con l'intera rete CIA del Paese ai loro ordini. Fu questa, ne sono certo, a gestire il tutto : coinvolse gli ebrei americani, li coordinò, li mise in contatto con gli adatti ebrei locali, forse anticipò anche somme di danaro. Perché l'Ambasciata USA adoperò gli ebrei, sia quelli di casa che i locali ? Perché, come detto, questo è il nome del gioco del Potere USA a partire dal 1967 : mandare avanti gli ebrei, fare figurare loro nei lavori sporchi. E quello di approfittare del caos russo per scippare le risorse ai loro legittimi proprietari - i veri cittadini russi - un lavoro sporco lo era. Per contro Shamir fa un altro centro rilevando un secondo fatto significativo : la mancanza di scrupoli evidenziata dalla media degli ebrei russi rispetto alla media della popolazione. Una accusa - questa - risuonata più volte nel mondo, da parte di popoli che avevano ospitato ebrei e che ad un certo momento avevano dovuto scoprirne una insospettata ma immediata, fulminea, disponibilità a tradirli, ad allearsi col nemico. Ulteriormente, Shamir conferma in implicito la tesi sulla vera natura del rapporto fra americani ed ebrei, quella del parallelismo culturale e non dell'influenza : nota infatti le somiglianze fra calvinisti ed ebrei (" I calvinisti e gli ebrei non hanno tali timori "), e gli americani sono certamente di matrice calvinista.

Il vero " peso " degli ebrei negli USA

In fine, torniamo agli ebrei degli USA. Questa è dunque la conclusione : il successo che Weber attribuisce agli ebrei statunitensi è un successo artificioso ; è iniziato solo nel 1967, ed è stato

dovuto ad una decisione precisa del Potere USA, motivato dalle concrete considerazioni sopra esposte. La “ particolare intelligenza “ o anche solo il “ particolare talento per gli affari “ degli ebrei non c’entra nulla : fosse stato per i loro meriti gli ebrei statunitensi sarebbero sempre rimasti ai livelli antecedenti il 1967, e cioè alla vera base della piramide sociale, poco sopra i neri ed i portoricani e circa alla pari con i paisà italiani. Cioè, avrebbero tenuto le posizioni circa sempre tenute nei Paesi ospiti dell’Europa, dell’Africa settentrionale e dell’Asia, nessuno dei quali si è mai fatto mettere sotto dai propri ebrei per via di “ meriti “. Negli USA poi bisogna ricordare che a dominare sono i WASP, un gruppo che mediamente, dal punto di vista dell’efficienza intellettuale, ha ben poco da invidiare a chiunque. Credere, come gli ebrei statunitensi certamente credono visto l’entusiasmo con cui divorano il banchetto messogli sotto il naso, che una minoranza come la loro possa prendere il sopravvento su un tale gruppo è solo un’altra dimostrazione di quanto gli ebrei siano intellettualmente normali, anzi normalissimi, proprio come effettivamente in tutti i tempi e in tutti i luoghi si è sempre evidenziato. La “ potente lobby ebraica “ che fa il bello e il cattivo tempo negli USA e ne condiziona o addirittura stabilisce le politiche estere è un mito. Gli ebrei contano poco negli USA ; contano poco in quelli di oggi, hanno contato poco in quelli di ieri, e tanto meno hanno contato in quelli di prima del 1967. Il governo USA non ha mai attuato alcuna politica né effettuato alcuna azione di rilievo che fosse solo nell’interesse degli ebrei statunitensi o di Israele e non anche nel suo. L’appoggio degli USA a Israele non è stato né un sentimentalismo verso le “ vittime dell’Olocausto “ né il frutto della pressione della lobby ebraica negli USA : è stato puro American Interest, una strategia scelta dagli USA per contribuire al controllo del Medioriente e del suo petrolio. Le estorsioni a danno di Paesi europei che sono state denunciate da Finkelstein hanno esiti positivi per i querelanti ebrei perché così vogliono gli USA, certamente, e gli USA così vogliono non perché convinti dai loro ma perché la cosa fa esattamente comodo anche a loro, per i motivi detti sopra. Le leggi liberticide che alcuni Paesi europei, con l’indignazione dei loro stessi popoli, hanno adottato contro il revisionismo dell’Olocausto non vedono solo ebrei e Israele come beneficiari, ma anche gli USA, perché gli USA gongolano nel vedere diffondersi in Europa l’astioso mito dello strapotere ebraico. La stessa Hollywood, dove pure gli ebrei sono sempre stati tanto numerosi, per decenni addirittura la maggioranza, non ha mai prodotto niente - e intendo non un film - che fosse soltanto nell’interesse ebraico e contro quello statunitense. Questo perché Hollywood è sempre stata controllata in qualche modo dal Potere USA, che si è sempre reso conto delle sue potenzialità politiche e che non ha mai permesso - ebrei o non ebrei - la diffusione di “ messaggi “ non conformi. Nei primi anni il controllo fu eseguito informalmente tramite le Producers’ Associations (associazioni di produttori, di vari tipi), quindi nel 1930 tramite il regolamento scritto detto Codice Hays, ed infine nel 1953 affidato alla Agenzia federale USIA (United States Information Agency), in pratica il Ministero della Propaganda degli USA (vedi il mio libro “ I Divi di Stato “, Il Settimo Sigillo, Roma 1999). Così, per esempio, l’“ ebrea “ Hollywood non ha mai realizzato un film non dico incentrato, ma neanche vagamente ispirato allo spirito del Talmud. Avrebbe potuto farlo, perché questo è il vero e peculiare spirito ebraico e qualunque ebreo ne desidera l’esaltazione pubblica, ma non lo ha mai fatto, perché ? Perché esso urta i non ebrei, compresi certo i WASP, e così nessun ebreo di Hollywood ha mai osato produrre una tale pellicola, perché Hollywood non è “ governata dagli ebrei “ come dice Marlon Brando, ma anche lei come tutti negli USA dipende dal Potere USA, che è WASP dalla cima dei capelli alla pianta dei piedi. Il signor Steven Spielberg, ebreo, non confeziona tanti film pieni zeppi di propaganda ebraica occulta e palese perché così vuole lui per servire le sue cause ; lo fa perché ciò è apprezzato dal Potere e spesso addirittura gli è commissionato dal Potere, Potere che è WASP e che segue i suoi propri scopi. Spielberg non è un “ buon ebreo “ ; è un buon persuasore occulto nel campo del cinema, che fa ciò che i padroni degli USA vogliono, e questi padroni sono WASP e solo WASP. Infatti, confeziona anche film pieni zeppi di propaganda statunitense tipica, zeppi di American Way. Si potrebbe continuare con altri esempi, ma il concetto ormai dovrebbe essere chiaro : tutto ciò che gli USA fanno per ebrei e Israele lo fanno perché fa comodo anche a loro stessi, e non perché sono plagiati dagli ebrei. Questo semmai lo fanno credere. Negli USA una lobby ebraica esiste (lo si vuole, che esista) ma la sua potenza è apparente ; essa si agita e tramite i

suoi sforzi ottiene solo le cose che già si era deciso che era conveniente concederle. Essa esiste, ma c'è qualcuno dietro che la sostiene, issandola proprio come una maschera e agitandola anzi come un drappo rosso davanti a un toro, qualcuno che di ebreo non ha niente : il Potere USA, sempre stato monopolio WASP. Ma anche io come Weber voglio cercare di dare una veste " scientifica " alle mie valutazioni sugli ebrei statunitensi, anche io voglio suffragare il tutto con dei numeri, delle statistiche. Ho detto prima che gli ebrei statunitensi contano " poco " ; ebbene, quanto è questo " poco " ? E' presto detto. Weber ha riportato tante statistiche atte a dimostrare l'influenza degli ebrei sulla società statunitense : ebrei tot percento dei " 200 massimi intellettuali ", tot percento della " elite del Paese ", eccetera. Ma a pensarci sarebbe bastato un dato solo : la quota del reddito totale nazionale di cui è titolare la minoranza ebraica. In un Paese come gli USA, dove per ammissione di tutti ciò che conta è solo il danaro (Almighty Dollar), ad ogni livello a cominciare da quello politico, questa dovrebbe essere la misura esatta della sua forza politica, non è vero ? Eppure, fra i tanti proposti da Weber proprio questo dato manca. Ma bene, rimedio subito dicendo che :
la minoranza ebraica statunitense, che numericamente costituisce circa il 3% del totale della popolazione, rappresenta circa il 7% del totale del reddito nazionale.
E a dimostrazione che negli USA il danaro davvero è tutto e misura e stabilisce tutte le cose, comprese quelle politiche, si può constatare come questa - circa il 7 % - sia circa anche la percentuale degli ebrei eletti al Congresso federale, il supremo organo politico degli USA, anche questo - a pensarci - un dato non fornito da Weber (invece che dire quanti ebrei c'erano a Hollywood o negli studi legali, per sostenere le sue tesi non era più semplice dire quanti ce n'erano al Congresso ?). Nel 1999, l'ultima volta che ho fatto il calcolo, gli ebrei erano 11 su 100 al Senato e 25 su 435 alla Camera dei Rappresentanti, cioè in totale 36 su 535 pari al 6,7%, la stessa percentuale circa del ventennio precedente e che dovrebbe essersi confermata anche in questo anno 2003 dopo i rinnovi parziali del 2000 e del 2002. Il fatto che la percentuale di ebrei è più alta al Senato riflette quanto già segnalato dietro, che i senatori sono tutti miliardari e gli ebrei presentano più miliardari di quanto spetterebbe alla ricchezza media del gruppo. Questo è dunque il vero " peso " della minoranza ebraica USA e della sua " potente lobby " : su di una scala di 100 esso è di 7. Tale minoranza non può contare più di così : non lo permettono i meccanismi né sociali né politici del Paese, dove tutto è espressamente studiato per far prevalere le quantità di danaro maggiori ; gli Stati Uniti sono appunto questo, il Paese dove conta il danaro maggiore. Se abbiamo l'impressione che tale minoranza conti di più è perché c'è qualcuno - naturalmente il vero padrone del vapore - che così ci vuole fare credere.

La " superiore intelligenza " ebraica

Torniamo a quel valore del 7% come espressione del reddito e consideriamolo in sé e per sé : esso offre il corrispondente poco peso politico però rappresenta sempre un reddito più che doppio rispetto alla numerosità della minoranza, che è del 3%. Qualcuno penserà : magari gli ebrei statunitensi non saranno i padroni del Paese, però questo è comunque un risultato lusinghiero per loro, indicativo di una qualche eccellenza. Non è così. Il fatto è che quel 7% si riferisce al reddito attuale della minoranza ebraica, al reddito cioè che essa ha cominciato a raggiungere a partire dal 1967, l'anno in cui il Potere WASP le spianò la strada del successo sociale, anzi gliela mise in vertiginosa discesa. E' dunque un reddito in gran parte immeritato e non realmente significativo, frutto dei favoritismi del Potere. In realtà, il reddito percentuale veramente pertinente della minoranza ebraica sarebbe quello degli anni anteriori al 1967, ma purtroppo questo interessante e delicato dato mi è risultato difficile da reperire ; mi manca. Ma per chi ricorda quegli anni di grandi stenti per gli ebrei statunitensi, quegli anni in cui per migliorare le loro condizioni sociali essi si attaccavano al carro di quei neri che ora immemori ed ingrati tanto spregiano, non dovrebbero esserci soverchi dubbi : il reddito pro capite della minoranza ebraica doveva essere piuttosto inferiore alla media nazionale, e la sua sommatoria rispetto al reddito totale nazionale doveva essere espresso da un numero più basso della consistenza numerica ; per esempio, se gli ebrei erano il 3% della popolazione il loro reddito totale doveva essere del 2 o 2,5% del reddito nazionale. La verità è che - se vogliamo parlare delle riuscite economiche delle minoranze USA - la minoranza etnica che nel Novecento negli USA ha raggiunto il maggior reddito medio pro capite è sempre stata, e di gran

lunga, quella greca ; la minoranza ebraica non si è mai distinta se non negli ultimi decenni del secolo, per i motivi politici detti. Che ne è allora della “ superiore intelligenza “ ebraica, quel sacro postulato che sembra implicitamente accettato un po’ da tutti qua in Occidente ? Subisce il destino di tutti i luoghi comuni, va e deve andare al macero. Gli ebrei non hanno affatto rispetto agli altri una superiore intelligenza. Abbiamo visto che nell’antichità al popolo ebraico non erano riconosciute doti intellettuali particolari, anzi da questo punto di vista gli erano imputate addirittura delle carenze, cosa abbastanza in linea con l’arretratezza del loro Stato della Giudea, uno Stato di secondo piano dal punto di vista culturale, sociale, politico e militare, che nel corso della sua esistenza - il primo millennio a.C. abbondante - non riuscì praticamente mai ad essere indipendente, attorniato com’era da vicini che erano tutti culturalmente più raffinati ed economicamente e militarmente più potenti (si trattava di egiziani, fenici, siriani, persiani, anche palestinesi e cioè philistin, filistei), vicini che spesso lo razziarono e ne ridussero in schiavitù parte della popolazione. E ciò benché gli ebrei non fossero affatto, come in genere si crede, un popolo piccolo ; erano anzi uno dei più numerosi dell’antichità, tanto che nel I secolo d.C. assommavano al 10% della popolazione dell’intero Impero Romano (8 milioni su 80, circa) e per secoli costituirono, come detto addietro, il 20% della popolazione dell’Impero Romano detto d’Oriente. Cifre che assumono il dovuto rilievo se si pensa che il popolo romano non oltrepassò mai il livello di 1,5 milioni di individui, un massimo raggiunto verso la metà del III secolo a.C., mentre quello cartaginese di 700mila (sino a una metà del quale, oltretutto, era probabilmente costituita da ebrei). Durante la Diaspora, iniziata nel 135 d.C. per volontà dell’imperatore Adriano, presso i popoli dove andarono (circa tutti) agli ebrei non furono mai riconosciute doti intellettuali particolari ed i loro successi, quando li avevano, erano correttamente attribuiti ad una ragione politica, e cioè al collaborazionismo col potere. Un cambiamento ci fu nell’Europa occidentale dell’Ottocento, è vero, ma ebbe un motivo ben preciso : la rivoluzione industriale e scientifica. Ciò che capitò fu che, con l’aumento dei traffici internazionali e la diffusione delle nuove scoperte scientifiche e delle relative applicazioni tecnologiche, cominciò a farsi sentire quel vantaggio che gli ebrei avevano sempre avuto ma che prima non aveva mai avuto occasione di fare una gran differenza : la loro rete internazionale ed esclusiva di scambio di informazioni e di punti di appoggio. C’erano ora molte merci in movimento da un Paese all’altro, e c’erano ora molte novità - una scoperta scientifica, un’invenzione, un nuovo procedimento industriale, un libro - che nascevano in un Paese e che erano da diffondere in tutti gli altri, e gli ebrei erano in posizione più favorevole rispetto agli altri per trarre vantaggi da queste situazioni : così molti più ebrei di prima divennero ricchi e molti di quelli che lo erano già dai tempi precedenti divennero straricchi. Nella massa gli ebrei erano sempre poveri come al solito, ma quei nababbi davano nell’occhio, come notato da Riccardo Calimani a proposito dei Rotschild, e cominciava a nascere così, nell’Europa occidentale del tempo, l’idea che gli ebrei avessero qualcosa in più nei cromosomi dell’intelletto. A peggiorare le cose comparvero poi in Europa in quel secolo-secolo e mezzo tre grandi menti ebraiche, che sembrarono suggellare la “ superiorità “ della “ razza “ : Marx, Freud ed Einstein. Fu appunto una impressione del tutto fuori luogo. In quel periodo gli studiosi e gli scienziati europei di livello intellettuale comparabile al loro saranno stati come minimo alcune centinaia (mi riferisco ad elementi come Mendel, Darwin, Tesla, Gauss, Coulomb, Avogadro, Fourier, Hertz, Marconi, Fermi ecc ecc, e per l’analisi sociale a Pareto, Weber, Sombart, Engels, Michels ecc ecc) e quindi i tre hanno semplicemente espresso la consistenza numerica della loro minoranza, forse dilatandola di un tanto per via sempre del vantaggio fornito dal cosmopolitismo ebraico in un periodo di scambi intellettuali internazionali come quello. Inoltre non bisogna dimenticare che i tre grandi scienziati erano ebrei sì, ma anche europizzati da generazioni, cioè assolutamente inseriti nella corrente culturale europea. Una osservazione che mostra il suo significato pieno se si considera il rendimento diciamo intellettuale dell’Israele moderno, quello fondato nel 1948. Nei primi lustri, assieme ai coloni dei kibbuz, si trasferirono in Israele da vari Paesi culturalmente e scientificamente avanzati molti intellettuali - scrittori, scienziati, ingegneri, economisti, tecnici specialisti dei più vari rami - e sia in Israele che fra gli ebrei rimasti nella Diaspora c’era la convinzione che questi elementi così pieni di talento, ora che erano finalmente tutti insieme e liberi anzi ansiosi di far lavorare il cervello, avrebbero fatto

meraviglie, avrebbero scoperto e inventato chissà cosa, avrebbero trasformato le pietre del deserto in diamanti e la sabbia in oro, avrebbero trovato le medicine per curare tutti i mali, le formule per vivificare ogni economia e così via e, certamente, i loro fisici quantistici avrebbero inventato chissà quali armi portentose, che avrebbero messo in grande soggezione se non proprio in dichiarata inferiorità anche le più grandi potenze del momento, gli USA e l'URSS, per non parlare di entità medie come Gran Bretagna, Francia e Cina. Era come se gli ebrei di quegli anni fossero convinti che un intellettuale ebreo fosse in verità ostacolato dal fatto di dover lavorare in Europa o negli USA, non potesse esprimersi al meglio in un ambiente così retrogrado, e che invece trovandosi esclusivamente fra altri ebrei avrebbe liberato chissà quali potenzialità. Questa - ricordo bene il mio periodo universitario a Bologna - era l'atmosfera fra gli ebrei in quegli anni, queste erano le loro fiduciose aspettative, anzi direi le loro certezze. Ma abbiamo visto la " carriera " di Israele. Non è diventato il Paese dei miracoli, non ha realizzato un tremendo sviluppo economico grazie alle sue scoperte mirabolanti, non ha mantenuto una densità particolare di intellettuali : dopo alcuni decenni, indebolitosi via via il legame con le culture madri di provenienza, europea e statunitense, ha assunto la dimensione che naturalmente competeva ai suoi abitanti ed è diventato - era da dubitarne ? - un Paese mediorientale come gli altri, circa con gli stessi problemi e le stesse carenze. Guardiamolo, questo Israele dei giorni nostri. La sua economia è disastrata, non è mai decollata, e sopravvive solo grazie agli aiuti USA, che assommano alla cifra di 5 miliardi di dollari all'anno. Unica altra fonte di danaro dall'estero è il crimine organizzato, il traffico internazionale di droga (il citato Meyer Lansky a suo tempo si trasferì a Gerusalemme), il traffico di diamanti in Africa, il traffico di organi umani in Africa e in America Latina, l'addestramento di milizie illegali sempre in Africa e America Latina, la vendita di armi leggere ai peggiori regimi ovunque. E anche in queste attività i boss israeliani devono le loro posizioni a fattori politici : sono protetti dal loro governo (Meyer Lansky fu accolto a braccia aperte), e ancora più dall'alto dagli USA. E naturalmente sono ancora gli USA a garantire con la fornitura delle loro armi la superiorità militare di Israele nella regione : tutti i tentativi di Israele di fabbricare armi importanti, come cacciabombardieri, missili, carri armati e sistemi radar, anche se si trattava solo di copiare sono puntualmente falliti, tenuti in vita quando il caso solo pro forma, per prestigio. Sembra esserci una importante eccezione : le bombe nucleari. Si dice infatti che Israele sia riuscito a fabbricarne un certo numero, si dice più di 80. Non sarebbe una impresa particolare, perché copiati i progetti e ottenute le masse critiche (plutonio arricchito) assemblare una bomba atomica non presenta difficoltà proibitive (è sempre una bomba, non un bombardiere). Ma secondo me Israele non ha fatto neanche questo. Secondo me, Israele non possiede affatto delle bombe nucleari. Anche se avesse copiato tutto dagli amici statunitensi, come ha fatto magistralmente credere l'episodio di Mordecai Vanunu, avrebbe alla fine dovuto fare almeno un esperimento, fare esplodere almeno una testata, ma ciò non risulta che l'abbia mai fatto. Ciò non significa che non ve ne siano sul suo territorio. Anzi, certamente ve ne sono, ma non sono né di fabbricazione israeliana né a loro disposizione : sono statunitensi, azionabili solo da personale statunitense dietro ordine statunitense. La spiegazione del tutto è elementare : ad Israele conviene fare credere di avere armi atomiche, e agli USA conviene fare cadere su Israele la responsabilità del loro uso nel caso dovesse verificarsi la necessità o la convenienza. Tutto torna. In effetti l'unica cosa che agli USA davvero non conviene è un Israele dotato di proprie armi atomiche, perché ciò lo porrebbe al di fuori del loro controllo. E' la stessa sceneggiatura messa in opera col Pakistan : si da per certo che questo Paese sia riuscito a fabbricare delle testate atomiche, ma non è probabile. E' più che probabile che in Pakistan ci sono testate o bombe nucleari, ma del caso sono di proprietà e a disposizione esclusiva degli statunitensi, per farle entrare in azione a loro decisione. Per l'India il discorso è più incerto : il Paese è capace di molto in campo tecnologico, perché grande e con una ricerca scientifica avanzata, però il fatto che abbia condotto esperimenti nucleari - o che del caso l'abbia fatto in prima persona - secondo me non è certo : i cinque test atomici attribuiti all'India nel 1998, avvenuti nel Rajasthan, potevano non essere realmente tali, o potevano non avere una paternità realmente indiana. Dubbi analoghi ci sarebbero sui test che appena due settimane dopo il Pakistan avrebbe eseguito sul proprio territorio, in risposta. Così l'India potrebbe avere fabbricato ordigni nucleari, come potrebbe averne ottenuto un certo numero di già pronti dall'URSS, o come

anche potrebbe ospitare sul territorio una deterrenza nucleare controllata da un Paese estero, che nel caso non potrebbe che essere sempre l'URSS, ora Russia.
E la Corea del Nord ? Non so ; io spero che abbia testate nucleari, e vettori per farle giungere alle desiderate destinazioni, ma non ne sono certo. Però la possibilità che le abbia esiste. I coreani sono intelligenti, e sono motivati : nella guerra del 1951-54 ebbero 4 milioni di civili morti per i bombardamenti statunitensi, e certamente nel caso di una ripresa delle ostilità questa volta vorranno essere in grado di poter contraccambiare, almeno in parte.

A chi serve il mito della " potente lobby ebraica ".

Ci tengo a terminare con un invito : di non sottovalutare la questione della " potente lobby ebraica ". Non si tratta di un mito inoffensivo : esso indebolisce le capacità di difesa del mondo - di tutti noi - nei confronti dell'assalto statunitense. Gli USA sin dalla loro fondazione hanno perseguito il fine della sottomissione-schiavizzazione di tutto il mondo, ma sempre hanno cercato di camuffarsi, di nascondere questo loro obiettivo. Ad esempio, per lungo tempo gli USA furono più deboli delle maggiori Potenze europee e non potevano permettersi di affrontarle al di fuori del continente americano ; non dissero però mai " non possiamo " : dicevano " non vogliamo ", ed inventarono il mito dell'isolazionismo americano, un mito la cui colossale falsità in pratica solo ora è ammessa da tutti (con l'eccezione di alcuni giornalisti e storici platealmente servili, specie italiani). E' ovvio perché gli USA dissimulano le loro intenzioni : perché un mondo consapevole offrirebbe maggiore resistenza, arrivando forse a pericolose forme di associazione, magari ad invocare una crociata antiamericana armata, che liberi per sempre l'umanità da questa minaccia che è sorprendente, è vero, ma che pure è concreta, incombente, totale. Questo gli USA temono, e costantemente mettono in atto accorgimenti per non essere individuati dalla vittima prima del boccone finale. Ecco, il mito della " potente lobby ebraica " è insidioso perché essenzialmente non è altro che uno di questi accorgimenti, appartenente alla categoria della disinformazione, del depistaggio, del camuffamento ideologico. La sua funzione è già stata evidenziata in precedenza : ridurre le responsabilità degli USA sulla scena mondiale ; confondere le idee circa certe loro iniziative ; anche nascondere il fatto che la loro intima essenza è razziale e razzista. E' una funzione ampiamente sfruttata. Si è già detto della protezione incondizionata offerta dagli USA a Israele, fatta passare per concessione alla loro " potente lobby ebraica " e invece puro american interest su petrolio e posizione strategica del Medioriente. Possiamo ricordare altre colpe essenzialmente statunitensi WASP addossate invece in tutto o in gran parte agli ebrei ricchi, e cioè appunto alla " potente lobby ebraica ", una attribuzione - si noti - che anche quando si riferisce ad episodi vecchi anche di secoli è però emersa con insistenza solo negli ultimi decenni (anche magari al livello del pettegolezzo storico, cosa che ha una sua efficacia). Citando le topiche maggiori abbiamo : il traffico negriero dall'Africa, attribuito in buona parte ad armatori ebrei (specie portoghesi) o a società dominate da ebrei (specie inglesi e olandesi ma anche statunitensi) ; lo strangolamento finanziario della Germania dopo la sconfitta nella prima guerra mondiale, attribuito anche qui in buona parte a finanzieri ebrei (statunitensi, tedeschi, francesi) ; il finanziamento invece della rivoluzione comunista in Russia, attribuito ad alcuni banchieri ebrei (statunitensi, tedeschi) ; i processi, le esecuzioni capitali, i risarcimenti e le ingiustizie varie perpetrate in nome dell'Olocausto e attribuite alle organizzazioni ebraiche senza nominare donde proveniva loro tutto quel potere ; il disastro della desocialistizzazione degli anni Novanta in Russia, attribuito ai neo magnati ebrei locali, magari appoggiati dalla " potente lobby " statunitense. Intendiamoci : non è che in tutte quelle evenienze gli ebrei - degli USA e degli altri Paesi - non c'entrassero nulla. Anzi, ebrei vi figurarono sempre, e con convinzione, con vera intenzione di danneggiare le vittime di turno. Ma il punto è che non furono mai loro a determinare quelle situazioni, ogni volta troppo grandi per le loro mani ; ciò che essi sempre fecero fu di farsi trovare pronti e zelanti all'appuntamento col vero demiurgo del momento, che appunto fu sempre il Potere WASP degli USA. Sono gli USA il problema del mondo, non gli ebrei. Sugli USA bisogna concentrarsi ; risolto il problema USA il resto viene da sé, tutto si sistema perfettamente ed eticamente, tutti i buoni vengono premiati e tutti i cattivi puniti. Dunque sostenere, propagare, elaborare la tesi della " potente lobby ebraica ", in pratica usare all'occorrenza questa chiave interpretativa, fa oggettivamente il gioco degli Stati Uniti. Ad usare questa chiave sono in molti,

anche in Italia, e ci si può chiedere perché lo fanno. Io direi che in grande maggioranza queste persone sono in buona fede : credono effettivamente nella “ potente lobby ebraica “. Ci credono alcuni per ingenuità, altri per inadeguata riflessione sulla questione - per superficialità abituale o occasionale -, altri per mancanza di prospettiva storica. Alcuni sono tratti in inganno dalla Chiesa Cattolica, che mentre a parole lo nega nei fatti è però una alleata di ferro degli USA e contribuisce a propalare il mito della “ potente lobby “ nella sua variante vaticana del “ complotto giudaico-massonico “ ; lo fa in forma privata, affidandosi a quelle vere macchiette che sono gli intellettuali cattolici integralisti ed i clerici d’assalto (magari dotati di siti internet), ma lo fa. Altri ancora sono in realtà degli antisemiti idrofobi, ma di questi tempi non possono rivelarlo e si sfogano con gli anatemi e gli sproloqui sulla “ potente lobby “. E così via, con altre sfumature culturali-psicologiche. Una minoranza dei propalatori del mito della “ potente lobby ebraica “ invece è in cattiva fede : si rende conto della secondarietà del fenomeno ebraico, della sua natura indotta, ma essendo dedita alla causa statunitense - per convinzione o come è più frequente per interesse (carriera, appoggi vari ecc) - mesta e rimesta sempre in quel mortaio. Al proposito posso solo ricordare il vecchio detto, e cioè che l’apparenza inganna. In breve, ciò che a mio parere bisogna sapere, è che il mito della “ potente lobby ebraica “ è falso e di fatto sostiene gli USA. E sostenendo gli USA di fatto sostiene anche Israele, che sugli USA si regge (a meno che non speri in un ritorno degli USA alla politica ante 1967, cosa del tutto improbabile). Ognuno, ma specie chi non ama gli USA, deve respingere questo mito, riconoscerne e denunciarne la falsità, e ogni volta assegnare le responsabilità a chi veramente competono, che sono appunto gli USA. E non si dica che in questo modo le responsabilità della “ lobby ebraica “ sono condonate : non lo sono affatto, sono semplicemente riconosciute per quello che sono, minori negli effetti anche se certamente non sempre nelle intenzioni.

5 Marzo 2004 John Kleeves

BERLUSCONI EVERTZ. LO CHIAMERANNO " BERRETTINO " ?

A prima vista Gonzalo Evertz, capitano della Guardia Nazionale del Nicaragua ai tempi del dittatore Anastasio Somoza II (1963-1979), sembrava uno di quei fanatici ma innocui ammiratori degli USA, tipo il Nando Moriconi impersonato da Alberto Sordi nel film " Un americano a Roma " : basso, grasso e ridanciano - sorta di sergente Garcia alto la metà - portava un paio di larghe bretelle interamente coperte da patacche e fregi di origine statunitense. Aveva di tutto, dai bottoni pubblicitari di latta con marchi come " Coca Cola " o " Harley Davidson ", ai distintivi di diverse campagne elettorali con slogan come " I like Ike " o " Carter for President ", agli stemmi di Università o di squadre di baseball, alle coccarde e nastrini distribuiti nelle fiere e nelle feste parrocchiali. Ma il capitano Evertz non era affatto innocuo. Da anni Somoza perseguiva la politica di espellere da certe aree del Paese i piccoli proprietari e i braccianti agricoli, politica che veniva eseguita con improvvise incursioni della Guardia Nazionale in villaggi prescelti, dove venivano massacrati tutti i residenti trovati : si spargeva il terrore e interi comprensori si vuotavano. Ebbene Evertz era uno degli ufficiali di campo più attivi, e uno dei più feroci : nel corso di un raid fece impiccare un bambino di otto anni, e poi decapitò il cadavere col machete. Anche in quell'occasione portava le sue bretelle col campionario di patacche statunitensi, ed era di buon umore e ridanciano come al solito ; forse raccontava barzellette (cfr. Cry of the People di Penny Lernoux, Doubleday & Company 1980 ; e Vecchi Trucchi di John Kleeves, Il Cerchio 1991). Ecco, quando ho visto alla televisione, sabato 10 aprile scorso, il filmato che riprendeva il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in visita presso il corpo di spedizione italiano in Iraq, acquartierato nella base di Nassiriya, mi è venuto in mente Gonzalo Evertz. Credo che a far scattare l'associazione sia stato il copricapo che aveva in testa il Presidente, un berrettino con gradi militari ma del tipo da baseball, senza falde e con visiera lunga. Quel berrettino in effetti non era tanto normale. Solo Berlusconi portava un berretto di quella foggia, mentre il resto dei presenti, tutti dei militari, o portavano l'elmetto o erano privi di copricapo o ne indossavano di un'altro tipo, abbinato all'uniforme. Quel berrettino insomma aveva un ché di fuori posto, inoltre era troppo ricco di fregi dorati che spiccavano sulla visiera blu ed era inconfondibilmente, caratteristicamente, ostentatamente americano : come le medagliette di Evertz, mi aveva suggerito l'inconscio, che con i suoi occhi più penetranti aveva visto nei due uomini due pari tabernacoli ambulanti di americanofilia grottesca e malata. In un primo momento avevo resistito a una associazione del genere, che mi pareva peregrina ed esagerata, francamente ingiusta col Presidente, ma poi devo dire che i termini del paragone presero dei contorni piuttosto precisi. A parte l'accostamento fisico, che si perfezionava con un Berlusconi che evocava Evertz anche per la bassa statura, la pinguedine e lo spirito loquace e ingannevolmente buontempone, c'era tutto un quadro politico di somiglianze che emergeva. A cominciare dal significato immediato della visita. Il contingente italiano di Nassiriya qualche giorno prima aveva aperto il fuoco su una folla di civili iracheni ammazzandone quindici, fra cui alcune donne e bambini, e Berlusconi ora era là sprizzante orgoglio e soddisfazione da tutti i pori, piombato come un fulmine dall'Italia a congratularsi, a raccomandare di andare avanti così : una danza sui cadaveri dei quindici civili iracheni uccisi, una cerimonia macabra, non troppo diversa da quella che inscenava sempre Evertz dopo le mattanze di contadini, quando radunava i suoi soldati nella piazzetta del villaggio per elogiarli, inveire contro i " nemici ", e abbandonarsi alla sua ilarità da psicopatico. Poi c'era il grande quadro. Somoza espelleva i piccoli proprietari e i braccianti agricoli da certe aree, ora questa e ora quella, allo scopo di espropriare i piccoli poderi e riunirli in grandi fazendas destinate a essere rilevate per poco da grandi proprietari terrieri del Paese e da Multinazionali statunitensi. Quello in effetti era il compito assegnatogli dal governo USA, di curare la spartizione delle ricchezze del Paese fra oligarchia locale e Multinazionali USA. E' lo stesso compito che gli USA pretendono da tutti i governi loro " amici ", da quale più e da quale meno, con il massimo delle pretese esercitato naturalmente riguardo alle dittature " di destra " (che sono poi loro USA a mettere al potere, appunto allo scopo di maggior spremitura). Somoza aveva

corrisposto con zelo alle aspettative del Padrone del Nord, così come del resto avevano fatto i dittatori suoi predecessori : nel 1979, al momento di essere rovesciato dai Sandinisti e costretto alla fuga (ovviamente negli USA), il 50% esatto di tutte le terre produttive del Nicaragua (un Paese grande quasi metà dell'Italia) era posseduto da Multinazionali USA e da 17 grandi famiglie locali, fra le quali c'era naturalmente la famiglia Somoza. L'espulsione dei contadini come detto avveniva col terrore e coi massacri, ma la giustificazione addotta per i massacri non era di certo quella economica appena spiegata. No, la giustificazione era la lotta al comunismo : i contadini dell'area presa di mira venivano semplicemente accusati di essere comunisti, o di proteggere dei ribelli comunisti, e quindi venivano assaliti (i ribelli Sandinisti sorsero dopo decenni di questa manfrina, nel 1978 in effetti, e poi non erano neanche comunisti). Avevano pensato a tutto gli USA, che avevano creato la Guerra Fredda e la sua sacra missione dell'Anticomunismo apposta per avere la scusa di sovvertire e spremere Stati e popoli esteri a unico vantaggio loro e delle oligarchie locali loro complici. Per trasmettere il necessario fuoco anticomunista ai più direttamente interessati - gli Eserciti e le Polizie dei Paesi da spremere, in particolare dell'America Latina - gli USA invitavano i loro quadri a corsi di addestramento periodici, dove oltre alle tecniche di antiguerriglia e repressione poliziesca veniva loro insegnato anzi instillato l'odio, l'odio verso comunismo e comunisti si intende. I corsi erano tenuti in varie scuole, caserme e basi nella Zona del Canale di Panama e negli Stati Uniti ; notori col tempo sarebbero diventati la US School of Americas a Panama e la US Border Police Academy a Los Fresnos in Texas, la prima per soldati e la seconda per poliziotti (vi si insegnava la tortura). La School of Americas ad un certo momento fu soprannominata la School of Coups, perché si notò che praticamente tutti gli alti ufficiali responsabili dei colpi di Stato (tutti filo-USA) dell'America Latina avevano partecipato ai suoi corsi ; il gen. Pinochet prima del 1973 ne aveva seguiti tre (poi non vi andò più). Anche il capitano Evertz aveva partecipato ai corsi degli statunitensi. Anzi, prima dell'episodio del bambino lui ne aveva frequentati addirittura nove, certi a Panama e altri negli USA : le medagliette e patacche che attaccava alle bretelle le raccoglieva appunto durante quelle occasioni, specie durante i soggiorni negli USA. Ecco, Berlusconi si muove in un quadro del genere, in un quadro predisposto dagli USA per i loro interessi ed eseguito da individui come lui che entusiasticamente fanno il lavoro sul campo. L'effetto delle balle ideologiche statunitensi su di lui è straordinario, esattamente come era per " medaglietta " Evertz. L'ideologia della Guerra Fredda lo aveva conquistato totalmente, tanto che oggi come oggi, a più di un decennio dalla caduta del Muro di Berlino e dalla virtuale scomparsa di comunismo e comunisti da tutta Europa, Italia compresa (se mai c'erano qui stati), lui continua a dare del " comunista " a chiunque lo contrasti. E allo stesso modo ha conquistato totalmente Berlusconi la nuova ideologia della Guerra Preventiva, che inventando il nuovo spauracchio planetario del Terrorismo Internazionale e collegato Asse del Male concede agli USA ancora più occasioni di sovvertire e spremere Stati e popoli esteri di quanti ne permettesse la Guerra Fredda. Non c'è balla statunitense in proposito che Berlusconi non faccia propria con uno zelo che non si sa come altro definire se non fanatico : non ha dubbi sul ruolo terroristico di matrice essenzialmente islamica ed antioccidentale di Al Qaida (una organizzazione invece creata e sostanzialmente ancora controllata dalla CIA) ; è verità rivelata per lui che la stessa Al Qaida abbia compiuto gli attentati dell'11 settembre 2001 negli USA (invece, in Francia e Germania si dubita della dinamica degli eventi proposta dagli USA e diversi osservatori, anche statunitensi, pensano che si sia trattato di un autoattentato) ; è una certezza per lui la teoria dello scontro di civiltà fra Occidente e Islam elaborata dal politologo Huntington e propalata sotto banco dal Dipartimento di Stato (una teoria che per quello che vale potrebbe essere stata ideata da Oriana Fallaci) ; prende per oro colato ogni informazione USA, " riservata " ma che arriva immediatamente su tutte le prime pagine, circa imminenti attentati terroristici islamici in Italia o in Vaticano (attentati che ancora non si sono verificati né in Italia né presumibilmente in Europa : è dubbio che l'attentato di Madrid dell'11 marzo sia stato di matrice islamica). Crede dunque Berlusconi alle balle statunitensi, e poi sul campo si comporta di conseguenza, esegue : ha appoggiato l'attacco USA all'Afghanistan ed ha mandato soldati per contribuire a tenere in piedi il governo collaborazionista di Karzai ; ha fatto lo stesso e ancora di più con l'Iraq, dove ha mandato a spese dell'erario 3.200 soldati volontari pagati

in media con un extra di 15 milioni netti di lire al mese ; ha appoggiato dovunque e comunque tutte le altre iniziative di politica estera statunitensi, volte a molestare Paesi che vanno dall'Iran alla Corea del Nord, dalla Siria al Vietnam, perché tutte iniziative scaturite dalla santa politica della Guerra Preventiva ; ha aizzato le retate del ministero dell'Interno contro miserrimi immigrati magrebini ed innocui imam casalinghi. In conclusione, temo per il peggio. Da tempo questo personaggio mi dava da pensare. Il suo filoamericanismo mi sembrava eccessivo, esagerato per scopi tattici (in breve, per strappare ai Democratici di Sinistra il primo posto nel favore USA, o per farsi accettare come un pari merito) ; però vinte le elezioni e ottenuta la carica di Presidente del Consiglio questa tendenza anziché diminuire o almeno stabilizzarsi come sarebbe stato da aspettarsi in quel caso, aumentò sino al punto - lo vediamo oggi - di trascinare il Paese in guerre guerreggiate, dove i soldati italiani ammazzano e sono ammazzati, per ora in un fronte lontano ma con le guerre non si sa mai. Forse il mio inconscio, facendomi ricordare Gonzalo Evertz, ha colto nel segno. Magari non sarà proprio " medaglietta " il soprannome con cui sarà ricordato in futuro il cav. Berlusconi. Ma " berrettino " sì, c'è questo rischio.

14 aprile 2004 John Kleeves

IL REVISIONISMO BUONO DEL CORRIERE: LA VERITA', SOLO LA VERITA', NIENT'ALTRO CHE LA VERITA', MA BASTA CHE NON SIA TUTTA LA VERITA'

Vorrei esporre il mio pensiero riguardo agli articoli di Gianluca di Feo sui crimini degli Usa in Sicilia nel 1943, e sui loro rapporti con la Mafia, che sono apparsi sul Corriere il 23 (Sicilia 1943, l'ordine di Patton "Uccidete i prigionieri italiani") e il 24 giugno 2004 («I prigionieri italiani uccisi? Dite che erano cecchini»). Ho letto anche i commenti sul sito Come donchisciotte.net che ha ripubblicato i due articoli (http://www.comedonchisciotte.net/modules.php?name=News&file=article&sid=1835) Ebbene, solo Eresiarca dice il giusto.
Cosa sono quei dopo tutto pochi italiani uccisi in soprappiù dagli americani dopo lo sbarco in Sicilia se non le solite durezze di guerra, quelle compiute da tutti ma dico proprio tutti gli eserciti? Anzi, almeno gli statunitensi cercarono di limitare gli eccessi portando per tempo qualche accusa a Patton, il furibondo o il super zelante di turno. Dopo tutto, ci suggerisce il Corriere della Serva, ecco quello che è successo e che sta succedendo in Iraq: come in Sicilia nel 1943, quando le brutture di guerra non mancarono ma vedete? sono state così presto e totalmente dimenticate che per ricordarle c'è voluto il nostro articolo di studiosi imparziali. Sì, noi del CdS siamo imparziali : siamo quasi sempre dalla parte degli USA e carabattole connesse (ONU, Diritti Umani, Save the Children and Fuck the Grown-ups, Nessuno tocchi Caino perché basta lapidarlo; NATO, PAPA e WTO; FMI, UEFA, FIFA e cha cha cha, eccetera) perché hanno ragione, ma quando sbagliano lo diciamo. In breve, l'articolo del CdS non esce dall'iconografia ufficiale dello sbarco in Sicilia, un'iconografia che tollera anzi entro certi limiti sollecita deviazioni e furbeschi sguardi di intesa tra specialisti.
Però la deviazione più grave a mio avviso è quella che riguarda i rapporti tra gli USA e la Mafia, prima, durante e soprattutto dopo la sbarco del luglio 1943; perché è una deviazione tremendamente concettuale, ideologica. Ci sono dei livelli.
Al livello più basso c'è la solita vulgata: Il governo USA trovò un accordo con la Mafia, italoamericana e sicula, per garantirsene il sostegno prima, durante e dopo lo sbarco che progettava in Sicilia. Era un motivo di forza maggiore - la guerra - ma poi la Mafia approfittò della confidenza e ricrebbe nell'isola come e anche più di prima della cura Mussolini. Peccato, ma gli USA non ebbero grandi colpe. E' la versione per le masse, diffusa nelle scuole, nella tv, nei giornali, nei libri " per bene ", sostenuta dai " buoni scrittori ", dagli storici " professionali ", dai politici, dai politicanti e dagli aspiranti tali.
Poi c'è il livello per gli scaltri, per quelli che alla vecchia pellaccia USA strizzano l'occhio : E' vero che gli USA per avere qualche caduto in meno nella conquista della Sicilia (2, 3, forse 5 diciamo) si accordarono con Lucky Luciano e con Pippo Calò, ma scientemente dopo lo sbarco affidarono l'amministrazione civile dell'isola a noti mafiosi perché questi almeno erano efficienti e gli toglievano un pensiero ; credevano sempre gli USA che dopo un po' questi mafiosi sarebbero rifluiti e invece capitò che misero radici saldissime, oggi più vitali che mai. Peccato, ma le colpe degli USA rimangono marginali. La versione può volentieri circolare in qualche rivista specialistica, sostenuta da qualche autore che vuole fare capire di capire, magari allo scopo di entrare nei salotti buoni (e smettere poi di capire naturalmente).
Poi c'è il livello degli iniziati, che non va divulgato alle masse : Macché aiuto prima, durante e dopo lo sbarco! Gli anglo americani sbarcarono 470.000 soldati con 14.000 veicoli e 1.800 cannoni, appoggiati da 280 navi da guerra e 2775 da trasporto, e da 4.000 aerei: quale aiuto potevano mai necessitare da quei quattro mafiosi di campagna - quei quattro scassapagghiari - che erano sull'isola, armati delle loro lupare? Di nessun aiuto, in effetti; quello dell'aiuto militare fu la scusa dietro la quale gli USA riportarono la Mafia in Sicilia, cosa che fecero per calcolo politico: la Mafia avrebbe controllato per loro conto - assieme al Vaticano certo - la nuova neo colonia. Gli USA non affidarono i municipi dell'isola a mafiosi, a gente come Genco Russo, in base all'errato calcolo che dopo un po' se ne sarebbero andati o sarebbero stati allontanati dagli onesti dell'isola, ma bensì in

base all'esatto, esattissimo calcolo che poi quelle posizioni di potere civile effettivo i mafiosi non le avrebbero più lasciate. Adesso le colpe degli USA non sono più marginali: quel cancro della Mafia di cui il Fascismo ci aveva liberato loro ce lo hanno ridato. Grazie USA!
Infine c'è il livello ultimo, quello che dà le vertigini : vero quanto appena detto, ma aggiungendo che fra i compiti affidati dagli USA alla Mafia nella nuova Italia c'era anche il traffico di droga, allora essenzialmente eroina: il consumo di questa sostanza in Italia doveva essere enormemente potenziato: a scopo di mantenere la Mafia stessa; a scopo di far fluire valuta (dollari) dall'Italia verso gli USA; e a scopo di corrompere alti funzionari e alti politici italiani. Chi ha sempre controllato il traffico mondiale di droga, spartendolo nei primi decenni del '900 con la Gran Bretagna per quanto riguarda l'oppio-eroina, sono sempre stati gli USA, naturalmente. L'immagine della " Cupola " che sta al vertice di Cosa Nostra, cara ai vecchi mafiosi sin dai tempi di Joe Valachi, deriva effettivamente da una cupola in muratura, quella di Capitol Hill a Washington. E' vero che i siciliani hanno uno spirito sottile e beffardo, dietro cui spesso c'è una verità. Le colpe degli USA sono finalmente rivelate nella loro reale dimensione; con ciò gli italiani entrano di diritto nel novero delle popolazioni più martoriate dagli statunitensi, assieme agli indiani, ai filippini, ai tedeschi, ai giapponesi e ai vietnamiti.
Ecco, è questa la storia che il Corriere della Serva dovrebbe raccontare nel caso volesse rivelarci i particolari compromettenti dello sbarco Alleato in Sicilia del '43, e convincerci davvero della sua " imparzialità " verso gli USA. La storia fra l'altro è già scritta e la trova nel capitolo " La strategia della droga " del mio libro " Vecchi Trucchi " del 1991. Ma la Serva questa storia non la troverà. Altrimenti, che serva sarebbe?

Giugno 2004   John Kleeves

LE OPPOSIZIONI “ UNITE “ SULL’IRAQ PER MEGLIO SERVIRE LO ZIO SAM

Vorrei correggere un’impressione falsa che forse negli ultimi giorni si è creata nel pubblico italiano al proposito della sua classe politica. E’ per la questione dell’Iraq, dove dopo mesi di distinguo e tortuosità varie le opposizioni si sono accordate su una linea comune contro il governo : mentre questo intende lasciare in quel Paese il corpo di spedizione italiano di 3.200 soldati per tutto il tempo necessario, e cioè in pratica sino a quando lo desiderano gli USA, le opposizioni chiedono invece che i soldati siano ritirati, “ a meno che gli USA non compiano in Iraq entro brevissimo tempo un passo indietro “. Sembrerebbe che la metà, quasi, del Parlamento italiano abbia assunto una posizione non dico antiamericana, ma almeno contraria alla politica USA. Sarebbe la prima volta dal 1945, e cioè da quando l’Italia sconfitta in guerra divenne una neo colonia e gli USA, lasciandovi entrare solo utili idioti (molti), utili venduti (diversi) e utili convinti (alcuni), selezionarono una classe politica il cui collaborazionismo era a prova di bomba. Così a partire dal 1945 il Parlamento italiano è sempre stato costituito da elementi i quali, nel mentre che nelle apparenze e nelle parole si dilaniavano in dibattiti ideologici e politici che più spregiudicati non si poteva, nella realtà e nei fatti ben si guardavano dal travalicare gli steccati stabiliti dall’Ambasciata USA. Era così anche in quel periodo che sembrò di rivolta contro gli USA, alla fine degli anni Sessanta per la guerra del Vietnam : gli slogan contro gli USA lanciati dall’opposizione - allora monopolizzata dal PCI - erano di fuoco, sì, ma solo perché, dato che non avevano effetti pratici, erano tollerati dal Padrone. Questa volta invece non si tratta di slogan in libertà, buoni per fare bella figura in casa e ininfluenti all’estero, ma di concrete proposte che possono benissimo trovare attuazione, come la Spagna ha dimostrato. Allora, ci si chiede, cosa sta succedendo ? Davvero la metà o quasi del Parlamento italiano si è schierata contro l’America ? Possibile che in questa terra di opportunisti striscianti e servili si stia verificando una ribellione al Padrone, e proprio nel momento in cui il medesimo lungi dall’essere finito nella polvere è all’apogeo della sua potenza ? Ma certo che no. Illuso chi ha anche solo sfiorato col pensiero una tale eventualità, che appunto è solo una falsa impressione. Ha chiarito tutto l’on. D’Alema, alla puntata di “ Porta a porta “ di martedì 25 maggio c.a. 2004. Qui il conduttore Vespa ha chiesto al Presidente del partito dei Democratici di Sinistra (DS, il nuovo nome del PCI d’una volta) quale fosse in concreto quel “ passo indietro “ richiesto agli USA. Ebbene, ha scandito D’Alema, il passo indietro consiste in questo : che gli USA ritirino le loro truppe dalle città e le confinino nelle basi militari che già si sono procurate nel Paese (attualmente ben sei, enormi) ; a quel punto, ha continuato, i DS - e verosimilmente tutti gli altri del “ fronte del no “ a cominciare da Bertinotti e Diliberto - avrebbero aderito ad una risoluzione dell’ONU che avesse avocato a sé il compito di mantenere l’ordine nel Paese, ed avrebbero acconsentito a lasciare in Iraq, a quel punto sotto le insegne dell’ONU, i 3.200 soldati italiani già presenti, o anche a mandarne ancora di più. Capito il trucco ? Ma certo che sì. Lo scenario evocato da D’Alema come “ passo indietro “ degli USA è esattamente quello che si proponevano gli stessi USA quando - dopo la verifica fatta eseguire alla coppia Annan-Blix che non esisteva il pericolo di essere respinti a forza di bombe chimiche e batteriologiche come nel 1991 - hanno attaccato l’Iraq nel marzo del 2003. A parte gli scopi diciamo così morali (vendicarsi del 1991 ; eliminare un dannoso esempio di Paese del Terzo Mondo con una gestione socialitaria ed efficiente), gli USA vogliono dall’Iraq solo due cose : vogliono il suo petrolio (e le piantagioni di palme da dattero ed altro che dobbiamo trascurare per non appesantire il discorso), e vogliono disporre di basi militari sul posto da utilizzare come trampolini di lancio per aggredire i confinanti Siria e Iran (entrambi i quali fra l’altro - si butti un occhio su una carta geografica - con la presa dell’Iraq si vengono a trovare completamente circondati dagli USA e dai loro Ascari regionali) e per approssimarsi al Caucaso, vera e fatidica porta della Russia, Caucaso dove via Turchia e Georgia gli USA stanno già alimentando da anni la guerriglia in Cecenia. Naturalmente le basi servono poi anche per proteggere i campi petroliferi, gli oleodotti e tutti gli altri business acquisiti in Iraq : i contratti relativi, stipulati con l’attuale governo fantoccio, dal punto di vista giuridico

sono sicuramente al di fuori della portata di qualunque governo iracheno “ popolare “ e “ sovrano “ che possa sopraggiungere (ad esempio, perché prevedono durate di... secoli), ma si sa che senza la forza i contratti contano poco. Il resto dell’Iraq - le sue città, il suo popolo, i suoi cammelli - agli USA non interessa, per loro è solo un peso. Un peso che però qualcuno deve controllare, perché non minacci l’acquisito, cioè il quanto sopra specificato. Chi incaricare ? Da tempo gli USA hanno indicato la loro scelta : contingenti militari e civili forniti da Paesi terzi e raccolti nel quadro di una missione ONU. E’ in effetti la soluzione già abbozzata in Iraq, dove assieme a quelle statunitensi sono presenti le truppe di altri 29 Paesi. Si tratta di perfezionare la configurazione : ottenere l’aumento di quelle truppe sino a compensare il ritiro o significativo ridimensionamento di quelle USA e riunirle sotto un mandato formale dell’ONU, che costituirebbe la copertura giuridica dell’occupazione mentre per quanto riguarda la copertura morale ci penserebbe la Chiesa Cattolica Romana. Un obiettivo non irraggiungibile : con Annan e Wojtyla l’ONU e il Vaticano sono al più totale servizio degli USA, e manca solo di convincere altri Paesi per completare lo schieramento sul campo. Fra l’altro mi sembra di poter dire che quello appena illustrato è il modello che gli USA intendono adottare in futuro per tutte le loro aggressioni-rapina : attaccheranno direttamente loro in prima persona, eventualmente assieme alla Gran Bretagna e a qualche altro “ intimo “ ; occuperanno i luoghi che premono - qualche base militare e le fonti delle risorse che intendono rapinare, pozzi, miniere, bacini idrici ecc ; e per controllare il resto, ridotto a città semidiroccate, impianti malfunzionanti e territori senza pregi dove si aggirano masse umane in fase di decivilizzazione, manderanno una missione “ umanitaria “ dell’ONU formata da truppe di Paesi così onorati come l’Italia e il Guatemala, e benedetta dai soliti figuri, chi in abiti civili e chi vestito da mago Otelma. Una procedura spettacolosa, elargitrice di profitti fantastici, virtuosa in facciata, e di costo pressoché nullo perché i partecipanti alla missione “ di pace “ dell’ONU al solito sosterranno in proprio le loro spese, salvo essere compensato qualcuno con contratti commerciali agevolati. Chi obietta che una procedura del genere - invero una messinscena planetaria indecorosa e pervertita, che vede alleati nel tormentare l’umanità quegli enti sinora ritenuti i suoi più alti difensori - non può riuscire perché si basa troppo sulla stupidità degli uomini, non ha che da attendere. Tornando all’Iraq, è chiaro che tale procedura - che ancora è nuova, non sperimentata - non poteva essere applicata d’acchito, ma andava preparata con somma cautela ed enorme astuzia, ed anche accettando delle perdite. Così appena dichiarata la vittoria gli USA diedero a intendere che volevano controllare direttamente il territorio, sia pure assieme ai 29 Paesi. Ma si guardarono bene dal pacificarlo. Avrebbero potuto farlo facilmente. Gli USA hanno compiuto decine e decine di occupazioni militari e ogni volta sono stati capaci di creare governi locali collaborazionisti : sanno come si fa, e gli italiani a partire dal 1945 possono testimoniarlo. La prima cosa da fare è di mantenere intatto l’Esercito del Paese vinto, guadagnandosene la fedeltà con gli stipendi, cosa che appunto gli USA hanno sempre e immancabilmente fatto, ma guarda caso in Iraq Bremer non volle. Era divertente ascoltare gli esperti italiani - politici, militari, diplomatici ecc - che criticavano quella sua decisione : lo facevano con soddisfatto zelo ma ad occhi bassi, con l’umiltà e l’imbarazzo finti del servo che sta rendendo pubblica una mancanza di un padrone potente e per altri versi sicuramente meritevole. Quei machiavellastri di quarta categoria erano convinti - e ancora lo sono, certo - di essere di fronte ad un’altra marchiana corbelleria statunitense, all’ennesima dimostrazione di dabbenaggine del colosso a stelle e strisce, di quel colosso boccalone che, lasciano intendere, proprio di gente come loro avrebbe bisogno. Invece fra tutti il Machiavelli è solo lo Zio Sam, che probabilmente ha sostituito Gardner con Bremer proprio perché il primo non aveva saputo creare tanto malcontento. Bremer invece ci è riuscito benissimo, e in effetti nessuno ha mai minacciato di rimuoverlo nonostante la gestione apparentemente fallimentare. Da tenere presente che una grande spinta a questo malcontento è venuta dalle torture praticate su larghissima scala nei lager statunitensi (come quello di Abu Ghraib), dove venivano rinchiusi a centinaia dei malcapitati qualunque. Il malcontento serviva per provocare la guerriglia e gli attentati, e cioè quello stato di caos, precarietà e barbarie, e insieme di incapacità amministrativa civile degli USA, che sembra richiedere come scontata conseguenza - in nome dell’umanità ! - la cessione dell’incombenza all’ONU, mentre sarà considerato un successo l’essere riusciti a convincere gli USA a ritirarsi nelle

loro sei basi. Ed ecco spiegata la posizione delle nostre opposizioni parlamentari " unite " sull'Iraq. Non è affatto una posizione contraria agli USA, anzi. Fra l'atteggiamento di Berlusconi, troppo platealmente servile e quindi così insincero da far sospettare d'essere moralmente sbagliato, e quello di D'Alema, io credo che Bush preferisca il secondo : sembra antiamericano, e quindi sembra sincero, ma va dritto dritto nella direzione voluta dallo Zio. Detto tutto questo, forse per chiarezza dovrei esporre quale davvero sarebbe una posizione antiamericana da tenere sull'Iraq. E' presto detto. Sarebbe la posizione della giustizia, cui ho già accennato in un mio recente articolo (" Considerazioni sull'attentato di Madrid dell'11 marzo 2004 ", 22/03/2004) : senza giustificazione valida gli USA assieme a GB, Australia e Polonia hanno attaccato l'Iraq, ammazzando, ferendo e invalidando molte decine di migliaia di persone, rovinando il Paese e così continuando, e ora ciò che devono fare non solo è andarsene, ma devono anche pagare per il male fisico e i danni materiali commessi : ci sono cifre astronomiche da rifondere, e molte migliaia di responsabili da consegnare a Tribunali penali per la giusta pena, a cominciare dai capi politici e militari dei quattro Paesi suddetti. Poi ci sono i 29 Paesi che dopo la conquista hanno accettato di aiutare i Quattro a opprimere l'Iraq, fra i quali c'è anche l'Italia. Anche per questi giustizia vuole che ci siano pagamenti di danni e processi penali. Questa sarebbe giustizia. Certo, la giustizia è una chimera. Qualche volta però arriva.

2 giugno 2004 John Kleeves

DOMINARE IL MONDO

L’intervista, non diffusa qui in Italia e rilasciata il 7 novembre 2004, della Radio satellitare iraniana in lingua italiana allo scrittore John Kleeves commenta le elezioni presidenziali Usa appena concluse con la conferma del presidente uscente George W. Bush.

Dottor Kleeves, come giudica le ultime elezioni statunitensi ?
Innanzitutto, dal punto di vista tecnico, direi che hanno confermato l’essenza oligarchica degli USA. Come al solito hanno votato in maggioranza i più ricchi. Negli Usa la percentuale dei votanti rispetto agli aventi diritto (che sono i maggiori di 18 anni meno i malati mentali accertati e specie meno quelli che hanno subito condanne penali di qualche rilievo, che sono molti) è ormai da decenni assestata sui 25-30% alle elezioni di Contea, 30-35% alle elezioni degli Stati, e 50-55% a quelle elezioni federali che sono anche abbinate alla scelta del Presidente. Questa volta si trattava dell’ultimo tipo e l’andamento è stato confermato. La popolazione degli Usa secondo il censimento effettuato nel 2000 è attorno ai 280 milioni di individui, dei quali circa il 75% maggiori di 18 anni ; gli aventi diritto sono dunque circa 210 milioni ma ad avere votato sono stati, secondo i dati che circolano adesso, che saranno certo corretti fra un po’ di tempo, 112,5 milioni pari al 53.5%. Come nella media, magari diciamo nella media alta, più vicino ai 55% che ai 50 o addirittura ai 49% del 1996. Si tratta poi certamente dei più ricchi.
Negli Usa ci sono un 25% di decisamente ricchi, un 25% di assolutamente poveri (70 milioni di persone, senza assistenza sanitaria, senza lavoro fisso, senza dimora decente - gli homeless, cioè i senza casa, sono 4-5 milioni) e un 50% con reddito accettabile, in genere operai e impiegati stabili : la partecipazione alle urne, come mostrato da tutte le statistiche, è proporzionale al reddito, per cui in maggioranza alle elezioni di Contea vota praticamente solo la fascia più ricca, a quelle di Stato praticamente si aggiunge a questa il quinto più ricco della fascia a reddito accettabile, aggiunta che nelle elezioni federali con la presidenza in ballottaggio arriva alla metà, più sparute rappresentanze dei meno abbienti, con i 70 milioni di poveri che continuano a essere quasi del tutto assenti. Comanda dunque nelle elezioni Usa lo zoccolo duro dei più ricchi che vota sempre, cominciando da quelle elezioni di Contea che sono le meno reclamizzate ma che sono anche le più importanti perché nominano le cariche locali che poi gestiranno tutti gli altri processi elettorali.
Ma la cosa davvero significativa, la sottigliezza che bisogna davvero afferrare, è che questa così scarsa e così selettiva affluenza alle urne è VOLUTA dal sistema. Sono messi in atto vari accorgimenti, diversi da Stato a Stato ; alcuni arrivano a stabilire i seggi elettorali in luoghi così poco appetibili come locali carcerari e scantinati municipali. Ma il grosso delle esclusioni è ottenuto in due modi : richiedendo in Municipio la specifica registrazione come elettore, che scade mancando anche solo due elezioni consecutive, e non imponendo il pagamento del tempo perso per andare a votare da parte dei datori di lavoro, che difatti non lo pagano (come accaduto lo scorso 2 novembre, giorno lavorativo ; d’altra parte mai le elezioni sono fissate di domenica). Ciò esclude a seconda dei casi dal 50 al 75% degli aventi teoricamente diritto ; ciò esclude i più poveri. E’ un effetto voluto. I politici statunitensi si lamentano ogni volta della bassa affluenza alle urne, ma è un fatto che se l’elettorato cominciasse a mostrare una consistente tendenza a votare in massa allora verrebbero presi altri provvedimenti pratici aggiuntivi per riportare il corpo elettorale al numero e alla composizione voluta. Insomma anche queste elezioni hanno mostrato che negli USA alla metà e passa della popolazione, la metà e passa più povera e potenzialmente più desiderosa di cambiamenti radicali, è di fatto impedito di votare. Per quanto riguarda gli esclusi dal voto per motivi giudiziari, davvero come dicevo non sono pochi : negli Usa ci sono circa 3,5 milioni di carcerati e un numero di paroled (agli arresti domiciliari) calcolato fra i 2,5 e i 4,5 milioni, per un totale che va dai 6 gli 8 milioni di individui tutti privati di legge dal diritto di voto ; se si calcolano le loro famiglie, che seguono normalmente il loro destino, abbiamo quasi 20 milioni di individui ufficialmente esclusi dalla cosa pubblica, quasi 20 milioni di paria.
Quindi non c’è solo l’impedimento al voto. C’è la preselezione a monte dei partiti. Negli Usa teoricamente ci sono una trentina di partiti politici, compreso un Communist Party USA con sede a

New York, ma come si sa di fatto alle elezioni riescono a presentarsi solo e sempre due soli partiti, sempre quelli, il Democratico e il Repubblicano. E sono le due facce della stessa medaglia, i due partiti in cui per forza di cose, per dare l'impressione di un minimo di competizione di idee politiche, è divisa la categoria dei ricchi. Non ci sono dubbi che il Partito Democratico e il Partito Repubblicano rappresentano entrambi i ricchi : in queste elezioni il candidato repubblicano era George Bush, ricco petroliere di famiglia petroliera del Texas, e il candidato democratico era John Kerry, marito di Teresa Heinz, vedova ed ereditiera del multimiliardario re dell'aceto (l'aceto Heinz) ; fra l'altro il defunto era un Senatore (come non sorprende dato che tutti ma proprio tutti i Senatori USA sono miliardari, come David Rockefeller e Ted Kennedy per fissare le idee). Anche questo è un effetto voluto : è il frutto dello studiato meccanismo della presentazione delle liste elettorali dei partiti, che per riuscire devono impiegare un'organizzazione super consolidata e mezzi economici enormi ; neanche sperare di vederlo in lizza il Communist Party USA dunque : in effetti non è un vero partitino, ma un ufficio dell'FBI travestito per schedare i gonzi che si iscrivono (ma oramai non lo fa più nessuno).

Come giudica la vittoria finale di Bush ?

C'è innanzitutto una considerazione culturale da fare. Una considerazione culturale e anche morale. La vittoria di Bush avviene nonostante che poco prima delle elezioni uno studio negli stessi USA aveva rivelato che l'attacco degli USA all'Iraq iniziato proprio da Bush nel marzo del 2003 aveva provocato almeno 100.000 morti fra gli iracheni, in maggioranza civili, cioè donne, bambini ecc. Dunque sembra che l'elettorato statunitense abbia condonato a Bush una carneficina di tali proporzioni, cosa che diventa ancora più disturbante per la nostra coscienza se si pensa che anche negli USA è noto che l'attacco all'Iraq è avvenuto senza alcun motivo valido, anzi che è avvenuto per motivi sordidi, come la rapina del petrolio iracheno e anche la conquista di posizioni avanzate per compiere ulteriori aggressioni di rapina, magari contro il confinante Iran. Ebbene sì, l'elettorato statunitense ha proprio condonato tutto ciò a George Bush ; ha detto che a lui elettorato di quei morti non importava niente. E' una triste verità e non è una novità. Gli Usa si sono spessissimo resi responsabili di orrende stragi nel mondo ma l'elettorato statunitense non ha mai battuto ciglio ; così è stato con lo sterminio degli Indiani, con i bombardamenti di città nella WWII, con le atomiche sul Giappone, con i 4 milioni di vittime civili provocate nella Guerra di Corea, con i 6 milioni provocati con quella del Vietnam, con i 300.000 della prima Guerra del Golfo contro l'Iraq voluta da Bush padre, eccetera. In tutti questi casi l'elettorato americano ha pensato che quelle stragi erano per conquistare vantaggi per gli USA che si sarebbero tramutati in vantaggi concreti anche per lui, anche se piccoli : ad esempio, che avrebbe pagato di meno le banane che doveva importare o ecco, proprio il petrolio. Il problema è che l'elettorato USA (nel senso dell'elettorato che va a votare) è in grande maggioranza formato da WASP - White Anglo Saxon Protestants, cioè anglosassoni bianchi e di religione protestante - che sono l'etnia dominante, ma che sono anche un'etnia che per le sue vicende storiche ha finito per assumere delle caratteristiche psicologiche e culturali preoccupanti, pericolose per il resto dell'umanità : oltre alla inestinguibile avidità e alla mancanza di altri valori essa infatti evidenzia una mancanza di sensibilità umana, una callosità, in poche parole una spietatezza che sgomenta. Questa etnia è un problema per il mondo.

Quindi c'è la valutazione politica della conferma di Bush. E' molto semplice. Gli Usa (e cioè la loro classe dirigente, il loro establishment che abbiamo visto, che è lo zoccolo duro dell' elettorato guidato dall'elite degli ultraricchi, che sarebbero fra le altre cose anche gli azionisti di riferimento delle Multinazionali statunitensi sin dalla loro fondazione ; ma per brevità diciamo gli USA) gli Usa dunque sin dalla loro fondazione hanno sempre perseguito occultamente lo scopo di dominare il mondo allo scopo di sfruttarlo, materialmente e anche umanamente ; di schiavizzarlo. Però si sono sempre trovati ad avere a che fare con potenze più forti di loro, per cui hanno sempre trovato spontaneo fare la parte del Paese democratico e virtuoso che elimina i suoi avversari per alti motivi morali (abbiamo i vari slogan statunitensi dei vari periodi di espansione : Autodeterminazione dei popoli, Manifesto Destino, Fare il mondo sicuro per la democrazia, America arsenale della democrazia, eccetera). Nel 1989 però è scomparsa l'ultima di queste Potenze più forti e gli Usa si sono trovati di fronte a una scelta : continuare almeno per qualche decennio come prima, allargando

l'influenza poco alla volta, oppure gettare decisamente la maschera, mostrarsi per quello che si è, una Potenza sanguinaria e decisa a schiavizzare tutti ad ogni costo, anche con guerre di aperta aggressione e magari usando le armi atomiche ? Dopo alcuni anni di esitazione, sostanzialmente i primi 6 di Clinton, l'establishment degli Usa - le cui teste d'uovo sono elementi come Brezinski, Kissinger, Wolfowitz eccetera - ha deciso con determinazione per la seconda opzione : gettare la maschera, afferrare la frusta e cominciare a percuotere il pianeta, cominciando dai più deboli.
Clinton negli ultimi due anni fu convinto a questa sterzata dallo scandalo Lewinski : fu un modo attraverso cui i veri potenti lo minacciavano : o partiva alla guerra o sarebbe stato licenziato con l'impeachment. E Clinton fece la guerra del Kosovo.
Con George W. Bush questa strategia va semplicemente avanti. Bush ha dato il via libera all'autoattentato delle Torri gemelle dell'11/9/2001 in base al quale ha avuto una foglia di fico per poter occupare Afghanistan e Iraq. Ora, rieletto, continuerà sulla strada. C'è solo da chiedersi chi sarà il prossimo ad essere aggredito, e potrebbe trattarsi dell'Iran per via del suo petrolio ma soprattutto per sradicare quella rivoluzione Komeinista che tanto ha colpito gli USA specie nell'orgoglio (l'etnia dominante degli USA è anche eccezionalmente vendicativa, come già notava nel 1834 Alexis de Toqueville). C'è solo da dire che per il mondo è molto meglio che ci sia ancora George W. Bush e non il nuovo Kerry. Bush è brutale e il mondo non ha dubbi sulle sue intenzioni. Kerry invece - fra l'altro nel classico stile democratico - sarebbe sicuramente più smaliziato, cercherebbe di coinvolgere di più diciamo gli alleati (la Nato e altri), e potrebbe ingannare diciamo l'opinione pubblica.
7 novembre 2004

Criminalita’ Albanese E Politiche Americane

di JOHN KLEEVES

Oggi (lunedì 13 giugno 2005) il telegiornale ha mostrato lo sfogo della madre del giovane barista di Besano (Varese) ucciso a coltellate da due albanesi nella notte tra il sabato e la domenica scorsi. Ho realmente partecipato del suo dispiacere ed avrei voluto fare qualcosa per lei. Quel poco che io posso, concessomi dalla mia attività e dalle mie competenze: spiegarle lo sfondo logico-politico nel quale veniva a inquadrarsi la morte di suo figlio, le circostanze più ampie che l'avevano resa possibile; in breve, renderle conto del perchè ultimo della morte del figlio. Ciò un qualche sollievo al dolore avrebbe potuto recarlo.

Ma ho subito scacciato questa idea, perchè temo che non farebbe altro che ripetersi l'esito della vicenda di Marco Pantani, il grande campione del ciclismo sacrificato in nome del servilismo di Stato più cinico e abbietto: nessuno quì in Italia vuole davvero sapere la verità, e cioè lo " sfondo logico-politico " del caso, e dico nessuno o nessuna, neanche ad offrirla questa verità bella e pronta e portata a domicilio come una pizza (fra l'altro, io abito a Rimini). Perchè dietro questa verità ci sono gli USA, quella entità spaventosa che è lontana ma che può essere anche vicina, e che così incombe, come una minaccia, tanto per cominciare sugli affari e sui risparmi di ognuno (sì, sui loro soldi).

Il massimo che mi sento di fare in questa triste occasione è di riproporre su Internet, sul sito Comedonchisciotte.org che ha manifestato disponibilità ad ospitarmi, un mio vecchio articolo risalente al gennaio del 2001, intitolato " Criminalità albanese e politiche americane ". Al tempo questo articolo, pubblicato su qualche quotidiano e rivista, non ebbe alcun seguito. Nessuno mostrò di averlo letto, nessuno commentò alcunchè, nessuno prese spunto per approfondire il discorso. Magari - come capitato per un mio altro articolo, sul mandato di cattura europeo - qualche parlamentare (o il suo scrittore di fiducia) lo copiò poi a mia insaputa per farci un discorso bello (ma travisato e travisante naturalmente) in Aula, ma il fatto fu che la stampa non amplificò, anzi soffocò e fece morire tutto. Ma non fu soffocata e fatta sparire la realtà. Gli avvenimenti andarono avanti ed agirono, e fecero ancora vittime, e ne faranno ancora. Ma io non ho altra possibilità che questa, di invitare nuovamente alla riflessione riproponendo i miei argomenti di allora.

Argomenti che sono ancora validi dopo quattro anni e mezzo. Ho riletto l'articolo e lo trovo ancora attuale, con pochi aggiustamenti da fare. Ci sarebbero da aggiungere degli esempi dei crimini commessi dagli albanesi nel frattempo, per dimostrare come le cose vadano avanti sempre uguali, ma non credo che qualcuno abbia dei dubbi in proposito, anche se il Governo e i Mass-Media non lesinano tanti sforzi per minimizzare i reati dove è coinvolta questa etnia. Comunque del frattempo almeno un episodio vorrei citarlo. Questo: il 17 febbraio corrente anno 2005, verso le ore 19, in una località del riminese un autobilista del luogo investiva un giovane albanese in ciclomotore, che riportava alcuni traumi e forse qualche frattura; ebbene sul luogo dell'incidente (sulla via Ravenna, di fronte al Vip e vicino a un bar detto il " bar degli albanesi ") si radunava in poco tempo una folla di albanesi che aggrediva l'automobilista italiano nonostante la presenza di ben sei vigili urbani del luogo, anch'essi sembra oggetto di qualche percossa. Ecco, l'episodio è interessante perchè la località è Bellaria, la stessa dove il 21 maggio 1999 il giovane Daniele Romano di 13 anni veniva travolto e ucciso da un albanese.

Per quanto riguarda la mia denuncia del fatto che le varie migliaia di delinquenti albanesi presenti in Italia vengono a ricostituire in pratica un esercito UCK latente, ma facilmente mobilitabile da parte di organismi statunitensi e italiani-collaborazionisti, direi che è stata verificata ufficialmente: la proposta ventilata dal ministro della Difesa Martino di costituire una brigata dell'Esercito (3-5.000 uomini) formata esclusivamente da albanesi non prefigura altro che questo, e più di questo perchè offre un punto di coagulazione addirittura in uniforme. Un aggiornamento invece è da fare sul coinvolgimento dell'UCK italiano nel traffico di droga: prima era traffico unicamente di eroina e hashish, provenienti via Turchia dal Triangolo d'Oro gestito dal governo USA: da qualche tempo si è aggiunta invece la cocaina, secondo un facile schema: l'UCK italiano, assieme a Mafia e Cosa Nostra, spaccia in Italia anche cocaina, che ottiene

in Sud America in cambio di eroina.

Il discorso sulla Grande Turchia direi che anch'esso è confermato ufficialmente: vedi l'insistenza con cui gli USA spingono per far entrare la Turchia nell'Unione Europea. E ci si ricordi bene: per gli USA la Turchia conta di più dell'Italia e una volta che entrambi appartengono alla stessa organizzazione la gerarchia è stabilita.

Questo è tutto. Con un'ultima avvertenza magari. Mi dispiace che la Lega abbia tradito le aspettative iniziali. Nel 1999 la " Padania ", il quotidiano della Lega, pubblicò molti miei articoli, e ciò fu bene. Ma poi la Lega cambiò politica, anzi la invertì, fece una giravolta a 180 gradi così completa come non ne avevo mai viste (neanche il PCI del dopo Muro arrivò a tanto; magari lui girò di 179 gradi, forse 179,5 ma non ai 180 pieni della Lega). Questo va detto, ora, perchè serve a valutare l'atteggiamento della Lega riguardo al problema che stiamo trattando. La Lega non ha mai preso in considerazione le mie denunce del gennaio 2001. Ha sempre indicato come fonte dei problemi l'immigrazione araba o altrimenti detta mussulmana, giocando sull'equivoco che anche gli albanesi sono mussulmani di religione e quindi ammiccando che anche loro erano nel mirino. Ma la verità è che la Lega partecipa alla politica Usa-imposta di connivenza filo-albanese del Governo di cui fa parte (logicamente questo, non è vero?). Ora, dopo il fatto di Besano, vedo che insiste con lo sventolare sotto il naso dei " padani " il problema dell'immigrazione mussulmana. Mena il can per l'aia, cerca di recuperare, di limitare i danni. Si comporta come per il referendum anti Europa di Francia e Olanda. Per distogliere l'attenzione dal fatto che lei Lega non ha mai chiesto un referendum sull'Europa (sulla Costituzione europea, ma è la stessa cosa) ma anzi si è accodata ai suoi accoliti al Governo su una vergognosa ratifica parlamentare, cosa ha cominciato d'improvviso a chiedere? Un referendum sull'euro! Ma anche quì il problema non è quello che dice la Lega: il problema non è la moneta dell'euro ma è l'Europa Unita, così come il problema della criminalità non è l'immigrazione araba, ma quella albanese.

John Kleeves

ATTENTATO A LONDRA

Intervista a John Kleeves della Radio satellitare iraniana in lingua italiana (HotBird 3, 13° Est, 12.437 Mhz, H); argomento: attentato a Londra del 7 luglio 2005.

Dottor Kleeves, cosa pensa dell'attentato avvenuto a Londra lo scorso giovedì 7 luglio 2005 ?

E' un attentato molto simile a quello di Madrid dell'11 marzo dello scorso anno. Nella capitale spagnola esplosero simultaneamente varie bombe, piazzate in treni e stazioni ferroviarie, che provocarono un totale di 200 morti e 1400 feriti. A Londra ad esplodere simultaneamente sono stati degli ordigni posti in carrozze della metropolitana e in almeno un autobus di superficie, che hanno causato 700 feriti e un numero di morti calcolato per il momento in 70 ma destinato sicuramente ad aumentare. Anche l'ora degli attentati è simile, collocata in entrambi i casi verso le 8.30 del mattino, quando operai e impiegati si recano al lavoro. Anche il giorno : in entrambi i casi era un giovedì, un giovedì lavorativo. Attentati di questo genere, così complessi e insieme così ben studiati e puntualmente eseguiti, non sono alla portata di gruppi terroristici " privati ", nati e cresciuti al di fuori di strutture in qualche modo ufficiali, ma possono essere realizzati solo dai servizi segreti di una qualche Nazione, o di più Nazioni allo scopo associate. Per queste operazioni i servizi segreti possono agire in due modi : o in prima persona oppure infiltrando un ignaro gruppo terroristico " privato ", che inducono all'azione fornendogli il necessario, cioè il danaro, le armi e gli esplosivi con i relativi accessori, e soprattutto fornendogli le informazioni esclusive sugli obiettivi. Così ad organizzare questi attentati di Madrid e Londra è stato sicuramente un governo, o i governi associati di più Paesi. Riuscire a convergere verso qualcuno in particolare non è come cercare un ago in un pagliaio. Infatti, non sono molti i Paesi che hanno la consuetudine di ricorrere a questi sistemi in tempi di pace. In passato si sono distinti in tal senso la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Turchia e la Francia, e forse qualche volta la Germania e la Russia. Negli ultimi decenni, e attualmente, si può dire che solo gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, Israele e la Francia ricorrono a questi sistemi. I Paesi più e più volte accusati dagli USA e dai loro alleati, e dai vari e variopinti pulpiti internazionali loro legati, di essere dei " rogue States ", dei " Paesi canaglia " che fomentano il " terrorismo internazionale " e si macchiano di ogni altra infamia, sono al contrario completamente innocenti, e specie col terrorismo non hanno nulla a che fare. A dirlo non sono io ma è la storia e la cronaca : si leggano i libri e si vadano a rileggere i giornali degli anni e decenni passati e questa verità balzerà evidente. Quindi i sospetti si riducono a USA, GB, Israele, Francia. Per focalizzare su quale o su quali di loro (nel caso si sia formata una associazione) non c'è che porsi la solita, vecchia ma generalmente infallibile domanda : cui prodest ? A chi l'operazione ha fatto comodo ? a chi l'attentato ha portato vantaggi ? Nel caso dell'attentato di Madrid io, ragionando in questi termini, avevo concluso che il colpevole erano gli USA. Gli USA hanno alle spalle una storia lunghissima di covert operations realizzate sotto mentite spoglie, una storia cominciata così precocemente come nel 1773, con la faccenda del Boston Tea Party, quando alcuni ribelli coloniali americani travestiti da indiani buttarono a mare il carico di tè di un mercantile inglese, e poi continuata con l'impresa dei sedicenti coloni di Sam Houston che nel 1836 avrebbe fruttato la regione messicana del Tejas (poi diviso in Texas, New Mexico, Colorado e Arizona) ; una storia ripetuta con la costituzione di bande armate apparentemente locali cui far condurre le proprie guerre (i Contras del Nicaragua, le AUC della Colombia, la Mano Bianca degli esuli cubani, gli Squadroni della Morte di un po' tutta l'America Latina, la Al Qaeda dell'Afghanistan, l'UCK del Kossovo e della Macedonia, le bande della Cecenia, altri) ; e una storia andata avanti con l'esecuzione di una miriade di attentati e omicidi politici compiuti strisciando nell'ombra di qualcun altro (Mattei-Mafia, Moro-Brigate Rosse, M.L.King-Uomo squilibrato, John Lennon- Uomo squilibrato, H.M.Schleyer-Rote Armee Fraction, D'Antona-Brigate Rosse, Biagi-Brigate Rosse, altri). Non solo, ma gli USA hanno mostrato di apprezzare a tal punto i vantaggi dell'atto terroristico attribuito ad altri da essere arrivati a organizzare degli attentati contro se stessi, contro cittadini, beni e territorio degli USA stessi ! Di nuovo non sono io ma è la storia a dirlo, fornendo degli esempi davvero notevoli e incontrovertibili,

riconosciuti da qualunque studioso animato da un minimo di obiettività : nel 1898 furono agenti del governo USA a far saltare la corazzata USS Maine e i suoi 160 uomini di equipaggio nel porto dell'Avana, ottenendo così il pretesto per dichiarare quella guerra alla Spagna che avrebbe fruttato Cuba, Guam e le Filippine ; nel 1915 furono i funzionari doganali americani a lasciar trapelare la presenza nelle stive del Lusitania di ingenti rifornimenti bellici per la Gran Bretagna, rendendo così la nave una preda ambita per gli U Boote tedeschi ; fu il presidente Franklin Delano Roosevelt in persona (il buono e sofferente paralitico), e il suo staff più intimo guidato dal gen. George Marshall, a provocare deliberatamente l'attacco giapponese a Pearl Harbor del 7 dicembre 1941 e a congegnare perché provocasse più morti possibile fra il personale americano, al solito scopo di avere il pretesto per la guerra. E, ormai è certo, l'attentato alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre 2001 è stato un autoattentato, organizzato dai servizi USA per avere la scusa di lanciare la " guerra al terrorismo internazionale ", cioè in altre parole di partire alla conquista del pianeta cominciando con il Medioriente, il suo petrolio, e la sua collocazione strategica nei confronti di Russia e Cina. Ho detto che è certo essersi trattato di un autoattentato perché se ne sono ottenute le prove materiali ; ad esempio, è stato dimostrato con fotografie che l'11 settembre 2001 il Pentagono non fu colpito da un aereo di linea dirottato ma da un missile da crociera. In questo autoattentato sono periti circa 2700 cittadini statunitensi ; per gli ascoltatori della radio satellitare iraniana in lingua italiana che ci stanno ascoltando questo sembra incredibile, sembra un abominio impensabile, un crimine che nessuno mai si sognerebbe di compiere verso il proprio popolo, ma per combinazione è circa lo stesso numero dei soldati statunitensi morti a Pearl Harbor. L'abominio era già stato commesso una volta. Di questa disponibilità statunitense all'autoattentato è rimasta addirittura una testimonianza scritta : il piano denominato " Northwoods ", preparato dal gen. Lemnitzer nel 1962 e recentemente venuto alla luce in forma integrale, che prevedeva l'esecuzione di vari e alcuni assai efferati attentati terroristici contro cittadini e mezzi statunitensi dei quali incolpare Cuba e il solito " malvagio " Fidel Castro. Il piano, aggiungono le fonti USA, fu respinto dal presidente Kennedy : attendibile o no questa conclusione, questo " lieto fine " un po' hollywoodiano, rimane il fatto che il piano fu preparato e ciò basta a testimoniare un cinismo intollerabile. Nel caso dell'attentato di Madrid il cui prodest ? per gli USA stava nelle intenzioni. Eseguendo l'attentato di Madrid, o facendolo eseguire da chissà quale scheggia impazzita del sottobosco politico europeo o musulmano, gli USA agitavano lo spauracchio del terrorismo in Europa, contando che con ciò gli europei avrebbero rotto gli indugi e avrebbero seguito gli USA nella loro crociata mediorientale, spacciata appunto per crociata contro il terrorismo internazionale. In particolare e in concreto l'obiettivo era di affidare alla NATO la continuazione della guerra coloniale in Iraq, liberando così truppa americana per altre conquiste. Per quanto riguardava le elezioni politiche generali spagnole, che si sarebbero svolte tre giorni dopo, gli USA pensavano che il PPE dell'alleato Aznar avrebbe potuto trarre solo vantaggio da un attentato del genere, e anche in caso contrario il pronostico favorevole non si sarebbe sovvertito visto il vantaggio che i sondaggi assegnavano ad Aznar. Ma non andò così. Gli Spagnoli confermarono l'infallibile fiuto che li aveva tenuti fuori dalla prima e dalla seconda guerra mondiale : Aznar perse le elezioni nei confronti del socialista Zapatero, che come primo atto stabilì il ritiro del contingente spagnolo dall'Iraq. E ciò bloccò tutto il programma circa la NATO in Iraq. In conclusione, a mio parere l'attentato di Madrid fu una covert operation andata male, che anzi aveva ottenuto un risultato contrario al previsto, una covert operation che aveva avuto un effetto boomerang, che aveva backfired. Non è una cosa così rara come si può pensare. In ogni caso non ci sono alternative a questo scenario. Qualcuno potrebbe dire che l'attentato fu compiuto da qualcuno che voleva proprio quel risultato, il rovesciamento di Aznar, la vittoria di Zapatero e di conseguenza il ritiro della Spagna dall'Iraq e la paralisi della NATO nel teatro. E cioè che l'attentato fu compiuto non da chi voleva gli Occidentali in Iraq, come gli USA, ma da chi non li voleva, ad esempio la Russia, la Cina o l'Iran. Ma non è possibile. A parte che si tratta di Paesi che non seguono la prassi degli attentati terroristici, né palesi né covert, c'è da dire che se così fosse stato allora un attentato del genere si sarebbe ripetuto in ogni Paese europeo dove c'era una elezione sensibile sull'Iraq, perché così si sarebbe potuto determinare il risultato voluto, e invece ciò non si è verificato. Anzi, a dimostrazione del fatto che in Europa -

ma credo si possa dire nel mondo - non esiste ciò che viene chiamato “ terrorismo islamico “, ognuno può constatare che in Europa dopo l’attentato di Madrid non ci sono stati attentati attribuibili agli islamici, come del resto non c’erano mai stati prima.
Invece il primo attentato “ islamico “ in Europa dopo quello di Madrid è stato quello di Londra. Perché ? Perché, appunto, non è un attentato terroristico islamico. E’ anche questo una covert operation, e anche questo - credo - è opera dello Zio Sam. Il cui prodest ? è chiaro e netto. In effetti, è lo stesso dell’attentato di Madrid : portare la NATO in Iraq. Vincere le resistenze della Francia e della Germania e porre senza remore la NATO alle dipendenze dirette degli USA. Gli USA non avevano certo rinunciato all’obiettivo, che è una tappa indispensabile, ineludibile, necessaria verso il dominio totale del pianeta. L’obiettivo è in questi tempi ancora più pregnante, ancora più fatidico. In Europa si è sviluppato un braccio di ferro terribile fra Francia e Gran Bretagna, fra Chirac e Blair. Il nodo su chi comanda nella Europa Unita (nella UE) stando in Europa è venuto al pettine. Si è sempre saputo sin dall’inizio che l’alternativa era tra Francia e Gran Bretagna, perché sono gli unici due Paesi con armi nucleari, e cioè sono gli unici due Paesi che contano ; gli altri sono comparse, compresa la Germania nonostante la sua economia gigantesca. Ora appunto bisogna decidere, perché i Due Grandi hanno preso due strade divergenti nei confronti degli USA : la GB di totale e acritico appoggio, la F di aperto dissenso, addirittura di concorrenza (vedi fra le altre cose la lotta per la supremazia aerea civile tra Airbus e Boeing, che in prospettiva può portare alla supremazia nell’aviazione militare : la F ha già messo in produzione il caccia senza pilota, mentre gli USA hanno difficoltà in proposito). La GB vuole una UE da lei GB guidata alla piena sottomissione agli USA ; la F vuole una UE da lei F guidata e in concorrenza con gli USA. Il momento è critico anche per l’accumularsi di due eventi : i referendum di Francia e Olanda che hanno respinto la Carta Costituzionale europea poche settimane fa, e l’inizio del semestre inglese alla presidenza europea. E’ una congiuntura esplosiva. Il referendum francese non è avvenuto per caso : è stato Chirac a volerlo, non per “ far decidere al popolo “ per democrazia, come ha detto e sperando che il popolo dicesse sì, ma per respingere la Carta sapendo e sperando che il popolo avrebbe detto no. In pratica Chirac tramite quel referendum ha fatto la seguente affermazione : o l’Unione Europea accetta la leadership della Francia (messa in discussione da alcune recenti risoluzioni, come per l’ammissione della Turchia e il boicottaggio dell’esercito autonomo europeo) o l’UE non si fa. E ora alla presidenza dell’UE c’è, per i prossimi sei mesi, Tony Blair, che ha già dichiarato che il suo scopo è di aggirare, di sovvertire, di annullare gli effetti del referendum francese.
Solo pochi decenni fa per un dissidio del genere in Europa sarebbe scoppiata una guerra.
E sono interessati alla vicenda anche gli USA. C’è da crederci : in Europa si sta svolgendo ora un confronto che per loro vale il dominio del Pianeta. Chiaro che gli USA non si fermeranno di fronte a niente. E neanche la GB si fermerà di fronte a niente : per stabilire la supremazia della GB in Europa la dirigenza inglese non ha esitato a scatenare prima la prima e poi la seconda guerra mondiale. Un grande attentato in Inghilterra, quasi sicuramente a Londra, probabilmente era stato studiato da molto, forse dall’indomani dell’attentato fallito di Madrid : la riunione del G8 a Glenneagles, in Scozia, è servita per dargli l’approvazione finale. E’ stato Blair informato ? Ha dato il suo assenso alla strage londinese ? Chissà, ma in ogni caso non era necessario : da tempo Blair sa a che gioco si sta giocando ; non lo sapesse non ricoprirebbe il posto che copre. Lo stesso si può dire della signora regina Elisabetta e degli esponenti della più interna cerchia del potere inglese. Vale la pena di osservare che anche nell’attentato di Londra, come in quello delle Torri Gemelle e in quello di Madrid, le vittime sono state in maggioranza dei poveri pendolari, spesso degli immigrati senza cittadinanza (nella strage di Madrid su 200 vittime 90 erano immigrati romeni). In effetti questi attentati sembrano proprio essere stati studiati per essere essenzialmente degli eventi mediatici, col più alto rapporto possibile fra risonanza politica e danni umani, specie danni umani nella parte più “ pregiata “ della popolazione, quella appartenente all’establishment. Al proposito si può anche osservare che se veramente gli autori dell’attentato fossero stati degli islamici animati da malanimo nei confronti degli europei, non avrebbero scelto per le esplosioni quei luoghi e quell’orario ; semmai avrebbero pensato a stadi di calcio affollati, o concentrazioni equivalenti di folla inerme e possibilmente pregiata, come nelle tribune dei concorsi ippici.

Comunque, avvenuto l'attentato, Blair si è comportato proprio secondo il copione che l'ottica sin qui seguita avrebbe suggerito. Ha pungolato l'orgoglio inglese, dissuadendo in via preventiva la popolazione dal chiedere un ritiro dall'Iraq. Hanno aiutato in ciò le disposizioni date in precedenza durante le esercitazioni di nascondere i brandelli umani sparsi dietro tende istantaneamente innalzate sui luoghi, il divieto di trasmettere immagini di feriti agonizzanti e di trasmettere interviste con sopravvissuti particolarmente scossi : si sono visti in effetti alla televisione solo volti insanguinati, ma integri e in buono spirito : people wounded but with grace. Nel contempo Blair ha soffiato sul fuoco dell'allarmismo : dal giorno dell'attentato si sono succeduti incalzanti e continui gli allarmi bomba a Londra e in altri luoghi come Birmingham, tutti rivelatisi infondati. E' la tipica combinazione di rassicurazioni (niente crudezze in vista sui media, cioè : non ci sono reali pericoli da fronteggiare) e di psicosi allarmistica che mira a far accettare ai popoli una guerra assai pericolosa. Poi Blair ha invitato l'UE a rinserrare i ranghi contro il " terrorismo internazionale ", implicitamente invitandola anche ad accettare la leadership inglese naturalmente, una nomina oramai d'obbligo visti i danni subiti. Ha alluso a nuove iniziative da prendere in sede comunitaria (e il presidente Barroso ha annunciato proprio oggi martedì 12 luglio che sarà approvato domani un nuovo pacchetto di misure comunitarie contro il terrorismo), ha cominciato a parlare di NATO. Per quanto riguarda l'Iran, Blair aveva minacciato questo Paese solo pochi giorni prima, quando lo aveva ammonito a non sottovalutare la determinazione inglese a privarlo della tecnologia nucleare, il che è poco meno di una dichiarazione di guerra. Probabilmente verrà scoperto qualche iraniano fra i sospetti attentatori. Già mi pare che ci sia un siriano.
Mi si lasci un'ultima considerazione su Bush e Blair. Sono due poveri uomini patetici, due patetici capi di due patetici Paesi senza spirito e senza futuro. Questi Paesi ebbero un'epopea durante la seconda guerra mondiale. Fu un'epopea in gran parte falsa e frutto di circostanze, ma in ogni caso l'effetto nel mondo fu grande. E ora tutto ciò che sanno fare è guardare a quelle glorie passate e cercare di riprodurle : Bush cerca di fare rivivere il mito di Pearl Harbor (che fu falso, ripeto, ma la gente non lo sa), il mito dell'America attaccata proditoriamente che reagisce e alla fine vince, e Blair rifà il verso a Churchill e al suo famoso discorso sulle " tears and blood ", le lacrime e sangue che precederanno l'immancabile vittoria ; fra poco saluterà con le dita a V. Da qui si vede che sono due Paesi che sembrano sulla cresta dell'onda ma che invece sono finiti, che tra breve saranno travolti dall'umanità in movimento.

Dottor Kleeves, lei individua un ruolo di Israele nella vicenda ?
Israele è un Paese di secondo piano, anzi ancora meno che così. E' una scelta, una strategia degli USA iniziata nel 1967, di spacciare Israele come eminenza grigia della politica estera USA. Gli USA in tale modo si nascondono dietro Israele, fingono di essere mal consigliati da una entità malevola, fingono di essere dei bonaccioni traviati da amicizie equivoche. Molti dei personaggi più esposti nella gestione del potere statunitense sono di origine ebraica, come oggi Brezinsky, Wolfowitz, Feith, Perle, eccetera e come ieri altri tipo la Albright e Kissinger, perché i Veri Americani che detengono il potere, che sono esponenti dei WASP (White Anglo Saxon Protestants), vogliono creare l'apparenza di una certa situazione che in realtà non c'è. Se si studia la storia della diaspora ebraica si vede che questa situazione si è ripetuta molte volte, sia per la disponibilità oggettiva degli ebrei, cioè la loro presenza come corpi estranei nella varie società, che per la loro disponibilità soggettiva a fare da parafulmini, magari per vanità, e anche per bramosia perché ci sono vantaggi materiali nel ruolo. Così, è vero che Israele figura assieme agli USA in quasi tutti i loro malaffari mondiali, e va da sé in quelli mediorientali, ma ricoprendo il ruolo del gregario e non quello del caposquadra. Non bisogna lasciarsi ingannare : chi comanda sono gli USA, e da loro vengono i problemi. Anche se naturalmente chi approfitta tanto della loro protezione, come fa senza ritegno Israele, ha le sue colpe. Per quanto riguarda gli autoattentati può anche darsi che i servizi israeliani abbiano giocato un ruolo di supporto, anche se sarebbe strano che gli americani si siano fidati di loro per cose tanto delicate. Per l'autoattentato delle Torri Gemelle di New York è documentata una presenza dei servizi israeliani, però non si sa a quale titolo. Sicuramente erano al corrente dell'attentato prima che avvenisse, ma non è certo che ne

conoscessero la vera logica. Forse hanno anche rischiato di mandare tutto all'aria perché hanno pensato di avvertire gli ebrei che lavoravano alle Torri di stare a casa quel giorno. In sostanza, ciò che voglio dire è che mi sembra sbagliato pensare che gli attentati di New York, Madrid e Londra, o uno o due di loro, siano stati organizzati o pilotati dai servizi israeliani allo scopo di dirigere l'ira USA verso certi Paesi vicini che Israele vuole vedere distrutti. Gli USA non sono così babbei, e neanche lo è la Gran Bretagna, e Israele non potrebbe evitare una punizione micidiale. So che invece la credenza nella onnipotenza dell'ebraismo mondiale è molto diffusa, e che molti pensano che il mondo sia diretto a forza di diabolici complotti ebraici. Mi sembra un grave errore di prospettiva, che distoglie l'attenzione dai veri congiurati ed ostacola alla fine la soluzione dei problemi.
INTERVISTA RADIO IRAN 12/07/2005

INTERVISTA DI S. VERNOLE 29/09/2005

Domanda 1) Dottor Kleeves, nel suo primo libro “ Vecchi trucchi “ lei suddivide in maniera suggestiva le varie nazioni in Paesi di Tipo A (quando gli USA hanno la possibilità di imporre totalmente la propria volontà sul governo del Paese soggetto), Tipo B per i Paesi intermedi (influenza USA non completa) e Tipo C per i Paesi che sfuggono al controllo statunitense. Può darci qualche esempio attuale al riguardo? In quale Tipo rientra oggi l’Italia?

Risposta 1) Sento di dover fare subito una precisazione, per evitare un equivoco facile ma deleterio, e fin troppo diffuso. Gli USA sin dalla loro fondazione perseguono il fine della sottomissione del mondo, e perciò ovviamente classificano gli altri Paesi in primis in base al grado di sudditanza, sudditanza in atto o solo in potenza, quei gradi A, B e C cui lei si riferisce, ma bisogna assolutamente distinguere il fatto che alla base della volontà USA di sottomettere il mondo non vi è il desiderio ultimo di amministrare, di governare gli uomini del mondo, bensì vi è il desiderio questi uomini del mondo di sfruttarli economicamente ed umanamente, in verità di schiavizzarli. Storicamente la volontà di conquistare allo scopo ultimo di governare è appartenuta a quelle grandi organizzazioni politiche chiamate “ Imperi Terrestri “, alcuni esempi dei quali sono l’Impero Romano, l’Impero Austro-Ungarico, l’Impero Cinese, l’Impero Russo (i due ultimi di fatto ancora esistenti), mentre la volontà pura di sfruttamento è sempre stata una caratteristica degli Imperi Marinari (o Commerciali), basati su traffici e commerci. Ecco, ciò che bisogna ad ogni costo tenere in mente è che l’Impero Americano, col quale il mondo ha a che fare da un paio di secoli a questa parte, non è un Impero Terrestre ma è un Impero Marinaro, come l’Impero Cartaginese sterminato dai Romani più di due millenni fa e come l’Impero Britannico ancora sopravvivente. L’Impero Americano quindi non è una organizzazione che magari possa non piacere a tutti ma che sicuramente comporti almeno qualche innegabile vantaggio (come appunto, ad esempio, quello della amministrazione comune che segue la pax imperiale) ; al contrario come i suoi simili del passato e del presente esso è una entità non desiderabile da nessun punto di vista, totalmente negativa. Gli USA non sono una riedizione di quell’organizzazione così bellicosa e prepotente ma anche così benemerita e grandiosa come fu l’Impero Romano, che tanto per dire costruì una rete di 100.000 chilometri di strade e edificò centinaia di nuove città fatte di pietre, marmi e mattoni; essi semmai sono una riedizione dell’Impero Cartaginese, che sfruttò tutti e non fece mai niente per nessuno. Per quanto riguarda la citazione di alcuni esempi della classificazione A,B,C statunitense, non c’è niente di più facile; possiamo anche catalogare l’intero mondo. A) Paesi di Tipo A. Sono innanzitutto, anche cronologicamente, i Paesi dell’America Centrale, Messico, Honduras, Nicaragua ecc. Il termine di Repubblica delle Banane fu coniato a suo tempo per loro. Il Messico ci ha tenuto molto in passato a mantenere la forma di uno status paritario col Colosso del Norte (il nome ufficiale del Paese in effetti è Stati Uniti del Messico – Estados Unidos Mexicanos) ma col passare del tempo gli sforzi per nascondere la reale situazione di sudditanza sono sempre meno convinti. Inutile parlare delle isole caraibiche, dove ci sono dei casi così pietosi come Haiti e la Repubblica Dominicana. Cuba ovviamente è tutta un’altra cosa. L’America del Sud per gli USA è una acquisizione piuttosto recente, dovuta all’iniziativa di un Presidente la cui memoria è ancora adorata dai progressisti, dai liberal e dai “ democratici “ di tutto il mondo, John Kennedy: il suo slogan della New Frontier, la nuova frontiera che era da conquistare per l’ulteriore maggiore opulenza degli USA, si riferiva infatti – per chi lo voleva, e lo vuole, capire - al Sudamerica. Il primo Paese ad essere scardinato secondo i programmi avviati da Kennedy fu il Brasile, dove nel 1964 il colpo di Stato USA- ispirato del gen. Castelo Branco estromise il regolarmente eletto presidente Goulart (un cattolico convinto e bigotto fra l’altro). E’ bello ricordare la famosa legge detta della “ bancarotta costruttiva “ che Branco fece approvare poco dopo: in breve tempo più della metà delle più grandi aziende del Brasile passarono in proprietà di Multinazionali statunitensi. E si continuò con sovversioni varie nei vari Paesi, che videro molti colpi di Stato USA-ispirati, fra cui spettacolare quello del 1973 in Cile. Il controllo degli USA sui Paesi dominati è ferreo nel complesso ma precario a livello del Paese singolo (perché gli USA non vogliono spendere troppo nella

sorveglianza ; del resto proprio questo è lo spirito del neocolonialismo); così ogni tanto questo e quello sembrano sfuggire alla guardia USA. Ora ad esempio in Sudamerica c'è un Venezuela con un presidente Chavez che non fa mistero della sua volontà di emancipazione. Ma bisogna attendere : nei primi anni Ottanta si era emancipato il Nicaragua, in virtù della rivoluzione Sandinista, e alla fine degli stessi anni il Panama del discusso presidente Noriega, ma poi gli USA ripresero il controllo scatenando in Nicaragua il terrorismo dei mercenari Contras (50.000 morti nella popolazione civile in pochi anni) e addirittura invadendo in prima persona Panama nel 1989. Per quanto riguarda il Brasile non credo che il presidente Lula – nonostante le attese - sia una minaccia per il controllo USA: è un ex sindacalista, credo anche un ex comunista, ma è proprio questa la gente che più si vende al capitalismo pagatore. L'Africa la conosciamo poco tutti, perché l'informazione al riguardo qua in Europa (ma anche negli USA) è carente e imprecisa, quando non proprio fuorviante. Grosso modo direi che è da classificare interamente come Tipo A, qualcuno magari essendolo solo in potenza perché gli USA al momento non vi hanno motivi di interesse. Il Sudan vorrebbe fare per proprio conto in casa propria ma ha una regione troppo ricca di petrolio (il Darfur) e non credo resisterà ancora per molto agli assalti USA che arrivano avvolti dalla cortina fumogena della falsa sollecitudine umanitaria di ONU-Vaticano-Ong Varie, e della " Comunità internazionale ", qualunque cosa significhi questa espressione inventata dai media occidentali. Le vecchie potenze europee (Inghilterra, Francia, Spagna) hanno ancora influenza in alcuni paesi africani, ma oramai sempre in compartecipazione con lo Zio Sam, che generalmente se vuole ha sempre l'ultima parola. Straordinario, davvero fantastico, è il caso dell'Algeria: come l'Occidente sempre predica tenne libere elezioni politiche, ma le vinse il partito sgradito del Fis e allora l'Occidente accettò e riverì la giunta militare golpista che le annullò; ora addirittura, con la scusa della lotta a un terrorismo che addirittura non esiste, i fuoriusciti algerini del GIS sono arrestati e espulsi in quasi tutta Europa, Italia in testa. Indecente anche il caso dell'Egitto, dove abbiamo un dittatore bello e buono (Mubarak, che tiene elezioni burletta) ma nessuno in Occidente obietta. La stessa situazione dell'Africa la troviamo in Oceania, galassia di piccoli, inermi, insignificanti Stati – arcipelaghi di microisole o singole isole più grandicelle – che eppure qualche volta gli USA hanno ritenuto di dover piegare in modo violento, ammazzando qualcuno (come il presidente indipendentista di Palau Remeliik, ucciso al tempo di Ronald Reagan). Più complessa è la situazione dell'Asia. Qui il Tipo A comincia a rarefarsi, sia come numero che soprattutto per importanza. Possiamo nominare Turchia, Israele, Giordania, Arabia Saudita ed emirati vari, Pakistan, Nepal, Sri Lanka, Tailandia, Laos, Cambogia, Indonesia, Filippine, Giappone, Taiwan, Corea del Sud, qualche altro. L'Iraq e l'Afghanistan certamente sono Paesi di Tipo A, anzi sono neocolonie tipiche, ma lo sono da poco e in seguito a una aggressione militare USA che è ancora in essere ed il cui esito anzi è incerto. Tranne che per un paio di casi, anche per i Paesi ex URSS dell'Asia centrale come Uzbekistan ecc è meglio aspettare perché la situazione è ancora fluida. Israele comunemente è ritenuto addirittura come l'eminenza grigia degli USA, come colui che li dirige nascostamente utilizzando il potere della finanza ebraica internazionale che tanta influenza ha in Europa e soprattutto negli USA, ma si tratta di un mito, di una leggenda alimentata in primis dagli USA cui fa comodo far credere di essere un gigante buono ma mal consigliato (invece è un gigante cattivo e che fa di testa sua). La falsità di questo mito io credo di averla ampiamente dimostrata in passato (vedi l'Appendice a " Un Paese pericoloso " del 1999 ed il saggio " Dietro la ' potente lobby ebraica degli USA ' c'è qualcun altro " dell'agosto 2003) ma ammetto che è duro a morire. Israele dunque è un semplice e miserabile Paese di Tipo A come gli altri, né più né meno. Ci si può chiedere come si concili lo status di Paese di Tipo A, cioè praticamente di neocolonia USA, con il possesso di armi nucleari proprie, come si dice essere il caso appunto di Israele e anche del Pakistan. Bè, io non credo che quei due Paesi abbiano veramente armi nucleari proprie, cioè fabbricate da loro e delle quali possano disporre secondo la loro volontà. Io credo che sui loro territori siano dislocate sì armi nucleari, ma che non siano sotto il loro controllo, ma sotto il controllo USA. USA che stanno al gioco di farle credere in mano ai locali (Israele deve intimorire gli Arabi, il Pakistan deve mostrarsi alla pari con l'India). In effetti durante la prima Guerra del Golfo l'Iraq lanciò una quarantina di missili terra-terra Scud su Israele, che fecero danni non

trascurabili, ma Israele fra lo stupore generale mancò di rispondere nel modo in cui aveva sempre minacciato di fare in tali evenienze, e cioè sul piano nucleare: i padroni USA evidentemente avevano detto no. Per quanto riguarda l'Europa non bisogna mai dimenticare un fatto di enorme significato storico che invece viene costantemente e incredibilmente passato sotto silenzio: durante la Seconda Guerra Mondiale gli USA conquistarono molti Paesi europei. Si adoperano altri termini, si dice che qua gli USA liberarono il tale Paese da un regime cattivo, che qui scacciarono i Tedeschi, che là erano alleati, che lì furono chiamati, ma il fatto è che in quei Paesi alla fine del conflitto le uniche e vere forze presenti risultarono essere le armate USA, che quindi avevano il potere assoluto: quei Paesi erano dunque stati conquistati, con o senza il loro assenso, con o senza il loro entusiasmo, ciò non importa e non interessa. Se si esamina accuratamente la storia degli USA si vede che essi mai hanno arretrato volontariamente o pacificamente da una conquista, anche da una conquista solo politica (ottenuta magari con un colpo di Stato), figurarsi da una conquista militare. Basti pensare al Vietnam, dove prima di decidersi a posare l'osso sterminarono – inutilmente – sei milioni di civili fra Vietnam, Laos e Cambogia. E questa considerazione davvero ci costerna se pensiamo alle attuali guerre di indipendenza degli iracheni e degli afghani. Quindi i Paesi europei occupati al tempo della WWII sono rimasti neocolonie USA, Paesi di Tipo A. Ciò nei fatti, ancorché non nelle forme, nelle apparenze. Per la Francia il discorso ovviamente non vale: è il Paese che assieme alla Gran Bretagna dichiarò guerra alla Germania dando il via alla WWII, e per tutto il conflitto ci fu un esercito francese attivo in quel senso (l'armata in Africa di De Gaulle). Circa come fu per la RSI in Italia, ma quest'ultima legittimità non fu mai riconosciuta, è ovvio. Per la Germania invece le cose cambiarono dopo la riunificazione del 1989/90 : la Germania dell'Ovest era una neocolonia USA ma quella dell'Est no, e così la Germania di oggi è entità diversa, certo con autonomia non completa e soprattutto non chiara, ma in ogni caso superiore a prima. Anche per tutte le altre neocolonie USA in Europa ereditate dalla WWII - Norvegia, Belgio, Olanda, Danimarca, Italia – bisogna distinguere la situazione ante Caduta Muro di Berlino da quella post CMB. E' un concetto che ho espresso nel saggio " Tangentopoli, Muro di Berlino e Maggioritario " del gennaio 2000. Prima della CMB gli USA non potevano spremere troppo queste neocolonie perché in un'Europa confinante col blocco URSS dovevano mostrare il loro volto migliore se non volevano defezioni: la dominazione USA era così, secondo l'espressione che adoperai in quel saggio, una dominazione soft, leggera, all'acqua di rose, lasciando abbastanza autonomia ai soggetti. Ma dopo la CMB per gli USA non ci furono più restrizioni e la dominazione è divenuta sempre più scoperta e sempre più hard. I Paesi dell'Europa Orientale ex URSS si sono posti nel Tipo A praticamente di loro spontanea iniziativa, vuoi per mancanza di reale conoscenza della realtà USA, vuoi per odio o sfiducia nei confronti della Russia, vuoi per infatuazione per l'Occidente, vuoi per una mancanza di alternative solide. In ogni caso hanno mostrato una volta per tutte di che plastico materiale sono fatti gli Slavi occidentali, e devo ammettere che per me è stata una sorpresa spiacevole. L'Ucraina è stata incoraggiata in questa scelta da un tot di dollari indirizzati nei posti giusti, come era successo un anno prima con la Georgia. La Yugoslavia aveva rifiutato questa scelta preferendo mantenere il proprio tradizionale non allineamento, ossia l'indipendenza effettiva, e si è visto quali porcherie le hanno fatto con la complicità dell'Albania, dell'Italia e del Vaticano, le più belle anime del Mediterraneo. A proposito dell'Albania il grado A mi sembra addirittura troppo lusinghiero e mi viene voglia di introdurre la doppia o la tripla A come fa Moody's. Per quanto riguarda l'Italia ho già detto che è di Tipo A. Anzi, è il decano e il leader sia morale che politico che economico delle neocolonie USA in Europa. Se c'è un Paese europeo che fu una effettiva, totale e legittima preda di guerra degli USA nella WWII questo fu l'Italia: fu una delle due potenze dell'Asse, fece la sua guerra, la perse e fu occupata, rimanendolo sino adesso (oggi come oggi ci sono un paio di centinaia di basi militari USA sul territorio italiano, qualcuno dice solo 106). L'Italia non ebbe neanche la fortuna della Germania, di essere in parte occupata dai Russi e di poter rinegoziare a Muro crollato. Logico quindi che l'Italia sia quello che è. Certo, la situazione non venne sbandierata ai quattro venti, anzi ci fu subito un accordo, più che per tenerla nascosta, perché non se ne parlasse. Venne inventata la Resistenza e la sua mistica, venne inventata una Repubblica e una nuova Costituzione, vennero inventati i partiti e le elezioni, con lo scopo di distrarre, ingannare,

illudere. Straordinaria la classe politica italiana post 1945, selezionata con criteri assolutamente antimeritocratici, sia dal punto di vista professionale che intellettuale che soprattutto morale: largo ai peggiori fu la parola d'ordine. Era ovvio, perché i migliori – specie i migliori dal punto di vista morale - non si sarebbero prestati, e difatti tranne le eccezioni di pochi illusi, di pochi ingenui, non si prestarono. Si trattava infatti non di fare politica, ma di fare polverone, di fare sceneggiate, di darla a bere ai connazionali, nel frattempo stornando un bel po' di soldi pubblici per dirottarli una frazione nelle proprie tasche e il grosso verso la categoria ora dominante, quella dei Kapò. Infatti anche con l'Italia gli USA adoperarono il loro solito sistema neocoloniale: la spartizione delle risorse locali con l'elite ricca del Paese, che in cambio mantiene il popolo tranquillo, lo addormenta e lo distrae magari con il grande spettacolo della politica parlamentare, delle sue liti, scandali, polemiche, elezioni, referendum eccetera, e all'evenienza lo reprime. In questo modo l'elite ricca del Paese diviene nella sostanza una categoria di Kapò, che in cambio di favori esclusivi controlla e reprime la massa connazionale, che viene sfruttata a piene mani. Naturalmente i kapò allo scopo assumono alle loro dipendenze una numerosa manovalanza di sottokapò, i politici, gli intellettuali, i figuranti generici, e la torma dei vigilantes, mazzieri e tonton macutes variamente addobbati. La spartizione delle risorse nazionali italiane fra una elite traditrice in patria e gli USA è stata evidente: dopo il 1945, con una certa gradualità imposta dalla discrezione, sono scomparsi interi settori industriali strategici: aeronautica civile e militare, cantieristica navale militare, costruzione di artiglierie fisse e semoventi, industria elettronica e informatica, industria aerospaziale, missilistica, estrazione del petrolio all'estero e anche in patria (Mattei fu addirittura ucciso per ridimensionare l'Agip). Ciò era allo scopo di far importare all'Italia quei prodotti dagli USA, è evidente. Nel contempo l'Italia era invasa di prodotti " culturali " USA, come musica, libri e film, contro i quali non veniva posta alcuna restrizione. Clamoroso il caso della cinematografia, dove il neorealismo italiano – un filone troppo di successo anche nel mondo, dove faceva ombra a Hollywood - fu soffocato nel giro di pochi anni privandolo dei crediti cinematografici perché " il genere non andava più ". Sistemi analoghi venivano usati anche nel settore industriale: il Personal computer fu inventato dall'ing. Perotto della Olivetti, che lo brevettò, ma in breve tempo guarda caso il brevetto finì alla IBM. La ricerca scientifica italiana fu di fatto proibita: fingendo incapacità e dabbenaggine della classe politica e sciocco baronismo della classe universitaria si evitò sempre accuratamente di renderla agibile in Italia, allo scopo di indirizzare i ricercatori italiani all'estero e nell'ambito in grande maggioranza, naturalmente, negli USA. Attualmente ogni anno circa 10.000 giovani ricercatori italiani vanno a lavorare all'estero, direi negli USA, dove seminano i benefici industriali derivanti dalle loro scoperte, brevetti, invenzioni. E se qualche dirigente italiano si oppone a questa direttiva, a questa politica o, se si preferisce, a questi ordini americani, viene durissimamente punito, e vedasi certamente il caso dell'ex presidente del CNR Felice Ippolito. Il dottor Montezemolo in nome della Confindustria invoca il potenziamento della ricerca e sviluppo in Italia: bene, ma spero che sappia di cosa parla. E mi piacerebbe ascoltare l'opinione in proposito di qualche ministro dell'Istruzione, di uno di quelli più votati alla " efficienza ": efficienza per chi, per l'Italia o per qualcun altro? E' per quello che insistono tanto sull'insegnamento della lingua inglese, perché sanno che i giovani talenti scientifici sono destinati agli USA? Per quanto riguarda gli stessi ricercatori italiani all'estero, sono addirittura orgogliosi di lavorare " in America " e per carità se possono dire " al MIT, M-a-s-s-a-c-h-u-s-e- t-t-s I-n-s-t-i-t-u-t-e of T-e-c-h-n-o-l-o-g-y ": geni forse, ma ingenui sicuramente. In pratica, come tutte le colonie, l'Italia deve pagare un tributo annuo al padrone, sotto forma di una passività commerciale imposta per importare beni che si potrebbero fare in casa (nutro seri dubbi sulle cifre dell'interscambio Italia-USA che vengono diffuse). E questa non è solo una opinione mia: nel 1995 nel suo libro " La grande scacchiera " lo ha addirittura ammesso Zbigniew Brezinski, l'eminenza grigia del regime USA. Il flusso di migliaia di ricercatori invece è proprio l'equivalente degli ostaggi della miglior gioventù che nell'antichità i vincitori pretendevano dai vinti. Tutto ciò per l'Italia ha comportato e comporta la perdita di centinaia di migliaia, forse di milioni di posti di lavoro, e ha comportato certamente la compressione del salario di quelli rimasti occupati, ed è realmente sbalorditivo rilevare come mai nessun sindacalista italiano, come certamente nessun politico, abbia protestato, o almeno mostrato di aver compreso la

situazione. Tutto ciò dal 1945 alla CMB, quando la dominazione USA sull'Italia era soft. Dopo il 1990, in pratica quando si cominciò a parlare guarda caso di un sistema politico bipartitico e maggioritario, questa dominazione è divenuta hard, perché gli USA non hanno più restrizioni né remore e quello che vogliono lo prendono. E si hanno avuto le privatizzazioni, che hanno avuto e stanno avendo (occorre tempo) il classico effetto neocoloniale: sottrazione di risorse al popolo (vendita a " privati " di aziende di erogazione, utilities, acquedotti, reti elettriche e telefoniche, centrali, rotaie e vagoni, immobili pubblici, assicurazioni, banche ecc; si parla anche di vendere a " privati " le strade, le coste) e loro ripartizione tra l'elite di Kapò locali e le Multinazionali, Finanziarie e altre Aziende USA. Al banchetto al momento sono fatte partecipare entità anche di altri Paesi, ma ciò cesserà al momento opportuno. E tutto, ripeto, avviene nel silenzio di politici, giornalisti, scrittori eccetera di ogni e qualsivoglia partito, anche del più marxisticamente o " nostalgicamente " puro e intransigente : la connivenza dei sottokapò è totale. Sto forse affermando che c'è un complotto contro il popolo italiano? Certo che sì: l'Italia è un Tipo A e la sostanza della situazione di questi Paesi è proprio l'esistenza di un complotto contro i rispettivi popoli. B) I Paesi di Tipo B sono Canada, Gran Bretagna, Svezia, Australia, Spagna, Francia. Se ce n'è qualcun altro è più probabile che sia così perché non messo ancora alla prova. C) I Paesi di Tipo C, quelli veramente indipendenti, sono Vietnam, Cuba, Russia, Bielorussia, Siria, Iran, Tagikistan, Kazakistan, India, Cina, Corea del Nord, Myanmar (ex Birmania), l'ultimo arrivato Venezuela, forse il Zimbabwe (ex Rhodesia) e, finché resiste, il Sudan. Come si vede si tratta dell'Asia, essenzialmente. La lista circa coincide con quella dei rogue States – gli Stati canaglia – denunciata dagli USA, ed è logico che sia così: sono rogue States appunto perché non fanno quello che vogliono loro, pervicacemente si rifiutano di ballare agli schiocchi della frusta USA. E' evidente che questi Paesi sono nel mirino del mostro, un mostro che capisce solo la forza e la capacità di distruzione, di sterminio, dell'avversario, per cui è ovvio ciò che devono fare. Sono certo che lo sanno.

Un paio di osservazioni finali su questa rapida carrellata. Come si vede i Paesi veramente indipendenti nel mondo sono davvero pochi: come si concilia questa situazione con l'esistenza di una organizzazione come l'ONU, che dichiara di riunire su un piano di parità e uguaglianza e dignità tutti i Paesi membri, praticamente tutti quelli esistenti (in effetti 191 su 193)? Paesi che nella Assemblea Generale dispongono di pari dignità di voto, l'Italia avendo un voto che vale come quello, poniamo, di un Iran e l'Honduras potendo bilanciare col suo il voto di un Vietnam? Chiaro che non si concilia, è una ipocrisia gigantesca (davvero… planetaria) e l'ONU, così come pretende di essere, andrebbe abolito. Il presidente Chavez dice che l'ONU deve traslocare da New York per sottrarlo alla mala influenza USA ma io dico che in questa situazione nessuna locazione potrebbe neutralizzare il dominio USA sull'ONU; non si tratta di influenze dell'ambiente, di corruzioni più facili, di personaggi sinistri piazzati sulla poltrona di Segretario Generale. Si tratta di un problema, come si dice, strutturale. Lo stesso per chi dice che l'ONU deve essere riformato come Statuto: un tale obiettivo non potrà mai essere realizzato in un mondo come l'attuale. No, in nome della decenza l'ONU deve solo essere abolito, il suo personale mandato a casa a nuoto e il Palazzo di Vetro smontato per farne finestre e serre per pomodori. Quindi c'è da confortare chi ama la giustizia. Sembra che gli USA abbiano già vinto la partita, visto che controllano la grande maggioranza dei Paesi e che i loro nemici si contano sulle dita di un primate. Ma la solidità della loro posizione è solo apparente. Per una specie di legge fisica è chiaro che chi è caduto sotto il dominio USA sono stati i più deboli, mentre chi ha resistito sono stati i più forti. Così gli USA possono contare su tanti alleati, ma si tratta in gran maggioranza di nullità. Come si vede ad esempio in Iraq: il codazzo dei coalizzati degli USA conta una trentina di Paesi diversi, ma è chiaro che ad eccezione degli inglesi si tratta di figuranti (qualcuno crede che il potente contingente italiano di 3.300 uomini se attaccato resisterebbe?). Invece di fronte a loro gli USA hanno pochi Stati, ma i migliori, i più moralmente integri. L'esito non è scontato ed anzi io già in " Vecchi trucchi " pronosticavo l'imminente e definitiva sconfitta degli USA. Pronostico che confermo.

Domanda 2) Il suoi saggi parlano spesso del confronto geopolitico Stati Uniti-Russia. Alcuni

studiosi del comportamento dell'alta finanza attribuiscono i cedimenti statunitensi nella Seconda Guerra Mondiale o nell'invasione del Vietnam a complicità filosovietiche degli organi mondialisti (CFR, Bilderberg…), lei sottolinea invece nelle sconfitte nordamericane la debolezza delle forze terrestri USA. Come definirebbe la fisionomia dell'establishment statunitense? Esistono contraddizioni tra i vari organi politico-militari, Presidenza, Congresso, Pentagono e le relative agenzie di spionaggio, CIA-FBI-NSA…?

Risposta 2) Per quanto riguarda il confronto geopolitico Stati Uniti-Russia credo di essere stato proprio io a focalizzarlo per la prima volta nella sua reale estensione, sia per i tempi che per le motivazioni. Per l'estensione temporale sono stato io a segnalare l'importanza, per l'inizio dell'ostilità statunitense contro la Russia, del discorso elettorale del 1860 del senatore Henry Seward, l'uomo che poi il neo eletto presidente Lincoln avrebbe scelto come proprio Segretario di Stato: allora cominciò, in effetti, la Guerra Fredda fra USA e Russia. Per le motivazioni sono stato sempre io a indicarle nella doppia grande presenza russa, in Europa e in Asia: in Europa la Russia detiene la chiave dell'Equilibrio di Potenza (Balance of Power) nell'Europa continentale, necessario per chi vuole tagliare fuori l'Europa continentale dai traffici mondiali (il beneficiario prima era la Gran Bretagna, poi sono diventati essenzialmente gli USA), e in Asia la Russia di fatto, tramite la sua sterminata frontiera terrestre, protegge la Cina dai tentativi di colonizzazione-neocolonizzazione portati prima essenzialmente dalla GB e ora essenzialmente dagli USA. Per questo secondo punto mi permetta di ricordare che sempre io segnalai, in " Un Paese pericoloso " del 1999, come le colonie poi diventate gli USA siano nate come battistrada della GB nella ricerca di una rotta a Ovest per arrivare al Mercato della Cina (il famoso Passaggio a Nord Ovest – North West Passage), obiettivo rimasto da allora nel subconscio americano, come fosse entrato nel loro DNA: gli americani vogliono la Cina, questa è la loro missione esistenziale. In breve, tutto ciò significa che la Russia non è un avversario incidentale degli USA, ma un ostacolo strutturale che va rimosso totalmente e a ogni costo: in effetti già in " Vecchi trucchi " del 1991 io predissi che nonostante gli apprezzamenti a parole in realtà gli USA non avrebbero nella realtà gradito Perestrojka e avrebbero continuato a tentare di distruggere la Russia (come difatti fecero e fanno soffiando sui contrasti etnici in Russia, vedi Cecenia, Georgia ecc). Credo opportuno precisare che questa mia presentazione della doppia presenza Russia in Europa e Asia non ha niente a che vedere con la tradizionale teoria eurasiatica, o eurasiatista: un conto è l'auspicio di una alleanza tra Europa continentale e Russia (auspicio che è anche mio) e un altro conto è il riconoscimento di quella doppia funzione geopolitica russa che era sempre rimasta occulta. Con ciò direi che ho risposto alla sua domanda. Gli organi mondialisti come CFR, Trilateral, Bilderberg ecc sono completamente dominati dai membri statunitensi. Essi sono come il FMI e la Banca Mondiale: ci sono tutti ma chi comanda sono sempre gli USA. Essendo USA-controllati quelle entità non possono agire contro il loro governo di Washington perché sarebbe come agire contro sé stessi perché il governo di Washington sono loro. Se istituti finanziari o singoli finanzieri operanti nell'ambito occidentale hanno a loro tempo prestato danari o in altro modo aiutato l'URSS di Stalin e di Breznev lo hanno fatto perché così conveniva agli USA o era per gli USA indifferente perché è oramai un secolo che gli USA dominano il campo della finanza internazionale e nessuno si permette nell'ambiente di indispettirli su certe cose. Lo stesso per i prestiti dei " finanzieri ebrei " alla Germania di Hitler o addirittura allo stesso partito di Hitler: per gli USA andava bene. Non c'è nessuno così ligio ai desideri USA come un finanziere ebreo. Per la fisionomia dell'establishment USA, diciamo che gli USA sono certamente – nei fatti ancorché ovviamente non nelle apparenze - una oligarchia basata sulla ricchezza, assolutista e senza la minima traccia di democrazia. Per rendersene conto bisognerebbe leggere i miei quattro libri sugli USA. A suo tempo io coniai un termine che mi sembrava più vivido e preciso di " Oligarchia ": Dittatura dell'Imprenditoriato. Questo per me sono gli USA, una dittatura, con tutti i suoi strumenti, ancorché occulti, di repressione poliziesca, di censura e di propaganda, dittatura esercitata non da una persona o da un gruppo fisso e magari ereditario ma da una categoria economica, certamente quella dei ricchi ma più precisamente quella degli imprenditori, nel cui ambito naturalmente hanno il sopravvento per legge fisica i grandi

imprenditori. Essendo una dittatura, fra i vari organi dell'Amministrazione USA non vi sono affatto contrasti che vadano oltre la normale divergenza di opinioni. Prese le grandi decisioni poi tutti, e dico tutti, si adeguano. Così le sconfitte militari rimediate dagli USA non sono state dovute a loro dissidi interni. Fa piacere pensarla così ai filoamericani, ai Kapò degli USA sparsi nel mondo: in tal modo si illudono dell'onnipotenza del loro padrone, che è la loro assicurazione per la pensione e anche, in tanti casi, per la vita. In realtà, e come ho di nuovo evidenziato io per primo nel libro " Sacrifici umani " del 1993, gli USA si portano dietro una tara che sembra stupefacente: l'imbellità delle loro forze di terra. Essi cercano di occultarla ma se si analizzano i conflitti della loro storia (che sono centinaia) ci si deve convincere che gli USA non hanno mai vinto una guerra dove erano decisivi gli scontri tra fanterie. Lo sterminio degli Indiani (dove pure rimediarono la clamorosa sconfitta sul Little Big Horn) e gli sbarchi dei mercenari Marines in America Centrale o magari a… Grenada, evidentemente non fanno testo. Comunque in quel libro io non ho solo descritto ma credo anche di avere spiegato il motivo, direi scientifico, di tale debolezza statunitense. No, la vittoria del Vietnam non va ridimensionata. Fu una strepitosa vittoria militare, forse la più illustre della Storia, ottenuta su un avversario numericamente superiore (4-5 fanti USA contro 1 nordvietnamita o vietcong), naturalmente tanto meglio armato, e dotato di una volontà di vincere spropositata, direi disumana (come detto, prima di dichiararsi battuti sterminarono 6 milioni di civili). Per quanto riguarda i " cedimenti " statunitensi nella WWII si trattò di ben più che sporadici infortuni: gli USA la WWII la persero proprio, globalmente. Anche se non lo diedero a vedere, certo. Anche questo – non so che farci se è toccato a me fare chiarezza su tanti aspetti di questo singolare Paese – l'ho evidenziato io, dandone ragione in " Vecchi trucchi " e in " Sacrifici umani ". Non posso dilungarmi qui, solo notare questo: gli USA entrarono nella WWII per salvare – a loro pro - l'Equilibrio di Potenza in Europa minacciato dalla Germania e per salvare – sempre a loro pro - il Mercato dell'Oriente dal Giappone, che nel 1937 aveva terminato in pratica l'occupazione di tutta la Cina, e cosa ottennero? Nessuno dei due obiettivi, perché in Europa la Russia era arrivata all'Elba, portando la più seria minaccia alla Balance of Power mai vista, e in Asia non erano riusciti a prendere la Cina con la conseguenza che nel 1949 questa sarebbe diventata comunista e chiusa a ogni traffico. Cioè, gli USA fallirono nella WWII e fallirono per il motivo più ovvio, perché non poterono fare di più vista la debolezza delle loro forze terrestri. Fra l'altro abbiamo una riprova della assoluta lealtà delle organizzazioni mondialiste da lei citate (CFR ecc) agli USA: lei crede che gli USA avrebbero tollerato una sconfitta del genere per loro colpa?

Domanda 3) A distanza di 15 anni dall'inizio della Perestrojka, quale bilancio si può stilare di una manovra che aveva lo scopo di eliminare l'ostacolo ideologico fra Europa occidentale e Russia favorendone così l'integrazione in funzione antiamericana? Attualmente qual è la funzione della NATO che anziché sciogliersi come successo al Patto di Varsavia si è estesa sino ai confini di Mosca?

Risposta 3) Noto qualche residuo di eurocentrismo nella sua domanda. Perestrojka non aveva solo lo scopo di sganciare l'Europa continentale dagli USA (in Russia nessuno credo si sia mai illuso sulla collocazione della Gran Bretagna); ne aveva diversi, come li descrissi nel solito " Vecchi trucchi ". Comunque - sempre nell'ambito delle mie interpretazioni perché il presidente Gorbaciov non si espresse mai in tali termini - c'era anche lo scopo di sganciare l'Europa Occidentale dagli USA e di avvicinarla (non di integrarla) alla Russia. Scopo che sicuramente non è stato raggiunto. Può darsi che non lo sia mai come può darsi che si tratti di un processo che richiede più tempo del previsto. La situazione non è chiara. Forse è così solo perché è in svolgimento, in the making come dicono gli americani. Di sicuro gli USA si sono mostrati di abilità eccezionale nel cercare di annullare Perestrojka, di ritorcerla contro la Russia; si sono mossi con rapidità fulminea e chiarezza di pensiero cristallina: la gestione della Unione Europea da parte degli USA è stata micidiale. Non ne sono certo, perché non leggo in una sfera di vetro, ma temo anche che i lucidi propositi di Gorbaciov si siano un po' confusi in Russia dopo la neutralizzazione del " colpo di Stato " dello stesso e l'avvento di Yeltsin, mentre non sono ancora del tutto chiare le reali intenzioni del

successore di questi, Putin. Ciò può significare qualunque cosa: che obiettivamente la Russia non riesce a seguire quanto previsto da Gorbaciov, perché la Glasnost ha scatenato delle forze centrifughe incontrollabili e impreviste; che hanno preso il sopravvento dei sabotatori pagati dagli USA (più di un sospetto ha sollevato il versamento di 4 miliardi di dollari su un conto a New York riconducibile alla famiglia Yeltsin); che semplicemente si è trattato di una battuta di arresto che fa solo perdere tempo. Può anche darsi che la confusione che sembra regnare al Cremlino sia un segnale voluto, un camuffamento necessario (una maskerovka) per guadagnare tempo, come può darsi che l'inerzia della Russia sia apparente e che essa stia rispondendo alle incursioni anonime degli USA (il terrorismo " islamico ") con le sue incursioni anonime (le catastrofi " naturali "). In breve, secondo me nessuno fuori dalla Russia sa in quale direzione sta realmente marciando il grande Paese; forse sono bravi a confonderci le idee. In ogni caso Perestrojka – continuiamo a chiamare così il nuovo corso della Russia avviato da Gorbaciov - ha raccolto anche dei successi chiari. Ad esempio ha reso più difficile per gli USA la sovversione nel Terzo Mondo, costringendoli ad aggressioni militari a ripetizione e in prima persona laddove prima magari potevano muoversi per interposta persona. Furono dunque costretti a gettare la maschera di fronte al mondo intero, subendo un danno politico di prima grandezza, la perdita di una ineguagliabile (ancorché falsa) immagine che si erano costruiti con la WWII e la seguente propaganda holliwoodiana. Essi, prima idolatrati anche nell'angolo più remoto del mondo come massimi benefattori dell'umanità, dopo la catastrofe delle Torri Gemelle si videro recapitare la colletta di un misero villaggio di capanne africano, di Bantù o Masai non ricordo: anche l'Africa più remota, più primitiva e più povera derideva il Colosso ormai nudo. Neanche in Europa le cose sono totalmente negative. E' vero che il Patto di Varsavia si è sciolto mentre la NATO si è estesa sino quasi a Mosca, ma che NATO è? Forse già non è in grado di funzionare: gli USA non sono riusciti a mandarla in Iraq, dove davvero avevano e hanno una tremenda necessità di aiuto, e forse quando sarà il momento non riusciranno a mandarla da nessuna altra parte. L'opposizione di Francia e Germania non è stata incidentale; è strutturale e non cesserà più, e per la Germania ci si ricordi che non ha riavuto la Germania dell'Est per niente. Quindi l'immortalità della NATO non è ancora un dogma. Comunque lei chiede qual è ora la funzione della NATO. A mio parere nella mente degli USA essa deve: tramite le minacce fare tornare la Russia nella parte di spauracchio; operare la solita sovversione ai suoi confini, come riuscito bene in Ucraina e Georgia; capitando una escalation militare garantirsi che l'Europa occidentale (compresa la GB questa volta) sia accuratamente nuclearizzata e tolta per sempre dalle carte geografiche del pianeta (credo che ci siamo andati vicini con la guerra del Kosovo: grazie gen.Jackson); usarla per interferire nelle vicende interne dei Paesi membri, specie condizionando i militari locali. Sono i soliti scopi, cui gli USA – che evidentemente sono in piena euforia – ne hanno aggiunto uno che io non avevo previsto: l'utilizzo della NATO come forza militare ausiliaria per assecondare gli assalti colonialisti USA in tutto il mondo.

Domanda 4) Quali prospettive vede per una possibile indipendenza europea e quali fattori rallentano ancora oggi l'attuazione di un serio progetto politico? In particolare quali ruoli giocano i principali protagonisti , Francia, Germania, Russia e Turchia?

Risposta 4) L'indipendenza europea è legata allo scioglimento della NATO e alla chiusura delle basi militari USA, e quindi torniamo al punto precedente: la NATO traballa, però c'è ancora e soprattutto ci sono ancora le basi USA. L'indipendenza europea così è ancora un miraggio. L'UE potrebbe prendere l'iniziativa dello scioglimento della NATO, da sostituire con quelle proprie forze che possiede in abbondanza, ma il problema è che ci si ritrova con una UE dove non solo c'è la GB ma si sono anche aggiunti i Paesi dell'Est ex URSS che si sono dimostrati più legati agli USA che all'UE: questo penso che sia stato l'errore, la mossa che non bisognava fare, l'allargamento a Est della UE. Con l'ingresso della Turchia le cose sono destinate ad aggravarsi, è ovvio. Occorrerebbe, per fare un passo sicuro sulla via dell'indipendenza europea, che la Francia prendesse la leadership dell'UE mettendo sotto la Gran Bretagna, ma Chirac non mi sembra all'altezza: solo dopo aver subito (assieme agli altri continentali, specie la Germania) il bidone USA della guerra contro la

Serbia è sembrato guarire dalla mistica del Western World (magico sintagma USA che sta per American Interest), ma la sue reazione è incerta, non emette ruggiti ma belati. La Germania non avendo armi nucleari non ha alcun peso politico ed è così disperata da essersi aggrappata alla Francia, il nemico di sempre, ma il sodalizio non sembra produrre sinergie. Logica vorrebbe che entrambi si agganciassero alla Russia, che ha pari interessi, ma torniamo sempre al punto precedente. Per quanto riguarda la Russia essa sta giocando la partita decisiva della sua intera storia: o vince o scompare, forse anche fisicamente. Nel 1989, 15 anni fa, la Russia ha fatto la prima mossa contro il suo mortale nemico, offrendo un pedone avvelenato (la Germania dell'Est) che è stato accettato. Ora la partita va avanti. La Turchia per forza sua non sarebbe una protagonista della politica europea: è una neocolonia USA di prima categoria, ed è anche nemica da sempre dell'Europa. Ma gli USA la vogliono inserire in Europa continentale in funzione antieuropea e gli europei continentali come al solito non riescono a evitare l'ennesimo bidone targato USA. L'ulteriore pericolo rappresentato dalla Turchia è il progetto USA di risuscitare l'Impero Ottomano in funzione antirussa, antiaraba e antieuropea al contempo (sono straordinari questi americani). Un protagonista assoluto della politica europea invece è la Gran Bretagna. Ma quanto c'era da dire a proposito è stato detto: non è da oggi che la Gran Bretagna è la disgrazia dell'Europa.

Domanda 5) Uno degli argomenti più sconvolgenti dei suoi libri è il ruolo politico giocato dal traffico internazionale di droga nella strategia statunitense. Può spiegarci gli obiettivi di Washington al riguardo e alcune delle sue attuali implicazioni?

Risposta 5) Nel mondo moderno il traffico di droga è sempre stato una faccenda di Stato. Per quello che si sa il primo Stato a gestire il traffico di droga per ottenere grandi scopi internazionali fu la Gran Bretagna. Verso la fine del Settecento la GB aveva tutta l'India come colonia, ma voleva anche le preziosi merci della vicina, popolosa e indipendente Cina, tè, spezie, sete, pellicce eccetera. Solo che il tutto costava, perché appunto prezioso. La GB già da molto trafficava con l'oppio del Bengala (il gen. Clive, 1725-74, il vincitore di Plassey e conquistatore dell'India, era divenuto oppiomane) quando a un certo momento si rese conto che c'erano molti potenziali consumatori in Cina, dove però l'oppio era proibito. Allora in Bengala furono create enormi piantagioni di papavero da oppio, lavorate prima da schiavi e poi da ex schiavi (nelle colonie inglesi la schiavitù sarà abolita nel 1833), e l'oppio fu contrabbandato in Cina in quantità sempre più alte; era un contrabbando alla luce del sole, che avveniva tramite le società commerciali insediate a Canton, ma lo Stato cinese era impotente a fermarlo perché gli si parava davanti la Marina da guerra inglese. Alle società inglesi impegnate nel traffico, fra cui spiccavano la Dent & Company e la Jardine & Matheson, sin da subito si affiancarono, anch'esse protette dalla loro Marina da guerra, delle società statunitensi, che però anziché in Bengala reperivano l'oppio in Turchia. Ben presto il vizio dell'oppio, la cui sostanza attiva è l'eroina, raggiunse in Cina una diffusione straordinaria: verso il 1835 su una popolazione di 400 milioni di anime gli oppiomani erano calcolati in 12 milioni (saranno calcolati in 40 milioni ai primi del Novecento), mentre per l'acquisto dell'oppio dalla Cina uscivano 100 milioni di tael d'argento, laddove le entrate statali annue erano di 40 milioni di tael. La GB aveva realizzato la regina delle triangolazioni: oppio dal Bengala alla Cina, argento e merci dalla Cina all'Inghilterra, il tutto spendendo qualcosa giusto per i trasporti via mare. Il governo cinese cercò con ogni mezzo di fermare quel contrabbando di oppio che stava rovinando finanze e popolazione ma gli Inglesi si opposero con le armi, piegando i Cinesi in due guerre dette appunto dell'Oppio, la Prima nel 1838-42 e la Seconda nel 1856-60. In tutte queste vicende i missionari Occidentali, sia protestanti che cattolici, stettero coi trafficanti e se qualcuno si chiede perché mai la Cina oggigiorno non tolleri un clero cattolico dipendente da Roma ora lo sa. E' impossibile che il governo degli Stati Uniti non sia implicato nel traffico di droga. Al tempo del contrabbando in Cina appena visto la complicità di Sua Maestà britannica era lampante: nominalmente tutto era gestito dalla East India Company di Londra ma questa da sempre operava per conto del governo (Clive era un dirigente della Compagnia) e le protezioni della Royal Navy erano plateali. Meno così invece per la responsabilità del governo USA, che stava defilato. Poi le

grandi società narcotrafficanti inglesi e statunitensi a una a una chiusero i battenti, a cominciare dalla East India Company, e lo smercio di oppio, poi diventato eroina, continuò in Cina tramite una organizzazione criminale locale detta Shanghai Cartel, che continuò sino alla fine della WWII, anzi direi sino al 1949. Negli anni Trenta negli USA i rapporti con il Shanghai Cartel erano tenuti dalla mafia italoamericana (Cosa Nostra), dove spiccava il boss Lucky Luciano, che usava l'eroina per schiavizzare la sua rete di prostitute; forse Luciano controllava anche il trasporto dell'oppio dalla Turchia alla Cina. In ogni caso non trapelarono collusioni significative del governo USA col traffico di droga. Sino a che non arrivò la guerra del Vietnam e non cominciarono a comparire negli USA prima degli sporadici articoli su giornali e riviste e poi dei libri che denunciavano molti episodi di intrecci fra traffico di droga e agenti e funzionari del governo federale USA. Fondamentali al riguardo furono due libri usciti nel 1972, " The Politics of Heroin in Southeast Asia " di Alfred McCoy e " The American Heroin Empire " di Richard Kunnes, ed uno uscito nel 1984, " In Banks We Trust " di Penny Lernoux. Sono testi fondamentali per le copiose e concrete informazioni che riportano, ma non offrono la chiave risolutiva della questione. Così come non la offrono del resto autori e giornalisti statunitensi più recenti come il povero Gary Webb, morto l'anno scorso, forse assassinato, forse dall'FBI. Narrano tali scritti di tutti gli episodi in cui agenti della CIA, funzionari di altre Agenzie, militari e mezzi del Pentagono sono stati scoperti a trasportare eroina o cocaina, a lucrare comunque dal traffico, e - come rivelò la Lernoux – quanto alta fosse la presenza di ex ammiragli della Flotta USA del Pacifico nei consigli di amministrazione di banche notoriamente dedite al riciclaggio di narcodollari, banche situate sia all'estero e sia soprattutto proprio negli USA, in Florida, e precisamente a Cape Coral. Questi autori lasciano sempre la possibilità che in ogni caso si trattasse di episodi di corruzione personale di singoli agenti e funzionari, che approfittavano delle situazioni per arricchimenti personali illeciti; oppure, alla peggio, che si trattasse di operazioni di Agenzie segrete eseguite turandosi il naso per racimolare quei finanziamenti che il virtuoso Congresso negava, come nel caso dei Contras del Nicaragua, finanziati dalla CIA proprio col traffico di cocaina verso gli USA: il fine buono giustifica i mezzi cattivi. Mancava insomma un motivo per cui il governo USA dovesse compromettersi in prima persona, anche se con mille cautele è ovvio, in una politica come quella della gestione di tutto o di parte del traffico internazionale di droga: i vantaggi finanziari erano evidenti, ma non potevano essere decisivi, specie se si pensa che gli USA i dollari li stampano a volontà. Io credo appunto di avere scoperto quel motivo, un motivo – era ovvio - politico, e non economico o finanziario. E' quanto ho appunto esposto in " Vecchi trucchi " in un capitolo apposito, l'ultimo, intitolato " La strategia della droga ". Lì rimando per la cronistoria del coinvolgimento USA col traffico e tanti altri dettagli. Qui sintetizzo solo il suddetto motivo. Il controllo del traffico internazionale di droga serve al governo USA come strumento per influenzare, sovvertire e mantenere legati governi di Paesi esteri; in pratica il traffico internazionale di droga per gli USA è un sistema enorme, planetario, di distribuzione di mazzette, mazzette poi di soldi altrui non propri. Il concetto è semplice: controllando il traffico gli USA possono scegliere chi farvi partecipare, e scelgono nei Paesi presi di mira quei personaggi capaci di garantire un governo ben disposto verso gli USA, e cioè verso i loro interessi commerciali; in pratica quei personaggi capaci di rendere i loro Paesi di Tipo A, che sono politici, militari, poliziotti, giornalisti, prelati, giudici ecc. E' uno strumento più potente di quanto non si creda. Intere aree del mondo, direi quasi interi continenti, hanno Paesi con governi che si possono sovvertire comprando un po' di militari, politici e altre figure assortite; si pensi all'America Latina, all'Africa, a certe aree dell'Asia del sud est, all'attuale Europa balcanica e dell'Est e ad altri Paesi ex URSS del Caucaso e dell'Asia centrale. E queste corruzioni vengono operate dallo Zio Sam in modo indiretto ed elegantissimo, lasciando credere all'interessato non di venire lui corrotto ma di essere lui il corruttore. Inoltre come detto, i danari non sono sborsati dallo Zio Sam, ma da tutti i Paesi dove si acquista droga dall'estero. Gli esempi di interi governi condizionati dal traffico di droga tramite il coinvolgimento dei loro vertici sono decine: si pensi al Panama del gen.Noriega, agli altri Stati dell'America centrale, a certi ministri e Presidenti del Messico, ai vertici politici e militari della Colombia e dell'Ecuador, allo straordinario caso del Paraguay, dove la cocaina veniva normalmente trasportata con aerei cargo militari, al Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla, ai

governi di Saigon al tempo della guerra del Vietnam, agli attuali Thailandia e Laos, all'Albania e alla regione del Kosovo, alla Turchia, all'Azerbaijan. Inoltre, oltre che per corrompere governi, il controllo del traffico di droga serve anche per reclutare, armare e mantenere interi eserciti di terroristi, che attacchino vittime prescelte: i Contras del Nicaragua si pagavano essenzialmente da sé, coi proventi della cocaina che contrabbandavano dall'America Centrale negli stessi USA, in base alla " licenza " rilasciata dallo Zio Sam; l'esercito dell'UCK del Kosovo era formato da criminali e sbandati vari attirati col traffico di eroina proveniente dal Triangolo d'Oro e dalla Turchia, due zone di coltivazione del papavero entrambe sotto il controllo USA; i guerriglieri della Cecenia sono pagati nello stesso modo. E' interessante notare come i Talebani dell'Afghanistan, al tempo accusati dallo Zio Sam di moltiplicare le piantagioni di papavero, invece avessero quasi eliminato quella produzione, ripresa in grande stile dopo l'occupazione del Paese da parte di USA-NATO. L'Italia non è immune da questa peste statunitense: l'UCK ha smobilitato in Albania e Kosovo e si è trasferito in Italia sotto forma di immigrati più o meno clandestini mischiati alla massa, che ovviamente hanno ottenuto una grossa fetta del traffico di droga, inizialmente solo eroina che portavano da casa e poi anche cocaina del Sudamerica scambiata con eroina. Furbi questi americani, non è vero?

GUERRA FREDDA

E' nel dopoguerra che iniziò il neo-colonialismo anglo-americano
Voi dovete capire che per fare il male ci vuole la scusa di fare il bene. Non si può andare in perlustrazione per la città dicendo: cerco case da svaligiare, uomini da uccidere, donne da violentare Non si riesce a fare niente di quanto programmato, perché la gente è avvertita, sta in guardia. Può funzionare invece travestirsi da vigilante, sempre in giro perché - dice - c'è un feroce assassino in libertà, o da prete che entra in tutte le case per benedire. Così è per le Nazioni che vogliono fare il male: mettono le cose in modo da far parere che vogliono fare il bene. Cercano cioè una scusa per il loro comportamento, una copertura morale, o ideologica. Un grande esempio di questo fu il colonialismo degli Occidentali durato dal Cinquecento all'Ottocento. Per tutto il tempo non si fece che sterminare e schiavizzare ai quattro angoli del mondo, con decine e decine e decine di milioni di persone squartate, bruciate e altrimenti martoriate, l'obiettivo essendo la rapina, ma si diceva che si voleva portare Civiltà & Cristianesimo (quest'ultimo nella versione Occidentale si intende, divisa in Protestante e Cattolica Romana; la Chiesa Ortodossa non ha mai commesso il crimine di missionarismo pro colonialismo).
Da quando esistono, i maestri in questo modo di agire sono gli Stati Uniti. Sin dall'inizio hanno inventato scuse e parole altisonanti per coprire intenzioni e fatti costantemente cattivi, coniando uno slogan edificante per ogni occasione: Indipendenza e Libertà! (= Non accettiamo l'esclusione dal Mercato della Cina che la Madrepatria ha deciso per noi colonie d'America); America agli americani (= la Dottrina Monroe: L'America è tutta degli USA e fuori gli europei); Frontiera del Far West! (= Dobbiamo arrivare via terra al Pacifico per navigare verso la Cina dato che il Canale di Panama non c'è ancora); Isolazionismo! (= Siamo ancora troppo deboli per fare a cannonate contro gli europei come tanto ci servirebbe); Quattordici Punti di Wilson! (= Gli altri devono abbattere le barriere doganali verso le nostre merci ma noi continuiamo a fare come ci pare!); America arsenale della democrazia! (= Dobbiamo entrare in guerra perché il Giappone ci ha preso la Cina e perché se la Germania vince sono guai per i nostri sfruttamenti esteri); New Frontier, Nuova Frontiera! (= Animo, abbiamo ancora da spremere l'America del Sud!); Diritti umani! (= Nessun Governo estero deve poter garantire la sopravvivenza ai propri cittadini a danno delle nostre esportazioni!) e così via. La Guerra Fredda fu un loro capolavoro nel genere. Vediamo cosa fu in realtà.
La Guerra Fredda
Bisogna sapere che sin dalla loro fondazione nel 1787 gli USA hanno seguito la politica della Balance of Power in Europa (sintetizzata nella famosa frase di George Washington che " I guai dell'Europa sono i vantaggi degli Stati Uniti"). L'Equilibrio di Potenza in Europa era necessario per evitare che nel Continente si formassero delle aggregazioni capaci di dominare i mercati mondiali, il che era invece proprio l'obiettivo supremo degli Stati Uniti, il motivo della loro nascita come Nazione indipendente; particolarmente bramato nel contesto, come si è intuito da sopra, era il mercato della Cina, anche detto Mercato deIl'Oriente. E' per la Balance of Power in Europa che gli USA intervennero nella Prima Guerra Mondiale. E fu ancora per la medesima che manovrarono per entrare nella Seconda, per la quale c'era anche l'esigenza di salvare il Mercato dell'Oriente dal Giappone, che nel 1937 aveva invaso niente meno che la Cina. Il problema fu la Seconda Guerra Mondiale o meglio: la sua conclusione. Per gli USA fu un disastro: in Europa non erano riusciti a impedire che la Russia arrivasse all'Elba, essendo così nella posizione di unificare il Continente, e in Oriente non erano riusciti a prendere la Cina. In effetti gli USA hanno PERSO la Seconda Guerra Mondiale, perché non hanno raggiunto gli obiettivi che si
erano prefissi entrandovi. Dissero che avevano vinto, certo, ma avevano perso e lo sapevano. Ciò era stato dovuto alla debolezza delle loro forze di terra, sorprendente affermazione sulla quale ora non mi posso dilungare . In ogni caso a quel punto, per una Nazione come gli USA, il programma era tracciato. Bisognava: 1) tentare di distruggere la Russia approfittando del possesso esclusivo delle bombe atomiche, e in subordine porla sulla difensiva all'interno dei confini; 2) intervenire

nella guerra civile cinese e, avesse vinto Mao, cercare di rovesciarlo; 3) impedire come al solito un eccessivo attivismo commerciale all'estero degli europei Occidentali; 4) ed infine approfittare della debolezza post bellica dei medesimi per dilagare nel Terzo Mondo, neocolonizzandone il maggior numero possibile di Paesi. Come fare? Come mettere le cose in modo da realizzare tutto ciò senza rivelare le proprie vere intenzioni? Quale scusa trovare? Era necessario infatti che le mire di dominazione mondiale degli Stati Uniti rimanessero celate, perché altrimenti il mondo si sarebbe ribellato vanificando gli sforzi. Le cose furono messe appunto secondo la specifica, studiata e ristudiata politica della Guerra Fredda. Questa diceva che l'URSS era l'Impero Comunista del Male, che voleva esportare la sua ideologia e quindi la sua dominazione in tutto il mondo ad esso gIi USA dovevano opporsi con ogni mezzo non per interesse, ma giusto perché erano l'Impero Libertario del Bene, perché erano i Grandi Anticomunisti Viscerali. Essi dovevano dunque proteggere il mondo. Avevano scelto il pretesto della figura del vigilante dell'inizio. In più si facevano accompagnare da due preti-sicari, uno Protestante e l'altro Cattolico, buoni per farsi aprire più porte. Era una commedia, una sceneggiata planetaria messa in atto dall'establishment più astuto e commediante che si sia mai visto nella Storia, espresso infatti dalla società che alimenta Hollywood. Gli americani sapevano che l'URSS non aveva intenzioni aggressive e del comunismo non temevano l'ideologia, come facevano credere, ma il suo effetto PRATICO sulle Multinazionali americane; i Paesi che diventano comunisti si chiudono ai traffici e alle speculazioni internazionali. Messe così le cose gli USA poterono perseguire i loro obiettivi impunemente. Non furono mai in grado di portare l'attacco nucleare suIla Russia, ma furono liberi di provarci, senza che nessuno trovasse la cosa scandalosa. In Cina vinse infine Mao e loro non lo poterono rovesciare, ma anche qui ogni loro ingerenza fu giustificata. Per il resto fu un successo strepitoso. Con la scusa di dover contrastare l "avanzata comunista", in Europa bloccarono russi ed europei Occidentali gli uni contro gli altri, e così nel resto del mondo ebbero mano libera nella sovversione e nella neocolonizzazione: fu grazie alla Guerra Fredda che gli USA riuscirono a neocolonizzare l'America del Sud (sino allora sfuggita coi suoi Goulart, Peron ecc) e grandi parti dell'Africa, del Medio ed Estremo Oriente, del Pacifico, e cioè a raggiungere la dimensione di Super Potenza Neocoloniale che hanno adesso. Ci fu l'inconveniente della sconfitta in Vietnam, cose che agli imbelli nella guerra di terra possono capitare. Questo processo neocoloniale, fra guerre, operazioni di counterinsurgency, Squadroni della Morte, gli oltre 500 colpi di Stato e così via, provocò dal 1945 al 1990 circa 30 milioni di morti nel mondo .
I due preti-sicari ne condividono la responsabilità. Ecco, guardate dalle loro mani che sollevano l'ostia cola ancora il sangue.
La NATO in Europa era giusto funzionale a tutto lo schema, non aveva nessun significato militare. Essa serviva per 1) fare credere agli europei che esisteva una "minaccia " russa (benché essa fu creata nel 1949 mentre il Patto di Varsavia solo nel 1956), e convincere gli stessi che anche gli USA ci credevano; 2) effettuare controlli, influenze e sovversioni nei Paesi membri (vedi GLADIO e strategia della tensione in Italia); 3) mettere il cavallo di Troia della Gran Bretagna in Europa continentale.
E' importante notare che per tutto il tempo della Guerra Fredda nessuno al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori governativi anglosassoni ne capì mai la vera natura di commedia, di messinscena strumentale ai soli interessi americani, interessi sui quali cercavano di lucrare un po' quei nobili decaduti e morti di fame degli inglesi. In Europa politici e intellettuali (fior di giornalisti, di filosofi, di politologi) facevano a gara a prendere sul serio le argomentazioni americane e ognuno di loro si ingegnava a scoprire come meglio si poteva contrastare il "pericolo comunista" (esemplari e stupefacenti, in Italia, figure come lndro Montanelli, Arrigo Levi, Enzo Biagi). E si che la Guerra Fredda era una politica essenzialmente ANTIEUROPEA! No, questi politici e intellettuali non capirono il trucco, non in 45 anni, e ciò fu dovuto alla perfezione e alla coralità della messa in scena americana, che tramite I'USIA (United States lnformation Agency, il Ministero della Propaganda, 30.000 dipendenti) mobilitò e uniformò tutti i media della Nazione, dagli scrittori, agli universitari, agli uomini di spettacolo (dal 1953 Hollywood è sotto controllo diretto dcll'USIA). Per quel che ne so fui esattamente io a decifrare l'esatta natura della Guerra

Fredda, in tutti i suoi risvolti, esponendola in forma organica ed esaustiva proprio in Italia nel mio libro Vecchi Trucchi del 1991. La versione si è imposta, essendo logica ed illuminante, anche se clandestinamente, senza tanta fanfara, perché nessuno vuole ammettere di essersi fatto abbindolare per 45 anni di fila dagli americani. Ma anche nessuno oramai parla più dell' " anticomunismo" americano come motore della Guerra Fredda.E poi la Globalizzazione.
Ciò per la Guerra Fredda. Bene, e cosa è successo dopo ? Cioè, cosa sta capitando adesso? Vediamo di ricapitolare. Con la Guerra Fredda tutto andava bene per lo Zio Sam. Ma la Perestrojka l'ha annullata. Cosa ha significato ciò per lo Zio ? Che la strada era spianata per l'alleanza fra Europa Occidentale e Russia: la Russia non era più un nemico, e quindi poteva essere un alleato, il cui arsenale nucleare sarebbe stato necessario per competere efficacemente contro gli Stati Uniti per i mercati mondiali, e anche per togliere loro un bel po' di neocolonie; viceversa la Russia avrebbe beneficiato della tecnologia e degli investimenti europei. Evento mortale per le mire egemoniche americane ¶ Gli americani capirono subito il pericolo e cominciarono a pensare ad una politica alternativa alla Guerra Fredda, una politica che con altre motivazioni di facciata permettesse però loro di fare le stesse cose nella sostanza.
Dovevano mettere le cose in modo che 1) L'Europa Occidentale venisse dissuasa dal fare il suo stesso interesse: non doveva mettersi con la Russia; anzi, doveva essere convinta a scontrarsi con lei, a desiderare la sua dissoluzione o anche distruzione 2) Gli USA avessero un'altra scusa al posto di quella dell'Anticomunismo Viscerale per sovvertire il Terzo Mondo e Oltre e mantenerlo nello stato neo coloniale.
Ci sono riusciti, a mettere le cose in tale modo, inventando la Globalizzazione. Cos'è la Globalizzazione, detta anche Mondialismo? E' un'altra commedia, un'altra sceneggiata per i gonzi. Precisamente, è una commedia in due atti, per due pubblici diversi, e con finale a sorpresa.

Globalizzazione atto primo

Il primo atto ha per pubblico il mondo al largo e consiste nel fargli credere che la Globalizzazione è giusto una proposta per il suo miglioramento. Gli americani gli dicono: si tratta di una idea disinteressata. E' il nuovo sistema in cui è meglio funzioni il mondo. Per evitare conflitti, spargimenti di sangue, attriti etnici e religiosi, manie espansioniste, rivoluzioni, regimi dispotici, economie mal funzionanti e così via con quanto sempre visto sinora, è meglio che nel mondo si impongano certe sane regole fondamentali da valere per tutti. Sono, a farla breve, le regole della Democrazia Parlamentare, del Libero Mercato e dei Diritti Umani : se tutti gli Stati le rispettano i mali del mondo finiscono ad uno ad uno. Occorre dunque che tutti gli Stati le rispettino e per questo è necessaria una Forza Internazionale, che punisca e anche prevenga deviazioni, in ogni dove, travalicando ogni confine. La Forza Internazionale non può essere che quella del Mondo Occidentale (USA + Europa Occidentale = NATO) perché è quello che già da molto ha introdotto tali regole dimostrandone la validità col suo successo economico, tecnologico e morale (i Diritti Umani, anche questi inventati da lui), e cioè col suo Progresso. In altre parole si può anche dire che il Mondo Occidentale si fa onere di portare tutto il mondo sulla giusta strada - la propria - vista che da solo il medesimo non ci riesce. Ciò al fine di migliorare la vita a tutti i terrestri. Non è vero, il mondo non migliorerebbe, tutt'altro. Cosa succederebbe se si attuasse questa Globalizzazione ? La Democrazia Parlamentare porterebbe in ogni dove al dominio del grande capitale perché le elezioni dipendono dai media e i media dipendono dai proprietari : sparirebbe ogni protezione per i ceti più poveri. Il Libero Mercato abbatterebbe ogni protezione e nei Paesi più deboli cesserebbe ogni sviluppo ed anzi ogni accenno di industria locale sarebbe sradicato: i ceti più poveri degli Stati più deboli (la grande maggioranza del mondo!) aumenterebbero a dismisura e sarebbero completamente dimenticati dai loro governi. In compenso i Diritti Umani elencati dall'ONU sarebbero rispettati ogni dove: libertà di espressione (per lodare il sistema, perché i proprietari dei media non permettono altro);libertà di voto (dopo essere stati informati solo da quei media); libertà di religione (ma solo per le religioni che rispettano i Diritti Umani: già da tempo nella veste si sono candidati la Galassia Protestante e la Chiesa Cattolica, i due complici dello scannamento planetario visto prima); e così via. In sostanza un immiserimento e un imbarbarimento della maggior parte dell'umanità. Dove sta l'errore concettuale della Globalizzazione, se assumiamo che questa sia

un'idea disinteressata? Sta nella formulazione dei Diritti Umani: non prevedono il diritto fondamentale, il diritto alla vita e cioè al lavoro. Fosse previsto tale diritto tutto quanto sopra non si potrebbe fare perché per rispettarlo ogni Stato dovrebbe proteggere la propria economia con barriere doganali e mantenere una potente legislazione sociale, il che richiederebbe o una Dittatura Illuminata o una Democrazia Parlamentare Perfetta (niente media privati ; obbligo forzoso di voto per tutti ; proporzionale pieno; altro). In effetti i Diritti Umani che conosciamo sono stati formulati dall'ONU tenendo in mente le esigenze del sistema capitalista più bieco ; sono la loro scusa di copertura morale. L'ONU in effetti è un manutengolo di tale sistema.

Globalizzazione atto secondo

Il secondo atto si rivolge all'Europa Occidentale. A questa gli americani dicono : avrai capito che quanto sopra è una storiella per i gonzi. Far funzionare il mondo in quella maniera conviene solo a noi paesi Occidentali, che già usiamo circa quel sistema e che abbiamo acquisito un vantaggio nell'operare nel Libero Mercato che non farà che dilatarsi a dismisura. In particolare conviene alle nostre rispettive Multinazionali, che hanno sempre sognato di agire senza confini. Noi abbiamo migliaia di Multinazionali, ma anche voi le avete, non è vero ? Bene, tutte potranno banchettare, in dipendenza solo delle loro capacità concorrenziali. L'ideologia della Globalizzazione ci darà la scusa di sovvertire e di intervenire dovunque per i loro interessi. Siccome i paesi dell'Europa Occidentale sono tutti nelle mani dei loro circoli alto capitalisti, dominati a loro volta dalle rispettive Multinazionali, questi hanno accettato le argomentazioni: ci sono grandi guadagni in vista! Per realizzare questo progetto bisognava abbandonare l'idea - accarezzata per la verità dal '90 al '96, specie da Italia, Germania e Francia - di una alleanza operativa con la Russia, ed anzi bisognava volgersi contro la medesima, per polverizzarla e conquistare per sé e per gli americani anche quel mercato, e poi subito dopo quello immenso della Cina. Ciò fu fatto: l'avvicinamento alla Russia fu interrotto bruscamente (manovrando Chirac praticamente: quel pollo di Francia!) e si diede inizio alle ostilità nei suoi confronti con l'attacco della NATO alla Yugoslavia, nell'intanto che si alimentano con armi, droga e dollari i ribelli Ceceni. La collaborazione del prete-sicario Protestante era scontata in partenza : da sempre accompagna il vigilante. Con questo secondo atto gli USA si sono garantiti anche quella del prete-sicario Cattolico. E' in programma la distruzione della Russia, e quindi anche della Chiesa Ortodossa ! Lui non potrebbe desiderare niente di più, ma c'è dell'altro.

Il dominio politico dell'Occidente nel mondo porterà di necessità anche quello delle sue religioni, la Protestante e appunto la Cattolica. In ogni luogo le loro missioni avranno libertà d'azione e tanti leveraggi per fare proseliti a danno delle religioni o credenze organizzate locali. Soprattutto avranno tanto danaro e le chiavi dell'economia: vuoi un lavoro, piccolo indocinese? Fatti Protestante, fatti Cattolico! Così facevano i missionari Protestanti e Cattolici in Cina nell'Ottocento; trafficavano anche in oppio per assumere potere economico, la porta maestra delle conversioni.

Il finale a sorpresa

Ed eccoci al finale a sorpresa. Riguarda l'Europa Occidentale. Gli europei non si rendono conto del malanimo degli americani nei confronti di loro, che sono il concorrente commerciale numero uno. Già l'attacco della NATO in Yugoslavia nelle intenzioni USA contemplava uno scontro nucleare in Europa, che avrebbe eliminato sia Russia che Europa Occidentale, il sogno americano di sempre. Lo scontro non ci fu - e ricordiamoci, dopo il mio avvertimento precoce e per iscritto al ministro Dini, solo per l'opposizione del generale inglese Jackson - ma gli americani trovarono comunque il modo, con i proiettili all'uranio impoverito, di fare un danno nucleare nei Balcani, cioè in Europa, danno che ancora non sappiamo quanto grave e soprattutto quanto suscettibile di estendersi (l'uranio impoverito impiega 9.000 anni per decadere ; c'è tempo per qualunque cosa). Gli USA dunque, nel mentre che camminano con l'Europa Occidentale sulla strada della Globalizzazione, cercano sempre l'occasione di pugnalarla alle spalle. Ma se anche l'Europa Occidentale arrivasse indenne al termine del cammino globalizzatore succederebbe questo: sarebbe asservita dagli USA. Il compagno di strada diventerebbe un padrone. Le Multinazionali americane non hanno davvero l'intenzione di dividersi il mondo con quelle europee : perché dovrebbero? Ora l'Europa Occidentale serve per eliminare la Russia, ma ottenuto lo scopo gli USA rimarranno l'unica super

potenza nucleare, e allora bye bye europei, eravate voi i veri gonzi. E le Multinazionali europee finiranno una a una in mani statunitensi e l'Europa intera non sarà che un nuovo, grande Guatemala. Anche questo avverrà per gradi, con furbizia e tattica: la Gran Bretagna sarà l'ultimo compagno di viaggio ad essere tradito dagli americani.

Ci vuole più testa

Questa è la Globalizzazione, la nuova scusa americana che è ancora in atto. A suo tempo, politici e intellettuali europei si bevvero là balla della Guerra Fredda sino all'ultima goccia. A quel che vedo con la Globalizzazione si avviano a fare un'indigestione. Dovete riuscire a selezionare meglio queste vostre figure pubbliche. Non esaminate curriculum, titoli accademici, carriere aziendali o di partito; come avete visto, non garantiscono dalla stupidità. Fategli invece un test di intelligenza. Cominciate con uno di quelli usati per gli aspiranti tornitori: basterà per un passo da gigante.

http://www.rivoltaonline.org/guerrafredda.htm John Kleeves

INDICE

STEFANO ANELLI

(Rimini 1948 – Rimini 2010)

- Vecchi trucchi - Le strategie e la prassi della politica estera americana (Il Cerchio 1991)
- Sacrifici umani - Stati Uniti: i signori della guerra (Il Cerchio 1993)
- Un paese pericoloso - Storia non romanzata degli Stati Uniti d' America (Società Editrice Barbarossa 1998)
- I divi di stato - Il controllo politico su Hollywood (Il Settimo Sigillo 1999)

REDATTO E CORRETTO NOVEMBRE 2014

mauriziodangelo.blogspot.it/

mauri@mail2tor.com